ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

CVI 5

GRANT

RICERCHE

SOPRA

LE FEBBRI.

RICERCHE
SOPRA LE FEBBRI,

Secondo che queste dipendono dalle variazioni delle stagioni, e come furono osservate ultimamente a Londra pel corso di vent' anni;

CON OSSERVAZIONI DI PRATICA

SOPRA I MIGLIORI MEZZI PER GUARIRLE,

DEL SIGNOR

GUGLIELMO GRANT

ORA PER LA PRIMA VOLTA

Trasportate in Italiana favella, ed accresciute di nuove osservazioni, e annotazioni

DAL SIG. ANTONIO LARBER

PROTOMEDICO DI BASSANO;

Aggiuntevi in fine le Riflessioni sopra la Natura delle Febbri

DEL DOTTOR CURRY.

TOMO PRIMO.

BASSANO MDCCLXXXVII.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ANTONIO LARBER

AI LEGGITORI.

Uno de' più dotti medici della Francia, il Signor Le Febure, persuaso di recare un singolar vantaggio alla sua nazione, trasportò dalla lingua Inglese nella Francese le Ricerche sopra le Febbri del Signor Grant. *Di questa eccellente Opera, che sparge nuovi lumi nella scienza medica, e che facilita sommamente la distinzione di tutte le febbri sì sporadiche che epidemiche, ed insieme addita i più appropriati mezzi per curarle, era ben convenevole che qualche medico Italiano ne facesse parte anche a' suoi nazionali, pubblicandone una versione in Italiana favella.* Ciò ad e-

se-

ſeguire io m' accinſi, con la luſinga che, infra gli altri, i giovani ſtudioſi di medicina me ne abbiano a ſapere buon grado, atteſo che il nativo idioma promuove una più pronta percezione ed una più coſtante ricordanza delle ſcientifiche cognizioni. Ma perchè al pari dell' Originale Ingleſe è eſatta la Traduzione del Signor Le Febure, e perchè innoltre queſta è arricchita di un intereſſantiſſimo Diſcorſo preliminare e di alcune pregevoli note, io mi determinai di traſportare nella noſtra lingua la verſione fatta da queſto illuſtre medico Franceſe, ſembrandomi troppa ſcorteſia il far comparire queſt' Opera in Italia, ſpogliata di que' fregi de' quali eſſa fu adornata in Francia. Alle note dell' Autore, ed a quelle del di lui Traduttore Franceſe, io mi feci lecito di aggiugnere diverſe altre annotazioni e diverſe oſſervazioni di pratica, le quali, come ardiſco ſperarlo, faciliteran-

no

no l' intelligenza ed aumenteranno ſopra molti articoli l' utilità della lettura di queſto gran Medico. I ſegni differenti co' quali ſaranno diſtinte le note che di tratto in tratto s' incontreranno, indicheranno l' Autore che le ha compoſte, come ſi avvertirà appiede di queſto avviſo. Il Trattatello del Dottor Curry, che ſi troverà nel fine del Tomo terzo, ſebbene non abbia gran fatto relazione nè parità di merito con l' Opera alla quale fu aggiunto, tuttavia il leggerlo non ſarà certamente opra perduta. Io ſono ſtato in debito di traslatare nella noſtra lingua anche coteſta Operetta, perchè non volli che queſta prima Edizione Italiana delle Ricerche ſopra le Febbri del Signor Grant poteſſe per verun conto aver la taccia d' eſſer mancante di ciò che alle medeſime ſi trova anneſſo nell' Edizioni che ne furono pubblicate in altri idiomi. Vivete felici.

Le note dell' Autore ſono in carattere Romano, o ſia tondo, e ſegnate con la Crocetta (†).

Quelle del Signor Le Febure ſono ſimilmente in carattere Romano, ma diſtinte coll' Aſteriſco (*).

Le annotazioni mie ſono in carattere Italico, o ſia corſivo, e ſegnate con le lettere (*a*), (*b*), ec.

DISCORSO PRELIMINARE

DEL SIGNOR

LE FEBURE.

Io non imprendo qui ad aggiugnere alcune riflessioni preliminari per avere un' opportunità di lodare quest' opera, o di fare all' Autore quegli elogj, ch' egli merita. Lo stile affermativo, comune ai traduttori, non può se non che imporre agl' ignoranti (*a*); perciò è mia intenzione di parlare a persone che hanno buon senso. Potrebbe ad alcuno parere che l' Introduzione dell' Autore bastasse per dispensarmi da ciò che potrei dire; s' io

„ (a) *Fallax enim, & ad errorem proclivis asseveratio, quæ est cum garrulitate conjuncta*. Hippocr. Præcept. „ Sect. 1. pag. 28. Foes. interpret.

Perchè i giovani Medici, quando leggono un' Opera, hanno piacere di aver sotto l' occhio i luoghi d' Ippocrate accennati dallo Scrittore, io credo di fare ad essi cosa grata coll' esporre, come stanno scritti, i diversi passi di quel gran maestro, citati di tratto in tratto in questo discorso preliminare. Ho pensato di presentarli tradotti in latino, piuttosto che trascrivere il testo greco, perchè pochi sono quelli che intendono la lingua greca, ed all' opposto non vi è medico, per quanto mediocre egli sia, che non intenda la lingua latina.

s' io cosi avessi creduto, avrei sicuramente taciuto, ed avrei forse schivato un rimprovero che non è sempre ben fondato: *Si tacuisses, philosophus mansisses*.

Siccome l' intenzione dell' Autore fu d' istruire i Medici giovani, e di esser utile nel tempo stesso a persone più illuminate, così ho pensato che mi sarà permesso di seguire le di lui tracce, e di cercar d' istruirsi con esso lui, confrontando le sue gran viste di pratica con quelle del più sperimentato maestro di tutti i Medici.

Lo scopo dell' Autore è di trattare dell' *epidemie* ordinarie, in quella maniera ch' esse successivamente compariscono nel corso dell' anno. Non bisogna per altro prendere errore nel significato della parola *epidemia*. Tutti gli Scrittori che dopo Ippocrate hanno trattato di queste malattie, o che hanno comentato l' opere di quel gran maestro, non hanno considerato queste malattie, nè anche quelle ch' essi chiamarono *semplici*, se non che come una conseguenza delle variazioni notabili della natura nella temperatura dell' aria o delle stagioni. In questo caso si devono prendere in esame gli Aforismi 11, 12, 13, 14. della terza Sezione (a), i qua-

„ (a) *Quod autem ad anni tempestates attinet, si qui-*
„ *dem hyems plus æquo sicca & aquilonia fuerit, ver au-*
„ *tem valde pluvium & austrinum, febres acutas, & lip-*
„ *pi-*

i quali ſono il fondamento delle deſcrizioni epidemiche d'Ippocrate. Ma queſto non è il piano del noſtro Autore. Egli non prende in eſame queſte malattie, o per dir meglio *le febbri ordinarie*, ſe non in quanto ch' eſſe ſono un effetto delle differenti coſtituzioni ſucceſſive dell' anno. Per tal motivo egli ha dovuto chiamare *epidemie*, alcune malattie che attaccano un certo numero di ſoggetti, come *in conſeguenza di una cauſa comune*. Ma eſſendo queſte malattie il riſultato ordinario delle annuali coſtituzioni, ſi vede chiaramente che deveſi riconoſcere il di lui piano negli Aforiſmi 20, 21, 22, 23 (*a*).

Per

„ *pitudines, & dyſenterias ad æſtatem oriri neceſſe eſt, præ-* „ *cipue vero in mulieribus & viris natura humidioribus.* „ Aph. 11. Sect. 3.

„ *At ſi hyems auſtrina & valde pluvia, & placida fuerit, ver autem plus juſto ſiccum & aquilonium, mulieres quidem, quibus partus ad ver imminet, ex quavis cauſa abortiunt. Quæ vero pepererint, imbecillos & morboſos infantes edunt, ita ut vel ſtatim intereant, vel tenues & valetudinarii vivant. Cæteris autem mortalibus dyſenteriæ & lippitudines aridæ oriuntur, ſenioribus vero deſluxiones brevi interficientes.* Aph. 12. Sect. 3.

„ *Si vero æſtas plus æquo ſicca & aquilonia; autumnus vero admodum pluvius & auſtrinus fuerit, capitis dolores ad hyemem oriuntur, & tuſſes, & raucedines, & gravedines, nonnullis etiam & tabes.* Aph. 13. Sect. 3.

„ *Si vero aquilonius ſit & ſine pluviis* autumnus, *iis quidem qui natura ſunt humidiore & mulieribus commodus, reliquis autem lippitudines erunt ſiccæ, & febres acutæ & diuturnæ, nonnullis vero etiam melancholiæ.* Aph. 14. „ Sect. 3.

(a) *Queſti Aforiſmi ſi vedranno in appreſſo in queſto diſcorſo preliminare.*

Per far meglio comprendere la verità delle asserzioni del nostro Autore, io penso di esporre qui in succinto la dottrina d'Ippocrate, tutto giorno citato, poco letto, e meno ancora studiato per mala sorte dell' umanità. Questo gran maestro, sempre attento a non parlare se non che dietro le osservazioni della natura, ed a raggiugnerla ne' suoi più tortuosi traviamenti, possedeva la grand' arte d'ignorare quando nulla vedeva, ma sapeva altresì quanto *il più piccolo accidente, il sintomo il meno interessante in apparenza, diventava importante in alcune occasioni* (*). Persuaso che la natura sempre opera per le vie le più semplici, egli appunto in questo modo ci addita le di lei operazioni. La terza sezione de' suoi Aforismi è particolarmente destinata ad esporci con tutta la semplicità, come il corpo umano è alterato dai cangiamenti e dalle costituzioni particolari delle stagioni. Tratteniamoci un poco sopra questa esposizione, incominciando dalle cose che sono le più semplici.

Secondo Ippocrate vi sono delle costituzioni 1°. di giornate, 2°. di stagioni, 3°. di annate.

1°. *Effetti delle costituzioni giornaliere.* „ In que'
„ gior-

(*) *Animum igitur adhibere oportet fortuitæ occasioni, quæ plerumque se offert.* Hippocr. Præcept. Sect. 1. pag. 28.

„ giorni ne' quali ſoffiano i venti di Tramontana, „ i corpi ſi riſtringono, e diventano più robuſti, „ più agili, meglio coloriti, l' udito è più acuto, „ il ventre più ſtitico, gli occhi ſoffrono del bru- „ ciore, e i dolori di petto, che ſi ſoffrivano per „ lo innanzi, ſi fanno ſentire più acuti. Nelle „ giornate poi nelle quali ſpirano i venti di Mez- „ zodì, i corpi ſi rilaſſano e diventan umidi, l' u- „ dito è più ottuſo, la teſta è peſante, gli occhi „ ſono gravoſi, il corpo non ſi muove ſe non con „ fatica, ed il ventre è lubrico (*a*) “.

Queſto principio era così chiaro e così vero per Ippocrate, ch' egli ci avverte nell' Aforiſmo 5, che dobbiamo aſpettarſi queſti fenomeni nelle malattie che regneranno nel tempo di queſte due circo- ſtanze (*b*).

2°. Eſ-

„ (a) *Quotidianæ autem conſtitutiones, aquiloniæ qui-* „ *dem, corpora compingunt, & robuſta, & facile mobilia,* „ *& bene colorata, & melius audientia faciunt, & alvos* „ *ſiccant, & oculos mordent, & dolorem circa thoracem, ſi* „ *quis præexiſtat, majorem faciunt. Auſtrinæ vero corpo-* „ *ra diſſolvunt, & humectant, & auditus graves, & capi-* „ *tis gravitates faciunt, & vertigines in oculis, & corpo-* „ *ribus motum difficilem, & alvos humectant.* Aph. 17. „ Sect. 3.

„ (b) *Auſtri auditum gravantes, caliginoſi, caput gra-* „ *vantes, ſegnes, diſſolventes. Quum hic dominatum tenue-* „ *rit, talia in morbis patiuntur. Si vero aquilonium fue-* „ *rit anni tempus, tuſſes, fauces aſperæ, alvi duræ, uri-* „ *næ difficultates, horrores, dolores coſtarum, pectorum.* „ *Quum hic dominatus fuerit, talia in morbis expectare* „ *oportet.* Aph. 5. Sect. 3.

2°. *Effetti delle coſtituzioni delle ſtagioni*. Siccome ogni ſtagione viene a formare la ſomma di un certo numero di coſtituzioni giornaliere, più o meno ſuſſeguenti, *ma predominanti l' une o l' altre nella revoluzione di ciaſcuna ſtagione*, così facilmente ſi vede che il principio precedente, quantunque ſuſcettibile molto di modificazioni, non è sì poco da apprezzarſi come potrebbe crederſi a prima viſta. Ippocrate previene egli medeſimo la difficoltà, e ci ſomminiſtra i dati neceſſarj alla ſoluzione del problema. La natura de' noſtri differenti umori, e i loro cangiamenti ſono, come ſi vede, l'oggetto ſopra il quale noi dobbiamo fiſſarci. „ La pituita, „ dice Ippocrate, domina nell' Inverno; ſi aumen- „ ta il ſangue nella Primavera; ſi altera e creſce „ la bile gialla durante la State; e l' atrabile è „ abbondantiſſima ed attiviſſima nell' Autunno, e „ così accade in tutti gli anni ec. Siccome avvie- „ ne che nel corſo dell' anno ciaſcuna ſtagione do- „ mina la ſua volta, così ciaſcuno de' noſtri umori „ domina ſucceſſivamente ſopra gli altri. Quindi il „ medico, nel curare le malattie, deve avere „ una particolare attenzione a ciò che predomina „ nel corpo di ciaſcun individuo, riſpetto alla „ ſtagione differente dell' anno, e ſecondo ch' eſſa „ è analoga al temperamento dell' ammalato (*a*)".

Quin-

„ (a) *Per hyemem augetur in homine pituita . . . At* „ *ve-*

Quindi considerando gli effetti de' venti di *Tramontana* e quelli de' venti di *Mezzodì*, e conoscendo altresì quali sono i differenti umori che dominano successivamente in ciascuna stagione, si possono, cred' io, prevedere facilmente le malattie che ne saranno la conseguenza; poichè io debbo qui supporre che si sia letto nei differenti trattati d' Ippocrate, in qual modo i nostri umori si alterano reciprocamente. La sua teoria è semplice, ma precisa, e più che bastante per la pratica ne' casi ch' egli ebbe opportunità di osservare. I Medici fisici non ci espongono altro che conghietture, ma all' opposto quel gran maestro non ragiona se non che dietro ai fatti, ed anche parla assai poco.

Ecco adunque le malattie che, secondo Ippocrate, compariscono nelle quattro differenti stagioni.

„ Durante l' Inverno, *regnano* le pleuritidi, le
„ peripneumonie, i letargi, le corize, le rauce-
„ di-

„ *vere adhuc quidem viget pituita, sed sanguis increscit ...*
„ *Æstate vero sanguis adhuc viget, sed bilis in corpore at-*
„ *tollitur ... Autumno autem bilis atra tum plurima, tum*
„ *vehementissima est ... In anno autem modo hyems maxime*
„ *viget, modo ver; nunc etiam æstas, nunc autumnus. Sic*
„ *quoque in homine modo quidem pituita invalescit, modo*
„ *sanguis, interdum etiam bilis, primum quidem flava,*
„ *mox quoque atra appellata ... Atque ita Medicum morbis*
„ *mederi convenit, adhibita horum cujusque consideratione,*
„ *quod in corpore prævalet, pro anni temporis ratione, quod*
„ *suæ naturæ maxime accommodatum existit.* Hippocr. de
„ natur. Homin. pag. 6, & 7.

„ dini, le tossi, i dolori di petto, di coste, e „ di lombi, i dolori di testa, le vertigini, e le „ apoplessie (*a*) “. *Ho cominciato da questo Aforismo per seguire l' esposizione d' Ippocrate poc' anzi riferita*.

„ In Primavera, le manie, le melancolie, l' e„ pilessie, le perdite di sangue, le angine, le co„ rize, le raucedini, le tossi, le volatiche, le „ serpigini squamose, molte eruzioni piene di mar„ cia, i tubercoli, e i dolori articolari (*b*) “.

„ Nella State, alcune delle precedenti malattie, „ le febbri continue, le febbri ardenti, le febbri „ terzane, le quartane, i vomiti, le diarree, le „ ostalmie, i dolori d' orecchi, le esulcerazioni „ della bocca, il marcirsi delle parti genitali, e „ le pustule provenienti dal sudore (*c*) “.

„ Nell' Autunno, molte delle malattie della Sta„ te,

„ (a) *Hyeme quidem morbi laterales, pulmonum in„ flammationes, lethargi, gravedines, raucitates, tusses, „ dolores pectorum, laterum & lumborum, capitis dolores, „ vertigines, & apoplexiæ*. Aph. 23. Sect. 3.

„ (b) *Vere autem insania, melancholiæ, comitiales, „ sanguinis profusiones, anginæ, gravedines, raucitates, „ tusses, lepræ, impetigines, vitiligines, & pustulæ ulce„ rosæ plurimæ, & tubercula, & articulorum dolores*. Aph. „ 20. Sect. 3.

„ (c) *Æstate vero horum nonnulli, & febres assiduæ, „ & ardentes, & tertianæ plurimæ, & quartanæ, vomitio„ nes, alvi profluvia, lippitudines, aurium dolores, oris „ exulcerationes, genitalium putredines & sudamina*. Aph. „ 21. Sect. 3.

„ te, ed innoltre le febbri quartane, le febbri erratiche, le ostruzioni di milza, le idropisie, le tisi, le strangurie, le lienterie, le dissenterie, le sciatiche, le angine, gli asmi, i volvuli, l' epilessie, le affezioni maniache, e melancoliche (*a*) ".

Potrebbe venire obbiettato, che in questa esposizione vi sono molte malattie comuni a stagioni differenti, e che, per conseguenza, la distinzione delle stagioni, rispetto agli stati differenti de' nostri umori, non è ben fondata. Primieramente io dico, che se vi sono delle malattie che siano realmente le medesime in differenti stagioni, il nostro Autore ne farà vedere la ragione nelle sue esposizioni, le quali sempre più confermeranno la teoria d' Ippocrate. Ma io risponderò fra poco più direttamente a questa obbiezione.

Ippocrate capiva benissimo che quelle sue esposizoni non bastavano ancora per calcolare giustamente gli effetti delle costituzioni annuali; e che bisognava innoltre conoscere le diverse revoluzioni alle quali può il corpo soggiacere nelle differenti sue età, nel suo crescere, nel suo stato, e nella

„ (a) *Autumno vero etiam æstivi multi, & quartanæ febres atque erraticæ, lienes, aquæ inter cutem, tabes, urinæ stillicidia, intestinorum lævitates, & difficultates, coxendicum dolores, anginæ, crebri anhelitus, volvuli, comitiales, insaniæ, & melancholiæ.* Aph. 22. Sect. 3.

la sua decadenza. „ *L' uomo*, dic' egli, *nasce*, *cresce*, *e finisce*, *come tutti gli altri prodotti della natura* (*a*). Ecco senza dubbio ciò che fece dire ad Aristotele, *che la vita dell' animale*, *considerata fisicamente era la medesima che quella delle piante* (*b*).

Sopra questo oggetto si fissa Ippocrate dall' Aforismo 24. sino all' Aforismo 31. della stessa Sezione (*c*). Ma

„ (a) *Talis autem tum animantium*, *tum reliquarum* „ *rerum est natura*, *oriunturque similiter omnia*, *& similiter occidunt*. De Natur. Homin.

(b) De Generation. animant. lib. 2. c. 3.

(c) *Essi sono i seguenti*. „ *Per ætates hæc eveniunt*. „ *Parvis & recens natis pueris*, *serpentia oris ulcera*, *aphthæ dictæ*, *vomitiones*, *tusses*, *vigiliæ*, *pavores*, *circa* „ *umbilicum inflammationes*, *aurium humiditates*. Aph. 24. „ Sect. 3.

„ *Ad dentitionem vero progressis*, *gingivarum stimulantes* „ *prurigines*, *febres*, *convulsiones*, *alvi profluvia*, *idque* „ *præcipue cum caninos dentes emittere cœperint*, *& iis qui* „ *maxime crassi sunt*, *& alvos duras habent*. Aph. 25. Ibid.

„ *At iis paulum ætate progressis*, *tonsillarum inflammationes*, *vertebræ quæ ad occipitium est interiorem in partem* „ *impulsiones*, *crebræ anhelationes*, *calculi*, *lumbrici rotundi*, *alii tenues & minuti*, *in recto intestino orti*, *ascarides dicti*, *verrucæ Græcis acrochordones dictæ*, *satyriasmi*, *strumæ*, *& alia tubercula*, *præcipue vero prædicta*. „ Aph. 26. Ibid.

„ *Adhuc autem ætate provectioribus & ad pubertatem progressis*, *ex iis multa*, *& febres diuturnæ magis*, *& sanguinis ex naribus profluvia*. Aph. 27. Ibid.

„ *At magna ex parte pueris morbi judicatione solvuntur*, „ *partim quidem intra quadraginta dies*, *partim vero intra septem menses*, *nonnulli intra septem annos*, *quidam* „ *etiam ad pubertatem progressis*. *Qui vero pueris perseveraverint*, *neque circa pubertatem soluti fuerint*, *aut fœminis circa mensium eruptionem*, *diu perseverare consueverunt*. Aph. 28. Ibid.

„ *Ado-*

Ma innoltre egli ci avverte, „ che le medesime ma-
„ lattie sono più o meno violente, a proporzione
„ della gioventù o della vecchiezza, della forza o
„ della debolezza delle persone (*a*) “.

Tutto ciò che abbiamo veduto, suppone sempre che gli sconcerti delle stagioni e degli umori non sieno straordinarj. Il caso poteva nondimeno succedere. Ippocrate non ha nè pure perduto di vista questo punto interessante, e sopra questo argomento egli si trattiene dall' Aforismo 11mo. sino al 14to. (*b*). Egli ci espone ancora quali saranno, in una susseguente stagione, le malattie che si devono riguardare come gli effetti della stagione ante-

„ *Adolescentibus autem sanguinis spuitiones, tabes, febres*
„ *acutæ, comitiales, aliique morbi, præcipue tamen prædicti*.
„ Aph. 29. Ibid.

„ *His vero qui hanc ætatem superarunt, crebri anhelitus,*
„ *morbi laterales, pulmonum inflammationes, lethargi, phre-*
„ *nitides, febres ardentes, diuturna alvi profluvia, choleræ,*
„ *intestinorum difficultates & lævitates, sanguinis per ora*
„ *venarum quæ in ano sunt profusio, hæmorrhoides Græcis*
„ *dictæ*. Aph. 30. Ibid.

„ *At senibus spirandi difficultates, destillationes tussim*
„ *inferentes, stranguriæ, urinæ difficultates, articulorum &*
„ *renum dolores, vertigines, apoplexiæ, mali corporis ha-*
„ *bitus, totius corporis pruritus, vigiliæ, alvi, oculorum*
„ *& narium humiditates, visus hebetudines, gravedines,*
„ *auditus graves*. Aph. 31. Ibid.

„ (a) *At vero in his, qui ejusmodi aut similibus morbis*
„ *detinentur, multum ad faciliorem aut difficiliorem a mor-*
„ *bo liberationem interest, virne sit an mulier, juvenis an*
„ *senex, & mulier juvencula an vetula*. De morbis Lib. 1.

(b) *Questi Aforismi li abbiamo esposti poc' anzi*.

tecedente, o come la conseguenza e il risultato della combinazione di quelle due stagioni. Questo è il fondamento delle sue esposizioni sopra le malattie che si chiamano comunemente *epidemiche*, ma in tal caso bisogna spesso risalire a tempi molto anteriori, come dice Cartheuser, Patholog. t. 2. p. 729.

3°. In quanto alle costituzioni delle annate, egli si spiega in brevissime parole.

„ Generalmente, le stagioni, benchè assai sec-
„ che, sono meno malsane delle stagioni molto
„ piovose, e nelle prime muore assai minor nu-
„ mero di gente (*a*) ".

Ella è cosa singolare che un Aforismo così chiaro sia sembrato cotanto oscuro, e che le ragioni addotte in favore e contro sieno egualmente false. Alcuni casi particolari, che forse nacquero dalla maniera del vivere di certi paesi, o dalla situazione de' luoghi, non erano prove da addursi nè in favore nè contro un fatto di esperienza universale.

„ Le stagioni piovose producono quasi sempre
„ delle malattie, e particolarmente febbri di lunga
„ durata, diarree, putrefazioni, epilessie, apo-
„ plessie, angine; e le stagioni secche producono
„ le

„ (a) *Ex anni autem constitutionibus, in universum sic-*
„ *citates magnæ assiduis imbribus sunt salubriores, minus-*
„ *que lethales*. Aph. 15. Sect. 3.

„ le tisi, le oftalmie, le artritidi, le strangurie, e „ le dissenterie (*a*) " .

Sebbene questo terzo articolo esca in qualche modo del nostro oggetto, egli però non è messo qui fuor di luogo. Questa è un' altra maniera di confronto, che avrà la sua applicazione nel contenuto di quest' Opera. Si vede dunque da tutto ciò che antecedentemente si è detto, che la benignità o la malignità delle malattie, non è una cosa assolutamente incomprensibile in una quantità di occasioni. Ma Ippocrate previene tuttavia il suo lettore. „ Quando i tempi sono regolari, e le sta„ gioni procedono secondo l' ordine di natura, le „ malattie che allora insorgono, giungono con fa„ cilità al loro stato, e facilmente si risolvono; „ ma quando le stagioni sono irregolari, le malat„ tie difficilmente giungono a uno stato determi„ nato, e difficilmente si risolvono (*b*) ".

In queste irregolarità delle stagioni non solamente

„ (a) *Per assiduos imbres, morbi quidem plerumque „ fiunt, & febres longæ, & alvi fluxiones, & putredines, „ & epileptici, & apoplectici, & anginæ. Per magnas au„ tem siccitates, tabidi, lippitudies, arthritides, urinæ „ stillicidia, & dysenteriæ*. Aph. 16. Sect. 3.

„ (b) *Temporibus bene & ordine constitutis, & tempe„ stivam tempestivitatem servantibus, morbi, qui facile con„ sistant & solvantur, fiunt. In male vero constitutis, qui „ neque facile consistunt, neque facile solvuntur*. Aph. 8. „ Sect. 3.

te riesce difficile la soluzione delle malattie, ma può anche succedere *che una medesima malattia si prolunghi per tutto il corso delle quattro stagioni*. Questa osservazione è di somma importanza, e *Sydenham* per altro motivo non si è da prima cotanto ingannato sopra la natura della sua nuova febbre, che per non avere a ciò fatto riflesso. „ Ogni ma-„ lattia, *dice Ippocrate*, che passa i termini ordi-„ narj, potrà durare tutto l' anno (*a*) “. Io resto sorpreso che il nostro Autore non si sia risovvenuto di questo gran principio, prendendo in esame, così acconciamente, come fece, questo errore di Sydenham.

In quanto ai medicamenti, la scuola d' Ippocrate ci dà per avvertimento, „ che sarebbe un' im-„ prudenza l' assicurare che il tal rimedio farà ef-„ fetto nella tale o tal altra malattia, perchè vi „ sono delle circostanze, nelle quali le malattie si „ prolungano ostinatamente per combinazioni e per „ cangiamenti particolari (*b*), e che sovente an-

„ co-

„ (a) *Morborum qui vere oriuntur liberatio ad autu-„ mnum expectanda est, & autumnalium morborum disces-„ sum vere fieri necesse est. Quod si quis hæc anni tempora „ morbus superaverit, hunc annuum fore sciendum est*. Hip-„ pocr. de Natur. Hom. pag. 7.

„ (b) *Neque enim asseverare oportet, quod unum ali-„ quod exhibitum remedium profuturum sit. Affectiones ete-„ nim omnes ob varias casuum attributiones & mutationes, „ diuturniore quadam mora assident*. Hippocr. Præception. „ pag. 28.

„ cora le malattie diventano gravi, o lunghissime, „ per le più piccole cause esterne (*a*) “. Si vedrà con qual prudenza il nostro Autore abbia fatto uso di queste riflessioni.

In circostanze sì fastidiose qual partito s' ha a prendere? Ippocrate ci suggerisce tre cose:

„ 1°. Saper non fare veruna cosa, e rimettere „ la cura della malattia a un tempo più conve- „ nevole, per poter profittare e della temperatura „ dell' aria e della disposizione del corpo, e di un „ metodo più confacente (*b*) “.

„ 2°. Di tentare di richiamare la malattia alla „ sua origine, e in un certo modo di rinnovel- „ larla (*c*) “.

3°. O

„ (a) *Solent enim morbi ex parvis causis externis ma-* „ *gni & diuturni fieri*. Hippocr. de affectionib. pag. 84.

(b) *Per quanto io abbia cercato nell' Opere d' Ippocrate non mi riuscì di poter mai trovare questo passo, come ce lo espone il Sig.* Le Febure; *trovo soltanto nel* lib. 1. de Morbis, *che Ippocrate parlando della brevità o lunghezza delle malattie, della facilità o difficoltà di guarirle, dice,* „ *Præstat* „ *anni tempestas tempestati, affectio affectioni, & curatio* „ *curationi* “. *Scrive bensì Cornelio Celso,* „ *Interdum o-* „ *ptimum medicamentum, nullum medicamentum* “, *perchè dic' egli in un altro luogo,* „ *repugnante natura, nihil me-* „ *dicina proficit*. Lib. 3. cap. 1.

„ (c) *Vetustos morbos, primum recentes facio... Ægro-* „ *tanti enim, omnia e præsenti statu dimovens opem fert*. „ Hippocr. de loc. in Homin. pag. 91. & 93. “ *Anche Celso ci diede un simile avvertimento, mentre lasciò scritto:* „ *Sed est circumspecti quoque hominis, & novare interdum,* „ *& augere morbum, & febres accendere, quia curationem* „ *ubi id quod est non recipit, potest recipere id quod futu-* „ *rum est*. Lib. 3. cap. 9.

„ 3°. O di abbandonare a se medesima una malattia divenuta incurabile, e, senza far nulla, „ lasciar morire più tardi che si può un ammalato „ che non è più possibile di salvare. Imperciocchè, soggiugne egli, ci sono de' soggetti, co' quali le malattie devono invecchiare e finire insieme con essi (*a*), perchè ciò ch' è malattia in „ un tempo non lo è più in un altro (*b*); ma il „ gran punto, *dice questo valente maestro*, si è il „ sapere in ogni circostanza calcolare le quantità „ al loro giusto valore (*c*) ".

Si vedrà quanto il nostro Autore seppe approfittare di questi ricordi così ben intesi. Io non credo necessario di dover qui aggiugnere che Ippocrate consigliava non solamente i viaggj per ottenere vantaggio dal cangiamento d' aria nella cura delle infer-

„ (a) *Necesse est aliis quidem mala perdurare, alios „ quoque ad senectutem usque comitari, & cum illis mori.* „ Hippocr. de Morb. lib. 1. pag. 13.

„ (b) *Malum & optimum ad aliud referuntur. Ulcus, „ crusta, sanguis, pus, sanies, lepra, furfur, ulcera capitis manantia, impetigo, vitiligo, lentigo, interdum „ quidem lædit, interdum juvat, est ubi neque lædit, neque juvat.* Hippocr. de Aliment. pag. 50.

„ (c) *Quantitatem apte ad vires accommodatam recta „ conjectura consequi, ardua res est.* Hippocr. de Aliment. „ pag. 51. " *Ma Ippocrate qui parla della quantità di nutrizione, e della costituzione di corpo che ciascuno deve avere per viver sano, e robusto, ma non già del quantitativo morboso che può essere tollerato da ciascheduno secondo le particolari sue circostanze.*

fermità, ma ch' egli voleva ancora che nelle malattie divenute comuni a un certo numero di ſoggetti, ſi cangiaſſe perſino la collocazione e la ſituazione dei luoghi, per profittare di tutto, per quanto è poſſibile. Queſti ſono principj che gli uomini illuminati non ignorano. Il noſtro Autore ci fa vedere il notabile vantaggio che ſe ne può ritrarre. Ma qui fa di meſtiere procedere con circoſpezione, e biſogna ben conoſcere la natura del clima ove è per paſſare l' ammalato, e la natura della malattia, per poter giudicare ſe poſſano accadere nuove combinazioni, o ſe ſiaſi da temere una metamorfoſi della malattia, in vece di ſperarne la guarigione. Queſta è una conſiderazione, che non ſi deve mancare di farla. Il caſo riferito da Hoffmann, nella *ſezione* 4. *caſo* 191. de' ſuoi *Conſulti*, ce ne dà una manifeſta prova.

Ma ripigliamo la oppoſizione che viene fatta agli Aforiſmi delle quattro ſtagioni. Vi ſono, dice il Signor Deſmars, e con eſſo molti altri, delle malattie comuni ad alcune ſtagioni. Sia. Ma io riſpondo prima di tutto con Ippocrate, *che dalla nomenclatura delle malattie non ſi deve in verun modo giudicare della loro identità, o della loro differenza* (*a*). Una riſipola in Primavera o in Autun-

„ (a) *At numeros morborum ſingulorum plane declarare*

tunno è ſenza dubbio una riſipola: una febbre quartana in qualunque ſtagione, in qualunque età ſopravvenga, è ſempre una febbre quartana: ma la riſipola di Primavera, ſe la coſtituzione della ſtagione è legittima, ſarà una malattia infiammatoria; all' oppoſto nell' Autunno ella ſarà principalmente una malattia complicata di atrabile, o almeno di bile acrimonioſa. La febbre quartana neppur eſſa è indiſtintamente la malattia medeſima. Ippocrate ce lo ſpiega chiaramente, dicendo: „ La febbre quartana ſuole aſſalire dall' età „ de' venticinque anni ſino ai quarantacinque, „ perchè tra queſte due età principalmente il cor„ po è più ſoggetto all' atrabile. Se adunque una „ perſona è attaccata da queſta febbre in qualun„ que altra età che in quella, e in un' altra ſtagio„ ne fuorchè nell' Autunno, abbiate di certo che „ queſta febbre non durerà lungo tempo; purchè „ non vi ſia in quel corpo qualche particolare ra„ gione di queſta malattia (*a*)".

Que-

„ *re ſtudentes, non recte ſcripſerunt*. *Neque enim quis fa*„ *cile numeret, ſi quis ex eo ægrotantium morbum æſtimet*, „ *quod ab altero re quadam differat, neque eundem eſſe* „ *morbum reputet, niſi eodem nomine nuncupetur*. Hippocr. „ De ration. vict. in acut. pag. 53.

„ (a) *At quartanæ in reliquis eandem rationem obti*„ *nent, ſed tertianis tanto longiores ſunt, quanto minus bi*„ *lis calorem exhibentis obtinent, tum quia in his corpus* „ *liberalius refrigeratur, iiſque ab atra bile is cumulus ac*-

„ *ce*-

Questa febbre non è adunque sempre il solo prodotto dell' atrabile; non è adunque nè meno la malattia medesima in ciascun tempo, quantunque sia vero ch' essa è più d' ordinario la medesima malattia nell' Autunno che nell' Estate, o in qualunque altra stagione.

Ma ciò, mi si dirà, suppone almeno dell' eccezioni alla regola. Questa cosa è ben giusta; e se Ippocrate non avesse ciò veduto, egli non avrebbe collocate alcune malattie della medesima denominazione in stagioni differenti, quantunque quelle malattie fossero essenzialmente differenti. Tocca al medico a cercare la ragione della eccezione nel caso possibile; ma ciò non fece ostacolo ad Ippocrate di poter dire, che le sue osservazioni erano egualmente vere nelle tre parti del mondo allora co-

„ *cedit, ut non nisi ægre depelli possint.* Bilis *enim eorum* „ *omnium quæ in corpore insunt cum sit glutinosissima, ma-* „ *xime diuturnas stationes facit. Quod autem quartanæ* „ *humoris melancholici sint participes, ex eo cognosces,* „ *quod autumno præcipue homines quartanis corripiantur,* „ *& ea ætate quæ est ab anno vigesimo quinto ad quadra-* „ *gesimum quintum, tum etiam quod hæc ætas inter alias* „ *omnes atræ bili potissimum est obnoxia, ut & inter anni* „ *tempora autumnale maxime accommodatum. Si qui vero* „ *extra hoc anni tempus & eam ætatem quartana correpti* „ *fuerint, pro comperto habeas, nisi quid aliud hominem* „ *male habeat, minime diuturnam fore.* Hippocr. De Na- „ tur. Homin. in fine.

In questo passo vi è un errore essenziale nella frase della traduzione latina, Bilis *enim &c; poichè deve dire,* Atra bilis *enim, dicendo il testo greco,* μέλαινα γὰρ χολὴ ec.

cognite, ed ovunque egli aveva avuto occasione di vedere ammalati. Non erano certamente ignote ad Ippocrate le varietà estreme della temperatura de' nostri climi di Europa, nè gli effetti di queste frequenti variazioni, poichè egli dice che ciò deve ancora qualche cosa influire *sopra il principio della generazione* (*a*). Sarebbe dunque cosa ridicola l'obbiettare similmente contro le osservazioni del nostro Autore, che le febbri che si osservano in Inghilterra non sono le medesime che le nostre. Il Signor Zimmermann ha così estesamente risposto a questa obbiezione nel suo Trattato *dell' Esperienza del Medico*, ch' io mi credo dispensato di dover dire altre cose su questo proposito.

Ma il nostro Autore non iscansò la difficoltà che si poteva fare contro il suo sistema, il quale è quello d' Ippocrate, o, per dir meglio, quello della natura. Egli fa vedere nel Tom. II. pag. 249, che avrebbe risposto più diffusamente, se lo avesse creduto necessario. *Se per esempio un soggetto giovane è attaccato da un' Angina* ec. Prendiamo una malattia ch' è ancora più importante di ben conoscere, per-

„ (a) *Neque est a ratione alienum ex his aliam percipi generationem in seminis conformatione, neque ex eodem eandem esse, vel æstate, vel hyeme, vel pluvioso vel sicco tempore. Plures enim corruptiones circa seminis concretionem contingunt, ubi crebræ fiunt anni temporum mutationes, quam si eædem sint & similes.* Hippocr. De aere, locis, & aquis. pag. 76.

perchè è ſpeſſiſſimo epidemica. Il vajuolo, che ognuno crede di ben conoſcere, e di poter curare faciliſſimamente, non è certamente la malattia medeſima in tutti i tempi, quantunque egli ſi manifeſti indifferentemente in tutte le ſtagioni. Alcuni medici, che hanno il cacoete di ſcrivere, e che ſono nemici della Inoculazione, hanno voluto farcelo credere, dandoci per queſta malattia un metodo generale di cura, che, ſecondo la loro ſpeculazione, è la coſa la più ſemplice del mondo. Ma leggaſi il noſtro Autore pag. 10. T. I, e ſi vedrà ciò che ſi deve penſare di queſti metodi generali di cura.

Quelli che leggeranno ciò che ſcriſſe l' illuſtre Eller ſopra queſta malattia, ſi dichiareranno certamente del partito del noſtro Autore, e ſaranno ben lontani dal farla la medeſima malattia in ogni età, e in ogni ſtagione. Veggaſi Eller pag. 150. Eſſi ſi riſovverranno altresì, che l' arte ſi trova ſpeſſo mancante d' ogni ſoccorſo, principalmente in que' tempi, ne' quali, eſſendo queſta malattia divenuta epidemica, uccide, per confeſſione del Signor Eller, più di due terzi della gente che attacca. Se gli Scrittori, i quali ci diedero le loro compilazioni mal digerite ſopra le febbri, o i loro giornali, o per dir meglio quelli de' cuſtodi de' loro ammalati, aveſſero capito quanto erano difettoſi nel punto il più intereſſante dell' oſſervazione,

essi avrebbero meno veduto, meno scritto, e forse detto molto di più. Io sono persuaso che un' attenta lettura della ricapitolazione dataci dal nostro Autore della sua Opera, farà loro vedere che si sono imbarcati senza bussola, quando ci hanno voluto parlare delle febbri, senza informarsi precedentemente della costituzione della stagione; e credo innoltre di poter sostenere che il miglior comentario, che sia stato scritto sopra i quattro Aforismi poc' anzi riferiti, è la ricapitolazione interessante di quest' Opera.

Un altro vantaggio che risulta dalla teoria del nostro Autore, è la facilità ch' egli ci procura di discernere più giustamente il carattere delle malattie sporadiche. Queste malattie trattate per lo più così leggiermente, che quelli che le curano ne esaminano poco la natura, o ne differenziano male le varietà, non erano un oggetto poco importante agli occhi d' Ippocrate. La sperienza gli aveva insegnato, che *queste malattie, così differenti di specie, fanno talvolta perire più gente che l' epidemie* (a). Perciò egli non ommise d' inserirle nelle sue costituzioni epidemiche, benchè il suo scopo

,, (a) *Cum enim nullum pestilentis morbi commune genus populariter grassatum fuerit, sed dispersi morbi & non similes fuerint, ab his plures quam ab aliis omnibus moriuntur*. Hippocr. De ration. vict. in morb. acut. p. 53.

po non fosse di darci una minuta esposizione de' sintomi; ma almeno pare ch' egli abbia voluto indicarci, per quanto queste diverse malattie entravano nei sintomi dell' epidemia ch' egli espone, a qual grado queste costituzioni epidemiche potevano alterare diversi temperamenti, ciascuno secondo il loro particolare carattere. Questa è una riflessione ch' io spesso ho fatta nel leggere quelle esposizioni. *Galeno* diceva, *che non v' è nè pure una parola che sia inutile ne' veri scritti d' Ippocrate*. Ha forse egli torto?

Giacchè siamo assicurati da osservazioni così ben intese come sono quelle d' Ippocrate, e confermate dal nostro Autore, che la tale stagione deve piuttosto produrre ne' nostri corpi il tale sconcerto che il tal altro, non si deve, in occasione di malattie sporadiche, se non che esaminare attentamente le circostanze che ci descrive Ippocrate. „ La stagione, il luogo, l' età, il sesso,
„ la maniera di vivere comune, o particolare;
„ gli eccessi nella fatica, il riposo, gli esercizj
„ ordinarj, o l' abbandono de' medesimi; le ma-
„ lattie anteriori, le loro conseguenze (*a*); ma
„ non

„ (a) *Insuper hæc quoque nosse oportet, quod morbos,*
„ *quos repletio parit, sanat evacuatio, & qui ex evacua-*
„ *tione oriuntur, repletione curantur; & qui ex immode-*
„ *rato labore fiunt, eos quies sanat; quique ex otio gignun-*
„ *tur, immoderato labore tolluntur. Omninoque Medicum*
„ *sua*

„ non già, dic' egli, imparando a memoria sol-
„ tanto la nomenclatura di queste malattie, o
„ lodando o biasmando il metodo curativo del
„ tal medico, s' imparerà a guarirle; ciò si otter-
„ rà studiandole (*a*)". Si vedrà in quest' Opera che l' Autore non trascurò veruna di queste circostanze, quando credette di doverne fare menzione: egli era troppo persuaso di quella massima d' Ippocrate: „ Tutto ciò ch' è in natura non è
„ indifferentemente utile o nocivo a tutti i corpi.
„ Una cosa fa male ad uno e giova ad un altro,
„ perchè un corpo è differente da un altro corpo,
„ una costituzione da un' altra costituzione, un a-
„ limento da un altro alimento (*b*)".

Tut-

„ *sua prudentia obviam ire convenit morbis instantibus, & naturis, & anni temporibus, & ætatibus, contentaque solvere, & soluta intendere*. Hippocr. De Natur. Homin. pag. 7.

„ (a) *Populares non satis discernunt eos, qui in his longe proximis excellunt; aliarumque curationum potius aut laudatores aut vituperatores existunt. Deinde id magno est argumento, quod populares hujusmodi morborum nullam prorsus habeant intelligentiam, cum ad eam nonnisi studio perveniri possit. Nam qui & Medicinæ non profitentur scientiam, medici maxime in ejusmodi morbis esse videntur: facile est enim nomina, quæ circa hujusmodi ægrotantes proferri solent, ediscere*. Hippocr. De ration. vict. in acut. pag. 53.

„ (b) *Cur igitur non omnibus animantibus, sed alicui ipsorum generi ejusmodi morbi contingunt? Cujus rei causam esse dixerim, quod corpus a corpore, natura a natura, & alimentum ab alimento differt. Neque enim cuivis animantium generi eadem sunt commoda aut incommoda, sed alia aliis conveniunt*. Hippocr. De Flatib. pag. 80.

Tutte queste riflessioni sono molto ordinarie, mi si dirà; questo è vero. Erano state fatte la maggior parte innanzi d' Ippocrate; ma appunto perchè si crede di conoscerle appieno, si trascurano tutto giorno le cose che sono le più importanti. Si va al letto di un ammalato, si tocca il polso alle braccia, alle mascelle, alle tempie; si esaminano gli occhi, la lingua, la bocca, le orine, ec. e si ommette di far riflessione a uno o a due fenomeni, che sono i soli, co' quali la natura sa spiegarsi a coloro che hanno il raro dono di non vedere se non che pochissime cose. L' ammalato *migrat ad plures*, perchè si sapeva troppo, e perchè si è troppo veduto: fors' egli si sarebbe salvato, se niente affatto si fosse veduto.

Eccone un esempio. Il padrone di casa, ove io albergo, si ammalò l' Ottobre scorso. Erano più di tre mesi ch' io l' aveva avvertito che prendesse le necessarie precauzioni, altrimenti avrebbe incontrata infallibilmente la tal malattia. Pieno di fiducia nella sua robustezza e nella sua gioventù, non volle far nulla; e fu colto da una vera malattia atrabiliosa. Sua moglie, la quale confidava interamente in un medico, che aveva sessant' anni sopra una testa, e ch' era superiore quasi del doppio della mia età, lo chiama in soccorso. Il medico vede un uomo con un attacco di petto sommamente avanzato, un corpo disfatto di forze che non era

possibile di esporlo al più piccolo movimento senza un estremo rischio. Il polso, le orine, il parlare, tutto indicava, secondo lui, una rovina già prossima. Io non vedeva altro che l' atrabile, ed io insisteva sul vomitivo indicato dai frequenti stimoli di vomitare dell' ammalato. Il medico si oppose formalmente al mio parere, e dopo di avere ordinata *una dramma di Triaca* andò pe' fatti suoi. In grazia delle mie rimostranze si usò la prudenza di non far nulla, ma non si volle udire a parlar di emetico. Due giorni dopo il medico ordinò certe *pillole di china-china*. Io non potei più trattenermi di non alzar le grida contro l' indegna sua condotta. La febbre, sopita un poco da questo rimedio, lasciò qualche tregua all' ammalato. Egli credette di poter mangiare. Il dì seguente la febbre ritornò, e prese un pessimo carattere. Il medico venne a ricercarmi in numerosa compagnia, che cosa si doveva dunque fare. Purgate, gli diss' io, altrimenti il vostro ammalato non si riavrà più. Egli mi rappresentò lo stato rovinoso del petto del suo infermo. „ Quando voi non lo abbiate reso tale, gli dissi, „ dacchè siete venuto, io di ciò non me ne sono „ ancora accorto “. Alla fine la moglie dell' ammalato si rese persuasa de' miei consigli, e il medico tornò di tempo in tempo, ammesso unicamente per atto di buona grazia. Io prescrissi all' amma-

malato tutto ciò che consiglia il nostro Autore in simili circostanze, e l'ammalato si salvò, perchè io non seppi vedere nessuna di quelle cose, che l'altro medico aveva veduto.

Si potrà osservare, nella maggior parte delle cure dell' Autore, che dopo di aver vedute molte cose, egli tosto lascia di vista tutto ciò che crede di non dover più vedere nel suo metodo curativo, e sovente ancora un solo sintomo lo determina. Tale era appunto la maniera di vedere d' Ippocrate. Basta leggere le sue epidemie, per capire quanta sagacità egli ebbe per vedere così poco come ha veduto. Per questa ragione riesce facile di riconoscere le malattie ch' egli descrive. *Questa è la tale*, si può dirlo dietro alle sue esposizioni. All' incontro, quando si è letto Boerhaave e mille altri, non si sa arrischiarsi in certi casi di dire, *essa può essere questa*. Si vegga ciò che pensano i medici di Breslavia sopra quell' ammasso oscuro di sintomi, de' quali *gl' innovatori*, com' essi dicono, *hanno sopraccaricate le descrizioni delle malattie* (*).

Se si facesse una seria attenzione alla condotta d' Ippocrate, non si troverebbe così spesso nelle febbri τὸ θεῖον, quel *divinum quid*, ovvero que' prin-

(*) Edit. Haller pag. 413.

principj di malignità incomprensibile; e queste malattie non diverrebbero ogni altro giorno *mortali al sommo grado*, φονικωτάτοι; ma in vece si capirebbe, che *in luogo che vi fosse qualche malignità nella loro natura, tutto ciò che può essere insorto di sinistro, è il solo effetto di una cattiva cura*, come lo dice anche Ippocrate (*a*) di un' altra malattia; ed userebbesi maggior circospezione vedendo che i sintomi i più formidabili nelle malattie veramente maligne, si lasciano raffrenare dalla prudenza e dalla sagacità del medico. Hoffmann nella *centuria terza de' suoi Consulti*, *caso* 200. ed Eller, nel *trattato delle Febbri catarrali*, ci danno due esempj degni della nostra attenzione.

In quanto a quelle terribili malattie, a que' flagelli che di quando in quando devastano provincie intere, io credo di non doverne parlare che di passaggio. Ciò non appartiene al piano di quest' Opera. Le malattie epidemiche pestilenziali o veramente maligne, non sono per altro così rare come si crede; ma io suppongo di non ingannarmi, se dico, che, se esse non sono più frequenti ne' nostri climi, noi ne siamo debitori all' estrema varietà della temperatura dell' aria. Tutte le ricerche che

si

„ (a) *Adeo ut non amplius divinum, sed humanum* „ *quiddam in causa esse videatur*. Hippocr. De Morb. Sacr. „ pag. 65.

si sono fatte sinora sopra la cagione di queste malattie sono state infruttuose; e dovevano necessariamente esser tali; perchè noi non arriveremo mai a conoscere a qual segno i differenti principj, de' quali l' aria è impregnata in certi luoghi e in certi tempi, possano combinarsi successivamente, e scaricare il loro furore sopra l' umanità. Tutte queste malattie essendo prodotte da alcune cagioni particolari de' tempi, ne' quali esse si manifestano, non se ne può discernere il carattere se non che dopo una troppo sventurata esperienza. La cagione di queste malattie, la quale è, secondo Ippocrate, *un' escrezione morbifica* dell' aria, è, come dice molto bene Fernelio, *un eterogeneo deleterio, il quale non può essere mitigato, nè ridotto dai nostri moti organici in modo ch' egli possa pervenire a una resoluzione, ed essere in questa guisa assimilato alla nostra natura. Questo eterogeneo può tutto al più esser cacciato al di fuori, s' egli non è in troppo grande quantità.* De Abdit. rer. caus. cap. 11. Tale è anche l' opinione del nostro Autore, sopra il principio nocevole delle malattie veramente maligne, Tom. I. pag. 149. Leggansi i medici di Breslavia dalla pag. 214. sino alla pag. 221. Questo articolo è di molta importanza.

Ippocrate è ancora il solo che abbia dato il migliore avvertimento per discernere queste malattie maligne sul primo loro apparire, e per sapere in qual modo ci dobbiamo regolare nelle viste ge-

ne-

nerali del metodo curativo (*a*). Quelli che hanno ripetuto il di lui avvertimento non mostrano sinora di averne capito tutto il valore.

Il nostro Autore ha fatto bastevolmente comprendere il pericolo de' migliori febbrifugi, per lo che io mi dispenso di farne parola. Io aggiungo qui soltanto due passi di Hoffmann per confermare le asserzioni del nostro Autore, e per mostrare quanto questi rimedj sono sovente pericolosi, o anche inutili dopo tutte le precauzioni necessarie.

„ Tutti i medicamenti che si riguardano parti-
„ colarmente come veri febbrifugi, e fra i quali
„ noi contiamo la china-china, non agiscono se
„ non che moderando l' impeto dei movimenti de'
„ nostri solidi motori, e sospendendo, con prontez-
„ za ed efficacia, i parossismi della febbre; ma
„ operando in tal modo, la loro azione non
„ tende al punto dello stato di sanità, e molto
„ meno a ristabilirne l' integrità; perchè essi non
„ distruggono la causa efficiente della malattia, nè
„ la materia peccante, e non la scacciano fuori
„ del corpo. La loro qualità astringente ristrigne e
„ appiccolisce i tubi e i canali delle nostre viscere,
„ i quali già sono in uno stato morbifico; e que-
„ sto ristrignimento impedisce un' uscita vantag-
„ giosa all' umore corrotto, da cui fa d' uopo
„ li-

„ (a) *De Natur. homin.*

„ liberare il ſangue. E' neceſſario adunque, a-
„ vanti e dopo l' uſo de' febbrifugi e della china-
„ china, togliere gli oſtacoli che potrebbero eſſerſi
„ formati ne' condotti eſcretorj di queſte viſcere.
„ Imperciocchè altrimenti la materia che cagionò la
„ febbre, ritenuta interiormente, non potrà ſe non
„ che produrre un' altra febbre, ſpeſſo ancora di
„ peggior indole della prima, o de' ſintomi molto
„ più pericoloſi. Ecco adunque ciò ch' è avvenu-
„ to dopo queſta febbre terzana mal curata, e ſuſ-
„ ſeguita da queſta riſipola. *Conſult. Sect.* 4. *c.* 177.

„ Non ch' io penſi che ſi debba bandire dalla
„ pratica un medicamento così eccellente, com' è
„ la china-china: ma ci vuole un' eſtrema pru-
„ denza nel preſcriverla; altrimenti ne ſeguirà un'
„ aſſoluta diſpoſizione a malattie croniche, ed an-
„ che de' danni irreparabili". *Ibid.* 180.

Un' altra oſſervazione non meno intereſſante, e perduta per un gran numero di lettori nelle opere voluminoſe di queſto valente uomo, qui cade molto in acconcio. Ecco com' egli ſi ſpiega intorno la cura di una febbre terzana, divenuta febbre lenta dopo l' uſo di tutti i mezzi curativi. „ L'
„ eſpoſizione di queſta malattia ci dà occaſione di
„ fare alcune oſſervazioni importanti. 1°. Noi ve-
„ diamo quanto poco ſi debba far conto ſopra i
„ rimedj evacuanti i più attivi, come ſono l'eme-
„ tico e i purganti, per domare le febbri intermit-

„ ten-

„ tenti che partecipano di un carattere epidemico;
„ e quanto poco tali rimedj impediscano il ritorno
„ di queste febbri arrestate coll' uso troppo affret-
„ tato degli astringenti. Non resteremo di ciò sor-
„ presi, se rifletteremo che la causa di queste feb-
„ bri non è tanto la quantità nocevole degli umo-
„ ri, quanto la loro intemperie, o il difetto di
„ una giusta proporzione nella loro mescolanza.
„ Le febbri di questa classe, egualmente che tut-
„ te le malattie epidemiche, non traggono la loro
„ origine se non che dalle cattive costituzioni dell'
„ aria, e delle stagioni. Dal difetto dell' escre-
„ zioni ordinarie nasce un' acrimonia delle più a-
„ cute nella massa degli umori; dal che si può
„ dedurre, che i rimedj che raddolciranno quest'
„ acrimonia, e restituiranno alla cute il suo tuono
„ naturale, e caccieranno fuori queste impurità
„ per le vie della traspirazione, saranno certamen-
„ te più vantaggiosi in molte di queste malattie,
„ di tutti i medicamenti che faranno evacuare per
„ alto e per basso ". *Ibid.* 182.

„ 2°. Da ciò si vede, quanto falsamente si sup-
„ ponga, col consenso quasi universale, che la
„ china-china, e tutti gli altri febbrifugi, niuno
„ eccettuato, siano soccorsi sicuri nella cura del-
„ le febbri intermittenti, e che non nuoceran-
„ no dopo i rimedj generali, come li chiama-
„ no. Imperciocchè nel presente caso non ne

„ era

„ era ſtato ommeſſo veruno , e le loro qualità „ combinate inſieme non ſono ſtate baſtantemen- „ te capaci d' impedire le recidive così frequenti „ di queſta febbre . Io non nego però che i ri- „ medj generali non rechino del vantaggio, quan- „ do fa di biſogno evacuare una ſovrabbondanza „ di umori impuri, ec.

„ 3°. Non ſi può più dubitare, dopo queſta ma- „ niera di cura, quanto i vomitivi ſiano dannoſi „ nelle febbri , quando ſono dati ſenza conoſcen- „ za di cauſa, e non nel momento convenevole . „ Lo ſtomaco ne reſta talmente indebolito , che „ l'ammalato è già per vomitare, o anche vomi- „ ta al ritorno di ciaſcun acceſſo " . *Ibid.*

„ 4°. Da ciò dobbiamo imparare che le ricadu- „ te, e le ritornate di queſte febbri ſono di un „ aſſai più cattivo carattere, e ſono accompagna- „ te da ſintomi molto più gravi che ne' primi ac- „ ceſſi; che, in conſeguenza , il medico deve re- „ golarſi in un modo affatto diverſo nel curarle, „ da quello che biſognava fare nella prima feb- „ bre ; altrimenti l'ammalato caderà in uno ſtato „ il più infelice dopo queſte recidive, le quali ſo- „ no pur troppo facili a riprodurſi " . *Ibid.*

„ 5°. Egli è facile il comprendere, che le febbri „ intermittenti, arreſtate prima che la loro cauſa „ ſia ſtata interamente diſtrutta, laſcieranno almeno „ dietro a ſe i ſintomi i più gravi, ſe tuttavia eſſe

„ non

,, non ritornano. Questi sintomi saranno un calor ,, lento e una debolezza generale in tutto il cor- ,, po; un languore nelle membra, una tumidez- ,, za, un' edematosità, la perdita dell' appetito, ,, un sonno turbato, degli spasmi, e delle ansietà ,, ai precordj, de' dolori acutissimi ne' soggetti soliti ,, di avere qualche evacuazione sanguigna". *Ibid.* Delle ostruzioni spesso incurabili al fegato, alla milza, al pancreas; l' ultime delle quali sono quasi sempre insanabili: la tisi polmonare ec. Leggasi il nostro Autore.

IN-

INDICE

DELLE SEZIONI

CONTENUTE NEL TOMO I. e II.

TOMO PRIMO.

Introduzione a quest' Opera.	Pag. 1
Della febbre d' accesso.	17
Della costituzione infiammatoria.	131
Della costituzione catarrosa.	170
Della Sinoca non putrida.	206

TOMO SECONDO.

Della costituzione putrida, in generale.	Pag. 1
Della Sinoca putrida.	6
Della costituzione biliosa.	118
Della costituzione atrabiliosa.	165
Della falsa Peripneumonia.	213
Ricapitolazione delle cose dette nelle precedenti sezioni.	238

Per comodo della gioventù studiosa si sono aggiunte le Ricette che l'Autore pratica nella cura delle malattie esposte in quest' Opera, 265

Ed una Tavola Sommaria della di lui Dottrina contenuta nel Tomo I. e II. 279

INTRODUZIONE.

,, Non si possono guarire le malattie con li soc-
,, corsi dell' arte, se prima non si conosce in
,, qual modo da se stesse finiscono, quando so-
,, no abbandonate ai soli sforzi della natura ,,. Così pensava un antico medico de' più ragguardevoli: ed egli mi servì di guida sin dal principio ancora de' miei studj medici, e diresse, con questo solo assioma, le mie fatiche, e la mia pratica (*a*).

Un animale formato a dovere, e nato al suo convenevol tempo, giunge a grado a grado alla maturità ed alla perfezione della sua spezie: s'esso continua a sussistere secondo l'ordine delle sue facoltà naturali, la sua sanità si vede rade volte interrotta durante una considerabil parte del

(a) *Egli è di tutta l'importanza* (scrive uno de' più dotti Medici di questo secolo) *il sapere il modo con cui una malattia naturalmente si scioglie, perchè la scienza del medicare non dovendo esser altro che l'imitazione della natura, è necessario conoscere come questa diriga le sue operazioni, per poter seguire le di lei tracce, e secondarla con appropriati soccorsi*.

del periodo che la natura ha fiſſato alla eſiſtenza di lui. Se per qualche accidente gli ſopravviene una malattia, la ſola natura, d'ordinario, gli farà riacquiſtare la ſanità per vie, a dire il vero, lente, ma ſicure (*a*). Non v'è coſa più utile, nè in conſeguenza più dilettevole per un bell'ingegno, quanto l'ajutare a tempo e convenevolmente la natura in queſta ſalutare operazione. All'oppoſto non v'è coſa più pernicioſa nè più eſacerbante, quanto lo ſturbarla, o l'opporſi ai ſuoi sforzi (*b*). La giuſta applicazione de' rimedj dipende dalla conoſcenza eſatta della natura delle malattie, dello sforzo della natura, il quale ſi cerca di ſecondare, e de' medicamenti o di altre ſoſtanze che hanno le qualità neceſſarie per oprare l'effetto che ſi tenta di ottenere.

Ciaſcuna malattia ha una cauſa che altera ſempre lo ſteſſo corpo nella ſteſſa maniera, s'egli è per altro ſano ed in iſtato di ſanità. Più che la cauſa è ſemplice, altrettanto lo è la malattia. Il più ſemplice di tutti i mali è una piaga recente, per la cura della quale vediamo che ſi pratica una medicatura regolare, e ſempre la mede-

(a) *Ci laſciò ſcritto Ippocrate:* φύσιες ἰητροὶ τῶν νόσων; naturæ morborum medicatrices. *Ciò però avviene ſol quando il vigore de' ſolidi, cioè quel* vis vitæ, *il quale sì ſpeſſo ſupplisce dove non può giunger l'arte, abbia baſtante forza da poter mutare, o concuocere e cacciar fuori del corpo le cauſe che inducono la malattia.*

(b) *Ippocrate c'inſegna:* Quo natura vergit, eo ducere oportet; præcipue ſi per loca conferentia vergat, *Sect.* 1. *aph.* 21. *e Baglivi, quel fido ſeguace delle dottrine di sì gran maeſtro, ci dice a chiare note:* Medicus naturæ miniſter & interpres, quidquid meditetur & faciat, ſi naturæ non obtemperat, naturæ non imperat. *Prax. Med. lib.* 1. *cap.* 1.

desima. Della seconda classe è il Furuncolo. La medicatura di esso è egualmente regolare, ed uniforme, insino a tanto che la materia sia evacuata, la marcia affatto detersa, e l'ulcera sia ridotta allo stato di una piaga recente: allora si passa a una medicatura differente, ma sempre regolare e uniforme, e si fa quella medesima che si fece per una piaga recente, di modo che il cataplasma ed il fomento, de' quali si avea fatto uso da principio per necessità, per coadiuvare lo sforzo della natura, diventano allora inutili. Della terza classe sono que' mali che dipendono da un difetto particolare della costituzione (*a*). Quelli della quarta provengono da errori commessi nelle cose *non-naturali*, come nel mangiare, nel bere, nel dormire ec. tanto per eccesso, quanto per difetto (*b*). Quelli della quinta provengono dall' aumento o dalla diminuzione di alcuna delle secrezioni ed escrezioni naturali (*c*). Quelli della sesta provengono dalle alterazioni che

(a) *La disposizione del corpo, che chiamasi costituzione, suol variare secondo l'età, il sesso, il temperamento, e secondo certe singolarità della natura, la quale talvolta si scosta dalle sue leggi ordinarie. Veggasi a questo proposito l'aureo capitolo del non mai abbastanza lodato Signor* Zimmerman: Dello stato anteriore del corpo, considerato come causa remota delle malattie. *Trattat. dell' Esperienza.*

(b) *Molti scrittori mettono mal a proposito nel numero delle* cose non-naturali *le secrezioni, e le escrezioni. Io però penso insieme col Signor* Grant *che queste due operazioni della nostra macchina si debbano collocare in una classe separata, e che s'abbiano solamente a chiamare col nome di non-naturali le cose seguenti* 1. *L'aria che ci circonda e si respira.* 2. *L'acque delle quali facciamo uso.* 3. *Il moto del corpo, e la quiete.* 4. *Il dormire, e il vegliare.* 5. *I cibi, e le bevande.* 6. *Le affezioni d'animo, e le troppo grandi applicazioni di mente.*

(c) *Le naturali secrezioni sono quelle della saliva, della bile,*

che accadono nelle qualità sensibili dell' aria (*a*). Quelli della settima, provengono dai cambiamenti regolari delle differenti stagioni dell' anno.

Le malattie delle sei prime classi sono state ben capite; le cause, i sintomi, e le indicazioni curative ne sono state bastantemente dilucidate: ma quelli della settima classe, che provengono *dal cambiamento regolare delle stagioni*, non già unicamente dalla temperatura dell' aria, ma *dal passaggio da una temperatura ad un' altra*, non mi pa-

bile, del sugo pancreatico, del liquido gastrico che geme o dalle infinite arterie esalanti nella cavità del ventricolo e degl' intestini, o dalle innumerabili glandule Peyeriane, del muco che si separa dalle glandule della membrana Schneideriana, del muco che spalma il ventricolo, il tubo intestinale, la vescica, della pinguedine che si depone nella membrana adiposa, della sinovia che lubrica le cartilagini dell' ossa che si articolano, della cera adiposa che si separa dalle glandule sebacee, del liquido oleoso che plora dai follicoli e dai pori cutanei, del cerume degli orecchi ec.

Le escrezioni sono quelle degli escrementi, dell' orina, della materia perspirabile, del seme, de' mestrui, de' lochj, e del latte.

(a) *Le alterazioni delle qualità sensibili dell' aria sono il molto caldo, il molto freddo, la molta siccità, la molta umidità, la siccità con caldo, la siccità con freddo, l' umidità con caldo, l' umidità con freddo, le mutazioni improvvise e grandi dell' aria, cagionate da burrasche, o da subitanei cambiamenti di venti di opposta qualità, li venti gagliardi, la variazione del peso dell' aria, o per dir meglio la notabile diminuzione o l' aumento della sua elasticità, il fetore e la sensibile corruzione dell' aria, proveniente da acque fracide stagnanti, da animali di qualunque specie morti e putrefatti, da numero di persone non solo ammalate ma ancora sane troppo affollate in luoghi chiusi e ristretti, da quantità di vegetabili infraciditi, da vapori minerali, o da effluvj sotterranei di varia sorte ec. ec.*

pare che ſiano ſtate preſe in eſame con quella attenzione ch' eſſe meritano. Sono ſtate bensì eſaminate ſeparatamente le malattie di queſta claſſe, ma non già relativamente alla conneſſione che hanno con le differenti ſtagioni; non già in quel modo che ſi ſuccedono le une all' altre tutti gli anni con un ordine regolare, tanto ſe ſono ſemplici, quanto ſe ſono complicate con altre malattie. Ora queſto punto mi pare di tutta l' importanza, perch' egli iſtruirà ſempre il medico della natura almeno di una malattia che potrà trovar complicata con un' altra.

Ho tenuto da ſedici e più anni un giornale eſattiſſimo delle malattie epidemiche: ne ho notato il primo apparire, l' aumento, e lo ſtato: ho altresì notato quando potevano eſſere riguardate come ſtazionarie, e il loro declinare. Il riſultato di tutta la mia pratica, in tal propoſito, chiaramente mi dimoſtrò, che, ſe la coſtanza e la regolarità del tempo e dei venti foſſero in ragione della lunghezza de' giorni e delle notti, l' epidemie ſi ſuccederebbero le une alle altre, così regolarmente come i giorni di ciaſcun meſe: ma in Inghilterra abbiamo un tempo ſecco ed umido in tutte le ſtagioni: gli effetti ne ſono affatto oppoſti. Abbiamo innoltre in ogni ſtagione de' venti da ogni punto; e l' effetto di un vento di Levante a Settentrione è oppoſto a quello di un vento di Ponente a Mezzodì; queſta è la ragione per cui coteſte cauſe poſſono molto impedire la ſucceſſione regolare delle noſtre epidemie. Queſti effetti contrarj del freddo e del caldo non ſono nemmeno in ragione del grado di caldo o di freddo che ſi fa allora ſentire: quando il freddo ſuccede al caldo, come al cominciar dell' Inverno, egli riſtrigne molto più che ſe il caldo non aveſſe prece-

duto (*a*). Se si confrontano con attenzione le febbri di Settembre con quelle di Marzo, vi si troverà una diffe-
ren-

(a) *In quest' anno* 1785. *ho veduto due casi di quella orribile convulsione che ritira il corpo all' indietro, detta dai medici Opistotono, in conseguenza dell' estrema costrizione che indusse il freddo sopravvenuto al caldo. Una Donna di campagna de' Signori Sale di Bassano avendo al principio di Settembre molto lavorato ne' suoi campi, ed essendo grondante di sudore, fu colta all' improvviso da un vento freddo, che le arrestò immediatamente tutta la traspirazione. Sul fatto stesso ella fu assalita da un tetano universale con dolori atroci in tutta la persona; in capo a tre giorni il tetano passò in Opistotono, e sull' undecimo giorno morì strozzata da crudelissime convulsioni. Sul fine dello stesso mese, un Colono de' Signori Rota di Marostica avendo molto sudato nel portare alcuni pesanti legni sulla cima di un monticello, fu sorpreso dal freddo della notte, e se gli diacciò indosso tutto il sudore. Egli si trovò immantinente rigido tutto il tronco da uno spasmo tonico, per cui non potea più fare nessuna flessione. Per due giorni rimase in questo stato, ma nel terzo giorno la rigidezza si propagò in tutti i musculi del collo, e delle guancie, e sopravvenne la immobilità della mascella inferiore. Nel quarto giorno comparì l' Opistotono. Nel sesto lo spasmo si diffuse per tutto il tratto de' nervi ischiadici, e crurali, con dolori così atroci, che l' ammalato pareva attaccato da una doppia Ischiade nervosa. Finalmente nell' ottavo giorno lo spasmo attaccò gli arti superiori, e nel nono l' ammalato morì. Io ho osservato anco in altre occasioni, che quando al tetano sopravviene l' Opistotono, il quale è un grado di convulsione assai più forte del tetano, rare volte si verifica l' Aforismo d'* Ippocrate: Qui tetano corripiuntur, in quatuor diebus pereunt: si vero hos effugerint, sani fiunt. *Sect.* 4. *Aph.* 6. *Ma nè pure nel tetano semplice si avvera sempre quest' Aforismo; ed il* de Gorter *ed altri pratici videro perire dopo il settimo e dopo il decimo giorno persone, che non avevano che un semplice tetano. Il freddo umido che ne' paesi caldi sopravviene in tempo di notte dopo giornate fervidissime, cagiona spesso l' Opistotono. Scrive* Bonzio *che gli abitanti dell' Isola di Java, se mai in tempo di notte, trovandosi affannati dal calore del giorno,* gettano giù del
let-

renza estrema, quantunque la lunghezza de' giorni sia la medesima, e la temperatura dell'aria, l'umidità, le pioggie mostrino poca differenza: se però ve n'ha alcuna, si dee avervi considerazione.

Mi fu detto, che, verso la metà del nostro continente, dove le stagioni sono regolari, si predice con molta certezza il ritorno dell'epidemie; mentre, nei nostri climi varianti, bisogna sempre stare in grande attenzione per trovare quando una costituzione comincia a declinare, e a dar luogo ad un'altra (*a*). Ma, quantunque non possiamo predire la durata di ciascuna costituzione, noi conoscia-

letto le loro coperte, vengono attaccati da un mortale Opistotono. Lionello Chalmers *che osservò questa malattia nella Carolina, e che ne diede un'esattissima descrizione, dice ch'essa è frequente ne' paesi caldi, e che si ha occasione di vederla in ogni stagione, ma particolarmente in tempo d'estate, quando viene una pioggia molto rinfrescante dopo un gran caldo. Gl'Indiani chiamano questa malattia* beriberi.

(a) *Dicesi che in Isvezia l'aria sia quasi sempre serena e pura, e che le quattro stagioni dell'anno colà si distinguano, rispetto al tempo, meglio che in altri paesi. Negli stati di Algeri le stagioni si succedono in una maniera quasi impercettibile. Il barometro non varia in quelle contrade più di un pollice e tre linee. Il tempo è sì costante alle Barbade che il corpo ivi non soffre veruna variazione nella traspirazione, come accade ne' paesi freddi o umidi. Il cielo è perpetuameate sereno sulla costa del Perù, nè colà piove mai. L'aria si fa un po' fosca, ma tanto solamente che basta per ascondere il sole, e per moderare la vivacità de' suoi raggi, senza che il giorno ne resti punto oscurato. Ecco perchè il barometro non varia a Quito più di una linea e mezzo in tutto l'anno. In tali paesi le differenti epidemie che dipendono dalla variazione delle stagioni dell'anno, si succedono l'una all'altra con più regolarità ed esattezza che ne' nostri climi.*

sciamo però esattamente l' ordine della loro successione: sappiamo che tutte l' estati producono una disposizione alle febbri, che chiamansi putride; che la natura ne opra la guarigione per le vie del secesso, della cute, e delle orine; che questa disposizione o costituzione termina con la *febbre dissenterica* di Sydenham, la quale risolvesi in parte per le vie della cute, e delle orine, ma più di tutto per le vie del secesso.

Sappiamo innoltre, che, verso l' equinozio d' Autunno, la natura sembra disposta a determinare il *lentore morbifico* (*a*) verso gl' intestini particolarmente, per evacuarlo o in una sola volta con una *Colera*, o con frequenti evacuazioni ma poco abbondanti, lo che costituisce la *Dissenteria d' autunno*: o con evacuazioni che sopravvengono ogni terzo o quarto giorno, come nella *febbre nuova* di Sydenham; e queste determinazioni della natura distinguono ciò che si chiama *costituzione biliosa*, in conseguenza della secrezione più abbondante della bile, e del colore delle eva-

(a) *Il Signor* Grant, *scrivendo in lingua Inglese, si servì qui della parola* lentor, *e questa espressione la conservò sempre in tutta la sua Opera, per dinotare ciò che i Greci intendono per* γλισχρότης, *cioè* viscosità, o condensamento. *Il Signor* Le Febure *tradusse il* lentor *costantemente con l' espressione Francese* épaississement; *ed io in* Italiano *lo spiego sempre con la parola* lentore, *termine comunemente inteso da tutti i medici, che significa viscidità, tenacità, addensamento. Per dare un' idea di ciò che si deve intendere con questa parola, il Signor* Le Febure *cita due passi, l' uno di Teofrasto, e l' altro di Aristotele, che Plinio traduce alla sua maniera: Eccoli.* Ἐγγίνεται δέ τι ῥητινῶδες ἐν τούτοις, καὶ γλισχρὸν. Gignit terebinthus lentorem resinosum. Αἱ πορφύραι ποιοῦσι τὴν καλουμένην μελίκηραν. Purpuræ lentorem cujusdam ceræ salivant.

evacuazioni; quantunque la secrezione più copiosa della bile sia l'effetto, e non la causa della malattia. Questa costituzione finisce con una *febbre risipolatosa*, che è differente per varj riguardi dalla risipola della primavera.

Allora comparisce la costituzione *glutinosa spontanea*, che si manifesta sotto due aspetti; cioè la *falsa peripneumonia* di Sydenham, e *l'atrabile*, o sia *l'affezione Ipocondriaca con materia*. Questa continua generalmente sinchè durano le brine, e sussiegue allora la *costituzione infiammatoria*, che continua più o meno secondo i tempi ed i venti, durante tutto l'inverno, ed una parte della primavera: ma nella primavera, essa è complicata con alcune epidemie particolari di tale stagione; cioè, colla *febbre catarrale*, colle *febbri d'accesso di primavera*, con li *flussi di ventre*, colle *risipole*, colla *febbre umorale* o sia *Sinoca non putrida* degli antichi. Questa costituzione dura in qualche grado sin verso il solstizio d'estate, e allora cede il luogo alla *Sinoca putrida*.

Se adunque si vede che la successione delle stagioni produce invariabilmente delle alterazioni ne' nostri corpi, le quali alterazioni li dispongono a quelle differenti malattie, che, secondo ch'esse attaccano un copioso numero di persone, come per una causa comune e nel tempo medesimo, sono perciò chiamate epidemiche; si accorderà senza dubbio, che nessuno può esser abile ad esercitare la medicina, se non sa discernere queste malattie a primo colpo d'occhio, in tutti i loro differenti gradi, tanto se sono semplici, quanto se sono complicate le une con l'altre, ovvero con qualunque altra malattia sì acuta, che cronica; e che innoltre, il prescrivere de' rimedj per una

feb-

febbre, senza conoscere la costituzione attuale, è un oprare da ciarlatano, che per tal motivo merita d'esser bandito dalla società civile come una peste.

Questa influenza delle stagioni ci dimostra altresì l'assurdità di que' pretesi rimedj universali, e la stoltezza che si ha nel correr dietro a sì fatti specifici, che si pretende di poter dare indifferentemente in ogni stagione per malattie dello stesso nome, o che sono le stesse in apparenza, senza aver riguardo alla differenza dell'età, del sesso, o alla costituzione attuale. La medesima influenza ci mostra innoltre il pericolo che v'è nell'adottare un qualche sistema, o nel dedurre dalla medesima causa malattie che hanno una medesima denominazione, o nel seguire ciò che si chiama pratica comune, in qualunque stagione che possa essere.

Ho delle ragioni di temere che questo errore sia assai comune, anco fra alcuni pratici che sono regolari in altre cose, e mostrerò adesso questo errore con un esempio che balza agli occhi. Pei felici successi dell'inoculazione, sappiamo che il vajuolo è una malattia semplice nelle persone di buona salute; le pustole compariscono dopo una febbre di assai breve durata, maturano facilmente, e svaniscono senza lasciare veruna cattiva conseguenza, quantunque non si adoperi verun rimedio, e non si osservi nemmeno un rigoroso metodo di governo. Ma il vajuolo può trovarsi complicato con l'epidemie di tutte le stagioni: allora i rimedj, la regola del vivere e del governo diverranno indispensabilmente necessarj. Se però questi non si adattano alla natura dell'epidemia faranno più male che bene: perciò quegli che s'ha prefisso un metodo invariabile nella cura del vajuolo, farà morire altrettanti

am-

ammalati quanti ne potrà guarire. Supponiamo che un soggetto di un temperamento bilioso, assuefatto a mangiar molta quantità di carni, ed a ber molta quantità di liquori spiritosi, sia attaccato dal vajuolo nella stagione in cui la costituzione biliosa è epidemica; i medicamenti riscaldanti, l' aria calda, l' oppio lo faranno infallibilmente perire; all' opposto egli probabilmente si salverà co' medesimi purganti, colla medesima aria, colla medesima acqua, co' medesimi acidi, e colle medesime frutta che sono necessarie nella febbre biliosa, quando non v' è vajuolo. Guarita che sia la febbre biliosa, il vajuolo non darà più affanno nè pena. Supponiamo inoltre che il vajuolo attacchi un soggetto grasso, tronfio, che ha il collo corto, e che respira con fatica; che questa cosa gli accada in un grado insolito mentre la falsa peripneumonia forma la costituzione attuale, e che gli venga l' eruzione del vajuolo nel quarto o quinto giorno, senza che la sua respirazione diventi più libera, questo soggetto non esige egli d' essere medicato con gli stessi ossimeli, scille, antimoniali, e vescicanti, che sarebbero stati necessarj se il vajuolo non fosse sopravvenuto all' epidemia di quella stagione? L' espettorazione non è la cosa, a cui più di tutto si deve avere ogni attenzione in questo caso? Supponiamo in terzo luogo, che nel cuor dell' inverno, mentre spira il secco e freddo vento Greco, un soggetto sia attaccato da una vera febbre pleuritica, e che il vajuolo poco dopo si manifesti: non debbonsi replicare i salassi? tutte le bevande dell' ammalato non debbono esser tepide? la sua stanza non dev' essere moderatamente calda? e senza perdersi dietro al vajuolo, non deesi rivolgere tutta l' attenzione alla pleuritide ed allo stato infiammatorio della malattia, e pre-

e prescrivere i sali e il nitro, invece della china-china? Finalmente suppongasi che il vajuolo attacchi un soggetto colto da una febbre catarrale della primavera, le bevande tepide, i blandi pettorali, i blandi anodini non diventano necessarj? Così, in ciascun mese forse, o in ciascuna settimana, accaderà nella costituzione epidemica un cambiamento, che obbligherà a far uso di un metodo di cura differente per la guarigione delle medesime malattie, e pel racquisto della sanità.

Primieramente adunque il giovane medico s'istruisca con tutta l'esattezza delle costituzioni epidemiche, ed osservi con attenzione l'effetto del freddo e del caldo in ciascuna d'esse, l'effetto d'un freddo asciutto, e di un caldo asciutto, quello di un freddo umido, e di un caldo accompagnato da umidità, gli effetti dei differenti venti, i quali effetti sono affatto diversi da quelli che provengono dalle suddette temperature dell'aria; consideri innoltre gli effetti di ciascuna costituzione epidemica con tutta questa varietà di circostanze relativamente ai soggetti de' quali il temperamento e la costituzione non sono gli stessi: poichè la medesima combinazione di circostanze, la quale produce una pleuritide in un soggetto, indurrà solamente una costrizione universale in un altro sino al vero punto di una perfetta sanità (a). Bisogna adunque far considera-

(a) *Il temperamento particolare di ciascun individuo, dice il Signor* Zimmerman, *è quello che sopra tutto espone ad incontrar delle malattie. Per temperamento si deve intendere quella costituzione di cerebro e di nervi, secondo la quale l'uomo sente, pensa, ed agisce, in quanto che, abbandonato a questa molla del corpo, egli pensa ed agisce come sente. Quindi*

razione al luogo ov'abita l'ammalato, e alla ſua maniera di vivere: all'indiſpoſizione alla quale è più ſottopoſta la ſua famiglia, o il ſuo quartiere, e la ſua profeſſione ſono più eſpoſti, e qual effetto il cambiamento delle ſtagioni produce in lui. Oſſervando queſte regole, ſe un medico è paziente, deſtro, attento, egli può col ſolo buon ſenſo diſtinguere l'epidemie ſucceſſive dell'anno, diſcernerle l'une dall'altre, e ſcoprire ſe ſono ſemplici, o complicate l'une con l'altre, o con malattie comuni a tutte. In queſto modo egli avrà molti vantaggi ſopra gli altri della ſua profeſſione, i quali non hanno veruna coſa che poſſa dar regola al loro giudizio, ſe non che i ſintomi preſenti, e la narrazione imperfetta che fa ſempre un ammalato turbato, o un aſſiſtente ſciocco, dai quali il medico può eſſere indotto in un errore pericoloſo a ſegno di ordinar de' ſalaſſi replicati in caſo di bile, o de' gagliardi emetici ne' caſi d'infiammazione.

Queſte iſtruzioni, ch'io non do qui per altre perſone che pei giovani medici, mi conducono naturalmente a dare alcuni avvertimenti di precauzione, che ſono di eſtrema importanza per l'ammalato. S'egli è vero che non è poſſibi-

di il temperamento ſomminiſtra occaſione alle malattie, in conſeguenza dei differenti gradi della ſenſibilità e della mobilità del cerebro e de' nervi, particolari di ogni individuo, e che ſono come la cauſa materiale proſſima della coſtituzione del ſuo corpo e del ſuo ſpirito. Un uomo è adunque diſpoſto alla tal malattia, ſe in grazia della ſenſibilità e mobilità ſuddetta, le cauſe occaſionali arrivano più preſto a ſpiegare la loro azione ſopra il ſuo corpo, che ſopra quello di un altro.

ſibile di guarire le malattie coll' arte, ſe prima non ſi ſa il modo con cui la natura ne opera la riſoluzione, è adunque di maſſima importanza il ſeguire paſſo a paſſo l' andamento della natura ; ma in queſta Metropoli ciò rieſce troppo ſpeſſo impoſſibile, perchè la natura è quaſi ſempre arreſtata prima che il medico ſia chiamato. Havvi alcuno attaccato da una malattia acuta? immantinente gli ſi fa prendere un medicamento, ſubito che può eſſere ſtato preparato. Da quel momento in poi i ſintomi della malattia ſono così confuſi con gli effetti della medicina, che rieſce ſempre difficile, e talvolta impoſſibile, di diſtinguere gli uni dagli altri. Io vorrei dunque che l' ammalato foſſe paziente, ed il medico riſervato; che non ſi prendeſſe veruna coſa ſenza conſiglio, e che il medico non ordinaſſe nulla ſe non è bene aſſicurato, dal carattere particolare della malattia, che il rimedio è indubitabilmente indicato per la cura.

Ma qui debbo oſſervare, che vi ſono delle febbri che ſi poſſono conſiderare come epidemiche, oltre quelle che diventano tali per l' influenza predominante delle differenti ſtagioni. Queſte ſono di due ſorte. Primieramente, una contagione particolare, *ſui generis*, del ſuo genere proprio, e peculiare di un tratto di paeſe: ſecondariamente alcune combinazioni accidentali che poſſono accadere in un tratto di paeſe. Della prima ſorta ſono le affezioni peſtilenziali, il vajuolo, e diverſe altre malattie, produzioni naturali di alcuni paeſi, e che ſono ſtate traſportate col commercio di un paeſe con un altro, e propagate per contagione. Della ſeconda ſorte ſono le febbri de' Campi, delle Prigioni, degli Oſpitali, de' Vaſcelli, e di altri luoghi conſimili, le quali febbri non poſſono eſtenderſi di là

del

del luogo della loro nascita, se non che per comunicazione. Di questa spezie sono eziandio le febbri che provengono dai cambiamenti accidentali dell'aria, dalla maniera di vivere, e dal tempo; ma queste ultime si troveranno ancora più o meno alterate dalla costituzione epidemica della stagione; e, di fatto, noi troviamo che una stagione ne accelera, un'altra ne ritarda, ovvero ne arresta interamente i progressi. Queste malattie sono di rado semplici, e la loro complicazione è un oggetto degno della maggiore attenzione.

Per isviluppare e rischiarare questi principj, ho preso la risoluzione di trattare prima di ogni altra della febbre che ritorna per accessi, per molte ragioni; primieramente perchè questa è notissima; in secondo luogo, perchè, quando essa è semplice, non è pericolosa; in terzo luogo perchè, in questo stato, uno specifico basta per arrestarla; e finalmente perchè questa è comune a tutte le stagioni dell'anno, e si complica in conseguenza or con l'una, or con l'altra costituzione epidemica, che predomina in ciascuna stagione; circostanza che mi darà adito ad esporre e a rischiarare la gran varietà che si osserva in questa febbre, e in un gran numero d'altre.

Io andrò adunque facendo un'esposizione quanto mai succinta potrò di ciascuna delle febbri ordinarie, e seguirò l'ordine medesimo con cui esse vengono le une dopo l'altre nel corso dell'anno. Siccome questa esposizione forma un circolo, non serve a nulla il cominciare piuttosto da questa che da quella; poichè non è possibile di ben capirne una senza capire il tutto. E poichè la febbre di accesso si trova complicata or con l'una or con l'altra di queste febbri particolari, bisognerebbe continuamen-

mente tornare a favellar di essa, s'io non avessi precedentemente trattato di tutte le varietà di lei in un capitolo particolare. Ciò fatto una volta, il resto della mia opera formerà una continuazione regolare, e non interrotta dalla necessità di farvi entrare delle materie, delle quali sarei obbligato di parlare più volte.

RICERCHE
SOPRA
LE FEBBRI.

Della Febbre d' accesso.

La febbre d' accesso non è mai la malattia medesima in tutte le stagioni dell' anno; essa ha differenti maniere di terminare, s' è lasciata in abbandono alla natura; questa è la ragione per cui l' arte dee appigliarsi a diversi metodi nel curarla. Nell' Autunno, o sia al tempo della ricolta (*a*), ell' è una specie di malattia acuta, che degenera comunemente in qualche malattia cronica. Una febbre d' accesso, in Primavera, è una malattia semi-acuta, che termina con una vera malattia acuta, o col ristabilire in perfetta salute; perchè il freddo rende intermittenti le febbri d' accesso informi: all' opposto, il caldo rende continue le febbri intermittenti, o le fa presto ter-

(a) *Il Signor* Grant *chiama sovente le febbri di accesso dell' Autunno col nome di febbri della ricolta. Questa denominazione si adatta bene all' Inghilterra, ed anco alla Francia, dove la raccolta de' frumenti e di altri grani si fa in Agosto, ch' è appunto il tempo in cui cominciano le febbri dell' Autunno. Ma per evitare ogni confusione io chiamerò sempre d' ora innanzi col nome* di febbre d' accesso autunnale *quella, ch' egli chiama indifferentemente ora febbre di accesso dell' Autunno, ora febbre di accesso della ricolta.*

terminare con una crisi completa. I medicamenti rinfrescanti, e i riscaldanti producono sino a un certo segno alcuni effetti analoghi, cosicchè, quantunque la febbre di accesso, sì dell'Autunno che della Primavera, sia specialmente la stessa febbre epidemica (*a*), nullaostante la maniera di curarla dee essere differente. I salassi necessarj per guarire

(a) *Tutti i pratici distinguono le febbri di accesso in febbri della Primavera, ed in febbri dell' Autunno. Chiamano febbri della Primavera, quelle che cominciano nel mese di Febbrajo o di Marzo, e vanno cessando all' approssimarsi di Agosto; chiamano febbri dell' Autunno, quelle che cominciano nel mese di Agosto o di Settembre, e vanno cessando all' approssimarsi di Febbrajo. Questa è la ragione per cui osservò Sydenham che nel mese di Gennajo si veggono ancora poche febbri autunnali, ed al fine di Giugno ed in Luglio è scarsissimo il numero delle febbri di accesso della Primavera. Per questa stessa ragione osservò Van-Swieten che ne' mesi di Giugno e di Luglio il numero degli ammalati è ordinariamente minore che negli altri mesi, perchè in tal tempo le febbri della Primavera sono la più parte cessate, e quelle dell' Autunno non hanno per anco incominciato. Osservò in oltre Sydenham, che in quegli anni, ne' quali le febbri di accesso, e particolarmente le autunnali sono per regnar numerose, esse cominciano più presto del solito, cioè verso il fine di Giugno; ed in quegli anni, che sono per regnare in poco numero, cominciano dentro Agosto, ed anco al principio di Settembre. Egli è di tutta l' importanza per un medico il distinguere le febbri di accesso della Primavera dalle febbri di accesso dell' Autunno, poichè siccome lo stato de' nostri umori è differente nella Primavera da quello ch' egli è nell' Autunno, così queste febbri sono differenti rispetto all' indole, alla durata, all' esito, e richieggono in varie cose una maniera differente di cura. In generale si può dire che le febbri di accesso della Primavera sono di rado accompagnate da pericolosi sintomi, che sono di più breve durata, e più facili a guarirsi radicalmente; all' opposto quelle dell' Autunno sono frequentemente accompagnate da pericolosi sintomi, e sono più pertinaci e più difficili a curarsi radicalmente, come lo vedremo più diffusamente in appresso.*

rire una febbre d'accesso nella Primavera, sono rade volte necessarj nell' Autunno.

In tutti i paesi, ne' quali questa febbre è endemica (*a*), si osserva che i soggetti, che hanno una disposizione a tali febbri, tutti sentono una qualche alterazione dall' impressione di certi venti particolari. Molti fra essi possono anche dire, prima di uscire del letto, se il vento soffia da un punto tra il Levante e il Settentrione. Se caddero delle pioggie verso il fine di Luglio o al principio di Agosto, ed abbiano di poi soffiato i venti di Settentrione, questi soggetti hanno allora una disposizione sonnolenta, e molti di essi saranno mezzi addormentati per varj giorni di seguito. Ma se il vento soffia lungo tempo da qualche punto del Settentrione, specialmente s'egli è accompa-

(a) *Le febbri di accesso si dividono dai Medici in* Epidemiche, *ed in* Endemiche. *Le febbri Epidemiche provengono o da costituzioni viziose delle stagioni, o da insolite alterazioni dell' aria, o da strane irregolarità de' tempi, o talvolta da cattiva qualità de' viveri e delle bevande. Queste febbri possono sopravvenire in qualunque paese, e chiamansi Epidemiche, allor quando in quel luogo attaccano un numero notabile di soggetti. Queste non tornano ciascun anno ad invadere un pari numero di persone, ma dominano soltanto in quegli anni, ne' quali si combina l' una o l' altra delle sovraccennate circostanze. All' opposto le febbri Endemiche, le quali sono proprie de' paesi bassi e paludosi, in tali situazioni regnano tutti gli anni. Gli abitanti di que' luoghi hanno i solidi rilassati dall' aria impura ed umida che li circonda, quindi i loro fluidi non posson essere attenuati e preparati in modo che ne seguano a dovere le naturali secrezioni ed escrezioni: la materia perspirabile ritenuta produce un morboso lentore nella massa universale de' liquidi: formansi delle crudità nelle prime strade, nascono delle ostruzioni nelle viscere del basso ventre, ed insorgono quelle febbri d' accesso che in tali paesi sono frequentissime in ogni stagione, e a un di presso in egual numero vi ricompariscono ciascun anno.*

pagnato da pioggia, o da pioggia e neve insieme, o da neve sola, allora si spiega una febbre che non è affatto ignota a tali persone; s' essa abbandonasi alla natura, diverrà in pochi giorni una specie di febbre intermittente, analoga alla costituzione di ciascuno d' essi, o terzana, o quartana, ovvero doppia terzana, o doppia quartana: cosicchè le stesse cause esterne, che producono una terzana nell' uno, possono produrre una quartana nell' altro: in certi anni però la febbre quartana predomina nonostante la differenza della costituzione e del temperamento.

Certi forestieri che non ebbero per lo passato veruna febbre di accesso, certi fanciulli, e il basso popolo, che vive con istento; quelli che hanno abitazioni umide, e poco fuoco; quelli che non sono bastantemente vestiti, o che stanno troppo esposti all' umidità della notte; quelli che beono cattive acque, o guasti liquori; quelli che mangiano quantità di legumi, di frutta trapassate, ed anche di pesci flosci; questi soggetti, dico, cadono in un languore, perdono l' appetito, e ciò finisce in breve con una febbre. Questa febbre, è vero, diventa remittente in pochi giorni, ma, spessissimo, passa molto tempo prima ch' essa divenga intermittente, specialmente se non si fa sentire un freddo acuto. All' opposto l' uomo senza brighe, che ha buon fuoco, buoni alimenti, de' vestiti che lo riparano dal freddo, se la passa bene, purchè non sia indebolito dall' evacuazioni. Questa è quella malattia, che si chiama *febbre d' accesso informe*; ma quantunque tutti gli scrittori pratici s' accordino che bisogna distinguerla esattamente da qualunque altra febbre, io non l' ho contuttociò mai trovata bastevolmente caratterizzata.

1. Es-

1. Essa è rara in questa città, e non comparisce se non che in certe stagioni, quando domina una costituzione epidemica febbrosa, e quando soffiano frequentemente i venti Tramontana, o Greco-levante.

2. Il freddo, nel primo accesso, è più grande, e generalmente più lungo, che nella maggior parte delle altre febbri; cosicchè l' ammalato quasi dispera di potersi più riscaldare.

3. A questo sussiegue una febbre ardente con tutti i suoi sintomi, la quale sembra ascendere gradatamente al suo stato, ed in quel tempo ha della remittenza. Un brivido leggero si fa indi a poco sentire, o l' ammalato sarà vicino a sudare, o compariranno degli scarichi di ventre sciolti, o si faranno alcune secrezioni più abbondanti del fluido acquoso. In questo tempo il polso è irregolare, talvolta pienissimo e forte, talvolta piccolo e duro, talvolta assai debole, ma sempre più frequente che non dovrebbe esserlo. Le orine variano anch' esse: talora sono pallide e crude, talora crude e cariche di colore. Quando sono raffreddate, vi si scorgerà in un tempo una nebbiolina, e poco dopo niente affatto; e nondimeno, alcune ore dopo, diventano torbide, tosto che sono raffreddate. Il dolore dell' ammalato è alla testa, alle spalle, al dorso, all' addome, e questo dolore è molto variante. V' è altrettanta irregolarità nella febbre, quanta ne' sintomi concomitanti; lo che costituisce la nota caratteristica della febbre d' accesso informe, o d' una febbre che potrà diventare intermittente in capo ad alcuni giorni.

4. In pochi giorni, la remittenza è molto sensibile; allora questa febbre d' accesso rassomiglia a quel genere di febbri, che alcuni chiamarono col nome di *febri lente*

nervose, *biliose*, o *miliari*. Essa si distingue dalla *febbricola* 1. dal numero delle vere febbri d'accesso che regnano allora, e che dinotano la costituzione epidemica. 2. La *febbricola* s'aumenta lentamente a grado a grado, ma la febbre d'accesso somiglia a una febbre ardente, quasi persino nel suo principio: essa comincia con un brivido più grande, e questo freddo dura più lungo tempo; dopo di che il calore e la febbre sono rimarcabili. 3. Nella vera *febbre lenta nervosa* il polso è più piccolo e più ristretto nel tempo del parossismo, ed allora la cute è molto calda: ma, nella febbre d'accesso, il calore o la febbre ed il polso sono in egual ragione. L'orina, nella febbre d'accesso informe, non continua lungo tempo pallida, ma cambierà altresì di colore tre o quattro volte nello stesso giorno: e sarà ancora carichissima di colore, molto saturata, e deporrà un sedimento di color de' mattoni polverizzati; e nondimeno la febbre d'accesso sarà sempre informe. Nella *febbricola* ho comunemente veduto de' piccoli filetti simili alle anguille dell'aceto, quando l'orina era stata pisciata in un vaso di vetro; e, quando l'orina diventava fredda, la nebbiolina formatasi nell'alto del vaso, aveva la forma di una reticella di color bianco, se l'orina era stata decantata con destrezza. Nella febbre d'accesso informe dell'Autunno, la nebbiolina dell'orina è, per la maggior parte del tempo, bruna o rossiccia, e si estende dalla superficie sino alla metà o anche sino al fondo del bicchiere; e il suo tessuto è più rado. 4. V'è un'altra differenza, ch'io frequentemente ho osservata, quantunque non sempre costante; le febbri remittenti, della specie delle continenti, sono le più moderate, dopo le ott'ore della mattina sino a tre ore dopo il mezzodì;

ma

ma le febbri della specie delle intermittenti hanno la loro remittenza a differenti tempi, e talvolta ancora due o più remittenze e parossismi in un medesimo giorno. Le febbri, che provengono da un' oppressione o da un irritamento de' nervi, tengono l' ammalato in una continua ambascia, ed il medico non è mai in caso di poter calcolar giustamente il peso de' sintomi. Esse s' assomigliano ad affezioni *quasi sine materia*, dove *non v' è materia*, mentre la febbre d' accesso è manifestamente una febbre *con materia*, che proviene da una costituzione morbifica dell' aria, la quale si unisce alla rilassatezza de' solidi; da una traspirazione impedita, da un certo grado di *lentore morboso* che si trova nel sangue, o da crudità nelle prime o seconde vie; di modo che sembra all' ammalato, in un giorno che faccia molto caldo, d' essere come oppresso da un carico assai pesante.

5. Quasi tutte le febbri d' accesso informi dell' Autunno cominciano da questa febbre remittente, che continua informe insino a tanto ch' essa abbia distrutte le sue cause, o che il tempo diventi sensibilmente più freddo. Perciò, più ch' essa comincierà per tempo nella stagione, più tarderà a pigliar forma *cæteris paribus*, & *viceversa*.

La differenza delle febbri d' accesso della Primavera, e di quelle dell' Autunno, è molto notabile; poichè le febbri intermittenti della Primavera, ch' erano tali sin dal loro principio, degenerano spesso in febbri continue, a proporzione che la stagione diventa più calda (*a*); e se sopravviene

(a) *Osservò* Eller, *che, verso il Solstizio di Estate, le febbri intermittenti della Primavera, le quali avevano continuato sino a quel tempo, si esacerbavano più del consueto.*

ne all' improvviso un caldo umido (lo che accade sovente ne' paesi bassi, e nella Primavera), la febbre d'accesso può cambiarsi in ogni luogo in febbre continua, come avverrebbe per l'ordinazione imprudente di rimedj riscaldanti: e quantunque, in certi casi, si possa farla ritornare al suo tipo con l'evacuazioni convenienti, nulladimeno, in molti casi, essa terminerà in febbre putrida, o in infiammazioni locali (*a*). Così, se nell'Autunno sopravviene all' improvviso un freddo mordace, le febbri intermittenti prenderanno il tipo della costituzione epidemica, o si cambieranno in quella stessa febbre di accesso, che gli ammalati sono soliti di avere.

Molti osservatori dicono che le malattie autunnali sono più pericolose di quelle della Primavera; ma io ho esaminato, per molti di questi ultimi anni, i registri di differenti spedali, ed i successi della pratica particolare; e dopo il più diligente esame ho trovato che il numero de' mor-

(a) *Ci avvertì* Sydenham, *che le febbri intermittenti benignissime della Primavera si cambiarono in febbri continue in que' soggetti, ch' erano stati tenuti a letto con coperte riscaldanti, o ch' erano stati trattati con rimedj calefacienti; ed osservò altresì, che essendosi voluto promuover troppo il sudore, con cui terminano gli accessi delle intermittenti, col caricare di troppe coperte gli ammalati, le loro febbri diventarono continue, e che molti di quelli perirono per un' infiammazione di cerebro. Queste osservazioni confermano gli avvertimenti datici da* Boerhaave, *che le intermittenti col troppo calore, e coll' eccitare un troppo moto nel sangue si cambiano in pericolose febbri continue. Ma non sono le sole intermittenti della Primavera, che trattate in tal modo diventino continue, come dice il Signor* Grant; *poichè notò* Eller, *ed io medesimo l' ho più volte osservato, che i rimedj riscaldanti fanno diventare continue anche le intermittenti dell' Autunno.*

morti, proporzionatamente a quello degli ammalati, dalla metà di Gennajo sino alla fine di Maggio, sorpassava quello degli altri otto mesi. Desidero che altre persone, che sono più a portata di me, vogliano prendersi la briga di fare delle perquisizioni su questo proposito (*) (*a*).

Ora

(*) Il Signor *De Haen* non aveva ancora publicato il suo *Ratio medendi*, quando questa cosa fu scritta.

(a) Ippocrate *non fu del parere del Signor* Grant, *poichè ci lasciò scritto:* Autumno in universum morbi sunt acutissimi, & maxime lethales; ver autem saluberrimum & minime exitiale. *Sect. 3. aph. 9. Neppur io posso aderire su questo punto all' opinione del Signor* Grant, *perchè le osservazioni della mia pratica mi mostrano il contrario. Le febbri di accesso informi sono egualmente pericolose tanto nell' una, quanto nell' altra stagione; quelle della Primavera partecipano della febbre* infiammatoria *o dell'* umorale, *e quelle dell' Autunno partecipano della febbre* putrida *o della* biliosa. *Le febbri di accesso con forma della Primavera sono per lo più le terzane semplici, e talvolta le doppie, le quotidiane intermittenti, e le quartane semplici, le quali sono in tal tempo rare: mentre queste sembran essere piuttosto un prodotto dell' Autunno, che della Primavera. Le terzane di Primavera, secondo tutti gli osservatori, sono di più breve durata di quelle dell' Autunno, e se sono semplici non si cambiano sì facilmente in doppie, come avviene nell' Autunno, nè si mutano mai in quartane, come talvolta succede delle terzane autunnali, e finalmente in Primavera terminano spesso da per se stesse; o al più, perchè le intermittenti tutte di tale stagione son cagionate da un lentore flogistico del sangue, e da crudità e congestioni delle prime vie, dopo un vomitivo ovvero dopo una purgazione, col solo uso de' blandi diluenti, degl' incidenti salini, degli aperitivi, e degli amari corroboranti, dopo alcuni accessi ordinariamente finiscono; e se vengono arrestate con la China-china, non ritornano così facilmente come le autunnali. La ragione della benignità e della più corta durata di queste febbri si è, che il tepore della Primavera comincia a sciorre ciò che di lento e di viscido s' era adunato nel corpo durante l' Inverno, ed ogni accesso febbrile attenuando e sciogliendo ciò che di crasso e di viscoso si trova nell' universal massa*

de'

Ora io sono d' opinione che le malattie dell' Autunno siano più numerose, meno pericolose, e più facili a guarire ver-

de' liquidi cospira insieme con la costituzione della stagione a distruggere la causa materiale della febbre; e la copia di siero e di linfa, di cui in tal tempo abbonda il sangue, per essere stata scarsa la traspirazione nell' Inverno, serve come di veicolo per portar fuori del corpo il lentore morbifico col mezzo di abbondanti orine e sudori, come succede sempre nel terminar di ciascun accesso febbrile. Le quotidiane intermittenti, che sono proprie solamente della Primavera, cedono sovente alla cura semplice come le terzane, e se vengono arrestate con la Chinachina non si riproducono con molta facilità. Le poche quartane che compariscono in Primavera, sono di più breve durata delle autunnali, non si cambiano in doppie, come spesso avvien nell' Autunno, ma si conservano ordinariamente semplici, e se, premessi i rimedj universali, sono arrestate col febbrifugo, esse non ritornano così di sovente come le autunnali; ed ancorchè possa avvenire che ritornino più di una volta, è rarissimo il caso che oltrepassino i sei mesi, ma sogliono finire all' avvicinarsi di Agosto. All' opposto si veggono assai spesso delle quartane, ed anco delle terzane autunnali, non cessare al venir della Primavera, ma continuare sino all' Autunno susseguente, e talvolta persistere ancora un tempo più lungo prima che cessino, e non di rado durante la loro continuazione producono delle malattie croniche, per le quali periscon gl' infermi.

Ora passiamo ad esaminare le febbri d' accesso con forma dell' Autunno. In tale stagione non vi sono quotidiane intermittenti, e quelle che da alcuni con tal nome sono chiamate, sono tutte doppie terzane, come osserva il Signor Grant, e come anch' io più e più volte dietro a questo suo avvertimento ebbi occasione di osservare. Le intermittenti adunque dell' Autunno sono le terzane semplici, o doppie, e le quartane semplici, o doppie, o alle volte triplici. Tutte queste febbri sono di più lunga durata, più pericolose, più disobbedienti ai remedj, più facili alla recidiva, che non lo sono le febbri della stessa specie nate in Primavera. La ragione della lor differenza si è, che le febbri autunnali vengono in un tempo, in cui la parte più liquida del siero e della linfa è stata dissipata dai calori dell' Estate, per lo che il restante degli umori tutti è divenuto più te-

verso l'approssimarsi della Primavera; e che quelle della Primavera siano men numerose, più pericolose, e più fa-

cili

tenace e più denso, e la bile principalmente è divenuta più acre e più viscida. Oltre a ciò i solidi che sono stati rilassati dal caldo, e la molta copia del liquido nerveo che si è dissipato coll' abbondante traspirazione nel tempo de' calori estivi, son la cagione che nell' Estate non si fa generalmente una così perfetta digestione come nell' Inverno o nelle stagioni più temperate, perciò nelle persone attaccate dalle intermittenti autunnali, oltre le crudità nelle prime vie, soglion esservi frequentemente delle ostruzioni nelle viscere del basso-ventre, che formano un maggior aumento della material causa febbrile. Finalmente l' inegual temperatura dell' aria del cominciar dell' Autunno, che rende irregolare l' insensibile perspirazione, accresce tanto più l' acrimonia e la viscidità di tutti gli umori. Quindi essendovi in tale stagione nella massa umorale un lentor più tenace che nella Primavera, ed essendovi delle congestioni più viscide nelle prime vie e nelle viscere addominali, ed aumentando la stagione stessa la material causa della febbre, devono necessariamente le terzane e le quartane autunnali avere un maggior traino di sintomi, una maggior durata, e una maggior resistenza ai soccorsi della medicina; e se sono trascurate o mal curate devono indurre delle conseguenze fatali più frequentemente che le intermittenti della Primavera, come lo mostrerò in un' altra annotazione, in cui mi riserbo di favellare della febbre quartana.

A tutto ciò si aggiunga che le gravi epidemie dell' intermittenti perniciose si veggono quasi sempre regnare verso l' Autunno, lo che dinota che in tale stagione vi sono de' nocevoli effluvj impercettibili sparsi per l' aria di un' attività e di una malignità, che non si suole osservare in altre stagioni. Le malattie adunque dell' Autunno rispetto alle febbri d' accesso con forma, sono senza dubbio più pericolose di quelle della Primavera. In quanto poi alle febbri acute comuni il discorso del Signor Grant *potrebbe forse in qualche parte esser vero. Imperciocchè i mali tutti infiammatorj, e sopra ogni altro le Pleuritidi o Pleuripulmonie sono più numerose, ed ordinariamente più micidiali nella Primavera che nel gran freddo, ed in questi nostri paesi sono generalmente più mortiferi i mali infiammatorj di Petto, che*

le

cili a guarire verso l'avvicinarsi di Luglio, quand'esse hanno percorso i loro periodi, e quando una costituzione epidemica di una stagione dà luogo a quella di un'altra.

La causa o sia la sede della febbre remittente dell'Autunno è principalmente nelle prime vie; ma dopo che queste sono state bastevolmente nettate, si possono sostenere le forze degli ammalati con li cordiali, senza temere di render continua la febbre; poichè il freddo lo impedisce, ristrignendo le fibre, e convertendo la remittenza in intermittenza. Ma, nella Primavera, i caldi che si avvicinano, producono nel sangue una tendenza alla dissoluzione, o alla putrefazione; l'aria è impregnata di esalazioni, e carica di animaletti; il sangue si discioglie facilmente, (io era quasi per dire che fermenta) e le stesse cause che pro-

le semplici febbri putride e le biliose. Ma anche tra i mali di questo genere sono pericolosissimi i Causi biliosi, o le Coliche biliose, e molto più le Colere, ed in certe annate l'epidemie dissenteriche fanno perire un numero considerabile di persone. Ho innoltre osservato che tutte le malattie acute contagiose regnano in maggior numero e fanno più stragi nell'Estate e nell'Autunno, che nell'Inverno e nella Primavera. Le febbri pestilenziali o maligne, che rare volte si veggono semplici, ma si osservano il più delle volte complicate con le malattie acute di tutte le stagioni, regnano più frequentemente, e sono più numerose nell'Estate e nell'Autunno, che in altri tempi. Il vajuolo, la rosolia, la scarlattina, che sono malattie sommamente micidiali, se non attaccano maggior quantità di persone, sono certamente più perniciose nell'Estate e nell'Autunno, che nell'altre due stagioni dell'anno. La stessa peste suole ordinariamente cessare nel cuor dell'Inverno, ripullula in Primavera, fa grandi stragi nell'Estate, ed in gran parte dell'Autunno, e si minora a grado a grado all'avvicinarsi del freddo. Io non trovo adunque vero che l'Autunno sia men ferace di mali gravi e pericolosi della Primavera, e molto meno che da Gennajo sino a Maggio muoja più gente che negli altri otto mesi.

producono la prostrazione delle forze si oppongono assolutamente che non si ristabiliscano con li cordiali, e fanno rischiare inoltre di rendere continua la febbre, dopo che se ne ha distrutto la remittenza. La China china stessa, benchè sia il meno riscaldante ed il migliore di tutti i cordiali, non può sempre essere messa in uso; nè pure, in certi casi, veruna sorte di vino; sicchè allora tutti i medicamenti si riducono al siero di latte, ai sughi vegetabili, ai sali neutri, agli acidi, e ad altre simili cose; e, durante quel tempo, l' ammalato cade in debolezza ogni giorno più per la mancanza di forze e di sostentamento, che questi medicamenti non possono procurargli, e che il medico non ha coraggio di dargli con verun altro mezzo.

Se una persona assalita da una febbre ardente nell' Autunno, non facesse altro che bere molta acqua fredda, egli probabilmente vomiterebbe, e si purgherebbe; dopo di che la sua febbre potrebbe avere della remittenza, ed in seguito diventare febbre regolare, o quotidiana, o terzana, o quartana, senza il soccorso dell' arte; ma, nella Primavera, la gradazione è tutta all' opposto; poichè allora una febbre terzana regolare può primieramente diventar quotidiana, poscia solamente remittente, indi ardente, e finalmente putrida, principalmente se fu fatt' uso di medicamenti riscaldanti. In somma, nell' Autunno, è difficile l' abbreviare gl' intervalli di una febbre d' accesso che ha vera forma, e nella Primavera, il prolungarli: cosicchè, nell' Autunno, una febbre d' accesso sarà una febbre, che mal medicata può terminare in una malattia cronica; ed, in Primavera, ell' è una malattia, che può diventare una febbre pericolosissima. Il siero di latte, il

lat-

latte, una dieta vegetabile, l'acque minerali purganti, e i sali neutri della medesima qualità sono i febbrifughi della Primavera; ed in vece le buone frutta, e qualche liquore generoso sono i febbrifughi dell'Autunno, dopo che le prime vie sono state nettate.

Le febbri d'accesso dell'Autunno sono rare ne' paesi i più meridionali dell'Europa; lo che, a quel ch'io credo, è dovuto alle buone frutta ben mature, ai tempi dolci e sereni del fine dell'Autunno, o del principio dell'Inverno. Ma quelle di Primavera sono frequentissime, (principalmente ne' paesi della comunione Romana, verso il fine della Quaresima). Si cava sangue per queste febbri, senza timore: si danno de' purganti con buon successo, perchè il caldo si avvicina: ma lo stesso metodo non sarebbe forse da usarsi con tanta franchezza ne' paesi che sono più settentrionali.

Ma per tornare al mio proposito, quando questa febbre irregolare ha continuato per molti giorni, la remittenza diventa più lunga e più regolare: i parossismi, benchè più corti, sono più violenti; li sudori, o l'escrezioni serose sono più abbondanti; e l'ammalato si querela di debolezza. Allora le orine diventano molto torbide; si fa una crisi perfetta, e, secondo tutte le apparenze, (eccettone solamente la frequenza del polso) la febbre sembra finire per alcune ore. L'ammalato, in questo mezzo, ha un sonno profondo, che lo rinfresca, trova un poco d'appetito quando si sveglia, e sente un notabile sollievo: si cambia di biancheria, crede la sua malattia finita; ma alla fine si querela indi a poco di debolezza; sbadiglia frequentemente; viene assalito da un dolore di schiena, di testa, e delle membra, e da un senso di freddo per

tut-

tutto il corpo. A ciò sussiegue un brivido che comincia ai denti, alle mascelle; le sue unghie impallidiscono, e talvolta si fanno livide, e così le sue labbra ed il suo naso; la sua respirazione è corta, presta, *tremolosa*, e faticosa: vengono di poi un' oppressione o un' ansietà, delle nausee, e talvolta un vomito; il polso diventa duro, piccolo, frequente; la bocca e la gola hanno un' aridezza ardente; l' orina è pallida e chiara, o del color di fiamma, e cruda: tali sono i fenomeni che accompagnano il brivido, o sia il primo periodo della febbre d' accesso.

Io non ho veduto morir nessuno in questo stato; ma, ne' brividi della febbre quartana, ho veduto, oltre questi comuni sintomi mentovati, de' violenti dolori di coliche, tutto il ventre rammassato in diversi globi duri, il petto gonfiato, e come vicino a crepare, gli occhj feroci, le mascelle strette l' una contro l' altra, la faccia tutta cambiata, il polso molto agitato, le giunture scricchiolare, tutto il corpo convulso, e l' estremità freddissime. A questo spasmo universale sussiegue un rilassamento accompagnato da debolezza; l' ammalato si vede più tranquillo; la sua respirazione è più estesa, ed interrotta da sospiri: il polso comincia a battere più distintamente, benchè sempre frequente e duro: l' ammalato si lecca le labbra, trae di tratto in tratto una lunga ispirazione: il calore si fa allora sentire tutto d' intorno al petto, poscia si espande a grado a grado per tutto il corpo, e si aumenta notabilmente; il polso è forte, la faccia rossa, l' occhio scintillante, e il delirio si manifesta a un dato grado, assai frequentemente; gli altri incomodi continuano. Se sortono delle orine, esse sono cariche di colore, e crude; l' ammalato domanda sempre da bere, e non

bee

bee che poco per volta, ed ha tutti i ſintomi d' una febbre ardente; queſti ſintomi continuano ſino a tanto che compariſce un' umidità nel concavo della mano, intorno alla teſta, al collo, al petto, e finalmente per tutto il corpo. Toſto che la mano diventa umida, il polſo parimente diventa più molle, quantunque ſempre egualmente pieno: la faccia reſta roſſa, ma il calor della cute ſi minora, la ſete ſi accheta, l'ammalato non beve più fuorchè di rado, benchè allora ſia più indebolito da un ſudore abbondante ed univerſale; ma, quando beve, lo fa copioſamente. Abbenchè egli non ſi muova volentieri, ha però fra poco biſogno d'orinare, e l'orina verrà forſe in abbondanza, torbida come la birra leggera; eſſa fa preſto la ſua ſeparazione, e laſcia cadere al fondo un ſedimento peſante, parte del quale ſi attacca anche alle pareti del vaſo; e ſulla ſuperficie vi ſi vede una pellicola, ſimile a quella di un' acqua minerale. Se ſi eſamina queſto ſedimento, vi ſi trova qualche coſa che s'aſſomiglia a una polvere di mattoni, benchè non ſempre nella medeſima quantità.

Io ho ſempre veduto l'orine, reſe in queſto periodo delle malattie d'Autunno, moſtrare un colore così roſſo, come ſe foſſero meſcolate con ſangue; allora tutto il ſedimento raſſomiglia ai mattoni polverizzati. Per quello che ho potuto oſſervare, Sydenham è eſatto nelle oſſervazioni da lui fatte ſulla polvere del color de' mattoni, o ſia ſul ſedimento bilioſo delle orine delle febbri intermittenti dell' Autunno; perciocchè queſto fenomeno non è delle febbri di acceſſo della Primavera. Finalmente l'ammalato ſi ſente voglia di dormire: in capo ad alcune ore, ſi ſveglia ſenza querelarſi d'altro che di debolezza, di ſtanchezza,

e di

e di un po' di ſete: il polſo è molle, non pieno, ed un poco frequente. Parrebbe che dopo queſti gran ſudori, gli ſcarichi di ventre doveſſero eſſer duri: non è vero; eſſi ſono ſpeſſo ſcioltiſſimi ed abbondanti, e ſempre teneri, ſe la criſi è completa; e queſto è il ſegno della criſi completa, ed è appunto ciò che la diſtingue dall' altre criſi incomplete o parziali. Poichè la febbre, eſſendo uno ſpaſmo ed una coſtrizione univerſale, una criſi perfetta è altresì un rilaſſamento univerſale, ed un' apertura di tutti i condotti ſecretorj ed eſcretorj; all' oppoſto una criſi parziale non è altro che un libero corſo che ſi apre in particolare ad alcune ſecrezioni ed eſcrezioni, reſtando le altre ſempre oſtrutte, e ſoſpeſe.

Da ciò ſi vede, in che una febbre lenta, la quale impiega molto tempo per giugnere al ſuo aumento, al ſuo ſtato, ed alla ſua declinazione, ſia differente da una febbre ardente, la quale percorre i ſuoi periodi con violenza ed in poco tempo, e termina con una criſi completa. Si vede inoltre, per qual ragione v'è un' *apirexia* più perfetta negl' intervalli di una febbre quartana, che in quelli d' una febbre terzana; ed in quelli d' una febbre terzana, ell' è più perfetta ancora, che in quelli d' una febbre quotidiana; perchè appunto il paroſſiſmo d' una febbre quartana è molto più violento di quello d' una terzana, e quello di una terzana più violento ancora di quello di una quotidiana.

Sonovi ancora varie altre diſtinzioni da oſſervarſi nelle febbri d' acceſſo. Se non v' è che un ſolo acceſſo, che percorra i tre periodi, ſenza ritornare, queſta febbre ſi chiama *effimera*; s' egli ritorna ogni giorno, ell' è *quotidiana*; ſe di due giorni ve n' ha uno che ſia libero, ell' è

terzana; se ritorna dopo due giorni liberi, ell' è *quartana*; se ritorna dopo tre giorni liberi, ell' è *quintana*; e così di seguito, calcolando sempre i giorni dell' intervallo, e quelli del parossismo inclusivamente (*a*). Si sono vedute alcune febbri d' accesso, che ritornavano dopo un periodo di molte settimane, ed ancora di alcuni anni; ma

(a) *Oltre le febbri quotidiane, terzane, e quartane, che comunemente si veggono, troviamo in* Ippocrate *nel lib.* 1. *degli* Epidemj, *nominate altre febbri, che sono rarissime, cioè le quintane, le settenarie, e le nonarie. Le quintane furono vedute da molti.* Van-Swieten *ebbe a curare una quintana.* Tulpio *vide una quintana, che continuò con un esattissimo periodo per diciotto mesi.* Galeno *dice di aver vedute anche egli delle quintane. Io medesimo ebbi a curare un artigiano di Cittadella, ch' eran due anni dacchè soffriva una febbre, di quartana divenuta quintana da otto mesi in poi. Egli aveva notabilmente ostrutto il fegato e la milza. Io lo medicai per* 20. *giorni con alcuni purganti incidenti, e con rimedj aperitivi, sinchè riscontrai disciolti gl' infarti del basso-ventre; finalmente arrestai la febbre con la China-china, e colla continuazione dello stesso rimedio, e col fargli bere per un mese intero l' Acque acidule di Recoaro, l' ho ristabilito in sanità, e l' ho difeso da recidive.* Avicenna *fa menzione di una febbre che ricompariva ogni sesto giorno, per lo che da lui fu chiamata* sestana. Boerhaave *attesta di aver veduta un' esattissima febbre* settenaria. Schultzio *vide una febbre* ottonaria *di sei periodi, che cessò poi da se stessa; ed* Amato Lusitano *in un giovane Ebreo vide la medesima febbre* ottonaria, *che dal principio dell' Inverno continuò sino alla metà di Primavera con regolarissimi periodi.* Rase *vide una febbre di accesso, che ritornava periodicamente una volta il mese in capo ai venticinque giorni, e perciò egli la chiamò febbre* menstrua. Plinio *nella sua Storia naturale lib.* 7. *fa menzione di una febbre* annua, *e dice che il poeta* Antipatro Sidonio *soffriva periodicamente una febbre di accesso una volta all' anno nel giorno suo natalizio. Ma siami permesso di dire, che questo racconto mi sembra piuttosto avere del mirabile, che del verisimile. Per lo che intendo soltanto di riferire una narrazione di Plinio.*

ma se il parossismo è incerto, rispetto al giorno del suo ritorno, o s' egli eccede l' intervallo di tre giorni, questa febbre ordinariamente è chiamata *febbre d' accesso irregolare* (*a*). Si devono adunque ammettere differenti distinzioni nelle denominazioni della febbre di accesso; cioè la febbre *esquisita*, che percorre i suoi tre periodi in meno di dodici ore; la febbre *semplice*, che impiega più di dodici ore, ma di cui gl' intervalli sono più lunghi del parossismo; la febbre prolungata, *producta*, *protracta*, o *extensa*, nella quale il tempo del parossismo eccede quello dell' intervallo; lo che la approssima alla febbre continua, ed essa merita molta attenzione, anche nell' Autunno.

Gli scrittori antichi e moderni hanno fatto un' altra distinzione nelle febbri d' accesso sotto il nome di febbri erratiche, *triteofie* (*b*), *emitritée* (*c*), *doppie*. Questa è una

(a) *Altri la chiamano* febbre erratica.

(b) *La febbre* Triteofia *è posta con molta ragione da* Riverio *nella classe delle febbri putride continue, ed egli la chiama* Tertiana continua, quæ tertio quoque die magis affligit.

(c) L' Emitritéa, *o sia la* Semiterzana *è una febbre quotidiana continua remittente, complicata con una terzana intermittente. Quindi in parte disse il vero* Galeno, *scrivendo che i di lei parossismi ritornano ciascun giorno; ed in parte disse il vero* Celso, *scrivendo che i di lei parossismi ritornano un giorno sì, ed uno no: ma nè l' uno nè l' altro descrissero esattamente i segni diagnostici di questa febbre, nè distinsero la cagione della varietà delle sue esacerbazioni. Ecco l' ordine con cui essa procede, ed ecco i segni dai quali facilmente si giunge a conoscerla. Essendo l'* Emitritéa *composta delle due specie di febbri dette di sopra, la quotidiana remittente si rinnova ogni giorno, e la terzana intermittente rinnovasi un giorno sì, ed uno no; perciò in questa febbre non v' è mai un' assoluta intermissio-*

una cosa assai comune, quando vi sono differenti febbri di accesso complicate insieme, o quando una febbre d'accesso è complicata con una febbre continua; lo che non è raro. Galeno ne ha notata la differenza con molta esattezza. Egli chiama *triteofia* o terzana, una febbre d'accesso informe, o una febbre continua, nella quale il parossismo ritorna un giorno sì e l'altro no; ed *emitritéa*, una febbre d'accesso informe, il di cui parossismo ritorna ogni giorno. Celso chiama *emitritéa*, una febbre, il di cui paros-

sione, ma soltanto una remissione; ed ogni giorno verso sera ritorna l'accesso della febbre quotidiana remittente con un solo senso di freddo alle estremità, ed ogni terzo giorno si formano, o contemporaneamente, o in distanza di qualche ora l'uno dall' altro, due accessi di febbre, cioè l'accesso della quotidiana remittente con leggero senso di freddo all' estremità, e l'accesso della terzana intermittente con orripilazioni e rigore.

Riverio *descrive questa febbre nel modo seguente.* „ *Illa vere & proprie hemitritæus est, quæ fit ex tertiana intermittente & quotidiana continua; atque adeo fit ex flava bile extra, & pituita intra vasa putrescente. Ab Hippocrate & Galeno in lib.* 1. *Epidem.* horrifica *nominatur, quia non solum horrorem facit initio accessionis, sed etiam toto morbi decursu, & præcipue in principio & augmento, coeuntibus in unum duabus accessionibus, febris tertianæ scilicet & quotidianæ, cum multis reduplicationibus, quæ nihil aliud sunt quam motus horrifici inæquales, eadem accessione certis intervallis recurrentes, ob mutuam pugnam duarum febrium,... quæ pugna durare consuevit, donec febris ad vigorem pervenerit.*

„ *Dignoscitur ipsa febris, quod continua & horrida sit, cum multis reduplicationibus, quod accessio diebus imparibus invadat cum rigore, paribus vero cum aliquo tantum frigore extremorum: Pulsus in ea frequens & inæqualis. Urinæ crudæ, tenues, & decolores, interdum turbidæ sunt cum nullo aut malo sedimento. Lib.* 17. *cap.* 6.

Lommio e Spigelio descrissero molto bene la febbre Emitritéa.

rossisimo ritorna un giorno sì ed uno no, ma il suo accesso è prolungato in modo che occupa trentasei ore delle quarant' otto, e questa febbre ha di rado un intervallo assolutamente libero. Se noi ora aggiungiamo a questa febbre la complicazione d' una febbre della specie delle continenti, con l' aggiunta d' una intermittente che ritorna a un dato periodo, abbiamo tre distinzioni di febbri erratiche, che possono essere di una somma utilità nella storia e nella cura delle febbri (*a*).

La febbre d' accesso chiamasi *doppia quotidiana*, quando v' è un accesso ogni giorno, ma che viene a differenti tempi del giorno. Se l' accesso è moderato un giorno, e più gagliardo un altro alternativamente, chiamasi *doppia terzana*. Per esempio, la febbre sarà tale, se il lunedì l' accesso è moderato, gagliardo il martedì, moderato il mercordì, e gagliardo il giovedì; lo che forma la febbre d' accesso doppia dell' Autunno, la più comune a Londra. Ma se v' è un giorno d' intervallo, e l' accesso sia un giorno moderato, e gagliardo il giorno seguente, chiamasi allora *doppia* quartana, ed essa proseguirà questo corso. In Olanda, l' accesso è assai ordinariamente moderato il lunedì, gagliardo il martedì; niente di accesso il mercordì; l' accesso è moderato il giovedì, gagliardo il venerdì, e così di seguito; ma non succede lo stesso a Londra.

Se, in vece del ritorno di questi periodi regolari che sus-

(a) *In tal caso ne risulterebbe una febbre differente dall' Emitritéa, perchè questa è composta di una quotidiana remittente e di una intermittente, e non di una febbre continente, e di un' intermittente.*

ſuſſieguono gli uni agli altri coll' ordine poc' anzi mentovato, l' ammalato è aſſalito ſolamente da acceſſo con freddo, e caldo in ſeguito, ſenza ſudore, ma con un fluſſo di orine, di ſputi, o di ſcarichi di ventre, allora non v' è mai *apirexia*, o rariſſime volte, negl' intervalli. Ma ſe queſti acceſſi di caldo e di freddo non ſono ſeguiti da veruna evacuazione acquoſa, allora v' è ragione di temere che la malattia poſſa prendere la forma di qualche ſpecie di febbre continua, s' eſſa non ſi previene: ell' è però ſempre una febbre d' acceſſo informe, o una febbre bilioſa. Ma ſe viene l' acceſſo con caldo, ſenz' eſſere preceduto dall' acceſſo con freddo, e s' è ſeguito da un ſudore colliquativo, da una perdita notabile di forze, e da una tendenza a certi frequenti ſudori parziali eſtenuativi, allora ſi dice che la malattia è degenerata in *febbre etica*, lo che è più frequente nella Primavera.

Le febbri etiche ſono certe intermittenti quotidiane della Primavera, e devono eſſer diſtinte da quelle che noi chiamiamo ordinariamente *febbri d' acceſſo*. Ve ne ſono comunemente di tre ſorte.

1. La *febbre etica anglicana*, o ſia l' *anaſtomoſi* di Boerhaave, frequentiſſima ne' noſtri paeſi, è una malattia della Primavera, che regna tra la gioventù, dopo l' età di pubertà ſino ai venticinque anni. Il grado di febbre è appena ſenſibile: ma dopo che queſti ammalati ſi ſono riſcaldati nel loro letto, ſi mettono a ſudare abbondantemente, o (il che è più ordinario nella mattina) il loro ſudore è accompagnato da qualche piccola effuſione di ſangue dalle narici, da perdita di carni e di forze, e da un colorito aſſai chiaro. Un metodo di vivere riſtorante, il rabarbaro, l' eliſire di vitriuolo, con gli anti-

ſcor-

ſcorbutici, le fregagioni, i bagni freddi, ſono i migliori mezzi curativi. Le donne giovani che allattano, e che ſono di una bella compleſſione, di un bel colorito, e che hanno le fibre laſſe, ſono ſoggette a queſta malattia della Primavera.

2. La *febbre etica*, che proviene da *grandi evacuazioni*, o dallo ſcolo dall' ampia apertura di una vaſta ulcera, ha anch' eſſa gli ſteſſi ſintomi, ma può ſopravvenire in ogni ſtagione.

3. La *febbre etica*, che proviene dal riaſſorbimento della materia di un' ulcera interna, o che ſuſſiegue alle febbri infiammatorie, queſta non ha ſe non alcuni piccoli intervalli liberi, cioè dopo le dieci ore della mattina ſino a due ore dopo il mezzodì; ed il polſo è coſtantemente frequente anche a mezzodì. Quando nell' orina v' è ſedimento, egli raſſomiglia molto alla marcia. Tra tutte le febbri etiche, queſta s' aſſomiglia più d' ogni altra a una febbre d' acceſſo, riſpetto ai frequenti freddi leggeri, ed ai brividi che aſſalgono in ſulla ſera, poco tempo avanti che il calore ed il freddo ricompariſcano. Ma confrontandola con tutto quello che abbiamo detto, ſi può, cred' io, facilmente diſtinguerla da una febbre di acceſſo informe, e da una quotidiana regolare, ma prolungata. Eſſa è preceduta da ſintomi che indicano che ſi forma della marcia in qualche luogo; ed inoltre dalla marcia nell' orina, dalla mancanza di ſedimento di color de' mattoni, e da un eſterno particolare dell' ammalato, eſterno che facilmente ſi ravviſa dai medici che hanno dell' eſperienza, e che non ſi può con parole indicare a quelli che non ne hanno: lo che è altresì vero di molti altri incomodi concomitanti.

Riſpetto all' eſito delle febbri d' acceſſo dell' Autunno, è

cosa certa, che se durano lungo tempo, cagionano anche per l'avvenire una disposizione febbrosa. Il soggetto ha la ciera pallida, gialla, ha la fibra lassa, è debole, abbattuto, rifinito dai sudori, ed esposto a tutte le malattie croniche che questi sintomi minacciano, e producono. Ma se una febbre d'accesso è arrestata troppo presto, o se è forzata a prendere un altro corso per l'uso imprudente che si sarà fatto di medicamenti pretesi specifici, essa potrà diventare febbre continua, particolarmens' ella è quotidiana, e se insorge in Primavera. Quantunque queste febbri rassomiglino da principio a una febbre d'accesso informe, che avrà forse preceduto la intermittente, nulladimeno esse possono fissarsi sopra qualche organo particolare, e diventare pericolose, se prontamente non ritornano al loro tipo.

Siccome le febbri d'accesso dell'Autunno hanno in qualche cosa dell'indole delle febbri biliose, esse cagioneranno delle ostruzioni nelle principali viscere, se verranno arrestate troppo presto: dal che nascerà l'asma, l'idropisia, ed altre croniche malattie, che di rado si guariscono, se non si fa ritornare la febbre. Perciò, dice Boerhaave, che s'egli potesse far tornare una febbre così facilmente come sapeva arrestarla, egli sarebbe il più gran medico che si fosse mai veduto. Io ho uditi gli Olandesi congratularsi l'uno con l'altro del ritorno della lor febbre; ed è cosa certa, che una febbre distruggerà la maggior parte delle malattie croniche nelle persone giovani, s'essa vien regolata con prudenza.

Per rintracciare le cagioni delle febbri d'accesso, è necessario esaminare alcuni fatti. 1°. I paesi dove le febbri d'accesso sono endemiche, sono ordinariamente attraversati

ſati da un gran numero di fiumi di un corſo aſſai lento, e ſono pieni di luoghi baſſi, e paludoſi. 2°. Il tempo è ſpeſſo piovoſo, variante, tanto s' è freddo, quanto s' è caldo. Queſto è il motivo per cui vediamo che le febbri d' acceſſo ſono aſſai comuni in alcune delle noſtre iſole di ſottovento, egualmente che ne' climi freddi dell' Inghilterra e dell' Olanda.

Ma ancorchè il clima e il terreno foſſero favorevoli, il nutrimento meſchino di peſci limaccioſi, di cattivi legumi, di cattive acque, di vili bevande fermentate, e di ſcipite frutta, cagioneranno ſempre una diſpoſizione febbroſa; e queſta è la ragione, per la quale, io credo, che la febbre d' acceſſo non ſi manifeſti ſe non che verſo il fine della quareſima, e tra il baſſo popolo ne' paeſi cattolici molto alti (*a*). Tutti i graſſi delle carni arroſte ed alleſſe, ſpecialmente ſe ſiano affumate, ſono capaciſſimi di far ritornare una febbre d' acceſſo che ſia ſtata arreſtata. Perciò nella Germania ſi fa molto uſo di bue, di proſciutto, e di lardo affumato, a queſto oggetto.

Una perſona ſtenuata da una vita ſtentata, da copioſe evacuazioni, da una malattia, è quaſi ſicura d' incontrare una febbre d' acceſſo ne' paeſi, dov' ella è endemica. Quindi

(a) *Ho coſtantemente oſſervato, che le febbri di acceſſo che inſorgono in queſti noſtri paeſi verſo la Paſqua, per lo più ſi veggono nella gente di campagna, e nel baſſo popolo delle Città; perchè generalmente queſte perſone ſi nutrono tutta la Quareſima di peſci ſalati o affumicati, e di baccalari, i quali producono un chilo impuro, glutinoſo, di difficile digeſtione, ed atto a produrre delle crudità, e delle vizioſe congeſtioni nelle prime vie.*

di nelle guarnigioni delle Fiandre, dove si cura la gonorrea co' frequenti purganti, questo malore è sempre seguito poco dopo da una febbre d'accesso; e, se la febbre insorge pria che la gonorrea sia guarita, la febbre sovente la fa svanire. Mi fu domandato più volte in quel paese, s'io credessi che potesse seguirne una lue venerea dopo una gonorrea virulenta che fosse stata arrestata da una febbre d'accesso in tal tempo sopravvenuta: ma io non ho mai veduto seguirne la lue venerea da questa causa.

Quando i Francesi presero Berg-op-zoom, non trovaron colà se non cattive acque, e non ebbero se non che poche provvigioni fresche: lo che si riguardò come la causa della febbre epidemica, che fece tanta strage nella loro armata. Benchè la febbre avesse in alcuni un' intermittenza regolare, nondimeno moriva un gran numero di gente prima che questa intermittenza comparisse; poichè cavavasi sangue un giorno sì ed uno no, fino a tanto che la febbre divenisse intermittente, o che l'ammalato morisse. Uno de' loro chirurghi mi raccontò le osservazioni ch'egli avea fatte sopra il sangue di quegli ammalati. Mi disse, che verso il principio della febbre, il sangue non compariva affatto così tenace come alcuni giorni dopo; che, tosto che compariva l'intermittenza, il sangue ritornava più sciolto di giorno in giorno, e che, se la febbre prontamente non si arrestava, il sangue diventava tutto acquoso, e si manifestava finalmente l'Idropisia.

Sono necessarie adunque due cose per produrre una febbre di accesso; 1°. una costituzione epidemica nell'aria, capace di produrre questa sorte di febbre; 2°. una disposizione

ne del ſoggetto, che lo renda atto a ricevere l' impreſſione di queſta coſtituzione epidemica dell' aria. Ora la diſpoſizione del corpo, che può rendere il ſoggetto ſuſcettibile di contrarre una febbre d' acceſſo, deriva dalla rilaſſatezza e dalla debolezza delle potenze inſervienti alla digeſtione, tanto ſe queſti difetti ſono naturali, quanto ſe ſono accidentali; poichè in grazia di ciò, adunanſi delle crudità nelle prime e ſeconde vie; ſi formano delle oſtruzioni nelle viſcere del baſſo-ventre; il corpo ſi gonfia, s' ingroſſa, e diventa come incapace di agire. Se, mentre egli è in tale ſtato, gli arriva addoſſo una coſtituzione febbroſa, e ſe traſcura di prendere de' vomitivi, del rabarbaro, de' marziali, o degli amari, egli può ſicuramente aſpettarſi la malattia dominante.

Ma gli alimenti mal ſani o i purganti draſtici diſtruggono il tono dello ſtomaco e degl' inteſtini in breviſſimo tempo; ſi può adunque egualmente riguardarli come cauſe remote delle febbri d' acceſſo, e così ancora tutto ciò che diſtrugge il tono dei ſolidi, particolarmente delle prime vie, e produce delle cattive digeſtioni, e delle crudità: le quali coſe diſtruggeranno ben preſto l' idioſincraſia del ſangue, cagioneranno delle oſtruzioni nelle principali viſcere dove la circolazione è più lenta, ma particolarmente nel fegato. Ell' è una ſorte che ſoprarrivi la febbre per togliere queſte crudità, per attenuare queſto *lentore*, e per iſgombrare in tal modo tutte le oſtruzioni. Quanto è dunque pregiudizievole l' arreſtare allora la febbre, prima d' eſſere arrivato a queſti fini!

Quantunque dappertutto vi ſieno de' ſoggetti, ne' quali ſi trova o naturalmente, o accidentalmente queſt' abitudine del corpo, la quale ſupponeſi eſſere la cauſa interna

na e predisponente delle febbri d'accesso, vi sono però de' paesi ne' quali appena si vedono queste sorte di febbri; così che per produrre una tal febbre, ci vuole qualche altra cosa di più che un ammasso di crudità, o di ostruzioni parziali, o ancora altro di più che una putrefazione. Questa è la ragione per cui io riguardo certa qualità particolare dell'aria, come la causa esterna prossima di queste febbri. Questa è ciò ch'io chiamo costituzione febbrosa; essa predomina principalmente nelle stagioni, nelle quali nè il freddo nè il caldo giungono all'estremo, in un tempo di bonaccia, e quando l'aria è molto carica di umidità. La febbre d'accesso è endemica ne' paesi, dove l'aria è impregnata delle esalazioni che sparge un territorio grasso e fertile, o un'acqua morta (*a*).

Mi fu altresì detto, che v'è ad Antigoa un tratto di paese, coltivato da una colonia, divenuto così mal sano per una semplice cateratttola, che generalmente quegli abitanti incontravano una febbre d'accesso in qualunque stagione, se fissavano la loro abitazione presso quella raccolta d'acque.

Non è dunque meraviglia, che la febbre d'accesso sia endemica in tutti i paesi bassi, piani, paludosi, tanto se il clima è caldo, quanto s'è freddo. Si sa nondimeno, per espe-

(a) *Tale è il basso territorio Padovano verso il Polesine, tale è il Polesine attinente allo stato Veneto, il basso Ferrarese nello stato Pontifizio, dove il terreno è pingue e fertile, ed umidissimo di sua natura, e dove inoltre succedono spesso delle inondazioni prodotte dalle fiumane dell'Adige o del Po, e l'acque straripate ristagnano per mesi e mesi ne' campi allagati. In questi paesi sono Endemiche le febbri d'accesso, e particolarmente le quartane vi regnano in gran numero.*

esperienza, che le febbri d' accesso de' paesi caldi sono le più pericolose, e le più ostinate, perchè ivi le esalazioni sono più putride, e le fibre più rilassate. Gli alti paesi sterili, dove i fiumi sono limpidi e le correnti rapide, niente esalano di nocivo, e le vallate che li attraversano, essendo sempre come spazzate da perpetui venti freschi, non vi trattengono vapori di nessuna sorte. L' atmosfera è asciutta, la traspirazione regolare; un principio vitale, ed un producimento di spiriti animali sempre nuovi danno vigore al corpo, lo rendono inclinato all' esercizio, e coadjuvano tutte le funzioni naturali (*a*).

Per-

(a) *Tale è la fortunata situazione di Bassano, dove ho l'onore da venticinque anni in poi d' essere il medico ch' è al servigio del Publico. Questa Città è piantata in un punto di elevatezza verso i monti, da' quali ell' è distante circa due miglia dalla parte di Settentrione. Verso il Levante e il Mezzodì essa domina un estesissimo tratto di pianura. A Ponente le fan corona i monti Vicentini e i colli Euganei, in distanza di venti in trenta miglia. Essa è ordinariamente ventilata dal vento asciutto di Tramontana, il quale sbuca da una lunga vallata che va sino al Tirolo, e soffia rimpetto a questa Città. Rasente le di lei mura scorre il fiume Brenta con un corso rapido, e con acque limpide. Qui le febbri d' accesso non sono mai endemiche, e quelle poche che si veggono ogni anno, riconoscono la loro origine da una causa particolare in que' soggetti, che ne sono attaccati, o da qualche errore commesso in alcuna delle cose non-naturali. Accade bensì talvolta, per qualche strana combinazione o delle irregolarità delle stagioni, o delle cattive costituzioni de' tempi, che le febbri d' accesso si fanno epidemiche, sì nella Città, che nel suo territorio, e ne' circonvicini paesi. Queste epidemie in qualche anno sono di benigna indole, ed in qualche anno sono di pessima qualità, secondo che le cause della costituzione febbrosa hanno indotta più o meno alterazione ne' corpi de' soggetti che ne sono affetti. Nel corso di venticinque anni, in quattro differenti annate, ho veduto quattro epidemie*

di

Perciò, quando il clima non somministra veruna delle cause esterne efficienti o prossime delle febbri d'accesso, neppure il corpo produrrà le cause antecedenti: così che una febbre d'accesso nascerà di rado in questi paesi, o non avrà lunga durata.

Un Autunno piovoso è sempre susseguito da una costituzione febbrosa, che si accoppia colla febbre biliosa, o sia colla *nuova febbre* di Sydenham.

Que-

di febbri terzane semplici e doppie, tre delle quali furono di benigna indole, ma una che regnò nel 1763. fu di un' indole perniciosa. In quell' anno in questi nostri contorni la Primavera era stata piuttosto asciutta e calda più del solito, l' Estate spesso piovosa e non molto calda, e durante l' Estate aveano molto dominato i venti d' Ostro e di Sirocco, e di rado avea soffiato il vento di Tramontana, e il Greco. La ricolta della messe fu ubertosa, ma fu anche abbondante di zizania e di carbone. Dopo la mietitura, le biade dovettero esser lasciate lungo tempo ne' campi, per asciugarsi dalle frequenti pioggie che le avevano più volte bagnate, per lo che erano in gran parte corrotte. Al cominciare di Agosto insorsero delle terzane sì doppie che semplici in maggior numero degli altri anni, e continuarono sempre più a moltiplicarsi sino al mese d' Ottobre. Quantunque quelle febbri fossero realmente intermittenti, esse contuttociò erano di un' indole talmente perniciosa, che dopo il secondo o il terzo accesso bisognava assolutamente arrestarle con la China-china, altrimenti le terzane semplici dopo il quinto o il settimo giorno, e le terzane doppie sul quinto o sesto giorno diventavano continue, ed apportavano o il delirio, o il sopore, e uccidevano per lo più gli ammalati. Questa fu l' unica Epidemia di febbri autunnali intermittenti d' indole maligna, che in questi paesi io abbia veduta. Ho notato in quell' anno che in qualche altra Città, ed in altri Castelli vicini a Bassano, dove regnava la stessa Epidemia di febbri d' accesso perniciose, perì una quantità assai notabile di persone, perchè i medici di que' luoghi non si determinarono a prescrivere dopo i secondi o i terzi accessi la China-china.

Queste osservazioni ce ne scuoprono adunque la causa; cioè, i vapori umidi che s' innalzano dalla terra, ed i cattivi alimenti provenienti dai grani alterati. Ma non si capisce così chiaramente come i venti di tramontana producano o prolunghino le febbri d'accesso, benchè ciò sia certissimo; poichè, supponiamo che questi venti siano più impregnati di nitro, e più freddi di quelli che spirano da altre parti, come mai questa cosa potrà produrre in un soggetto una disposizione febbrosa, e fors' anco sonnolenta per molti giorni, e far impressione in tutte le parti del suo corpo, anche avanti ch' egli esca del suo letto caldo? Io non m' arrischio di renderne la ragione; ma il fatto è più che vero.

La costituzione febbrosa dell' aria, o sia la costituzione che rende la febbre d' accesso epidemica, produce una febbre *sui generis*, del suo genere, e differente da qualunque altra febbre per molti riguardi; e quegli che l' ha già avuta una volta, n' è attaccato di nuovo più facilmente. Per ispiegare in qualche maniera i sintomi di questa febbre, io considero l' invasione con freddo di una febbre d' accesso unicamente, come il freddo febbrile, *frigus febrile*, ed il *rigore* comune a tutte le febbri, ma in un grado più forte. Se un fanciullo, che del resto sta bene, viene attaccato dal vajuolo, egli è colto dallo stesso freddo per tutto il corpo, dallo stesso dolore di testa, di schiena, dallo stesso incomodo di stomaco, che proverebbe in una febbre intermittente, eccetto che il rigore sarà forse men forte. Il brivido adunque è evidentemente un' affezione de' nervi, irritati da certe particole stimolanti, che la costituzione epidemica dell' aria ha introdotte nel corpo, e che vi restano senz' essere alterate, perchè i vasi

non

non hanno la necessaria elasticità, o perchè le secrezioni ed escrezioni sono diminuite, o per tutte queste cause insieme congiunte.

Ora questo può dimostrarsi dai sintomi stessi. V' è una tensione, o uno spasmo universale di tutti i nervi; indi l' orrore, il tremore, che i Francesi esprimono molto bene colla parola *frissonnement*: allora si fa una costrizione di tutti i vasi capillari, la circolazione in essi diventa languida, le secrezioni ed escrezioni si minorano, la bocca è arida, e l' orina pallida. Ma poichè il calore del corpo (avanti che la putrefazione cominci) dipende dal grado di circolazione; subito che la causa diventa ineguale, il calore che n' è l' effetto, deve necessariamente divenire oscuro. Da ciò proviene quel senso di freddo universale; poichè l' ammalato si sente più diacciato egli stesso, di quello che lo trovi il medico che lo tocca. Tosto che il corso de' fluidi comincia a rallentarsi ne' più piccoli vasi, la natura fa da se stessa gli sforzi necessarj per ispignere innanzi il sangue, con isbadigliamenti, con pandicolazioni, ed altre simili cose. Questi sforzi restando senza effetto, la malattia va aumentandosi, tutte le parti colorite del corpo impallidiscono; e, se in qualche parte v' è una strozzatura, vi si osservano delle macchie livide o purpuree. In questo tempo il sangue si accumula in tutti i grossi vasi; lo che impedisce la loro contrazione, e sembra accrescere il *rigore*.

Noi giudichiamo, dal polso, della differenza che v' è dalla più grande distensione dell' arteria alla più piccola; ma quando s' incontra un sangue viscoso, che non passa se non che a grande stento a traverso i vasi capillari, ne nasce una resistenza proporzionata al corso del sangue nelle arte-

arterie maggiori; così che esse non possono più contraersi quanto conviene; si sente allora un polso piccolissimo, benchè le arterie sieno vicine a scoppiare; e, perchè il cuore caccia sempre una quantità più grande di sangue nelle arterie che già son piene, la loro tonaca diventa sì tesa, ch' esse pajono ferme, e dure. Nella circolazione ordinaria, noi non sentiamo l' arteria se non che al momento della diastole, ed immediatamente dopo la sistole, di modo che essa diventa molle, e sfugge al tatto sino al momento della diastole seguente. Ma nel caso in cui è attaccata una parte anche nervosa o sensibile, come lo stomaco e gl' intestini, e che conseguentemente v' è uno spasmo universale, i vasi capillari sono estremamente ristretti; allora il sangue soffre tanta resistenza nelle più grosse arterie, ch' esse si sentono costantemente simili a una corda tesa, ed in vece di scorgere una diastole ed una sistole regolari, altro non si distingue in esse che un moto tremulo. Da ciò deriva il polso piccolo, duro, ristretto, irregolare, frequente, e l' aumento della forza del polso dopo un salasso fatto opportunamente.

Il sangue accumulato ne' grossi vasi, irrita il cuore, lo sforza a fare delle frequenti sistole, affine di sbarazzarsi, e di vincere la resistenza; e questa è appunto l' ansietà febbrile, *anxietas febrilis*, sensazione che non si può bene esprimere. Ma quest' ansietà non si sente sempre precisamente nella stessa parte: perchè, siccome vi sono tre sistemi differenti di grossi vasi, ciascun de' quali forma una circolazione particolare, pare che vi siano altresì tre differenti sorte di ansietà febbrili, quasi indipendenti l' una dall' altra, e queste si possono discernere dai loro sintomi

particolari. Bisogna adunque saper distinguerle, perchè la la cura dev' esserne molto differente.

Il primo sistema è quello delle arterie polmonari, che trasmettono il sangue al polmone; il secondo è quello dell' aorta; il terzo, quello della vena-porta (*a*).

Sup-

(a) *Il sangue che dal cuore è stato distribuito a tutte le parti del corpo per due sorte di arterie, cioè per l'* Aorta *e per l'* Arteria Polmonare, *(detrattone ciò che servì per la nutrizione delle parti tutte del corpo, e per la secrezione ed escrezione di differenti liquidi particolari) ritorna di nuovo al cuore per due sorte di vene, i tronchi delle quali dagli Anatomici sono chiamati* Vena Polmonare *e* Vena Cava. *In questa viene a scaricarsi anche quella porzione di sangue, che ritorna per la* Vena Porta.

La Vena Polmonare *riconduce al Seno Polmonare, o sia all' Orecchietta sinistra del Cuore il sangue, che ritorna dai Polmoni, trasmessovi dalle diramazioni dell' Arteria Polmonare.*

La Vena Cava *riconduce al seno e all' orecchietta destra del cuore il sangue, che ritorna da tutte le parti del corpo, condottovi dall' Aorta e dalle sue ramificazioni arteriose; eccettone quello che ritorna dalle* Arterie Coronarie *del cuore per le* Vene Coronarie *del cuore stesso, poichè la maggiore di esse, detta la Vena coronaria massima, mette capo nell' orecchietta destra, e le altre vene coronarie minori mettono capo o nel seno destro, o nel ventricolo destro del cuore.*

La Vena Porta *riceve il sangue, che ritorna dal Ventricolo, dagl' Intestini, dal Pancreas, dalla Milza, dal Mesenterio, dall' Omento, guidatovi dalle diramazioni dell' Arteria Celiaca, e dalle due Arterie Mesenteriche, il qual sangue passa nelle radici di questa Vena, indi pel tronco della medesima entra nel Fegato per la faccia inferiore o concava di quella viscera. Tosto che la Vena Porta entra nel* Fegato, *essa cangia l' uffizio di vena ordinaria, e diventa una specie di arteria, e diramandosi di nuovo in infiniti rami guida il sangue per tutto il Fegato, ed alla fine coll' estremità delle sue ramificazioni va ad inserirsi ed a formare certi piccoli grani polposi e friabili, che pajon essere tanti follicoli. In questi follicoli si feltra la bile, che viene poi raccolta da altrettante estremità di un' altra sorta di vasi, i quali si uniscono da molte ramificazioni, e formano un tronco generale. Quelle ramificazioni si chiamano* Pori biliari,

e il

Supponiamo che le vescichette del polmone vengano all' improvviso contratte dai vapori dell' olio di vitriuolo in ebullizione, si sente immediatamente uno strignimento agl' ipocondrj, che non può dissiparsi che coll' ammettere un' aria fresca, elastica, e co' vapori dell' acqua calda; ecco l' ansietà, che proviene dalla difficultata circolazione del sangue nelle arterie polmonari.

Supponiamo adesso che la circolazione venga arrestata nelle piccole ramificazioni dell' aorta da un' immersione improvvisa del corpo nell' acqua fredda, si proverà allora l' ansietà cagionata dalla congestione del sangue nel sistema dell' aorta, la quale cesserà colle sole fregagioni esterne.

Ma la più comune ansietà delle febbri d' accesso è al di sotto del diafragma, d' intorno gl' intestini e la vena-porta, e proviene da spasmo, e da una circolazione languente o interrotta nel fegato e ne' grossi intestini, o da congestioni crude e stimolanti in quelle parti. Se non si usa attenzione a questo punto essenziale, non si possono se non commettere de' gravi errori nella cura delle febbri, particolarmente nel loro principio.

Ma per tornare all' invasione col senso di freddo, se que-

e il loro tronco Condotto Epatico. *Il sangue spogliato del liquido bilioso vien ricevuto da un gran numero di ramificazioni venose, le quali partono dai suddetti grani polposi del Fegato, dove mettono capo le estremità capillari della Vena Porta, ed ivi dall' une all' altre passa il sangue, e queste ramificazioni venose si riuniscono finalmente in tre grosse branche, che si scaricano nella Vena Cava. Queste tre branche venose sono generalmente chiamate col nome di* Vena Epatica, *o, come altri vogliono, col nome di* Vena Cava Epatica, *perchè entrano nella Vena Cava, quasi in un' imboccatura comune.*

questo spasmo è assolutamente universale, e violento quanto basta per interrompere ogni passaggio ne' vasi capillari, allora tutta la massa del sangue, essendosi accumulata ne' grossi vasi e nel cuore, deve necessariamente impedire il movimento regolare di quegli organi; si trova allora in essi piuttosto un tremito, che un battimento; i polmoni s' ingorgano, la faccia diventa livida, le estremità fredde, e l' ammalato, come se venisse strangolato, fa degli sforzi così grandi, che i capi dell' ossa scricchiolano in un modo meraviglioso nelle articolazioni, le quali si rilassano, e vengono inzuppate da una quantità notabile di sinovia. Quando il *rigore* è arrivato al suo maggior colmo, l' ammalato deve in poco tempo morire, s' egli non ne ottiene una qualche discontinuazione. Ma se la causa del *rigore*, cioè se lo spasmo cessa, cesserà parimente l' effetto, e l' ammalato, rispetto a questo accesso, sarà fuor di pericolo. Questa cosa avviene del pari nella febbre d' accesso, che nelle affezioni spasmodiche, se non ne vien turbato il corso da un disadatto modo di governo; poichè tutto cade subito nell' *atonia* o sia nell' impotenza di agire, quando lo spasmo è giunto a un certo grado; e quest' atonia è dessa che comincia l' allentamento, e la soluzione del parossismo. Tosto che la costrizione è cessata, i piccoli vasi si dilatano, e sono forzati a cedere all' impulso del sangue, ch' è sospinto dai grossi vasi e dal cuore. Il sangue che vi arriva dai grossi tronchi, è così triturato, ed il calore che ne risulta è sì grande, ch' io spesso ho timore, mentre tocco la cute, che questo calore eccessivo possa distruggere le parti che son le più tenere: ecco il secondo periodo della febbre d' accesso che attenua il *lentore* del sangue, e ne rende una gran parte atta alle escre-

eſcrezioni, sforza e diſimpegna le oſtruzioni, anche nelle piege sì complicate delle viſcere, cangia gli umori del corpo, guariſce le affezioni croniche, concuoce tutti i fluidi, e li diſpone, egualmente che i vaſi che li contengono, a una criſi completa, la quale ſuſſiegue in breve per mezzo de' ſudori, delle orine, degli ſcarichi di ventre, degli ſputi, o di alcune, o di tutte le eſcrezioni.

Se eſaminiamo le orine nei differenti periodi, poſſiamo ſtabilire il giudizio di tutta la malattia. Nel primo periodo l' orina è quaſi inſipida, pallida, acquoſa, come nelle paſſioni iſteriche, nelle infiammazioni delle viſcere, ed in tutte le affezioni ſpaſmodiche. In queſte diverſe affezioni, i canali eſcretorj ſono così riſtretti che non ammettono ſe non che le parti acquoſe del fluido che circola, ed anche in piccola quantità; come ſi può vederlo dall' aridezza del naſo, della bocca, delle fauci, ec. Ma ſe lo ſpaſmo non è che parziale, vediamo ſpeſſo che la bocca, ec., è tutta arida, e che viene una grandiſſima quantità di orine pallide; la qual coſa ho ſpeſſo oſſervato nell' affezione ipocondriaca, ed alle volte nelle febbri intermittenti. In un altro tempo, l' orina ſarà meno abbondante, ma colerà dai due lati della bocca una prodigioſa quantità d' acqua limpida, che inzupperà perſino il guanciale. Da ciò adunque ſi vede che la parte più groſſa del ſangue vien ritenuta, mentre la ſola parte acquoſa è cacciata fuori coll' eſcrezioni, ſicchè ciò che reſta dev' eſſere molto denſo, e vi deve abbiſognare un conveniente grado di calore per riſolvere e aſſottigliar quel *lentore*, e non v' è che una febbre ardente che poſſa farlo.

Nel ſecondo periodo l' orina compariſce ordinariamente acre, fetida, carica di colore, ma cruda, come oſſer-

vasi nelle febbri ardenti; perchè allora alcuni sali esaltati, ed alcuni olj, come bruciati, sono i soli, che hanno a passare in canali un po' rilassati.

Ma nel terzo periodo l' orina è divenuta non solo acre, fetida, rossissima, ma ancora limacciosa, e concotta, vale a dire che si risolve da per se stessa facilmente ne' suoi principj costitutivi: poichè la crudità, essendo la mescolanza confusa di tutte le parti dei fluidi del corpo, in modo che essi non possono esser distribuiti ne' loro proprj colatoj, la concozione è la separazione, e la resoluzione dei fluidi circolanti nelle loro parti costitutive, in maniera da poter corrispondere allo stato di vita che la natura si propone, e da poter esser atti a sbarazzarsi per le vie dei differenti escretorj, di ciò che non è utile alla vita del corpo. Perciò l' orina di una vera crisi deve contenere non solo le parti escrementizie saline ed oleose che non poterono evacuarsi nel tempo della febbre, ma ancora tutte le parti terrestri che sono state levate via (*abrasæ*) dai solidi dal moto violento del sangue. Essa deve altresì contenere in parte, non solo la materia morbifica che avrà da principio potuto produrre la febbre, ma ancora la parte del sangue che il calore e la violenza del moto hanno resa escrementizia, la quale nuovamente diventerebbe una materia morbifica, se fosse ritenuta. Il sedimento di color de' mattoni polverizzati, che Sydenham riguarda come il segno caratteristico della febbre, si vede nella maggior parte delle febbri biliose. Egli è assai grave; ma v' è più comunemente un sedimento ancor più pesante, affatto nel fondo, che contiene sopra tutto de' principj salini, mentre gli olj che danno il colore all' orina, stanno sospesi nella parte acquosa.

Ciò

Ciò che s'è detto dell'orina, in questa crisi perfetta, può ancora dirsi di tutte l'altre secrezioni ed escrezioni del corpo; perchè, siccome abbisognava un' invasione con caldo, o una febbre ardente, susseguente al rigore, per operare la concozione, così fa di bisogno di un' evacuazione critica universale, per portar fuori tutte le parti escrementizie; e, benchè quest'evacuazione cominci da un sudore abbondante, che, oltre le altre escrezioni, è l'evacuazione naturale, e la più conveniente a questa febbre, pure non v'è mai una crisi perfetta, nè un' *apirexia* totale, se le altre escrezioni non sieno proporzionali alla febbre che ha preceduto.

Diverse febbri hanno le loro evacuazioni critiche differenti secondo la loro natura particolare. Alcune terminano come da se stesse principalmente con gli scarichi di ventre; e, se s'imprende a curarle col cacciare la materia alla cute, esse tosto cambiano sembianza, diventano miliari, acquistano un notabile grado di malignità, la quale non v'era originariamente, e non è insorta se non che dopo che fu interrotto il corso alla natura, o dopo che furono dati de' medicamenti riscaldanti, e che fu tentato imprudentemente di promuovere i sudori sul principio della malattia. Altre si risolvono gettandosi sopra alcune parti glandulose del corpo; altre deponendo della marcia in un luogo particolare; altre, per le vie della cute, cioè con pustole, o con sudori: ecco perchè Sydenham osserva, che, se si dubita della natura della febbre, bisogna fare osservazione alle evacuazioni che più di tutto sollevano l'ammalato; e qualunque evacuazione, che non reca sollievo alla natura, non è che sintomatica, principalmente innanzi la concozione. Ma, se vi sono de' segni

evidenti di concozione, ed in ſeguito alcune evacuazioni naturali, ne ſiegue ordinariamente un gran ſollievo, ancorchè ciò altro non foſſe che una criſi parziale. Se queſta ſi ajuta, o che ſia ſpeſſo ripetuta, eſſa porterà via anche la febbre: lo che non avviene di rado, come, per eſempio, purgando nelle febbri bilioſe. Ma certa coſa è che, nelle febbri intermittenti, un ſudore abbondante univerſale è l'evacuazione la più vantaggioſa, e quella che fa il maggiore effetto, (ſe non è sforzata), dopo che gl'inteſtini ſono ſtati nettati. Queſt' evacuazione abbondante, e una bevanda copioſa e diluente, devono ben preſto rigenerare tutti i fluidi, ripetendola ſovente; ed in conſeguenza eſſa guarirà non ſolamente queſta malattia, ma ancora un' affezione venerea o altra malattia contagioſa, ſe il ſangue ne foſſe allora attaccato; ma nel medeſimo tempo, il ſangue ſarà tutto diſciolto, i vaſi rilaſſati, il genere nervoſo ſenza forza, ſe la malattia è di troppo lunga durata. Dal che può naſcere una ſpezie di etiſia, de' ſudori colliquativi, delle raccolte di ſieroſità, ed una diſpoſizione abituale alla febbre.

Da un' altra parte, ſe ſi arreſta la febbre innanzi che la cauſa ſia diſtrutta, e che ne ſia attenuato il *lentore*, ſi ha ogni ragione di temere delle oſtruzioni di differenti ſpezie, particolarmente nelle principali viſcere e nel ſiſtema della Vena-porta, ovvero in un organo particolare, che foſſe rimaſto per lo innanzi pregiudicato da qualche malattia proveniente da oſtruzione in quell' organo ſteſſo.

Se, da un' altra parte, vogliamo arreſtare una febbre d'acceſſo, in qualunque tempo, prima della criſi e della evacuazione neceſſaria, v'è ragione di credere che la gran quantità di materie acri ed eſcrementizie, (che ſono in

par-

parte l'effetto della febbre precedente), restando a carico del sangue, cagioneranno delle febbri nervose, putride, petecchiali, o almeno faranno degenerare una febbre d'accesso che ha forma, in una informe o irregolare; lo che costituisce sempre una malattia molto lunga, e talvolta ancora pericolosa.

Si vede adunque chiaramente che non si devono troppo sollecitare i sudori, nè arrestarli troppo presto, e ch' essi devon essere in ragione della febbre precedente, e della quantità di materia escrementizia che deve essere evacuata. L' evacuazioni che fanno di bisogno per portar fuori tutto ciò ch' è atto alle escrezioni, hanno i loro gradi; ma se questa evacuazione salutare eccede i convenienti limiti, essa estenua l' ammalato, sconvolge la natura, e si oppone alle concozioni future; di modo che v' è una gran differenza dal sudare vent' ore di seguito, e vent' ore per intervalli, dentro lo spazio di quattro o cinque giorni.

Quello che diciamo del sudore, si può applicare a tutte l'altre evacuazioni; e la misura deve esser presa dal sollievo che apportano, e dall' effetto che producono sopra le forze dell' ammalato. Ma, nella febbre d' accesso, non v' è altra evacuazione veramente critica se non che quella de' sudori, ed io non ho mai veduta una vera *apirexia* in questa febbre particolare, se non vennero de' sudori.

Ell' è cosa talmente naturale di una febbre d' accesso di terminare co' sudori, che ho veduto, principalmente ne' giorni critici, incominciare il sudore prima che comparisse verun segno di concozione, ed apportare un gran sollievo in poche ore. Il polso diventava assai molle, ma era sempre frequente e pieno. Allora l' ammalato cade

in

in un ſonno *interrotto*, o in una ſonnolenza, e in una ſpecie d' inſenſibilità, che fa ch' egli non è facilmente incomodato dallo ſtrepito, o dalla luce. In queſto tempo egli ſcarica qualche po' d' orina molto più colorita d' innanzi, ſi corca di nuovo nel ſuo letto, chiude gli occhi, ſembra reſpirare con più libertà, quantunque la ſua reſpirazione ſia ſempre veloce ed interrotta da molti gemiti. Si ſentirà forſe ch' egli ſi muove, ma terrà ſempre gli occhi chiuſi, e reſterà talvolta molte ore in queſto ſtato, ed aſſai ſpeſſo compariſcono de' ſegni di concozione nelle orine ch' egli ſcarica di tratto in tratto; intanto ſembrano nettarſi gli orli della ſua lingua, e ſulla di lei croſta bianca vi ſi veggono come dipinte alcune papille roſſe, ſimili alla carne nuova di un' ulcera. S' egli viene abbandonato al corſo della natura, farà ordinariamente uno ſcarico di ventre avanti notte; ma un medico, che ſappia ajutarlo, glielo procurerà più preſto con un criſtere ammolliente o laſſativo.

Riſpetto ai ſudori, io ho oſſervato che *alcune* volte eſſi venivano ne' giorni critici, e ch' erano preceduti da un *turbamento critico* notabile, (*perturbatio critica*). Ho ſpeſſo veduto che, quantunque queſti ſudori non prometteſſero da principio un gran ſollievo, ſe ne otteneva una criſi perfetta ajutandoli un poco, particolarmente ſe il criſtere promoveva degli ſcarichi di ventre, o ſe cagionava una ſpecie di purgagione naturale. Qualche volta la febbre veniva portata via totalmente; in altri caſi ſuccedeva una vera intermittenza, ſuſſeguita da una febbre d' acceſſo con vera forma, e regolare.

Sin qui ho procurato di aſſegnare le cauſe delle febbri intermittenti; cioè, un' aria umida, il modo di vivere,

una

una digeſtione cruda, o difficile, le grandi evacuazioni; tutto quello che può indebolire i nervi, o ſopprimere la traſpirazione; le crudità, e le congeſtioni nelle prime vie, e un dato *lentore* del ſangue: cauſe tutte che ajutate dai miaſmi morbifici della coſtituzione febbroſa, cagionano quello ſpaſmo univerſale chiamato rigore, o acceſſo con brivido. Ho innoltre conſiderato l'acceſſo con caldo come la conſeguenza neceſſaria del rigore, e li ſudori come l'evacuazione critica o ſia la criſi dell'acceſſo con caldo. Quando queſta criſi non è completa, non ſi ha che un alleviamento e de' ſintomi meno notabili; ma non perciò la febbre è ceſſata interamente; non vi ſono nemmeno de' veri ſegni di concozione, perciò reſta una febbre continua remittente. Ma quando la criſi è completa, compariſcono i ſegni di concozione, e ſuccede la vera abſenza della febbre.

Ora mi reſta a dire 1°. perchè ciò nonoſtante, queſto acceſſo con freddo, o ſia la febbre ritorni ancora; 2°. perchè ritorni a certi periodi; 3°. perchè queſti periodi ſiano differenti in differenti ſoggetti durante la medeſima ſtagione, o in alcuni dei medeſimi ſoggetti in differenti ſtagioni, mentre che la malattia proſeguiſce con li medeſimi periodi, o in altra maniera; 1°. perchè una febbre d'acceſſo informe diventi intermittente; 2°. perchè queſta febbre intermittente ſia quotidiana, terzana, quartana, ec., e regolare; 3°. perchè queſte quotidiane, terzane, quartane, ec. ſiano talvolta doppie ed irregolari ne' paroſſiſmi, o confuſe inſieme, o complicate con altre malattie.

Quanto alla prima queſtione, io dico che una febbre d'acceſſo informe è una febbre continua, e ſi manterrà tale, ſinchè ſucceda una concozione conveniente, ed in ſegui-

guito una crisi completa: ed allora vi sarà un' *apirexia*; in vece di che, se la crisi è incompleta, non vi sarà se non che una remittenza. Ma se le stesse cause, che hanno prodotto la febbre, continuano, lo stesso effetto ne seguirà come per lo innanzi, cioè, ritornerà la febbre, e sarà susseguita da un'altra concozione, e da una crisi come la precedente: così il secondo parossismo sembra essere piuttosto una seconda febbre, che non proviene dalla prima, ma da cause simili, e la rassomiglia in apparenza. Questa somiglianza di sintomi in molti accessi susseguenti è forse la ragione, per cui tutte queste febbri sono state riguardate come la stessa febbre intermittente, benchè realmente esse siano altrettante febbri distinte, provenienti dalla continuazione della medesima causa, o da cause simili; e questa è appunto la vera nota che distingue una febbre intermittente con vera forma, da una febbre remittente.

Si può rispondere alla seconda questione, che l'*invasione* con freddo, o sia il brivido, è un affezione spasmodica analoga ad un accesso isterico o ad una simile malattia. Ma noi sappiamo che, in ogni affezione spasmodica, il secondo accesso succede più facilmente che il primo, il terzo più che il secondo, ec. Se, per esempio, una donna è assalita da un accesso isterico per una paura improvvisa, una paura molto minore la farà cadere in un secondo accesso; e ne avrà un terzo per una paura ancor più leggera. Se inoltre queste paure e questi accessi sono reiterati regolarmente per qualche tempo, questi accessi diverranno in lei periodici col tempo, quantunque essa non provi più veruna paura; e la stessa cosa è vera di tutte le affezioni spasmodiche. Se adunque una feb-

febbre intermittente traesse la sua origine da crudità, da *lentore* ec., questi vizj, in minor ragione della prima volta, basteranno per produrre un secondo accesso; e così degli accessi susseguenti. Se questi parossismi si sono spesso reiterati, il ritorno della febbre sarà regolare, anche dopo che si sono dileguate tutte le cause originali. Queste osservazioni ci mostrano la ragione per cui queste febbri d' accesso hanno il loro periodo regolare, e nello stesso tempo perchè i soggetti, che ne sono stati attaccati, hanno sempre una disposizione a ricadere facilmente in appresso.

Quanto alle febbri intermittenti che han forma, ma che sono irregolari, o alle febbri d' accesso che son febbri doppie, dico ch' esse non sono così communi come si pensa; e queste sovente sono cagionate da qualche sregolatezza nella dieta, dalla mancanza di pazienza nel tempo della crisi, e dall' uso disadatto de' febbrifugi. Nulladimeno le più frequenti sono le febbri doppie-terzane, le doppie-quartane, che hanno vera forma. Io spesso ho veduto alcune di queste febbri con vera forma complicate con altre malattie, quantunque io non abbia mai veduta una doppia-quotidiana, ch' io potessi giudicare che avesse precisa forma. Chi può dunque spiegar questa cosa? Lasciamo da parte le congetture, per fissarci sopra i fatti. Primieramente vediamo i pronostici.

1°. Le febbri d' accesso, generalmente parlando, non sono pericolose. Ho sempre osservato che le febbri accompagnate da un polso forte, da orine rosse, da madore della cute, da ventre sciolto, se non v' era infiammazione, arrivavano a una concozione e a una crisi in pochi giorni, purchè fossero ben medicate; ed io posso assicurare,

che

che v'è più pericolo a far troppo, che troppo poco in una febbre che s'aſſomiglia a una febbre d'acceſſo informe. Nulladimeno la coſtituzione particolare del ſoggetto, la maniera di vivere, le malattie precedenti, il clima, la ſtagione, la coſtituzione epidemica poſſono mettere in iſtato un medico di determinare ſino a un dato grado, ſe la febbre remittente terminerà in una febbre intermittente, e quale ſpecie d'intermittente eſſa diventerà.

2°. La natura di una febbre d'acceſſo è tanto più benigna, quanto più preſto queſta febbre prende forma, e *vice verſa*. Poichè ſe una febbre continua ſi cambia in intermittente, egli è un ſegno che la materia che cagionava la febbre è in gran parte concotta, e reſa atta all'eſpulſione; ma, ſe v'è biſogno di una febbre lunga per ottenere queſta concozione, allora ſi può conchiudere, o che la materia ha qualche grado di malignità, per cui non può eſſere domata ſe non che difficilmente dai vaſi, o che i vaſi ſono in un'atonia che li priva della loro energia, lo che, ſia l'una o l'altra coſa, preſagiſce una malattia lunga e nojoſa; e, ſe queſte febbri d'acceſſo informi vengono in tempo di Primavera, terminano ſpeſſe volte con alcune febbri lunghe, o ſi gettano ſopra qualche organo particolare, e producono differenti malattie, principalmente nella gente avanzata in età. Le perſone ſpoſſate, ed i vecchi decrepiti ſono di fatto, *cæteris paribus*, più ſoggetti a queſte qualità di febbri di lunga durata, ed alle malattie croniche. Le perſone giovani, e i ſoggetti vigoroſi hanno degli acceſſi violenti; la concozione e le criſi ſi fanno in eſſi perfettamente: ma ſono eſpoſti ad incontrare delle pericoloſe oſtruzioni, e delle malattie acutiſſime, ſe ſono mal medicati.

Si

Si osserva ne' Paesi-Bassi che le febbri d'accesso durano lungo tempo informi nell' Autunno, se le brine non cadon per tempo alla loro stagione; ma che finalmente esse pigliano forma, e terminano in una intermittente regolare. All' opposto le febbri d'accesso informi, accompagnate dagli stessi sintomi nella Primavera, terminano frequentemente in una febbre putrida sempre pericolosa. Indi il loro proverbio, „ *una febbre d'accesso informe è* „ *lunga in Autunno, ma pericolosa in Primavera* ".

Un tempo asciutto, ovvero i venti di Levante o di Tramontana, determinano presto le febbri d'accesso: all' incontro, esse sono molto lunghe prima di prender forma ne' tempi umidi, accompagnati dai venti di Ponente, e di Mezzodì; cosicchè esse proseguiscono anche talvolta senza mai prender verun carattere, e si cangiano in un altro tempo in febbri maligne, pei gran caldi, pel modo di vivere, e pei medicamenti. In una parola, una febbre d'accesso informe è una malattia pericolosa in ogni stagione, se si fanno troppe cose per guarirla; senza di che, io credo ch' essa sia molto meno pericolosa di qualunque altra febbre remittente. Di fatti, io ho veduto mancar le forze tutto ad un tratto; (la qual cosa io riguardo come il segno di una putrefazione prossima, e di malignità nelle malattie acute), ma l'ammalato ricuperar le sue forze in una maniera sorprendente, dopo due o tre accessi di febbre che sgombrarono ogni cosa.

Quanto alle febbri d'accesso che han forma, la febbre terzana è la vera depuratoria, e tiene il luogo di mezzo tra le quartane dell' Autunno e le quotidiane della Primavera; e credo che *Foresto* abbia parlato molto bene, allor che disse, che nessuno muore per la febbre terzana,

zana, quand' essa non degenera in febbre continua. Egli è adunque un buon segno quando una febbre quartana diventa terzana, perchè v'è meno da temere di malattie croniche, e perchè gli accessi sono più tollerabili. E' altresì un buon segno quando una quotidiana diventa terzana; perchè v'è meno da temere di una febbre continua. Gli altri pronostici, i quali sono a un di presso i medesimi in ogni sorta di febbri saranno da me riferiti più convenevolmente, quando tratterò del metodo curativo di ciascuna di queste febbri.

METODO CURATIVO.

Per dare il piano della cura, convien seguire la storia della malattia: perciò noi dobbiamo considerare, 1°. la febbre d'accesso informe; 2°. la febbre d'accesso che ha forma, ma ch'è irregolare; 3°. la febbre d'accesso che ha forma, ed è regolare; 4°. le regolari quotidiane, terzane, quartane ec. Ma siccome avvien di rado che la febbre d'accesso informe sia semplice in sul principio, essendo essa, generalmente, un risultato di alcune altre malattie mescolate con la febbre d'accesso, io devo abbandonar quest'ordine, e cominciare dalla febbre d'accesso che ha vera forma: questa, una volta che sia ben capita, ci faciliterà a spiegare più chiaramente la febbre d'accesso informe, o sia la malattia composta, derivante da una febbre aggiunta ad un'altra malattia; cioè, bisogna trattare di tutte le febbri comuni, prima di dare una vera idea della febbre d'accesso informe. Così per esempio, la febbre d'accesso informe della Primavera è una doppia malat-

lattia, di cui la febbre d'accesso non è che una parte, ed anco la minore: la disposizione infiammatoria del sangue, e la sinoca non putrida di questa stessa stagione ne formano l'altra parte molto maggiore. Per guarire una febbre d'accesso informe, bisogna in primo luogo procurare di renderne gli accessi regolari, e ben caratterizzati; lo che non può succedere, se prima non è vinta l'infiammazione, e distrutta la sinoca; dopo di che la febbre prenderà il suo tipo, ma non mai prima.

La febbre d'accesso informe dell'Autunno è similmente una malattia che consiste in una febbre biliosa o atrabiliosa, complicata con una febbre d'accesso. Bisogna far cessare la febbre biliosa o atrabiliosa, prima che l'altra possa prendere il suo tipo. Perciò io sono in necessità di differire l'esame della febbre d'accesso informe, sino a tanto ch'io abbia esposto la natura delle altre febbri composte con essa. Esponendo le altre febbri comuni, io le considererò, 1°. come solitarie; 2°. come complicate con una febbre d'accesso, lo che farà vedere la natura e le varietà della febbre d'accesso informe. Presentemente parlerò della febbre d'accesso, come la sola, o almeno come la principal malattia, e che abbia, in questo caso, vera forma.

Dopo di aver esposta la storia della febbre d'accesso in generale, comincio ora dal prescrivere il metodo curativo per la febbre d'accesso con forma dell'Autunno. Questa si conosce da tutti, ed ognuno può guarirla, e, quello ch'è singolare, con diversi rimedj opposti. L'uno la guarisce con gli acidi, l'altro con gli alcalini; altri con gli astringenti, altri con gli ammollienti, co' diluenti, con l'evacuazioni; ora col caldo e con gli spiritosi, ora

col freddo e col nitro. Ognuno di questi rimedj ebbe spesso i suoi felici successi, ma altrettanto spesso non riuscì di verun vantaggio. Ogni paese ha i suoi specifici, sovente efficaci, ma altrettanto sovente inutili. La china-china stessa non è sempre felicemente riuscita. Questa varietà, questa incertezza hanno la loro causa; cerchiamola, e sapremo allora quando convenga usare gli evacuanti, i rinfrescanti, i riscaldanti, gli acidi, gli alcali, gli astringenti, la china-china.

Primieramente io osservo ch'ella è cosa ben diversa l'arrestare il corso di una febbre d'accesso, dal guarirla; poichè non solamente si ritarda la cura della febbre, se di essa se ne arresta il corso, ma si cagionano in oltre dell'altre malattie di una natura ancor più pericolosa, e più difficile da guarirsi della febbre (*a*). Io mi contento, per dar-

(a) *Sonovi molti medici, che quando incontrano una febbre intermittente si prendono poca cura di sciorre il lentore morbifico degli umori, e di rimuovere le viziose congestioni che sono la causa materiale della febbre; ma solamente si affrettano a procurar di arrestarla. Sonovi degli altri, che quando si abbattono in una febbre d'accesso semplicemente remittente, ancorchè nella remissione sussista ancora qualche cattivo sintomo, non si fanno riguardo di tentar l'uso della China-china, lusingandosi di farla cessare. Queglino che così oprano, io li prego di udire ciò che dice a questo proposito il Dr.* Browne Langrish.

„ *Dobbiamo sopra tutto esser cauti nel dare la* Corteccia Peru-
„ *viana, finchè non siavi un' intermissione regolare, il polso*
„ *stabile, uguale, ed un crasso laterizio sedimento nelle orine.*
„ *Ho di rado avuta occasione di pentirmi di aver in tal modo*
„ *trattati i miei infermi; ma ho bene spesso veduti i cattivi*
„ *effetti dell'esibire troppo presto la* Corteccia, *o dove non*
„ *eravi che una semplice* remissione *di poche ore, senza di-*
„ *minuzione dei cattivi sintomi. E veramente, se vogliasi con-*
„ *siderare che i visceri sono carichi di una materia grave, pi-*
„ *tui-*

darne una prova, di prendere da un gran numero di casi, che ho adunati ne' miei giornali, due esempj sorprendenti. Venne l'anno 1748. in uno degli Spedali d'Edimburgo una donna di mezza età, attaccata da un'idropisia ascite. Il Dottor Rutherford avendola esaminata, s'accorse che questo era l'effetto della China-china presa troppo presto in una febbre d'accesso di quella stagione. In vista di ciò, le ordinò che procurasse di lavare le sue viscere, col bere copiosamente una decozione aperitiva per due giorni; dopo di che le fece prendere un emetico vigoroso, ed in seguito un purgante assai attivo, il quale evacuò una gran parte dell'acque. Essa prese di poi le pillole num. 15. e l'apozema num. 16. coll'uso delle quali cose ritornò la febbre. Si ripetè l'emetico tra gli accessi, ed il purgante un'altra volta. Essa continuò le pillole e l'apozema; la febbre andò cessando a grado a grado, e l'idropisia fu radicalmente guarita. Dico di passaggio, che dovrebbero gli Speziali aver sempre dell'*estratto di fuliggine*; perchè è un rimedio assai buono.

L'altro caso è in parte della stessa natura, e dipende dalla medesima causa. Un uomo giovane essendo per affari

„ *tuitosa, e glutinosa; che le arterie capillari sanguifere e le*
„ *linfatiche sono piene zeppe di grosso sangue, e linfa, e che*
„ *questi impedimenti non sono assolutamente rimossi, quando*
„ *evvi una semplice remissione, si vedrà evidentemente che il*
„ *somministrar la Corteccia è pieno di pericolo: imperciocchè*
„ *lo strignere i vasi, e il diminuire i diametri de' condotti se-*
„ *cretorj ed escretorj, mentre esiste un* lentore *nel sangue e*
„ *nella linfa, di rado può avere un buon successo. Aggiungasi*
„ *a questo che se vi è il menomo sospetto di uno stato infiam-*
„ *matorio del sangue, la Corteccia è un vero veleno.*

fari ſuoi nella Carolina, fu attaccato alla metà dell' Autunno da una febbre epidemica, che in breve tempo diventò remittente, e finalmente intermittente. Egli preſe la china-china per quattordici giorni, nel qual corſo di tempo non aveva acceſſo con freddo, ma bensì con caldo; ed oltre a ciò, de' leggeri ſudori, una grande anſietà, niente di ſonno, e una gran proſtrazione di forze. Gli fu dato un purgante, e ſubito dopo gli fu fatta ripeter la china-china per molti giorni. S' accorſero allora i ſuoi medici che i di lui occhi erano affatto ſcoloriti, il corpo emaciato, le forze diſtrutte, l' appetito perduto, le nauſee frequenti, e lo ſpirito abbattuto. Fu conſigliato di ripaſſare a Londra, e di prendere degli amari confortativi nel tempo del ſuo tragitto. Queſta è la ſituazione, in cui lo trovai, allor che giunſe in queſta Città.

Dopo di averlo bene eſaminato, gli trovai la lingua molto ſcolorita e ſporca, e m' accorſi che v' era un tumore notabile alla regione del fegato. Io gli ordinai che procuraſſe di detergere bevendo alternativamente una decozione aperitiva, ed il ſiero di latte, nel quale vi foſſe un poco di tartaro ſolubile, e di ſal policreſto. Intanto gli diedi un valido vomitatorio, ed in ſeguito un purgante. Parve che ripigliaſſe un po' di ſpirito; il ſuo polſo diventò più molle; egli non era più così ſonnacchioſo in tempo di giorno, e dormiva meglio la notte. Le nauſee ceſſarono, ma reſtavano gli altri ſegni di oſtruzioni. Gli preſcriſſi la miſtura di ſquille, e la decozione num. 6. per molti giorni. Queſto rimedio lo fece vomitare una o due volte ciaſcun giorno, e gli tenne il ventre ſempre lubrico. Finalmente la febbre ricomparve con un' invaſione aſ-

assai gagliarda; io ripetei il purgante dopo l'accesso, e gli ordinai la mistura num. 17. Dopo trenta ore circa ritornò l'accesso, ma non così violento; dopo del quale gli feci ripetere il vomitivo, e continuare la mistura, aggiugnendovi un' infusione di un po' di fiori di Camomilla. L'accesso andò diminuendosi gradatamente, il color giallo della pelle e la febbre si dileguarono interamente. Per alcuni giorni parve che stesse bene; e quantunque molto gracile e pallido, egli era pieno di brio, e montava ogni giorno a cavallo.

Egli venne una mattina a trovarmi, querelandosi dello stomaco, e di difetto di digestione, nonostante tutte le corse a cavallo, e gli esercizj ch' egli faceva. La sua lingua era netta, le carni fresche, il polso moderato; io credetti che ciò provenisse da rilassatezza del di lui stomaco, e gli prescrissi uno scrupolo di china-china la mattina, il mezzodì, e la sera, con alcuni grani di rabarbaro. Io era persuaso che questo amaro dovesse corrispondere alle mie viste; ma tutti i sintomi anteriori ricomparvero in pochi giorni; una nuova malattia, e una nuova itterizia si riprodussero. Gli ordinai perciò il vomitatorio, un purgante, e la mistura di squilla antecedente, da prendersi come per lo innanzi, e che continuasse l'uso delle pillole scillitiche della Farmacopea de' poveri d'Edimburgo, ed una mistura salina per lungo tempo, variandone la quantità secondo l'effetto: colle quali cose guarì radicalmente.

La donna aveva una febbre d'accesso, che fu intermittente sino dal suo principio medesimo: la febbre d'accesso del giovine era divenuta in seguito una febbre remittente; e in ambedue i casi la febbre era stata arrestata troppo presto, ed era stata vicina a far perire queste due persone;

sone; fors' anche nè l' uno nè l' altra si sarebbero salvati, se la febbre non fosse ricomparsa. Io conchiudo adunque che una febbre può essere arrestata troppo presto (*a*).

Per un altro verso, si può anche cader nel difetto di lasciar ritornare gli accessi troppo alla lunga (*b*).

Questo è quanto io posso conchiudere dopo di aver veduto la febbre in simili casi cambiarsi talvolta in una malattia mortale, e dai fenomeni trovati in tali persone dopo la morte, com' ebbi occasione di osservare a Roano in molti cadaveri. E' vero che la china-china non era allora così stimata in quella città, come avrebbe dovuto esserlo. Innoltre il vitto del basso popolo era assai meschi-

(a) *Può essere troppo presto arrestata una febbre, se le crudità delle prime vie non sono state convenientemente disgombrate; se il lentore del sangue non è stato con li dovuti soccorsi attenuato; se una febbre continua si mutò in un' intermittente, il proseguimento della quale può concuocere ed evacuare il restante della materia morbifica che la precedente febbre non ebbe forza di cacciar fuori del corpo; e finalmente se i reiterati accessi della febbre possono servir di rimedio a qualche altra malattia dell' infermo. Si vedrà in appresso quali siano i casi, ne' quali conviene lasciar continuar qualche tempo la febbre prima di arrestarla, quando però essa non sia accompagnata da sintomi gravi e pericolosi.*

(b) *Egli è parimenti un grande errore il non arrestare sollecitamente le febbri intermittenti che sono accompagnate da sintomi assai pericolosi, o quelle che sopravvengono a persone deboli e rifinite, o che sono molto avvanzate in età, poichè questi soggetti al ritorno di ogni nuovo accesso perdono sempre più il rimanente delle forze, e la loro costituzione spossata non è in istato di poter domare e distruggere la causa materiale della lor malattia.*

ſchino, e l' evacuazioni forſe troppo abbondanti. Noi trovammo in queſti ſoggetti le vene del cervello molto ripiene, e più quantità d' acqua del ſolito ne' ventricoli: i polmoni erano ſopraggravati di ſangue, come ſe quella viſcera non aveſſe potuto sbarazzarſene. Molti avevano dell' acqua in copia nel petto: tutti i vaſi del cuore erano turgidiſſimi, ed i groſſi vaſi molto dilatati; in molti v' erano delle concrezioni poliposſe (*), le quali potevano eſſere ſtata la cagione o l' effetto della morte; tutti avevano il ventricolo e gl' inteſtini molto diſteſi dall' aria che contenevano; in moltiſſimi v' erano delle macchie gangrenoſe, ed alcuni avevano delle eſcoriazioni nel ventricolo; in tutti trovavaſi un' acqua giallaſtra ſparſa per tutto l' addome; il fegato era voluminoſo e pallido, ed i vaſi della vena-porta diſteſi da un ſangue nero; la milza ingroſſata e tempeſtata di macchie purpuree; ſi trovò in uno la veſcichetta del fiele ingorgata di bile, ed il condotto comune pareva che foſſe torto, ed in uno ſtato di ſpaſmo: il fegato in queſto ſoggetto era innoltre di una prodigioſa grandezza, e le ſue gambe edematoſe. In molti le glandule meſenteriche erano indurite e groſſiſſime; ma l' inciſione o ſia la diviſione ne faceva ſcaturire un umore acquoſo giallaſtro. Il pancreas di alcuni era parimente alterato, e tutto il corpo era privato del-

la

(*) Veggaſi il Signor *de Haen*, intorno la generazione de' polipi, *Rat. Medend.* Part. II. c. 7. *Charteuſer* dice ancora delle ottime coſe ſopra l' origine e la natura de' polipi. *Patholog.* Tom. I. p. 653. Si vedrà confrontando queſti due medici, come ſi debba intender qui il Signor *Grant*.

la ſua pinguedine. Tutte queſte coſe adunque comprovano la verità di ciò che altri hanno oſſervato, cioè che una febbre può in realtà eſſere di troppo lunga durata.

Da tutto ciò io conchiudo, 1°. che vi ſono delle circoſtanze, nelle quali è aſſai mal fatto l'arreſtare una febbre; 2°. che ve ne ſono di quelle, nelle quali conviene il farlo; 3°. che in altre biſogna farlo aſſolutamente; 4°. che vi ſono de' mezzi per arreſtare una febbre in maniera ch' eſſa guariſca radicalmente ſenz' alcun riſchio.

Per fiſſare ciaſcuna di queſte circoſtanze, biſogna diſtinguere la febbre d'acceſſo che ha forma nelle ſue due ſpecie. Primieramente la febbre d'acceſſo che ſuccede a una febbre remittente; ſecondariamente la febbre d'acceſſo che diventa intermittente ſino dal ſuo primo principio. Riſpetto alla prima, ſe la febbre continua diventa intermittente, o che ſiaſi fatta divenir tale, eſſa è già in gran parte guarita, e ceſſa ordinariamente ſenza più tornare col continuar l'uſo de' rimedj che la reſero intermittente. Queſta è la ſtrada la più deſiderabile per guarire una febbre d'acceſſo che ſucceda a una febbre remittente, perchè queſto è il mezzo il più ſicuro, ed in conſeguenza quello ch'eſpone meno di ogni altro a ricadute, e a faſtidioſi inconvenienti. Si deve adunque da principio tentar ſempre queſto metodo, oſſervando gli effetti di ciaſcun acceſſo.

Non è coſa ben fatta il dare il febbrifugo, ſe l'ammalato ripiglia vigore, appetito, colore; ſe ſi ſente alleggerito de' ſuoi mali precedenti; ſe ſi vede un miglioramento ſenſibile in ogni acceſſo; ſe queſti acceſſi diventano ſempre più moderati, e più corti; ſe vi furono de' ſintomi di

oſtru-

ostruzioni nelle viscere, o delle croniche affezioni che sembrino cedere ai parosismi della febbre. Noi sappiamo che la febbre d'accesso guarisce la melancolia, e la pazzia (*a*); convien dunque dare un febbrifugo quando questa febbre sopravviene a tali affezioni? se ha preceduto un' itterizia o un' idropisia cagionate da ostruzione; se l' ammalato è soggetto ad alcune affezioni gottose (*b*) o reumatiche

(a) *Scrive* Boerhaave: Maniæ frustra tentatæ per omnia remedia, varix, hæmorrhois, dysenteria, hydrops, hæmorragia magna spontanea, febres tertianæ, quartanæve accedentes, salutaria fuerunt. *Aphor.* 1124. *La ragione di questa utilità la rende Riverio, in una maniera sebbene non conforme alle teorie moderne, nulladimeno significante, dicendo:* Dysenteria, aut hydrops, aut febris tertiana, aut quartana maniæ superveniens eam tollit: fit enim metastasis humorum a cerebro ad partes inferiores, in quibus novum morbum producunt. *Prax. Med. lib.* 1. *cap.* 13. *Veggasi su tal proposito ciò che dice il Signor* Grant *nel Capitolo della* Costituzione Atrabiliosa, *e ciò che ivi io aggiunsi in una mia Annotazione.*

(b) *Io ho veduto guarire radicalmente un' atrocissima Ischiade nervosa con tre soli parosismi di una febbre d' accesso. L' anno 1782. il Sig. Antonio Zanuzzi fu attaccato al principio di Ottobre da un' Ischiade nervosa dolorosissima. Indarno per tre continui mesi egli ha tentato tutti i migliori ajuti dell' arte. Finalmente verso il terminar di Decembre io lo resi persuaso di lasciarsi applicare un vescicatorio, secondo il metodo insegnato dal* Cottunio, *sopra l' apofisi superiore della fibula della parte affetta. Il linimento con cui medicavasi la piaga cutanea fatta dal vescicante, essendo stato avvalorato con la polvere delle Cantaridi per mantenerne perenne lo scolo, apportò dolori talmente acuti nel sito della piaga, che sopravvenne all' ammalato una gagliardissima febbre con tre ore di brivido, susseguito da un calore eccessivo, il quale terminò con abbondanti sudori i quali continuarono per ott' ore, e la mattina dopo io trovai l' ammalato con una perfetta apirexia. Verso il declinare di questa febbre cominciarono a rallentarsi i do-*

tiche (*a*), non dobbiamo noi dirigere la cura della febbre in maniera ch' essa riesca vantaggiosa a queste affezioni cotanto ostinate, ricordandoci sempre che sta in nostro potere l'arrestare la febbre, ma non già il farla tornare?

Una febbre d'accesso, secondo me, dev'essere riguardata sotto lo stesso punto di vista, come riguardansi l'evacuazioni naturali delle altre febbri; bisogna secondarla blan-

dolori della Sciatica, e quanto più continuava il sudore, tanto più i dolori scemavano. Il seguente giorno alla medesima ora ritornò la febbre con pari freddo, caldo, e sudori, ed i dolori della Sciatica minorarono sempre più. Finalmente il terzo giorno circa la stessa ora sopravvenne una febbre rigorifera più moderata delle due precedenti, e questa dileguò affatto l'antecedente malattia, e cessarono in un tempo stesso i dolori e la febbre. Io scrivo questa osservazione dopo quattro anni del caso accaduto, nè da allora in poi sino al dì d'oggi questo soggetto risentì più verun insulto Ischiadico.

Eller *racconta di aver veduto un' Artritide inveterata di sei anni, guarita perfettamente dalla sopravvenienza di una febbre continua, la quale era da principio gagliarda, ma che andò poi gradatamente mitigandosi, e cessò finalmente in capo a tre settimane.* Observat. medico-chirurg. pag. 15. Lo *stesso* Eller *alla pag. 18. riferisce un' altra osservazione di un' Emiplegia guarita dalla sopravvenienza di una febbre terzana.*

(a) *La febbre di accesso di primavera che sopravviene a un' affezione catarrale abbandonata alla natura guarisce radicalmente il catarro, ed in conseguenza mette al sicuro i polmoni dalle cattive impressioni che il catarro potrebbe lasciarvi. All' opposto, durante un catarro di Primavera, se la febbre di accesso che sopravviene si arresta colla China-china, la tosse proseguisce più feroce che prima, l'affezione catarrale ritorna la seguente Primavera, e l'anno dopo ritorna ancora, e finalmente si passa alla Tisi. Vegganti le osservazioni del Sig.* Grant, *nel Capitolo della* Costituzione Catarrale.

blandamente, quand' essa apporta sollievo, particolarmente s' ell' è moderata, o se i sintomi urgenti sono tali che si possa ritenerli dentro convenienti limiti. In conclusione, prima d' imprendere ad arrestare una febbre d' accesso, si deve ben considerare l' età, il sesso, la forza, e le affezioni anteriori dell' ammalato; la stagione, la natura dell' epidemia precedente, e quella della costituzione particolare che regna. Ma bisogna altresì fare una distinzione esatta tra le affezioni idiopatiche che v' erano avanti che comparisse la febbre, e le sintomatiche che sono piuttosto le conseguenze della febbre. Bisogna innoltre ben distinguere i mali che la febbre alleggerisce, e quelli co' quali essa è solamente complicata, o ch' essa irrita maggiormente (*a*); perchè, siccome queste sorte di febbri, se sono benigne e ben dirette, sono spesso salutari in alcuni paesi, in alcune stagioni, ed in alcune costituzioni (*b*), così ancora esse sono di una natura maligna in alcuni paesi, in alcune stagioni, in certe annate, in

(a) Bierlingio, *parlando della febbre quartana, ci addita i segni che ci possono fare sperare dalla continuazione della febbre qualche vantaggio rispetto ai mali antecedenti co' quali ella è complicata, e ci addita altresì i segni che indicano i casi, ne' quali non si deve indugiare ad arrestarla.* Bonum est, *dic' egli*, si per morbum supervenientem causa prioris morbi vel consumatur, vel revellatur, vel derivetur, vel evacuetur; malum vero, si superveniens affectus nihil horum præstet, sed antecedentem morbum vel foveat, vel augeat, vel majus incommodum pariat, vel vires dejiciat. *Adversar. centur.* 1. *observ.* 41.

(b) *Queste sono quelle intermittenti, che non sono accompagnate da verun pericoloso sintomo, e che ordinariamente minorano di violenza in ogni susseguente accesso.*

in molte costituzioni, e nella vecchiaja (*a*). Ora, per iscoprire questa cosa, bisogna adunque ancora esaminar bene

(a) *Non è sempre vero ciò che lasciò scritto Ippocrate*: Febres quocumque modo intermittant, quod sine periculo sint, significat. *Sect. 2. aph. 43. Veggonsi alcune volte delle febbri terzane legittime d' indole maligna, ed accompagnate da sintomi talmente gravi, che in pochi accessi uccidono l' ammalato.* Lodovico Mercato *fu il primo che queste terzane maligne le chiamò col nome di* perniciose, *e questa denominazione è comunemente dai nostri Medici Italiani adottata per ispecificare queste tali febbri.* Quis credet unquam, *dic' egli*, tertianam febrem posse lethalem fieri, quum ab Ippocrate dictum sit eam esse securissimam? Sed mirari jam desinat quisque, quum experimento non admodum raro constet, febres multis modis intermittentes inopinato laborantes non paucos perdidisse, decepisseve medicos vel doctissimos. *Di queste terzane perniciose sì semplici che doppie egli ne descrive sei specie.* Francesco Torti *nel suo Libro intitolato* Therapeutice Specialis ad Febres Periodicas perniciosas, *riferisce infiniti casi di terzane semplici e doppie intermittenti, d' indole realmente maligna. Riverio di questa specie di terzane così scrive:* Videmus singulis fere annis in hac saltem regione, febres tertianas intermittentes, quæ summæ malignitatis sunt participes, tertia vel quarta accessione ægros de medio tollere: alias, quæ eos in gravissimum vitæ discrimen conjiciunt maxima symptomatum sævitie.

Tra i molti casi da me veduti di febbri intermittenti di tal indole, mi starà sempre in mente una terzana perniciosa che tre volte dentro lo spazio di quattordici anni ebbi a curare nel Nob. Sig. Pietro Perli di Bassano, soggetto che avea oltrepassato il sessantesimo anno della sua età. Al primo insorgere del rigore febbrile nasceva in quest' ammalato un' affezione soporosa quasi letargica, la quale durava tutto il periodo del freddo, e quasi tutto il periodo del caldo, nè egli cominciava a svegliarsi e ad aver libero l' intelletto, se non che dopo qualche ora di sudore. Per lo che tutte e tre le volte dopo il secondo accesso io sono stato in necessità di dovergli arrestare la febbre con la China china, per tema ch' egli mi potesse morire apopletico sul terzo o sul quarto parossismo febbrile.

Ma

bene il clima, il paese, la stagione, il tempo, l'epidemie antecedenti, la natura e le particolarità della costituzione che regna allora, le affezioni ch'essa può produrre, l'età, il sesso, la forza, e la costituzione individuale de' soggetti; le malattie alle quali sono sottoposti, o delle quali sono suscettibili, e quelle con le quali la febbre d'accesso è, o può essere complicata. Queste cose sole possono additarci dal più al meno se convenga o no arrestare una febbre d'accesso, ed il modo che si deve tenere per guarirla radicalmente e senza rischio.

Di fatti, egli è impossibile di fissar regole per determinare assolutamente, e con precisione, quando si debbono arrestar queste febbri, come non si possono nemmeno prevedere tutti i casi e tutte le circostanze che possono sopravvenire. Ma si può sempre arrestarle, quando vi si scopre certo grado di malignità, essendo la sola malignità una ragione bastante per farlo. Vi sono innoltre alcune di queste febbri, che non hanno in se stesse niente di maligno, e che si deve nulla di meno arrestarle, a cagione di certe circostanze che le accompagnano: per esempio, quando l'ammalato ha incontrato qualche debolezza particolare in un organo, e si osserva che quest'organo è talmente attaccato dal parossismo, che ogni accesso apporta molto pericolo. Io ho veduto de' violenti mali di testa in alcuni, degl'ingorgamenti e delle strozzature in altri, de'

Ma non sono le sole terzane tanto semplici quanto doppie che alle volte siano d'indole maligna. Sonovi anco delle quartane di una egual indole perniciosa. Carlo Pisone, Boneto, Boerhaave, Torti, Schneidero *videro delle quartane talmente perniciose che avrebbero ucciso gli ammalati con pochi parossismi, se non fossero state sollecitamente arrestate con la China-china.*

de' violenti vomiti, de' dolori, de' granchj fierissimi, de' gonfiamenti di ventre in altri ancora; sintomi sommamente pericolosi per le loro conseguenze, e che, comparendo coll'accesso, non possono essere arrestati se non che coll' arrestare la febbre. Ardisco innoltre di dire, che ogni febbre quartana, semplice o doppia ch' ella si sia, ha piuttosto della malignità, e che si deve arrestarla. Se la febbre dura lungo tempo, e resiste alla cura semplice; se gli accessi non sollevano, e l'ammalato in vece perde il suo colore, le sue forze, l'appetito, e le carni; se gli accessi cagionano emorragie, itterizia, tumidezza di ventre, gonfiezze alle estremità, e che s'abbia ragione di sospettare che questi sintomi provengano da spasmo o da debolezza, piuttosto che da ostruzioni; allora noi capiremo, che per guarirli bisogna arrestar la febbre, e che tanto la causa quanto l'effetto svaniranno insieme.

Riguardo alle circostanze che accompagnano queste febbri, (oltre le affezioni che le hanno precedute, o che trovandovisi complicate, sono irritate dalla violenza dell' accesso), si deve far riflessione al temperamento particolare di ciascun individuo. I biondi, i soggetti deboli, i fanciulli di tenera età, ed i vecchj (*), di rado si trovano star meglio per queste febbri, quand' esse durano lungo tempo.

(*) Il Re Jacopo I. era soggetto nella Primavera al ritorno di una simile febbre, e di poi si trovava star meglio. Per questa ragione egli era solito dire: *Una febbre, in Primavera, è una medicina per un Re*; il qual detto passò in proverbio. Ma, essendo stato colto dalla medesima febbre sul declinar dell' età, uno de' suoi amici venne per congratularsene, ripetendogli il solito suo detto. Il buon vecchio rispose: *Sì, ma per un Re giovane*; e di quella febbre morì.

po. Le donne gravide, quelle che allattano, ſono ſempre in pericolo per la violenza degli acceſſi.

La ſtagione forma altresì una notabile differenza. *Cæteris paribus*, più che l' Inverno è vicino, più che la ſtagione è piovoſa, più che la malattia ha durato di tempo, e più che gl' intervalli ſono grandi tra gli acceſſi, meno v' è di pericolo a dare i febbrifugi; perchè, tutti i medicamenti di queſto nome eſſendo o amari, o riſcaldanti, o aſtringenti, diventano tanto più neceſſarj, quando ſpezialmente la malattia tende a qualche affezione cronica; ma non ſi devono mai ordinare quando ſi riſchia di far ceſſare l' intermittenza, e di far ritornare la febbre remittente che ha preceduto; eccettone il caſo di una grande neceſſità, e quando la febbre produce i più pericoloſi ſintomi, o altre affezioni. La ſteſſa dottrina può applicarſi alle febbri d' acceſſo che diventano intermittenti al loro primo apparire. Eſſe ſono di due ſorte: altre ſono così benigne, che neppure una donnicciuola governatrice può prolungarle benchè con metodo non acconcio; altre ſono così pertinaci, che il medico prova molta difficoltà a trovarvi rimedio. Queſte ſono ordinariamente certi ritorni di febbri d' acceſſo anteriori, e che, in queſto caſo, raſſomigliano alle prime.

Ma noi abbiamo veduto alcune di queſte febbri prendere un tipo ſino dal loro principio, e diventare in ſeguito imbrogliatiſſime, ed oſtinatiſſime. Sarebbe coſa molto pericoloſa, in tutti queſti caſi, il fermarle ſe non ſono per anco ſeguite l' evacuazioni neceſſarie, e ſe *il lentore morboſo* non è ſtato attenuato. Io ho veduto naſcere delle febbri continue pericoloſe per ſimili tentativi, ed una regolare intermittente cambiarſi in un' affezione

ano-

anomala, che divenne disobbediente ad ogni rimedio, al cambiamento di clima, ai viaggi di mare, alle acque minerali, ed ai lunghi viaggi a cavallo. L'ordinazione troppo affrettata della china-china, ed il fondamento che si fa sull' aumento della dose, impediscono sovente gli effetti che se ne aspettavano.

All' opposto, se l' ammalato è ben diretto per diversi periodi dell' accesso, e se negl' intervalli si procurano le evacuazioni necessarie, l' apirexia diventerà di giorno in giorno più perfetta, gli accessi più moderati, e cesseranno forse finalmente senza nessun febbrifugo; e questo è appunto, come ho detto di sopra, ciò che più di tutto si deve desiderare. Ma se gli accessi si fanno più gagliardi a proporzione che gl' intervalli diventano più lunghi, si può allora risolversi di dare una larga dose di china-china, dopo di aver eseguito il metodo di cura prescritto poc' anzi; e forse non si avrà bisogno di altri rimedj. Ma noi esamineremo i rimedj in appresso; intanto seguitiamo a discorrere della malattia.

Sul principio, le febbri d' accesso dell' Autunno sono per la maggior parte doppie; cioè doppie terzane, doppie quartane; perchè non v' è febbre alcuna realmente quotidiana nell' Autunno, come se ne può vedere nella Primavera; almeno io non ne ho veduta nessuna. Ho bensì vedute delle doppie terzane che venivano chiamate quotidiane; ma, dopo un diligente esame, vi scopersi una differenza notabile ne' sintomi, e che i giorni alternativi si corrispondevano. E' pertanto di un' importante conseguenza lo scoprire, sin dal principio, se la malattia è della classe delle febbri terzane o quartane; poichè, quantunque siano del genere stesso, e possano prodursi tanto

l' una

l'una quanto l'altra, esse sono nondimeno differenti di specie, e richiedono una cura differente. Mi trattengo adunque un poco a favellare su questo punto.

Vi sono tre cose da considerarsi nell'accesso con brivido: 1°. *il freddo*, e *l'orripilazione*: 2°. *il rigore febbrile*; 3°. *l'ansietà febbrile*. In questi tre segni appunto consiste la prima differenza che v'è tra la doppia terzana, e la doppia quartana.

Primieramente nella febbre terzana l'ammalato si querela di un gran *freddo*, ma egli non sembra così freddo a quelli che lo toccano, come nella febbre quartana; le labbra non sono totalmente così pallide, nè l'unghie così bianche, nè l'estremità delle dita così livide, o così purpuree; i piedi sono freddi, ma non cagionano, come nella quartana, quella sensazione contro natura che rassomiglia a ciò che si sente toccando un cadavere; l'*orrore* non è così grande; l'ammalato parla liberamente. Ma nella febbre quartana il tremore è spesso così grande, che l'ammalato non può proferire libera una parola.

Secondariamente, *il grado di rigore*. Questa è la nota caratteristica della febbre quartana. Gli ammalati hanno come de' granchj in tutti i muscoli, de' dolori come reumatici a tutte le giunture, o, per adoprare l'espressioni di quelli che ho udito querelarsi, si sentono come bastonati, fracassati, pesti.

In terzo luogo, l'*ansietà*. Essa è una specie di rigore interno; essa è un granchio allo stomaco, agl' intestini; uno spasmo de' condotti escretorj degl' intestini crassi: un sopraccarico ai polmoni, ai grossi vasi sanguiferi, e al cuore; un'ostruzione, ed un ritardo universale della circola-

colazione; in conclusione, il brivido della febbre quartana è, per ogni conto, più violento di quello della terzana, e nel medesimo tempo più lungo. Il freddo della terzana dura ordinariamente poco più di un'ora (*a*); s'egli ne passa due, la febbre tende allora, il più delle volte, ad esser quartana. Il calore susseguè più prontamente al freddo nella febbre terzana, e ascende a più alto grado proporzionatamente. Il pericolo è maggiore, nella febbre terzana, nel tempo del caldo, che nel tempo del freddo febbrile. Io mi trovai in necessità di far cavar del sangue al Signor W. G. nel caldo febbrile, perchè il polso era ingrossato all'estremo, gli occhi infiammati, il delirio e il dolor di testa insoffribili. Questo spediente ebbe un buon effetto; egli tosto potè restare in letto; ed allora incominciò la crisi, e tutto passò felicemente. La cute è ordinariamente più calda e più rossa nella febbre terzana, e presagisce abbondanti sudori. Una serva stette quindici ore nel brivido di una febbre quartana; il caldo che susseguì fu assai piccola cosa, ed il sudore non fu che parziale, e poco, quantunque essa bevesse una quantità grande di siero di latte fatto col vino bianco, e collo spirito di corno di cervo. In poche parole, la terzana è la febbre delle persone che sono nel vi-

(a) *Ciò è vero ordinariamente nel primo accesso della terzana. Per altro nel secondo, terzo, e quarto accesso il freddo della terzana dura due, ed anche talvolta persino tre ore.*

Il freddo della quartana è sempre più lungo e più grande del freddo della terzana, poichè nel primo accesso dura ordinariamente due ore, ma negli accessi susseguenti suol durare tre, quattro, ed alle volte sino cinque ore.

vigore dell' età (*a*); la quartana, è la febbre di quelli che sono sul declinare, o che sono indeboliti, o estenuati da una vita stentata o da malattie (*b*).

Ho altresì osservato a Londra, pochi anni sono, una costituzione febbrosa che produceva delle febbri quartane più dell' ordinario, le quali non cedevano con facilità ai consueti metodi di cura, ed esigevano una quantità grande di china-china con gli alessifarmaci. Non si può dunque conchiudere che la febbre terzana essendo la più infiammatoria, richiederà, *cæteris paribus*, un metodo di cura più antiflogistico che la febbre quartana? e che questa, perchè attacca più i nervi, richiederà, *cæteris paribus*, de' rimedj e un governo più riscaldanti, più ristoranti, e più nervini? che più presto che distingueremo l' una dall' altra, tornerà più il conto, e la mancanza di questa distinzione è una ragione perchè si dice che le febbri d' accesso si guariscono con metodi opposti? Io ho veduto questa sorte di febbri guarite co' purganti, col nitro, e col tartaro solubile, dopo che la china-china fu data in lar-

(a) *Di fatti i giovani ben nudriti e robusti vanno soggetti piuttosto alle febbri terzane, che alle quartane, ed in essi la terzana, quando non sia d' indole perniciosa, è una vera febbre depuratoria, che migliora la loro costituzione.*

(b) *I lavoratori più poveri delle campagne, benchè situate in paesi alti ed asciutti, dopo il cinquantesimo anno della loro età, vanno soggetti più alle quartane che alle terzane, perchè in tale età sono ordinariamente rifiniti e logori dalla vita laboriosa che hanno condotta, e dai cattivi cibi de' quali si sono quasi sempre nutriti. Le quartane altresì regnano più che altrove ne' paesi bassi e paludosi, perchè gli abitatori di tali luoghi, per l' aria umida e crassa che li circonda, hanno i solidi tutti rilassati e deboli, e sono come in un continuo stato di languore.*

larga dose tra gli accessi, e continuata lungo tempo inutilmente. Ho veduto ancora questi stessi metodi esser nocivi in queste medesime febbri, nelle quali la china-china sola non avrebbe potuto riuscire, ma pur ebbe un ottimo successo unita ad altri rimedj. Io vorrei che conoscessimo a fondo la natura delle malattie, ed avremmo poche occasioni di far uso di specifici.

Ma osserviamo innoltre, relativamente alle febbri d'accesso, che, se non consideriamo la natura della malattia che la costituzione regnante rende epidemica, se non sappiamo di quale specie è la febbre, terzana o quartana, e se non esaminiamo con discernimento, quali malattie hanno preceduto, quali sono l'età e la costituzione dell'ammalato, noi potremo commettere degli errori funesti nella dose del febbrifugo, nella replica o nella continuazione del medesimo, nella dieta e ne' medicamenti che prescriviamo nello stesso tempo, nelle evacuazioni che seguiranno necessariamente, e rispetto alla natura e alla cura de' sintomi che resteranno.

Prima di esporre il metodo curativo ch' io ho trovato il più vantaggioso per le febbri d'accesso in generale, è necessario esaminare i sintomi urgenti che accompagnano ordinariamente le febbri d'accesso con forma dell'Autunno, specialmente allorchè sono doppie. Primieramente vi sono due specie di male di testa (oltre *l'emicrania*, della quale parlerò in appresso ricapitolando le malattie della Primavera): l'uno è spasmodico, ed accompagna tutto il brivido; l'altro è infiammatorio, e comincia e si accresce col caldo febbrile: egli non cessa interamente con la crisi, ma si fa sentire di tempo in tempo anche negl' intervalli, ed io l'ho veduto persistere in

tut-

tutta la sua gagliardia, dopo che la febbre era stata arrestata colla china-china. Il primo si toglie co' febbrifugi, ed il secondo colle sole cacciate di sangue: nè i vomitivi, nè i purganti, nè i vescicanti, nè i febbrifugi giovano punto. Io ho vedute tutte queste cose impiegate indarno, ed il sintoma guarito dappoi col salasso. V'è dunque un caso, in cui la cavata di sangue diventa necessaria in una febbre d'accesso con forma, anche nella stagione dell'Autunno; il caso è più frequente nelle doppie terzane; gli accessi, dopo il salasso, diventan più miti, e gl'intervalli ordinariamente più lunghi. Qualche volta, dopo il salasso, una delle terzane cessa; ed ecco che la malattia è divenuta allora una febbre d'accesso semplice. Non ho mai neppur veduto riuscir nocivo il salasso, quando il polso conservava qualche durezza, quando gl'intervalli divenivano più corti, e quando si correva rischio di veder cessare l'intermittenza. Anzi col salasso si richiama spesso la malattia al suo proprio tipo, dopo di che si può dare la china-china con maggior sicurezza (a).

Io

(a) *Quantunque il salasso non sia un rimedio eradicativo della causa materiale della terzana, vi sono nondimeno delle circostanze nelle quali si deè premettere il salasso a qualunque altro rimedio. Queste circostanze sono, se l'ammalato è pletorico, e se la febbre è accompagnata da un dolore di testa infiammatorio con durezza e tensione di polso. Generalmente il salasso suol esser più frequentemente necessario nelle terzane doppie che nelle semplici, e più sovente nelle terzane della Primavera che in quelle dell'Autunno; perchè quelle della Primavera sogliono essere complicate con la diatesi infiammatoria, e quelle dell'Autunno sono complicate con la diatesi biliosa. Vi sono contuttociò de' casi, di terzane semplici e doppie autunnali, ne' quali, allorchè si combinano le circostanze di sopra accennate, convien premettere il salasso ad ogni altra evacuazione.*

Io ſpeſſo ho fatto cavar ſangue per queſto male di teſta, mentre io dava la china-china, e con aſſai buon ſucceſſo, oſſervando attentamente l' effetto ch' eſſa produceva nel tempo dell' operazione. V' è dunque anche una ſpecie di male di teſta, nel quale i veſcicanti fanno più male che bene.

Il ſintoma urgente che vien dietro a queſto, è una ſpecie di ſtrozzatura che aſſaliſce nel tempo del brivido. Ho veduto queſto ſintoma reſiſtere ai vomitivi, ai medicamenti volatili, ai pettorali, e ceſſar poi col mezzo di un gran veſcicante. Egli è una coſa differente da ciò che ſi vede ordinariamente al cominciar dell' Inverno, quando la febbre d' acceſſo è complicata con una falſa peripneumonia; (io ne parlerò a ſuo luogo): ſembra che queſto provenga da uno ſpaſmo, piuttoſto che da una pituita viſcoſa. V' è dunque un ſintoma nelle febbri dell' Autunno, che ſi toglie co' veſcicanti; ed io ho veduto un dolore di petto prodotto da uno ſpaſmo nel tempo del brivido, guarito collo ſteſſo rimedio applicato ſulla parte offeſa, e queſto accadde nella ſteſſa ſtagione.

Le nauſee, i violenti vomiti che accompagnano certe febbri d' acceſſo, formano altresì un altro ſintoma urgente che dev' eſſere ben diſtinto, perch' egli è di due ſorte. Il primo è quello che è comune alla maggior parte delle febbri che provengono da crudità e da congeſtioni accompagnate da imbrattamento della lingua, da fiato puzzolente, e da ſegni di ripienezza; egli è il più violento ſul principio della malattia, quando ſianſi traſcurate l' evacuazioni neceſſarie. In concluſione, egli è *con materia*, e ſi guariſce co' vomitivi, e co' purganti. Ma l' altro è, *come ſenza materia*, l' effetto di uno ſpaſmo o di una eſcoria-

riazione, nè lascia mai tregua, ma tormenta molto, e s'irrita maggiormente co' vomitivi, co' purganti, o co' rimedj salini: questo comincia ordinariamente dopo che la malattia ha già durato qualche tempo. Quando non proviene da altro che da spasmo, egli comparisce e finisce insieme coll'accesso, e guarisce con li febbrifugi; ma se proviene da escoriazione, egli è in un certo modo l'effetto de' vomiti antecedenti, e continua anche nel tempo degl' intervalli, e non cede se non che agli anodini i più blandi.

La tumefazione del ventre, o l'enfiagione dell'estremità, meritano parimente attenzione, potendo provenire da cause opposte, e perciò esigono una cura differente. Deesi procurar di sapere se ciò provenga da spasmo o da debolezza, e quando da ostruzione. Se le evacuazioni sono state promosse con forza, e ripetute spesso; se la malattia ha durato lungo tempo; se gli accessi sono lunghi e gagliardi; se gl' intervalli durano lungo tempo; se la stagione è molto avanzata; se il bianco dell' occhio è di un vivo color di perla; se i cibi e le bevande sono stati di cattiva qualità, ed acquosi; se il polso è molle e piccolo tra gli accessi; se non v' è stitichezza; se gli accessi aumentano i sintomi in vece di diminuirli, ad onta de' vomiti e de' sudori; se dopo gli accessi si veggono de' segni di spossatezza e di languore; se la lingua trovasi bianca e come inargentata, e non coperta di viscosità; se l'ammalato ebbe sempre una leggera voglia di bere, e niente di appetito: allora si può conchiudere che la gonfiezza è l'effetto della malattia, e che cederà all'uso de' febbrifugi.

Ma se, al contrario, si sono trascurate l'evacuazioni;

se il modo di vivere è stato riscaldante; se l'ammalato ha fatto uso di carni, ed ha bevuto liquori spiritosi; se la faccia è turgida, gli occhi prominenti e gialli, ed i vasi della tunica albuginea pieni; se la cute è di color di cera, la lingua sporca e gialla, ed il fiato puzzolente; se il polso è duro nel tempo degl' intervalli; se gli accessi sono irregolari, e gl' intervalli poco lunghi; se pare che questi accessi diminuiscano piuttosto che accrescere le molestie; se v' è un appetito vorace, e l'ammalato mangia a proporzione dell' appetito tra gli accessi; se la stagione è soltanto sul suo principio, e la costituzione biliosa sia già passata; allora i febbrifugi aumenteranno piuttosto i sintomi in vece di minorarli, e questi continueranno ancora dopo che la febbre sarà stata arrestata; nè forse cesseranno se non che col ritorno della febbre. Di fatti ella è cosa molto utile che la febbre ritorni da se medesima, o che venga facilmente richiamata dai vomitivi, dai purganti, dai rimedj deostruenti, com' io ne ho veduto molti esempj, quand' essa è stata arrestata colla china-china prima che fossero state distrutte le cause predisponenti originarie. Ma ciò non deve dar coraggio a una pratica temeraria, perchè io ho veduto de' casi ne' quali tutte queste cose erano state tentate inutilmente, senza che ritornasse la febbre, e senza che si sciogliessero le ostruzioni.

Ecco quanto basta intorno a' sintomi urgenti, che sono i più ordinarj. Vediamo il metodo di cura ch' io ho trovato il più vantaggioso nella cura delle febbri d'accesso dell' Autunno. Io tengo un metodo per le terzane doppie e semplici, ed un altro per le quartane doppie e semplici; i quali metodi sono la base della mia pratica, ben-

benchè non siano di mia invenzione. Io però vi fo quelle modificazioni che ricerca il caso; e questa è la ragione, per cui devo qui cominciare dalle intermittenti che succedono a una febbre remittente continua, e seguire queste febbri dal principio di esse sino al fine della doppia, ed indi sino a quello della terzana semplice; poscia passerò alle febbri quartane, sino da quando cominciano ad essere doppie, per seguirle sino a che diventano semplici, e per mostrare come finiscano. Finalmente prenderò in esame le febbri che cominciano con intermittenze reali, ma che danno motivo di temere che possano diventare continue; lo che abbraccia tutti i periodi e tutte le forme di questa malattia, insino a tanto ch' essa è, secondo la sua vera natura, semplice e senza mescolanza di verun' altra affezione.

Tutte le volte che noi potremo scoprire un' intermittenza reale, è manifesto che la malattia è cambiata in meglio, e non bisogna mettersi in orgasmo, come l' ho osservato più volte, di cambiare il metodo curativo che ha condotto la febbre a questo stato desiderabile. Ma benchè vi sia una vera intermittenza, essa non è che cortissima; poichè tra poche ore ritornerà il *rigore*, benchè leggermente; e vi susseguirà per molte ore una febbre con eccesso di caldo, e questo senza intermittenza: fors' anco essa continuerà così a lungo che bisognerà cavare un po' di sangue, particolarmente se l' ammalato è pletorico. Per questa ragione io uso pazienza, non ordino cosa veruna, se non che di bere copiosamente del siero di latte fatto con vino bianco leggero, dell' acqua di avena mondata, o un' infusione di fiori di sambuco; io rendo questa bevanda acidetta col cremore di tartaro, nelle febbri d' acces-

ceſſo dell' Autunno, e la raddolciſco con un po' di mele, ſe l'ammalato ſe ne adatta.

Supponiamo, per eſempio, che queſta intermittenza, o il primo brivido o tremore, naſca nel dopo pranzo il lunedì; allora dico che non v'è biſogno ſe non che di queſta copioſa bevanda diluente, ſino a tanto che il ſecondo periodo dell' acceſſo ſia abbaſtanza bene paſſato. Ma s'io trovo che i ſudori cominciano a diminuirſi, (poichè di rado hanno lunga durata nel primo paroſſiſmo) allora io ordino una piccola tazza della tiſana purgante num. 8., da prenderſi di ora in ora, inſino a tanto che io promuovo uno ſcarico di ventre. Toſto che il medicamento comincia a fare il ſuo effetto, ſo prendere di tratto in tratto del brodo bollito con l'acetoſa o con l'orzo, e reſo acidetto con quantità baſtante di ſugo di limone per renderlo aggradevole. Biſogna bene aſſicurarſi e notare il tempo dell' invaſione, il grado, e la durata di ciaſcun periodo di queſto acceſſo, perchè biſognerà farne il confronto con quello che deve venire il mercordì proſſimo. Non biſogna nemmeno traſcurare la doſe del purgante, ancorchè s'incontri l'inconveniente della notte. Un ammalato non ha nè giorno nè notte a ſua diſpoſizione; egli dorme quando può. Dopo l'operazione del purgante l'ammalato dormirà meglio, e più lungo tempo la mattina ſeguente, il martedì; egli ſi troverà molto ſollevato, ſenza aver preſo nè oppiato nè cordiale. Queſto ſollievo non ſarà però di lunga durata, perchè ſi può congetturare che il brivido del ſecondo acceſſo ritornerà alcune ore più preſto dell' acceſſo del giorno antecedente, cioè del lunedì; l'acceſſo potrà eſſere ancora più gagliardo; l'*orrore* ſarà più grande, più lungo, e ſpecialmente il *tremore*.

Ciò

Ciò si deve attentamente osservare, perchè questo è il primo accesso della seconda febbre. Si farà altresì un esatto confronto tra questo accesso e quello del lunedì: se ne noteranno tutte le differenze, 1°. per assicurarsi quale dei due è il più gagliardo; 2°. per potere, il giovedì seguente (il giorno susseguente al ritorno della febbre del lunedì), determinare se la febbre del martedì minora, o no. Se la febbre di questo giorno si trova più gagliarda, lo che non è raro, vale a dire, se il brivido e i sintomi sono più gagliardi e più lunghi, allora si può aspettarsi un' *apirexia* più lunga il mercordì mattina, ed una febbre intermittente con forma completa. Perciò, quando il sudore ha durato circa un' ora il martedì, io prescrivo la mistura salina coll' infusione di camamilla num. 17., e le fo ripetere ogni due, tre, o quattr' ore, se l'ammalato non dorme. In fatti, se la voglia di dormire non viene dopo che l'ammalato s'è cambiato di biancheria, e che il letto è rifatto, io aggiungo quindici goccie di *tintura d' oppio* a una tazza delle suddette bevande; lo che ho sempre veduto aver buon successo. In questo tempo io permetto all' ammalato di bere del brodo, del siero di latte fatto col vino bianco, o del vino adacquato, o una tazza di vino puro, s'egli è spossato. Ma s'egli ha la lingua imbrattata (†), io preferisco il vino vecchio del

„ (†) Io osservo una varietà notabile esaminando la re„ spirazione, e l'interno della bocca. Oltre le aste, che „ sono una specie di eruzione critica, come lo vedremo a „ suo luogo, v'è innoltre sopra la lingua uno strato sottile, „ di color argentino, secco sul principio delle costituzioni „ infiammatorie, e quando spira l'asciutto vento Greco in „ tem-

del Reno agli altri vini; e dopo questo il vino di Bordò.

Il

„ tempo di Primavera. Questa sostanza, che forma come
„ uno strato sulla lingua, è differente da quella che forma
„ un simile strato in tempo d' Autunno. Quest' ultima è u-
„ mida, sudicia, grossa, gialla, biliosa. Essa è differente
„ ancora dalla crosta bruna, secca, dura, scabra, che for-
„ masi quando la costituzione putrida comincia a comparire.
„ Ma siccome le nostre febbri sono la maggior parte com-
„ plicate, così è di massima importanza il conoscere tutto
„ ciò che può assicurarci a scoprire sino a qual punto la
„ condizione di una febbre tende ad approssimarla all' una o
„ all' altra.

„ Noi vediamo di rado a Londra, in tempo di State, quel-
„ le vere infiammazioni che cedono ai salassi, al siero di
„ latte, al nitro solo: vi si vede più ordinariamente qual-
„ che miasma putrido trasportatovi da qualche prigione, da
„ uno spedale, o da una camera di un ammalato, o da una
„ cloaca; il qual miasma si complica con l' infiammazione,
„ distrugge le forze, affievolisce gli spiriti, e deve finalmen-
„ te essere evacuato per le vie della cute. Nella stagione di
„ Autunno, quando vi sono de' segni d' infiammazione, v' è
„ nello stesso tempo un certo grado di disposizione biliosa
„ che deve esser evacuata per le vie del vomito, o del se-
„ cesso, o per tutte e due insieme queste strade. Io prove-
„ rò, in seguito, che la vera semplice peripneumonia, la
„ pleuritide, l' angina, qui non sono frequenti nell' Estate,
„ e nell' Autunno; che i reumatismi non sono a Londra, la
„ maggior parte del tempo, semplicemente infiammatorj do-
„ po il mese di Giugno, e così la nefritide, l' epatitide, e
„ la frenitide. Per questa ragione, supposta la stessa malat-
„ tia in campagna, in città, in una prigione, in un ospi-
„ tale, tra le persone che si affaticano, o tra quelle che non
„ affaticano, io concludo che le indicazioni della cura sa-
„ ranno in parte differenti, e che bisognerà variare la cura
„ secondo la stagione, il grado d' infiammazione, di putre-
„ fazione, o di congestione biliosa.

„ Ho veduto innoltre delle febbri biliose, che richiedevano

„ de'

Il mercordì ſeguente io mi aſpetto di trovarlo aſſai tranquillo, e che non ſi quereli d' altro che di laſſezza. Nulladimeno io gli do un vomitivo, ſe vedo che vi ſia orgaſmo (*materia turgeat*) allo ſtomaco, ed aſpetto poi il ritorno della febbre del lunedì, ma più tardi verſo ſera che il lunedì antecedente, e probabilmente aſſai più leggera. Se in tutta quella ſera eſſa non ritorna, io ſono ſicuro che la febbre del lunedì ha interamente ceſſato, e che non reſta ſe non che una ſemplice terzana, oppure una ſpecie di febbre quartana. Nondimeno io continuo la miſtura ſalina e l' infuſione di camamilla, e ſto oſſervando che coſa ſucceda il giovedì. Se l' acceſſo di queſto giorno è ſimile a quello del martedì, io ſpero allora che non reſti altro che una ſemplice terzana; e ſe l' acceſſo col freddo pare più moderato di quello del martedì, io aggiungo un po' *di ſale ammoniaco crudo* alla miſtura, e tento di guarir queſta febbre ſenza la china-china; lo che ſi deve più di tutto deſiderare.

Ma il venerdì è il gran giorno che decide ogni dubbio;

„ de' ſalaſſi ſul principio, ed i ſalaſſi recavano ſollievo; in
„ ſeguito queſte febbri eſigevano de' vomitivi e de' purganti,
„ i quali altresì ſollevavano notabilmente; ma, con tutto
„ ciò, queſte febbri non venivano diſcacciate ſe non dall' uſo
„ della china-china, degli aleſſifarmaci, e dai ſudori. Ho
„ ancora veduto tre o quattro volte una febbre putrida ac-
„ compagnata da ingroſſamento e da gonfiezza della gola e
„ delle glandule vicine, la qual febbre finì colla ſalivazione,
„ e con un fiato fetido, come ſe l' ammalato aveſſe preſo del
„ mercurio: le altre evacuazioni ſembravano niente giovare.
„ Notiſi che la china-china fu data in decozione collo *ſpirito*
„ *di minderero*, e ſembrava che piuttoſto accreſceſſe in vece
„ che ſcemaſſe la ſalivazione critica.

bio; perchè se in quel giorno non si fa nuovo accesso, essa è una prova ch' io ho avuto giusti fondamenti di sperare che questa febbre sia una terzana semplice, che non farà danno. Ma se in quel giorno viene un gagliardo accesso, m' accorgo allora ch' io mi sono ingannato; poichè, in vece di una terzana semplice, la malattia è apertamente una doppia-quartana, e la febbre del lunedì fu quella che ritornò il giovedì, e quella del martedì è ritornata il venerdì, tutte e due notabilmente aumentate. Allora io non istò più ad aspettare, ma ordino la china-china subito che il sudore s' è bene spiegato, quando però non vi siano delle ragioni in contrario, come l' ho già detto, e come lo vedremo in seguito, quando parleremo della febbre quartana.

Sembra che la natura osservi maggior regolarità nelle febbri intermittenti, che in molte altre febbri. Perchè rare volte si vede una febbre terzana congiunta a una febbre quartana, se non che quando la natura è stata forzata a lasciare il suo corso. Essa congiunge una febbre terzana con una terzana, una quartana con una quartana, per tutto quel tempo che la malattia resta doppia; ed alla fine una delle febbri cesserà, e l' altra continuerà: una doppia-terzana finirà con una terzana semplice, e una doppia-quartana con una quartana semplice. Rare volte un' intermittente doppia, o per dir meglio, due febbri cessano nel medesimo tempo; ma la più mite è la prima a cessare, e l' altra resta (*a*).

Ma

(a) *Così non di rado avviene dopo un salasso, o dopo un vomitivo, o dopo un purgante, o dopo la cura generale diluente, incidente, e deostruente, se un' intermittente doppia si lascia abban-*

Ma per tornare alla febbre terzana, supponiamo che non si formi accesso il venerdì, nè prima del sabbato mattina, allora io confronto quello del sabbato con quello del giovedì. Questo è il terzo accesso della terzana semplice che resta; se questo non è più gagliardo di quello del giovedì, io ordino all' ammalato una dieta regolata, di vestirsi in modo di star caldo, di fare dell' esercizio, e di continuar l' uso de' rimedj sovraccennati; prescrivo un vomitivo, un purgante a norma dell' occorrenza, e mi aspetto di vedere l' accesso andarsi minorando gradatamente, e finalmente a giungere a una cura perfet-

bandonata al suo corso. Ma allorchè si adopra il febbrifugo in dose conveniente, cessano quasi sempre tutte e due le febbri susseguentemente l' una dopo l' altra. Prendiamo per esempio una doppia terzana intermittente. Sul finire della maggiore delle due febbri io comincio a dare all' ammalato due dramme di china-china, ogni due, ovvero ogni tre ore, secondo che il tempo dell' intermissione me lo permette, sinchè fo prendere un' oncia di china-china prima dell' accesso dell' altra febbre. Ordinariamente la febbre più mite, che dovea susseguire, si arresta. Ma se ad onta del febbrifugo preso essa ritorna, io aspetto che sia in declinazione, ed allora fo ripetere di due in due ore la china-china, come prescrissi il giorno innanzi. La terza febbre d' ordinario più non ritorna; allora per sopprimere la febbre che potrebbe venire il seguente giorno fo prendere all' ammalato un' altra oncia di china-china a due dramme ogni quattr' ore, ed in tal modo cessano tutte e due le febbri l' una susseguentemente all' altra.

Nella doppia quartana io scelgo per esempio il terzo giorno, ch' è il giorno libero di febbre, e do due dramme di china-china ogni tre ore, sinchè l' ammalato ne abbia prese due oncie. La febbre che dovea venire il quarto giorno si arresta; ma in quel dì io prescrivo mezz' oncia di china-china da prendersi a due dramme per volta in distanza di sei ore dalle prime alle seconde dramme, ed impedisco in tal modo anche il ritorno della febbre del quinto giorno, ed ecco arrestate in uno stesso tempo tutte e due le febbri.

fetta, specialmente se la traspirazione si mantiene aperta lodevolmente. A tale oggetto ordino all' ammalato di prendere in que' giorni un bicchiere d' infusione di *scordeo*, o di *veronica*, prima di uscire del letto, e di levarsi poi dal letto per bere a poco a poco un mezzo boccale d' infusione di fiori di sambuco in forma di thè, reso aggradevole collo *spirito di nitro dolcificato*, cominciando un' ora avanti il tempo in cui suol venire l' accesso; queste cose, benchè semplici, rendono moderato il brivido; e per le persone che hanno il sistema nervoso sensibile, vi aggiungo il *liquore anodino*, e con vantaggio secondo quello ch' io penso. Questi sono i rimedj della domenica e del lunedì, sino al ritorno dell' accesso ch' è allora il quarto, aspettandomi di vedere la malattia andar scemando visibilmente. Ma se, contro la mia aspettazione, la febbre è maggiore in questo accesso che nel precedente, io cerco tutti i mezzi per iscoprirne la causa.

Se la lingua è sporca, o l' alito fetido, se l' ammalato ha de' rutti, un sapore in bocca amaro o cattivo, o de' segni di congestioni, io do l' *emetico-catartico* num. 1., e proseguisco a fare lo stesso come innanzi. Se compariscono de' segni di notabile acidezza nello stomaco, come ho osservato nell' Autunno, io modero la quantità degli acidi nella dieta, accresco quella degli amari, ed alla mistura vi aggiungo degli assorbenti. Ma se scorgo una quantità osservabile di saliva glutinosa nella bocca, ordino una gagliarda dose di *sale ammoniaco crudo* immediatamente avanti l' accesso, lo che spesso in tal caso fa buon effetto; dipoi fo continuare la mistura num. 17., come sopra, ed aspetto il quinto accesso. S' egli è minorato di molto, io spero un ottimo successo da questo metodo.

Ma

Ma se i sintomi non si minorano, e questo accesso diventa in vece più violento, più lungo, o indebolisce l'ammalato, io do la china-china immediatamente dopo il calore febbrile, o dopo il sudore universale (*a*). Ordino un'oncia di questa polvere da prendersi avanti che arrivi

(a) *Il Signor* Grant, *da quel gran medico ch' egli è, suole sempre tentare di curare radicalmente le terzane regolari, che non sono accompagnate da cattivi sintomi, primieramente facendo cavar sangue, se ve n' è bisogno, particolarmente in tempo di Primavera, poscia purgando e ripurgando i suoi infermi, e facendo dilavare le loro viscere ed i canali tutti del corpo con copiose bibite detersive diluenti e diaforetiche per varj giorni di seguito, prescrivendo contemporaneamente qualche rimedio attenuante ed incidente; e lascia intanto che vengano quattro o cinque accessi di febbre, perch' essa concuoca ed assottigli il lentore morbifico inerente ne' liquidi, onde più facilmente ne nasca una crisi salutare, che porti fuori del corpo la materia morbosa, ch' è cagione della febbre. Ma se, ad onta di queste diligenze, egli vede che gli accessi della febbre non si minorano di veemenza e di durata, e che cominciano ad indebolir l' ammalato; dopo il quarto o il quinto accesso, ma non già prima, egli prescrive la china-china, ed arresta la febbre. In tal modo operando, egli segue l'avvertimento lasciatoci da Sydenham sopra il tempo di far uso della china china:* Curandum est ante omnia, ne præmature nimis hic cortex ingeratur, antequam scilicet morbus suo se marte protriverit, (nisi collabescentes & jam fractæ ægri vires eum temporius sumendum esse dictaverint): neque enim illud solum metuendum est, ut a præpropero ejus usu inefficax iste reddatur, & spem ægri fallat, sed etiam ne de ægri vita agatur, si sanguini, omni fermentationis nisu se despumanti, eam derepente injiciamus remoram. *Sect.* 1. *cap.* 5. *Ecco adunque determinato a un di presso il numero degli accessi che nelle terzane regolari si possono lasciar correre, prima di prescrivere la china-china, quando non sopravvengano de' sintomi pericolosi che ci obblighino a doverla ordinare più presto, come convien fare nelle terzane che sono d' indole perniciosa.*

rivi l' accesso seguente, osservando nel medesimo tempo le stesse leggi come innanzi rispetto ai vestiti, al letto dell' ammalato, alla dieta, agli esercizj, e fo prendere egualmente le infusioni suddette. Io non fo nessun fondamento sopra una quantità minore di un' oncia di buona china-china, per arrestare una febbre terzana regolare con vera forma in un adulto (*a*). Potrebbe darsi che venisse un

(a) *Le dosi di china-china che si sogliono comunemente prescrivere nello stato Veneto per arrestare le febbri intermittenti, sono le seguenti. Un' oncia di china-china per giorno, presa per due giorni sussecutivi, arresta le due febbri di una doppia terzana. Un' oncia e mezzo arresta una terzana. Due oncie arrestano una quartana tanto semplice, quanto doppia: Ho però osservato, che da tre o quattro anni in poi queste dosi di china-china non arrestano più la febbre così prontamente e così sicuramente come l' arrestavano negli anni antecedenti; e spesso la prima dose non fa verun effetto, onde convien ripeterne un' egual dose dopo l' accesso ch' è ritornato, se si vuole far cessare la febbre. Per questo motivo se al dì d' oggi voglio immediatamente far cessare una terzana, io ne do due oncie tra un accesso e l' altro, e ne ottengo con maggior certezza l' intento. Molti medici di Padova, e di Vicenza mi dissero ch' essi pure da qualche anno in poi osservarono la stessa inefficacia nelle consuete dosi di questo specifico, e che perciò dovettero anch' essi aumentare le dosi per colpire con sicurezza le febbri intermittenti che avevano a curare.*

Sono cento e trent' anni circa che dal Perù fu portata la china-china in Europa. In que' primi tempi con due dramme, o al più con una mezz' oncia di questa droga si faceva cessare una febbre terzana. Dopo trent' anni non bastò più la mezz' oncia, e fu necessario farne prendere sei dramme ovvero un' oncia, se si voleva arrestare una terzana. Pel corso di cinquant' anni un' oncia di china-china bastò per colpire immediatamente questa specie di febbre, ma in seguito convenne prescriverne un' oncia e mezzo, perchè una sola oncia non produceva più con sicurezza il suo effetto. Presentemente un' oncia e mez-

un accesso anche nel mentre che si prende questa polvere, e che venisse un qualche calore irregolare dopo la presa di questa dose di china-china; in tal caso, bisogna prenderne ancora un' oncia il giorno seguente. Ma una mezz' oncia basta per impedire il ritorno della febbre, s' essa è arrestata. L' ammalato ne prende poscia tre dramme per giorno, in seguito due dramme il giorno, per quattro giorni; e finalmente una dramma per molti giorni, o per tanto tempo quanto dura la costituzione febbrosa; il che non facendosi, trovo che le ricadute sono frequentissime nelle febbri d' accesso arrestate colla china-china; e non

e mezzo di china-china si vede non di rado mancar del suo effetto, e siamo in necessità di prescriverne una dose maggiore per arrestare con sicurezza la stessa terzana. Da che nacque la necessità di aver dovuto a poco a poco aumentare talmente le dosi di questo specifico, mentre al presente per ottenere lo stesso effetto ch' egli produceva quando fu introdotto in Europa, fa d' uopo prescriverne una dose otto volte maggiore di allora? Ne rende la ragione Morton, *il quale così scrive:* Nonnunquam vix decimam partem Corticis in capsis mercatorum genuinam deprehendi.... *e poco dopo soggiugne;* Corticem qui prostat in officinis venalis, reapse maxima ex parte esse spurium, effætum, ac putidum testes appello medicos &c..... Quin & res ipsa clamitat. Dosis duarum drachmarum olim præcise adultis præscripta erat; jam autem, quia Cortex adulterinus est, coacti sumus saltem unciam unam, nonnunquam duas vel tres ingerere, priusquam scopum attingere possimus. Pyretologia, Exerc. I. cap. VIII. *Io credo che in Inghilterra vi sia della china-china di miglior qualità di quella che abbiamo noi: se così è, un' oncia, come pratica il* Signor Grant, *basterà per far cessare una terzana; ma io fondato sulla mia sperienza non mi fiderei che quella che usualmente si vende presso di noi, data in sì tenue dose, producesse con sicurezza l' effetto.*

è non veggo che la china-china apporti veruna cattiva conseguenza, quando è presa dopo i medicamenti di sopra accennati (*a*). Ma se la malattia è nel suo declinare, ne basterà una minor quantità per arrestarla, e per prevenirne il ritorno.

Lo

(a) Werlhof *avendo osservato che le terzane, arrestate particolarmente con la china-china, ritornano ordinariamente dentro la seconda settimana, cioè in capo ai dieci, o ai dodici, o ai quindici giorni al più tardi, egli tentò varie maniere di dare la china-china, per preservare i suoi ammalati dalla recidiva, e finalmente trovò con l' esperienza che il seguente suo metodo li preservava più sicuramente che qualunque altro. Arrestata ch' egli aveva la febbre, non facea prendere per un' intera settimana nessun rimedio, ma nell' ottavo giorno egli ordinava che si pigliassero due, ovvero tre dramme di china-china, e che se ne continuasse la stessa dose ciascun giorno della seconda settimana. Nella terza settimana egli faceva desistere da qualunque rimedio, ma tutti i giorni della quarta settimana faceva di nuovo prendere la dose stessa di china-china. Nella quinta settimana sospendeva ogni rimedio, ma nella sesta faceva ripetere il febbrifugo ciascun giorno nella dose medesima, e terminava in tal modo la cura. Anche Sy*denham *prima di* Werlhof *si valeva del metodo di dar la china-china ad intervalli, a fine di sopprimere le insorgenze delle recidive. Aveva anch' egli osservato che le terzane erano solite di ritornare un giorno o l' altro della seconda settimana, perciò otto dì dopo che la febbre era cessata egli faceva prendere un' oncia di china-china tutta in un giorno; nel decimo sesto giorno ne facea pigliare un' altra oncia, nel vigesimo quarto un' altra oncia; nel trigesimo secondo un' altra oncia, ed alle volte chiudeva la cura facendone ripetere un' altra oncia anco nel quarantesimo.* Morton, *che seguiva anch' egli un simil metodo, dice, che dopo che una terzana è arrestata, non si dee far altro che far prendere per tre o quattro volte ogni otto o dieci giorni una generosa dose di china-china dentro uno o due giorni, ed assicura che questa maniera di dare il febbrifugo preserva dalle recidive con più sicurezza che il continuare a darne*

Lo ſteſſo metodo mi riuſcì egualmente nelle doppie terzane. Solamente io ſono ſtato in neceſſità di dare la china-china avanti che una delle due febbri ceſſaſſe. Io la do dopo l'acceſſo più grande, perchè aſpetto allora il più lungo intervallo tra gli acceſſi. Io trovo che ſei dramme arreſteranno il più debole acceſſo, e che un'oncia, in generale, fermerà l'acceſſo ſuſſeguente in queſti paeſi; ma in Olanda biſogna ſempre ordinarne una doſe più grande. Il giorno ſeguente ne fo prendere mezz'oncia, e dipoi due dramme il giorno, per quattro giorni, e finalmente una dramma per giorno, come diſſi di ſopra. Se la china-china promuove ſul principio degli ſcarichi di ventre, ciò non è male; ma l'acceſſo ritornerà: a queſto diſordine ſi ripara coll'aggiungere alcune goccie di *tintura d'oppio* a ciaſcuna doſe. Ma ſe in vece eſſa induce ſtitichezza, ſarà ben fatto prendere nel tempo ſteſſo alcuni grani di rabarbaro, acciocchè promuovano qualche ſca-

ne delle piccole doſi tutti i giorni. Hoffmann *medeſimo, quando aveva arreſtata una terzana, altro non faceva che preſcrivere ogni ſettimo giorno il ſuo elettuario febbrifugo, del quale la baſe è la china-china, e farlo ripetere per quattro o cinque ſettimane di ſeguito.*

Io mi ſervo ſpeſſo del metodo di dare la china-china preſcritto dal Signor Grant, *ma più ſpeſſo mi vaglio del metodo di* Sydenham, *o di* Werlhof. *Quando però ho a curare una terzana, che ſia ritornata ſotto l'uſo giornaliero delle piccole doſi di china-china, il che avviene non di rado, io preferiſco a qualunque altro il metodo di* Werlhof *o di* Sydenham. *Oltre di che io trovo generalmente che gli ammalati ſi adattano più facilmente a prendere la china-china ad intervalli, che ad aſſoggettarſi a pigliarne ogni giorno una qualche doſe, benchè piccola.*

scarico di ventre, e la cura riuscirà in questo modo più radicale. Per dire pertanto tutto ciò che può dirsi della china-china, pare ch' essa piuttosto arresti gli effetti, invece di toglier le cause della febbre. Ho veduto delle persone stare benissimo sinchè ne continuavano l' uso, ma soggiacere al ritorno della febbre tutte le volte che la tralasciavano. Ho veduto innoltre queste stesse persone guarite radicalmente con alcuni viaggi di mare e di terra, colle acque minerali, ed altri amari, co' sali neutri, e con attivi deostruenti.

Io m' immaginai nel 1749. che potrei guarire le febbri le più inveterate co' vomitivi, col sale ammoniaco, co' fiori di camomilla, e col siero di latte di capra. Nel paese dove io era stabilito, venne allora un gran numero d' invalidi licenziati dallo squadrone Scozzese, al servigio dell' Olanda, i quali per la maggior parte erano colà passati per incurabili, dopo il tentativo di ogni sorte di rimedj. Io gli ho guariti tutti radicalmente in breve tempo. Trasportai meco il mio giornale nell' Ost-Frisia, e mi credetti di vedere gli stessi successi; ma tre mesi di ripetute sperienze mi fecero vedere, che que' poveri soldati erano stati guariti piuttosto dal clima, che dai miei rimedj. Questo caso, ed altre osservazioni fatte in differenti tempi, mi convinsero, che quanto più l' aria è carica di vapori, tanto più la china-china è necessaria, e che ne abbisogna una maggior quantità; che quando il tempo è molto umido, e nuvoloso, bisogna unire necessariamente i diaforetici, la triaca, ed alcuni sali alcali alla china-china; che in sì fatti tempi i vescicanti faciliteranno molto la guarigione; e che all' opposto vi si deve unire il nitro, il rabarbaro, ed anche il salasso, quan-

do

do il tempo è secco, sereno, o che agghiaccia soffiando i venti di Tramontana, o di Levante, e con ciò si otterrà una guarigione radicale. Rivedendo i miei giornali de' miei sette ultimi anni, trovo che non vi furono se non che poche febbri d' Estate che siano diventate vere intermittenti regolari prima del fine della canicola; e neppure trovo veruna febbre quartana prima dell' equinozio d' Autunno. In alcuni anni ho avute a curare molte febbri intermittenti, ma non febbri quartane: dal che io conchiudo che queste ultime non sono così comuni a Londra, come le ho vedute in Olanda.

Ho detto poc'anzi, che, quando veggo una febbre terminare in una quartana con vera forma, sì doppia che semplice, io ricorro subito alla china-china; perchè non trovo altro rimedio per guarirla. Ho tentato altresì di ottener qualche utilità nel caldo dell' accesso e nel tempo de' sudori, con leggere infusioni diaforetiche abbondanti, e col siero di latte dopo i vomitivi, ed i purganti; e coll' ajuto di un po' di *spirito di Minderero*, e di molte coperte sul letto per promuovere copiosamente i sudori, ho ritardato con queste cose l' accesso di una febbre quartana, ma non ne ho ritratto vantaggio, perchè, in vece, l' accesso ritornava con maggior forza. Ho veduto una doppia-terzana guarita radicalmente col far prendere due dramme di *sale ammoniaco* in una scodella di siero di latte fatto col vino bianco, subito in sul principio dell' accesso, e poscia un' infusione diaforetica copiosa stando a letto. Di fatti vi saranno poche febbri doppie-terzane che resistano alla terza prova; ma ho veduto altresì questo metodo non riuscire nella febbre quartana semplice o doppia: e per questa ragione da molti anni in poi non me ne servo

più nelle febbri quartane; ma fo sempre uso con felice successo di questo metodo Olandese nelle febbri terzane, quando continuano doppie lungo tempo, e quando l'ammalato è grasso, paffuto, flemmatico, e giovane. Da qualcheduno si obbietta, 1°. che vi sono degli stomachi i quali non tollerano questo rimedio; 2°. che l'ammalato non si presta più alla terza prova, se la prima o la seconda non riesce; 3°. che questo metodo talvolta non produce l'effetto, benchè ciò avvenga di rado; e che allora si è in necessità di ricorrere alla china-china. 4°. Ho osservato tre o quattro volte che questo metodo indebolisce lo stomaco a un certo grado; ma io ho ristabilito il vigor dello stomaco, dando un po' di china-china unita a poco rabarbaro in qualche decozione amara.

Ma ritorniamo alle febbri quartane. Tosto che queste febbri hanno una vera forma, io tento di arrestarle colla china-china, quando non vi sia qualche contro-indicazione (*a*): 1°. perchè so che non v'è altro che la china-china

(a) *Sonovi alcune difficili malattie che sappiamo dalle osservazioni dei pratici essere state talvolta guarite dalla sopravvenienza della quartana. C' insegna Ippocrate, che* a quartanis correpti, a convulsione non admodum corripiuntur; si vero prius corripiantur, & quartana supervenerit, liberantur. *Sect. 1. aph. 70. Ci dicono alcuni rispettabili Scrittori, che se la febbre quartana sopravviene a un epiletico, e dura lungo tempo, essa lo guarisce. Sopra di che l' illustre* Tissot *scrive, che* quantunque ciò non sia generalmente vero, è accaduto però qualche volta. *E a questo proposito egli riferisce le due seguenti osservazioni, tratte dalle Memorie de' Curiosi della Natura. „ Un uomo aveva „ ogni settimana un accesso di epilessia, per cui aveva inu„ tilmente tentati varj rimedj; la febbre quartana gli soprav„ venne, e lo guarì perfettamente dall' epilessia. Una febbre „ epidemica, accompagnata da sintomi gravissimi ha guarito „ un*

china che le possa arrestare con certezza (*a*): 2°. perchè non posso sperare gli stessi vantaggi dalle febbri quartane, come dalle terzane. Una febbre quartana non è una febbre depuratoria; all' opposto, se si lascia che la natura ne faccia la guarigione, o che si voglia tentare di ottenerla senza la china-china, la febbre durerà così a lungo, e con tanta forza in certi soggetti, che il temperamento il più forte ne potrà restar rovinato, e ne potranno

„ *un giovane ch' era epiletico da tre anni con molti accessi al* „ *giorno senza che alcun rimedio lo avesse sollevato*". Trattato de' Nervi, e delle loro malattie, cap. dell' Epilessia. *Non si può negare che le quartane non siano tra le febbri intermittenti le più nocive e le più pericolose; ma vi sono varj casi, ne' quali si deve prima di arrestarle, lasciarne correre alcuni accessi, per osservare se questi inducano mutazione dello stato antecedente alla febbre. I casi sono, se le quartane attaccano persone epiletiche, ipocondriache, isteriche, melancoliche, o maniache; se la febbre è sopravvenuta a un' Itterizia, a un' Idropisia che sia prodotta da ostruzioni; se l' ammalato è soggetto ad affezioni artritiche, o gottose. In tali circostanze v' è una contro*-indicazione *che ci obbliga di non darci fretta ad arrestarle, poichè dalla storia medica sappiamo che queste malattie, che non avevano voluto cedere per lo innanzi a nessun rimedio, sono state qualche volta guarite da alcuni accessi della quartana. Ma se si vede che la continuazione della quartana non alleggerisce i mali antecedenti, ch' essa non minora di forza e di durata in ogni accesso, e che in vece essa continua con sintomi gravi e dannosi, che l' ammalato perde il colorito, la nutrizione, e le forze, non conviene lasciarla proseguire più a lungo, ma devesi immediatamente ricorrere alla china-china, ed arrestarla.*

(a) *Per le febbri terzane e per le quotidiane benigne che sono intermittenti, abbiamo al dì d' oggi degli altri specifici che le possono arrestare, ardisco di dire, con egual prontezza e sicurezza come farebbe la china-china. Ma per le quartane io trovo per esperienza che non v' è nessun altro rimedio che nè pure si approssimi all' attività della china-china.*

no insorgere diverse malattie croniche (*a*): l'ammalato potrà innoltre morire nell'accesso (*b*), specialmente s'egli è debole, o avanzato in età (*c*), se la stagione è fredda, e se

(a) *Io ho veduto quantità di persone, che soffrirono per lungo tempo la quartana, diventar cachetiche, edematose, e finalmente idropiche; incontrar gravissime ostruzioni nelle viscere addominali, scirri di Fegato, di Milza, di Pancreas, e dover miseramente perire.*

(b) *Se nè pure nelle terzane, come ho detto poc'anzi, non è sempre vero l'Aforismo d'Ippocrate, che* le febbri in qual siasi maniera intermittenti, non son mai pericolose, *egli lo è molto meno nelle quartane; nelle quali non si avvera nè anche il detto di Celso:* Quartana neminem jugulat; sed si ex ea facta quotidiana est, in malis æger est: quod tamen nisi culpa ægri vel curantis nunquam fit. *Lib. 3. cap. 15.: mentre la sola quartana semplice, senza che diventi quotidiana, se dura troppo a lungo, ammazza nel freddo dell'accesso particolarmente le persone deboli, ed avanzate in età, come avverte il Signor* Grant. *Io ho conosciuti due uomini sessagenarj, che avendo sofferto una quartana semplice per alcuni mesi, restarono inaspettatamente morti nel freddo dell'accesso febbrile. L'uno era un artigiano mio vicino in Bassano, e l'altro un mio colono. Tutti e due costoro per una irragionevole antipatia, la quale pur troppo regna nella bassa gente, erano nemici giurati della china-china, perchè dicevano ch'ella è una droga che addormenta la febbre, ma non la guarisce, e si contentarono di sofferire la loro febbre sinchè furono da essa ammazzati, piuttosto che acconsentir di guarire col mezzo della china-china.*

(c) *Ella è dottrina di Riverio,* che i vecchi i quali oltrepassano i sessant'anni, se sono colti dalla quartana, per lo più muojono. *Questa osservazione non si verifica sì di sovente nelle persone benestanti di Città, e di Campagna, che hanno buon alloggio, buoni cibi, buone bevande, buon vestimento, che non sono indeboliti oltre il naturale da malattie o da sregolatezza di vivere, che menano una vita moderatamente esercitata, e che sono diligenti a curarsi se loro sopravviene la quartana. Ma ella si verifica pur troppo spesso nella gente mendica che mena la vita a stento, e particolarmente* ne'

e ſe il tempo e la ſua abitazione ſian umidi. E' vero che ho veduto de' ſegni di oſtruzioni dopo che ho arreſtato delle febbri quartane; ma ſempre mi riuſcì di toglierle colla miſtura e colla decozione num. 6. La febbre ritornò egli è vero, ma eſſa era terzana, e fu guarita con la continuazione degli aperitivi, e degli amari.

Molte perſone di una pratica aſſai ſperimentata ne' paeſi dove regnano queſte febbri, mi hanno aſſicurato ch' eſſi aveano tentati tutti i mezzi in alcuni ſoggetti giovani vigoroſi attaccati da febbri quartane prima che la ſta-

ne' lavoratori poveri della Campagna, i quali, ſe dopo il ſeſſanteſimo anno vengono aſſaliti dalla quartana, per lo più muojono rifinendoſi a poco a poco ſotto la troppo lunga continuazione degli acceſſi febbrili, o ſotto le frequenti recidive che incontrano per eſporſi troppo preſto alle fatiche, ai diſagj, all' intemperie dell' aria, o per conto di altri mali ſecondarj che ſoprarrivano in conſeguenza della comune lor traſcuraggine di non curare a debito tempo, e con li convenienti mezzi quaſi neſſuna malattia. A tutto ciò ſi aggiunga, che gli alimenti, de' quali i villici poveri ſi nutrono tutto l' anno, ſono ſempre duri, craſſi, e di difficile digeſtione, e perciò il loro ſangue deve avere una tendenza alla viſcidità più che nell' altra gente che ſi alimenta di cibi men groſſolani; ch' eſſi all' età di ſeſſant' anni ſono talmente logori dalle fatiche del continuo lavorare, che i loro ſolidi non hanno più il vigore neceſſario per concuocere ed iſcacciare dal corpo il lentore morbifico che produſſe la lor malattia; e che finalmente le loro abitazioni ſono quaſi tutte a pian terreno ed umide, e perciò atte a fomentare maggiormente la continuazione della febbre, ed a produrre più facilmente quelle malattie ſecondarie, alle quali la quartana da per ſe ſteſſa diſpone. Aveva adunque gran ragione di dire Sereno Sammonico:

Nec tu crede levem dilato tempore febrem,
Quæ ſpatium tibi dat, magis ut ceſſando caleſcat,
Lethali quæ graſſatur quartana calore,
Ni medicas adhibere manus curemus & herbas.

ſtagione foſſe molto avanzata; e che avevano aſpettato lungo tempo, colla ſperanza di rendere terzane queſte febbri quartane; ma che di rado ne aveano tratto qualche vantaggio; che la malattia diventava più pertinace, e che finalmente erano ſtati obbligati di ricorrere alla china-china; che la convaleſcenza diventava più penoſa, e laſciava dietro a ſe una maggior diſpoſizione a febbricitare; per lo che penſavano che ſi doveſſe, ſe foſſe poſſibile, medicare ſenza china-china una febbre dell' Autunno, che dopo di eſſere ſtata curata da principio come una febbre bilioſa, prendeva la forma di una intermittente tipica della ſpecie delle febbri terzane; e che, per quello riguarda a una febbre d' acceſſo della ſpecie delle quartane, ſi doveva, ſenza perder tempo, dare la china-china a larghe doſi tra gli acceſſi, e per lungo tempo, quando non vi foſſe qualche particolare ragione in contrario. Se la ſtagione non è molto avanzata, un' oncia e mezzo fermerà l' acceſſo di una febbre quartana; e la cura riuſcirà completa, ſe ogni giorno ſe ne prenderà una mezz' oncia ſino a che ne ſiano conſumate quattr' oncie, compreſavi la prima oncia e mezzo; ed in ſeguito due dramme al giorno per ſette giorni. Che ſe in quel tempo eſſa promuove varj ſcarichi di ventre, queſti ſi modereranno coll' unire alla china-china qualche oppiato caldo. Se occorre promuovere qualche ſcarico di ventre, vi ſi accoppierà qualche piccola doſe di tintura ſpiritoſa di rabarbaro, lo che non ritarderà l' operazione (*a*). Ne' Paeſi-baſſi della Fran-

(a) *L' arreſtare una quartana, ora che ſi conoſce la facoltà febbrifuga della china-china, ella è una coſa di ſomma facilità. Il difficile ſi è guarire l' ammalato in modo ch' egli più non*

Francia si fa uso con gran successo dell' elettuario chiamato l' *Oppiato del le Cat.* num. 18. Se ne dà una dramma

non ricada febbricitante, essendo le recidive sommamente facili in un quartanario; ed è altresì difficile il guarirlo in modo, che, cessata la febbre, non sopravvengano malattie peggiori della febbre stessa. La difficoltà di guarire radicalmente una quartana dipende da ciò, che la causa materiale di questa febbre consiste in un lentor tenacissimo, parte del quale è intimamente mescolato nell' universal massa de' liquidi, e parte è profondamente fitto ne' più intimi recessi delle viscere addominali, per lo che spesso in questa febbre si scoprono anche col tatto delle manifeste ostruzioni nel basso-ventre. L' arrestare adunque una quartana, altro non è che un reprimere, come dice Eller, *la di lei causa prossima, cioè un impedire gli accessi del freddo e del caldo; ma questo non è uno sradicare la causa remota o sia la material della febbre, che rimane ciò nonostante intatta nell' universal massa umorale, e resta come innanzi stagnante ne' minimi vasi delle viscere dell' addome. La china-china non fa altro che sospendere la causa prossima, ma non distrugge la causa materiale. Quindi, cessata ch' è l' azione di questo febbrifugo, si vede la febbre tornare in campo dopo due o tre settimane; e se non si fa altro che sopprimere con la china-china le nuove recidive che soprarrivano, in capo ad altrettanti giorni la febbre torna a ricomparire, e mentre essa si va ora riproducendo, ed ora sopprimendo in forza del febbrifugo, l' ammalato sempre più si debilita, la causa material della febbre in vece di minorarsi sempre più cresce, gli accessi febbrili ritornano più gagliardi o si raddoppiano, e la quartana di semplice ch' ella era si cambia in doppia, ed alle volte in triplice, e la malattia diventa tanto più grave. Succede anche talvolta che dopo di aver ingojata una quantità enorme di china-china, gli ammalati restano realmente liberi di febbre, non perchè la causa intrinseca febbrile sia in loro distrutta, ma perchè sono talmente indeboliti che la natura non è più in forze da eccitare in essi nuovamente la febbre per tentar di domare e di espellere la causa morbosa che la tiene oppressa. Intanto tutte le funzioni naturali divengono in essi sempre più difettose, le ostruzioni delle viscere addominali si fanno più ostinate, e ne nascono in seguito molte pertinacissime malat-*

ma ogni tre ore, giorno e notte, sino a tanto che la febbre si arresta; dipoi ogni quattro, cinque, o sei ore, pro-

lattie, cioè la Leucoflegmazia, l' Idropisia, l' Itterizia, l' Asma, gl' indurimenti scirrosi di varie viscere, e mille altri mali. Quando adunque io sono chiamato a curare una quartana, io non penso immediatamente ad arrestarla, quando però io non la trovi accompagnata da sintomi pericolosi, che mi obblighino di doverlo fare senza ulteriore ritardo.

Se adunque l' ammalato è in sufficienti forze da poter tollerare alcuni accessi di febbre senza grave suo danno, io lascio che la febbre ritorni alcune altre volte prima di prescrivere la china-china, poichè son certo che non poca porzione della causa material della febbre verrà da quegli accessi febbrili attenuata, concotta, e portata fuori del corpo per la via delle naturali escrezioni. Ma mentre lascio che la natura tenti l' espulsione della materia morbifica col mezzo della febbre, io cerco contemporaneamente con l' arte di darle tutti i possibili ajuti. E perchè nella quartana il lentore morbifico è più tenace, e più profondamente fitto negl' intimi recessi delle viscere che in tutte l' altre intermittenti, perciò prima di tutto procuro di purgare il mio infermo o con un vomitatorio, o con qualche solutivo incidente, secondo che i sintomi del basso-ventre mostrano di richiedere piuttosto l' uno che l' altro, ed in seguito prescrivo ciascun giorno de' risolventi aperitivi, associati co' diluenti, acciocchè gli umori lentescenti o stagnanti possano attenuarsi, e disimbarazzarsi dai minimi canali ne' quali sono ingorgati, e rendersi atti a poter in appresso col mezzo della circolazione essere evacuati per quelle vie che saranno ad essi più convenienti. Questo metodo ch' è di sommo vantaggio nelle terzane, diventa tanto più necessario nella cura delle quartane, perchè la causa morbifica di queste è senza confronto più difficile a sciorsi che in quelle. Dopo adunque che per quindici o venti giorni si è fatto uso di questi rimedj, e che sono ritornati cinque o sei accessi febbrili, (essendo ordinariamente vero ciò che dice il Signor Grant, che la quartana non cede con certezza se non che alla china-china) io prescrivo il febbrifugo per arrestarla, ed ho allora una ragionevole lusinga che, avendo antecedentemente procurato di distrugger gran parte del fomite febbrile, la quartana non abbia in avvenire a riprodursi, come si ve-

prolungando così gl' intervalli gradatamente, in modo di non prenderlo più di una volta il giorno; io l'ho spesso ordinato con molto successo.

Ma

vede tutto giorno succedere, quando nel curarla non si premettono i rimedj risolventi sopraindicati, ma si abbandona la guarigione della febbre alla sola china-china. Di fatti io posso assicurare che rarissime furono le quartane che siano ritornate, quando m' incontrai in ammalati sofferenti che abbiano voluto adattarsi al metodo di cura poc' anzi esposto, e che abbiano osservato in seguito esattamente le regole preservative ch' io aveva loro additate. Quando io voglio arrestare una quartana, io fo prendere due oncie di china-china divisa in otto parti tra un accesso e l'altro. Io non ne ordino mai una dose minore di questa, perchè in questi nostri paesi anco le due oncie le vidi più d' una volta non produrre l' effetto, e mi trovai in necessità di doverne dare due altre oncie dopo l' accesso sopravvenuto, se volli far cessare la febbre. Arrestata ch' è la quartana io fo prendere per tre giorni sussecutivi mezz' oncia di china-china per giorno, e poi desisto totalmente dall' uso del febbrifugo per dodici giorni di seguito, e dopo questo tempo fo che l' ammalato lo ripigli secondo il metodo prescritto da Sydenham, *o da* Werlhof. *Osservò* Sydenham *che le quartane, arrestate particolarmente con la china-china, dopo due o tre settimane sogliono ritornare. Fondato su questa osservazione, egli trovò un utilissimo espediente per preservare i suoi quartanarj dalle recidive, col far che prendessero in capo a quattordici giorni, contando dal dì in cui avea cessato la febbre, un' oncia di china-china tutta in un giorno, e che per due altre volte ne pigliassero un' oncia parimenti in un giorno, sempre però coll' intervallo di quattordici giorni da una volta all'altra.* Werlhof *verificando anch' egli le osservazioni di* Sydenham, *riscontrò che tanto le vere quotidiane, quanto le quartane, che sono state arrestate con la china-china, sogliono ritornare un giorno o l' altro della terza settimana. Quindi per preservare i suoi ammalati dalla recidiva sì dell' una che dell' altra di queste due febbri, egli li faceva desistere dall' uso del febbrifugo tosto che la febbre era cessata, ma dentro il decimo quinto, il decimo ottavo ed il vigesimo primo giorno ne faceva lor prendere quella stessa dose, che aveano pigliato per arrestare la febbre. E*

s' egli

Ma parlando della china-china, io deggio qui avvertire, che bisogna sceglierla di buona qualità; perchè viene usata più frode in questa droga, che in qualunque altra ch' io conosca (*a*).

Lo

s' egli dubitava che non fosse in alcuni affatto tolta la disposizione a febbricitare, in capo a due settimane egli facea loro ripigliare la medesima dose del febbrifugo dentro tre giorni, sempre però con l' intervallo corrispondente alle giornate di sopra accennate. Assicura questo Scrittore, che avendo egli dato la china-china con tal metodo a qualche centinajo di quartanarj, non vide ritornare la febbre se non che a due soli soggetti, i quali non avevano avuto una quartana semplice regolare, ma bensì una quartana anomala, e già prossima a diventar doppia. Io quando mi vaglio del metodo di Werlhof, *fo prendere sei dramme di china-china nel decimo quinto giorno, sei nel decimo ottavo, e sei nel vigesimo primo, ed in capo a due settimane termino la cura facendo ripigliare la medesima dose del rimedio con gli stessi intervalli. Se poi mi vaglio del metodo di* Sydenham, *ne do un' oncia e mezzo, per tre volte, ogni decimo quinto giorno. Questa dose ora la fo prendere tutta in un giorno, ora dentro due giorni di seguito, secondo che lo stomaco del mio convalescente più o meno se ne adatta. Quantunque io per lo più mi vaglia dell' uno o dell' altro de' metodi sovraccennati, fo alle volte uso anche del metodo del Signor Grant, essendo ancor questo assai buono; ma se debbo confessare il vero, ho trovato in pratica che la china data con gli accennati intervalli a larghe dosi, preserva con più sicurezza dalle recidive, che il dare un' eguale ed anco una maggior quantità di questo rimedio a piccole dosi continuate per quanto lungo spazio di tempo si voglia.*

(a) *Io sono stato sempre di opinione che la china-china che ci portano al presente dal Perù, non sia della qualità medesima che veniva portata ne' primi tempi in Europa. Una prova incontrastabile è quella, che (come dimostrai poc' anzi) per ottenere l' effetto stesso ch' essa produceva in que' tempi, ce ne vuole al dì d' oggi una quantità quattro in sei volte maggiore di allora. Non saprei per qual fatalità stasi sostituita alla primiera china-china un' altra qualità della medesima droga; se ciò sia avvenuto, perchè*

Lo stesso metodo si terrà nelle febbri d'accesso che han forma sin dal loro principio. Deesi 1°. esaminare se il salasso

chè la prima veniva in commercio mescolata con altra spugnosa e legnosa, pregna spesso di umidità e guasta, come se ne querelava anche Morton*; se perchè li commercianti difficilmente ne potessero avere di quella qualità, e riuscisse loro più facile di avere la china-china gentile; o se da qualche analisi mal fatta sia risultato che la gentile contenesse maggior quantità di particole attive, o ciò sia stato fatto spargere ad arte dal particolar interesse de' Negozianti: certa cosa è che sono circa ottant' anni che quella china-china che portavasi ne' primi tempi fu trascurata, e s' introdusse nelle Farmacie la china-china gentile come la migliore di ogni altra. Il Signor* Saunders *c' illuminò di questo errore, e c' insegnò a conoscere la perfetta china-china, dandoci un' esatta descrizione de' di lei caratteri. Egli ci rende avvertiti che la migliore di ogni altra è la* china-china rossa. *Ma non è sperabile che di essa se ne possa avere sì facilmente, poichè questa specie di china-china è dai Peruviani riserbata pei soli Spagnuoli, che ne sanno il secreto: un caso accidentale scoprì l' arcano. Ecco in compendio ciò che dice Saunders in una sua Opera pubblicata nel 1783. col titolo di* Osservazioni sopra l' efficacia maggiore della china-china rossa nelle febbri intermittenti ec. ,, *Di quest' Opera io* ,, *riferisco qui l' Estratto, che ci espone l' utilissimo Giornale* ,, *ragionato di Medicina di Venezia per l' anno 1784. Una frega-* ,, *ta Inglese nel 1779. prese un vascello Spagnuolo, che da* ,, *Lima era diretto per Cadice, carico per la maggior parte* ,, *di china-china rossa. Portata questa in Inghilterra, fu in* ,, *gran parte venduta ad alcuni mercatanti di Ostenda ad un* ,, *prezzo assai vile, attesa l' apparenza diversa dalla china-* ,, *china gentile o comune; ed alcuni droghieri Inglesi per ispac-* ,, *ciarla più sollecitamente ne spedirono ne' villaggi, ove le* ,, *febbri sono frequentissime ed ostinate. Il gran successo ch' eb-* ,, *be questa specie di china-china nel far terminar le febbri* ,, *intermittenti le più refrattarie, diede credito alla medesima* ,, *in modo, che i droghieri di Londra, che credevano di aver* ,, *gabbati que' de' villaggi, ricevettero da quelli de' ringra-* ,, *ziamenti, e tante nuove ordinazioni che non era loro possi-* ,, *bile di supplire a tutte. Questi fatti invogliarono i Medici*

lasso è necessario; poscia si purgano le prime vie, per quanto è possibile, col medicamento num. 1. Ma quando la

„ *di Londra a far molte prove di tale specie di china-china in* „ *confronto della gentile o comune, ed il successo riuscì talmente* „ *felice, che al giorno d'oggi ne' grandi Ospitali di Londra non* „ *si adopera altra china-china che quella. Hannosi innoltre da* „ *tutte le parti dell'Inghilterra delle testimonianze dell'efficacia* „ *della china-china rossa, superiore alla comune. Il Signor O-* „ *doardo* Jacob, *Medico a* Feverisham, *nella provincia di* Kent, „ *dopo di averne fatta l'esperienza sopra se medesimo e sopra* „ *suo Padre per una terzana che la china-china comune non* „ *avea mai potuto sradicare, dice che dal Luglio 1781., sino* „ *al Giugno 1782., se n'erano consumate più di 60. libbre* „ *in quel luogo, sempre con ottimo successo. Li celebri Me-* „ *dici* Shervin, Fothergill, Simmons, Madocks, Rigby, „ *ed altri, adducono de' fatti dell'attività della china-china* „ *rossa superiore di gran lunga alla comune, che più non se* „ *ne può dubitare.*

„ *Ma per evitare ogni confusione, bisogna conoscere i caratteri* „ *della china-china rossa, per non confonderla con quei pezzi* „ *grossi, duri, e rosso-carichi, che corrono qui sotto il nome di* „ china-china ubbriaca, *o con que' pezzi legnosi, fibrosi, e* „ *spugnosi, d'un rosso bensì più carico di quello della gentile* „ *e convoluta, ma egualmente distribuito, i quali in commer-* „ *cio vengono mescolati con la gentile; poichè la china-china* „ *rossa è in pezzi più larghi, più compatti, più grandi, e* „ *più pesanti della gentile o comune; essa comparisce eviden-* „ *temente divisibile in tre strati, l'esterno è sottile, scabro,* „ *d'un rosso bruno, e frequentemente coperto di musco; quello* „ *di mezzo è più compatto, più grosso, e di un colore rosso-* „ *carico; finalmente l'interno ha l'apparenza legnosa o fibro-* „ *sa, ed è di un colore rosso più chiaro e più brillante del* „ *precedente; essa non si fende secondo l'andamento delle fi-* „ *bre, come avviene nella, così detta,* matalona; *ma però è* „ *fragile. Dai chimici sperimenti risulta che la china-china* „ *rossa è più solubile dell'altra tanto nell'acqua che nello spi-* „ *rito di vino, ch'essa contiene maggior quantità di parti re-* „ *sinose ed attive; e ch'è più antisettica e più astringente* „ *dell'altra. Siccome il Saunders ha fatto osservazione che la*

„ *cor-*

la stagione è avanzata, e che le malattie, come dice Ippocrate, sono al di sotto del diafragma, la febbre richiede allora un metodo di cura differente, perchè è molto probabile ch' esse siano complicate coll' affezione atrabiliosa, o con una falsa peripneumonia; malattie che variano notabilmente ogni anno, come lo farò vedere in appresso: intanto osserverò solamente che il ristagno ai polmoni e la tosse sono in parte affezioni biliose sul principio della stagione; ed allora i vomitivi, i purganti, e gli acidi sono vantaggiosi. 2°. Quando la stagione è molto avanzata, gli acidi (eccettuate le sole frutta mature) non saranno tanto utili, quanto i diaforetici, e gli acidu-

„ *corteccia de' grossi tronchi della quercia è più astringente di* „ *quella de' piccoli ramoscelli, perciò egli è inclinato a credere* „ *che la china-china rossa non sia la corteccia di un arbore* „ *differente da quello della gentile, come dubitano alcuni, ma* „ *ch' essa sia la corteccia del tronco e dei rami più grossi, e* „ *che la gentile sia quella de' ramoscelli o degli arbori giovani. Aggiunge innoltre che la china-china de' primi tempi* „ *non poteva se non che essere* la rossa, *mentre ne' libri di* „ *Materia Medica di que' tempi si trova descritta una specie* „ *di* china-china di mediocre grossezza, più compatta, e „ più larga della nostra comune; scabra al di fuori, tendente al canuto, e coperta di musco; all' interno liscia, di „ colore d' ocra, e con uno strato di mezzo più rosso, e „ rassomigliante alla pietra ematite. *Rispetto poi alla perfetta* „ *qualità di tale specie di china-china, riferisce che il Signor* „ *de la* Condamine, *in una sua Memoria inserita tra quelle* „ *dell' Accademia delle Scienze per l' anno 1738., lasciò scritto*, che il Blachinden direttore della compagnia Inglese „ del Sud a Panama aveagli con meraviglia detto, che non „ sapeva capire per qual ragione gli Europei preferissero la „ china-china gentile e convoluta, mentre gli abitanti della „ Nuova Spagna riputavano migliore quella ch' era un poco „ più larga, più grossa e più rossa, com' era quella descritta „ negli antichi libri di Farmacia.

duli; ed alcuni piccoli ſudori frequenti apportano del ſollievo. Ma ſpeſſo fa di biſogno adoperare i medicamenti validamente ſtimolanti e le piante alcaline ſul fine di queſta coſtituzione, quando però non ſianvi de' venti aſciutti di Levante, e del diaccio; nel qual caſo le affezioni veramente infiammatorie ſopravverrebbero certamente alle altre. Queſta coſa ſi può oſſervare tutti gli anni, benchè queſti cambiamenti non compariſcano eſattamente nella medeſima ſtagione, ma accadano ora in un meſe, ora in un altro; lo che, com' io credo, ſi deve attribuire all' incertezza del tempo del noſtro paeſe, ed alla differenza dei frutti, e de' grani delle differenti annate. Nulladimeno compariſcono con l' ordine ſeguente.

1°. Viene la falſa peripneumonia bilioſa, 2°. l' atrabilioſa, 3°. la pituitoſo-viſcoſa, ch' è quella di Sydenham, o ſia la glutinoſa ſpontanea. Se il tempo è aſſai freddo e mordace, ſi vede allora comparire la pleuritide ſpuria, e la peripneumonia ſemi-acuta; nè ſi vede mai ſe non che dopo Natale la vera infiammatoria, fuorchè tra le perſone giovani, e tra il popolo che s' affatica, o tra quelli che fanno grandi eſercizj. Le angine oſſervano eſattamente lo ſteſſo corſo, ed alcune volte accompagnano le peripneumonie di ogni ſpecie: ma ordinariamente ſono le prime a ceſſare, e laſciano la peripneumonia, principalmente ſe non ſi usò tutta l' attenzione alla malattia. Ecco la ragione per cui ſi dice, che le toſſi ed i reumi finiſcono in tante maniere differenti, ora con una diarrea bilioſa, ora con gran ſudori, ora con una eruzione critica alla cute, ora con afte critiche, ora con critiche emorragie. Da ciò deriva che la medeſima perſona è ſoggetta al ritorno d' un medeſimo reuma, d' una medeſima toſſe nella medeſima

ſta-

stagione, e che questa malattia finisce quasi dentro il medesimo tempo, e nella maniera medesima ciascun anno.

Che dobbiamo dunque dire di quelli che ordinano delle tinture balsamiche spiritose in ogni tosse, in ogni reuma, in ogni stagione, in ogni complessione, ed in ogni età? Io mi sono accertato che le tossi ed i ristagni de' polmoni non sono così semplici come si suppone comunemente, e che vi sono dell' altre malattie complicate insieme, come lo farò vedere. Io dirò qui che le tossi d'Inverno sono spesso complicate con la febbre d'accesso; e che una tal febbre richiede un metodo di cura differente da quello che di sopra ho esposto; perchè, in questo caso, la peripneumonia è la principal malattia, e la febbre non deve aversi in vista se non che dopo di lei. Egli è impossibile, per questa ragione, di poter dare un metodo con ordine per la cura delle febbri d'accesso; e da ciò ancora si capisce la sciocchezza di quelli che pretendono di guarire soltanto una delle due malattie separatamente; perchè la scienza del medico deve riunire la conoscenza di tutte le malattie, altrimenti egli caderà sempre in errore in ciascheduna malattia in particolare. Di fatti, siccome la febbre d'accesso del principio dell' Autunno era complicata con la costituzione biliosa, cioè, colla diarrea, colla dissenteria, colle afte, colla febbre biliosa, o colla risipola biliosa, così essa può, verso il fine della stagione, essere complicata con differenti specie di false peripneumonie, (rare volte con la vera peripneumonia infiammatoria), di atrabile, di affezioni ipocondriache ed isteriche *con materia*, con l'emorroidi, o con la gotta.

Io terminerò questo capitolo citando un luogo del Dottore Alston, lezione 49., *sopra la Materia Medica*.

„ La china-china si dà in polvere sino a due dramme; „ se ne dà mezz' oncia in infusione o in decozione; uno „ scrupolo in estratto: le tinture spiritose non devono „ eccedere un' oncia, almeno in una volta. O piuttosto, „ se la dose si deve ripetere due o tre volte il giorno, „ bisogna regolarne la quantità e gl' intervalli in modo „ che l' ammalato possa tollerarla, e come la malattia la „ richiede.

„ Ma per procedere con tutta la maggiore esattezza, „ vi sono tre dosi per la china-china nelle febbri inter- „ mittenti: 1°. la quantità che si può prendere in ma- „ niera convenevole, non deve se non di rado oltrepassa- „ re una dramma; (rispetto a ciò, essa non differisce „ da altri medicamenti di una medesima gravità specifi- „ ca). 2°. La quantità bastante, per prevenire il ritor- „ no del parossismo seguente, varia secondo il genere „ della febbre. Ne abbisognano ordinariamente tutto al „ più, per una quotidiana, due dramme in polvere; mezz' „ oncia per una terzana; un' oncia per una quartana (*a*). „ Queste dosi, divise in dramme o in più piccole porzio- „ ni, e prese con intervalli convenevoli, nelle intermit- „ tenze, mancheranno di rado del loro effetto, e daran- „ no tempo di prenderne la terza dose, cioè quanta ne „ occorrerà per prevenire la ricaduta, e render completa „ la cura. Per questo effetto, le febbri quotidiane ne esi- „ gono comunemente un' oncia, le terzane due oncie, le „ quar-

(a) *Sì fatte dosi al dì d' oggi sarebbero troppo leggere, e non produrrebbero certamente l' effetto che producevano ai tempi del Dr. Alston.*

„ quartane tre o quattr'oncie, compresavi però quella „ quantità ch'è stata presa per prevenire il primo parossismo, e dando di quella che resta uno scrupolo, o due „ all'incirca, tre o quattro volte il giorno, finchè sia „ consumata tutta la dose. Siccome v'è sempre più pericolo a prenderne meno, che troppo, egli è talvolta „ necessario, ed anche più sicuro il ripetere la terza dose „ una o due volte per le febbri quartane, dopo una o „ due settimane. E' vero che minori quantità bastano „ spesso: lo che dipende assaissimo dallo stato dell'ammalato, e della febbre. Ma se ciò non ostante la febbre „ d'accesso ritorna, questa è una prova che la china-china è stata data troppo presto; ed indarno si tenterebbe di volerla guarire colla china china, e si esporrebbe la costituzione dell'ammalato a un maggiore pericolo, se non si lasciassero continuare per qualche tempo i parossismi, e se non vi si aggiungessero anche degli „ altri rimedj.

„ Rispetto alla quantità che se ne può prendere in decozione, io posso solamente dire, che quando una febbre è stata in tal modo guarita, bisogna continuarne „ l'uso sino alla cura completa, qualunque ne sia la „ quantità.

„ La polvere di china-china può prendersi nel vino, „ o in forma d'elettuario, o in pillole, secondo che l' „ ammalato più desidera; si prende una tazza di vino ad „ ogni dose. Ogni sciroppo può servire per legarla, senz' „ altra aggiunta che il *laudano*, per prevenirne l'effetto „ purgante". *Quelli che aggiungono alla china-china qualunque altra cosa che il veicolo necessario per introdurla nello stomaco, o peccano d'ignoranza, com'io cre-*

do, o questa è una furberia di cui ogni uomo onesto deve averne un vero orrore. Sydenham *Epistol. respons.* 1. 308.

„ L'estratto di china-china si fa collo spirito di vino
„ rettificato; o coll'acqua. Che cosa s' intende per un
„ poco di sal di tartaro? (Pharmacop. Edimburg. 149.)
„ Il nuovo Dispensatorio di Londra non si serve se non
„ che d' acqua, e ripete questa decozione sino a tanto
„ che il liquore resta trasparente, quando è raffreddato:
„ metodo nojoso! Il *Codex medicus* fa la decozione con
„ vino ed acqua, per due ore; (nell'edizione del 1748.
„ non prescrive se non che dell'acqua), e ciò una sola
„ volta. Mi piacerebbe meglio di metterla in digestione
„ nell' acquavite, in vece di tutti questi metodi.

„ Io sono di parere, e ciò s'accorda colla ragione e
„ coll'esperienza, che la china-china può esser presa trop-
„ po presto. So ancor io che alcuni dotti medici hanno
„ pensato al contrario; poichè, dicon essi, più che la
„ malattia continua, più l'ammalato s' indebolisce, e
„ più la cura diventa difficile, e la conseguenza perico-
„ losa. Di fatti, se queste febbri fossero sempre nocive
„ alla complessione, e che si dovesse più patire lasciandole
„ continuare qualche tempo, che arrestandole in sul loro
„ principio, non si potrebbe mai dare la china-china
„ troppo presto; ma la cosa non è così, poichè queste
„ febbri devono assai spesso essere riguardate non come
„ una malattia, ma piuttosto come un rimedio. Il do-
„ lore, l'infiammazione, e la gonfiezza del piede non
„ sono la malattia principale della gotta, ma sono me-
„ tastasi critiche che la natura promuove per la sua gua-
„ rigione: così ancora le febbri intermittenti sono d'or-

„ di-

„ dinario lo ſtromento che la natura adopra, o la con-
„ ſeguenza dello sforzo ch'eſſa fa per concuocere ed eſ-
„ pellere ciò che altrimenti potrebb' eſſer nocivo, e fors'
„ anche funeſto.

„ Benchè ciò non ſia ſempre vero in ogni febbre d'ac-
„ ceſſo, egli lo è però in quelle febbri che ſi chiamano
„ propriamente *ſimpatiche*, dove la febbre non è la prin-
„ cipale malattia, ma è il tentativo che fa la natura per
„ guarir quella. In queſto caſo ſi deve ſecondare la na-
„ tura, inſino a tanto che il principale nemico ſia vinto,
„ in vece di diſarmarla, e di privarla di que' paroſſiſmi
„ ſalutari: allora la natura può eſſere ſpogliata delle ſue
„ armi con facilità, e la febbre ſi guarirà ſenza fare neſ-
„ ſun riſchio. Le febbri d'acceſſo hanno migliorate e ri-
„ ſtabilite molte compleſſioni vizioſe o difettoſe, ed han-
„ no guarito altre malattie oſtinate, che l'arte non ave-
„ va potuto vincere in verun modo.

„ Il Signor A. K. ſtudente di medicina, nell'età di
„ vent' anni circa, fu aſſalito da una febbre terzana nel
„ Novembre 1724. Il primo giorno ebbe un acceſſo re-
„ golariſſimo; il ſecondo egli reſtò affatto ſenza feb-
„ bre; il terzo giorno ebbe un paroſſiſmo un po' più
„ gagliardo che il primo giorno. Queſto paroſſiſmo (o
„ il terzo che foſſe, poichè non me lo ricordo preciſa-
„ mente) cominciò con un vomito, con cui reſe più di
„ una libbra di una materia cruda e mucoſa; a queſto
„ ſuſſeguì il brivido, il calore, il ſudore ſecondo l'or-
„ dine ordinario. Nel giorno libero ſeguente preſe una
„ doſe d'Ipecacuanha, che operò bene, ma non fece ſor-
„ tire veruna materia mucoſa. Il paroſſiſmo ſeguente
„ cominciò come i precedenti, e l'ammalato reſe per

„ vomito una eguale quantità di materia mucosa; e que-
„ sta faccenda continuò così per dieci o quattordici giorni,
„ dentro il qual tempo vomitò più o meno di questa ma-
„ teria in ciascun accesso, facendo allora uso di alcuni
„ amari, ed osservando una dieta esatta: finalmente que-
„ sta materia più non comparve. E perchè egli era pre-
„ muroso di proseguire i suoi studj, io gli ordinai, dopo
„ uno o due ulteriori parossismi, una dose di china-china.
„ Egli stette bene tutta l' invernata. Per molti anni
„ egli era stato minacciato di tabe nella Primavera e nell'
„ Autunno; al che io riflettendo, lo consigliai tra le
„ altre cose, se la febbre ritornava, com' era molto pro-
„ babile, al mese di Maggio susseguente di non arre-
„ starla mai in tutta l' Estate; ma di prendere la china-
„ china nell' Autunno, s' essa avesse durato sino allora,
„ ovvero anche s' essa fosse cessata da per se sola; affine
„ di mettere in sicuro la sua sanità. Tre o quattro anni
„ dopo egli tornò alla città, e mi disse che la sua feb-
„ bre era ritornata in Maggio, e che aveva sempre go-
„ duta una perfetta salute, dopo che avea seguito i miei
„ consigli. Egli mi parve talmente cambiato, ch' io du-
„ rai fatica a riconoscerlo a prima giunta. Era dunque
„ ben fatto l'ordinargli la china-china, piuttosto nella
„ febbre d' accesso d' Autunno, che della Primavera? No
„ certamente.

„ Io devo però accordare che la china-china data an-
„ che sul principio delle febbri d' accesso idiopatiche,
„ principalmente quando sono epidemiche, ebbe un otti-
„ mo successo, e che ciò fecesi senza rischio. Ma io so-
„ no stato sempre di parere, che quando sia necessario di
„ darla, vi sia meno pericolo a darla più tardi che più

„ pre-

„ presso, anche in queste febbri; perchè, se v' è una „ buona complessione, che non è possibile di migliorarla, „ io so altresì che non si può scoprire la natura di una „ malattia, o dove essa tenda, con tanta certezza, quan- „ to osservandone con attenzione i suoi sintomi, ed i pro- „ gressi ch' essa fa pel corso di molti parossismi ".

Io conchiudo facendo, come il Dottor Willis, alcune annotazioni sullo stesso soggetto. Ecco ciò ch' egli dice. „ Quantunque la china-china sia il solo rimedio che s' è „ trovato sin qui per iscacciare la febbre quartana, poi- „ ch' essa ne arresta i parossismi egualmente che quelli di „ altre febbri intermittenti, ma per un dato tempo sola- „ mente; nulla ostante non si può dubitare che non vi „ siano nella natura de' medicamenti egualmente febbrifu- „ gi; e si può sperare che i medici, incoraggiti da que- „ sta nuova scoperta, verranno eccitati a ricercare con „ diligenza altre virtù che s' ignorano quasi ancora nelle „ piante. Seguendo in tal modo i tentativi degli altri, „ ed accoppiando la medicina *ragionata* alla *empirica*, si „ arriverà a guarire più felicemente la febbre quartana, „ ed altre malattie delle più pertinaci. Io ardisco pro- „ metterlo tanto più volentieri a questo secolo, o alme- „ no alla posterità, perchè, guidato dalla analogia della „ china-china, io trovai poco tempo fa un rimedio che „ non deve essere disprezzato, e che ho continuato a da- „ re ai poveri con buoni successi, in luogo di qualunque „ altro ". De febrib. cap. 6. (*a*).

La

(a) *Non si è per anco scoperto un altro specifico che arresti la quartana con quella prontezza e sicurezza come fa la china-china; ma tra i rimedj che all' attività di questa droga si*

La china-china ci ha fatto ancora conoscere, che quando essa si dà in dose di una dramma o di due, essa non dà

si accostano nel debellar varie specie di febbri intermittenti, meritano molta estimazione i seguenti febbrifugi.

Il primo è la radice della Cariofillata *volgare, chiamata* Geum urbanum *dal* Linneo. Chomel *e* Geoffroy *scrivono che la decozione di questa radice data sul cominciare del brivido febbrile, promuove più prontamente il sudore, e che la febbre presto svanisce. Il Signor* Buchave *Medico Danese in una sua Operetta stampata a Coppenaghen nel 1781. riferisce ottanta e più casi di febbri intermittenti della specie delle quotidiane, delle terzane e delle quartane da lui guarite col mezzo di questa radice, prescritta in forma ora di decozione, ora di essenza, ora di polvere. Li Signori* Aaskow, Callisen, Borg, Schoenheydes, Tode, *ed ultimamente il Signor* Anjou, *fecero degli esperimenti sulla facoltà febbrifuga di questa radice, e ciascuno d' essi ne scrisse in favore. Anco in Italia furono fatte delle prove di questa radice, ed il Signor Dottor* Asti *in Mantova riferisce di aver guarito molti terzianarj e quartanarj con questo rimedio. Io ho fatt' uso cinque volte della polvere di questo semplice, ordinandola in quattro terzane, ed in una quartana autunnale. Tre di quelle terzane si arrestarono immediatamente dopo la prima dose di un' oncia e mezzo, e la quarta continuò quantunque io ne facessi prendere un' altra oncia e mezzo dopo il ritorno della febbre, e mi convenne ricorrere alla china-china se volli arrestarla. La quartana poi non la potei arrestare nè con due oncie di questa polvere, prese tra un parossismo e l' altro, nè con due altre oncie che feci ripetere dopo il ritorno della febbre.*

Il secondo è la corteccia di quella specie di Salcio, *chiamato* salix fragilis *dal* Bauino, *e dal* Linneo. *Li Signori* Gunzio *ed* Akerberg *riferiscono molti casi di terzane, di quotidiane e di quartane da essi guarite con la polvere di questa corteccia. Veggasi del primo la Dissertazione stampata in Lipsia nel 1772., col titolo* De cortice Salicis cortici Peruviano substituendo; *e veggasi del secondo la Dissertazione inaugurale stampata a Lunden nel 1782., col titolo* De usu corticis Salicis

dà se non che una data dilazione, e che bisogna darla ad oncie per render completa una cura. Così gli altri

cis in Febribus intermittentibus. *Io ne feci la prova in due terzane della Primavera: con un' oncia e mezzo di questa corteccia arrestai la prima immediatamente; l' altra con un' egual dose non si arrestò, ma, col farne tosto ripetere un' altra oncia e mezzo, cessò. Osservai però che tutti e due que' terzianarj rimasero con una grande stiticità di ventre, e per tal motivo essendo essi stati in necessità di far uso di qualche purgante, quantunque lo prendessero unito a due dramme di questa corteccia, in capo a quindici giorni ricaddero febbricitanti. Per questa ragione io mi astenni in appresso dal prescrivere ad altri questo febbribugo. I villici dello stato Veneto sogliono far uso di una decozione di foglie e rami teneri di questo Salcio per iscacciare le febbri intermittenti.*

Il terzo che, a mio giudizio, è superiore ai due sopramentovati febbrifugi, attesa la sua maggior prontezza e sicurezza nel produrre l' effetto, è la corteccia dell' Ippocastano. *La di lei virtù febbrifuga fu enunciata al pubblico dal Signor* Zannichelli *di Venezia in una sua lettera stampata l' anno 1734. ed inserita nel Tom. X. degli Opuscoli Scientifici e Filologici raccolti dal* Padre Calogerà. *Il Signor* Peiper, *Medico a* Duisburgo, *in una sua Dissertazione stampata l' anno 1763. riferisce venti osservazioni del Signor* Leidenfrost *di febbri intermittenti perfettamente e prontamente curate coll' uso di questa corteccia. Il Signor* Sabarot de la Verniere, *come rilevasi dal Giornale di Parigi dell' anno 1778. ripetendo le sperienze del Zannichelli, si assicurò della costante riuscita di questo specifico. Io, a dire il vero, ho fatto un grandissimo uso di questo rimedio, e l' ho trovato costantissimo e prontissimo nelle terzane sì semplici che doppie, e nelle vere quotidiane intermittenti; ma nelle quartane l' ho veduto talmente di rado arrestare la febbre, che da qualche anno in poi ho cessato di prescriverlo in questa specie di febbri. In venticinque anni della mia pratica io avrò ordinato la corteccia dell' Ippocastano polverizzata a più di cento e trenta febbricitanti di terzane semplici e doppie, e di quotidiane intermittenti, e potrei riferire il nome e cognome di più di set-*

tri alteranti, dati nella stessa quantità, potrebbero ancora assai probabilmente produrre delle guarigioni più gran-

settanta che sono guariti con questo solo rimedio; degli altri non saprei renderne conto, perchè, essendo essi de' villaggi vicini a Bassano, dopo il mio suggerimento non ebbi di loro in appresso nessuna contezza. La dose ch' io soglio ordinare nelle terzane semplici è di un' oncia e mezzo di polvere di questa corteccia, divisa in sei parti, ovvero di due oncie divise in otto parti, da prendersi di tre in tre ore tra un accesso e l' altro. Nelle terzane doppie e nelle quotidiane ne prescrivo un' oncia per giorno divisa in quattro parti da prendersi di due in due ore tra gli accessi, sinchè la febbre si arresta. Ordinariamente un' oncia e mezzo o al più due oncie bastano per estinguere la terzana semplice, e due oncie o tre al più, prese in dose di un' oncia al giorno, arrestano le terzane doppie e le quotidiane. Avviene talvolta, come ancora succede quando si prende la china-china, che la prima dose di un' oncia e mezzo o di due oncie non colpisce la terzana; in tal caso dopo l' accesso se ne ripete la medesima dose, e quando ciò è accaduto ho sempre veduto dopo la seconda dose cessare la febbre. Io innoltre ho prescritto la polvere della corteccia d' Ippocastano *a più di sessanta quartanarj, ma fra tutti questi la febbre non si arrestò se non che in due soli soggetti, i quali avevano una quartana autunnale; ed è da notarsi che la lor guarigione successe in* Primavera, *stagione in cui, come ognun sa, le intermittenti autunnali sogliono spesso cedere anco ai febbrifughi meno attivi, perchè la stagione di* Primavera *cambia e distrugge, come insegna* Boerhaave, *le cause materiali inerenti al corpo che dispongono ad eccitare le febbri autunnali. Il Signor Dr.* Antonio Turra, *dotto Medico di Vicenza, pubblicò nel 1780. un' erudita ed utile Dissertazione, nella quale egli espone molte felici cure di quotidiane, e di terzane semplici e doppie da lui arrestate con la polvere della corteccia d'* Ippocastano; *ma anch' egli confessa che in cinque casi di quartane sì recenti che inveterate, avendo tentato questo rimedio, non lo trovò in tali febbri di verun vantaggio. Anche* Werlhof, *per quanto si legge nel* Commercio *letterario di* Norimberga *dell' anno 1736., dice di averlo inutil-*

grandi. „ Il Dottore Coysh, dice Morton, m' ha „ spesso assicurato con sincerità ch' egli aveva sperimen- „ tata con i più felici successi la virtù de' fiori di Camo- „ milla polverizzati finissimamente, dati in un veicolo „ conveniente, e ripetuti opportunamente per intervalli, „ e che i suoi successi erano stati gli stessi di quelli della „ china-china". De Febr. cap. 6. Morton ci dice innoltre ch' egli guarì col remedio seguente tre febbri intermittenti, inobbedienti alla china-china. *Fiori di Camomilla*, p. ij, *Sale d' assenzio*, *ed Antimonio diaforetico* di

tilmente sperimentato in un quartanario di sei mesi, e che gli convenne alla fine ricorrere alla china-china, se volle far cessare la febbre del suo ammalato. Il dotto Signor Francesco Zulatti *di Cefalonia, in una sua Operetta stampata in Firenze nel* 1782., *col titolo di* Osservazioni sopra la facoltà febbrifuga dell' Ippocastano, *nega la virtù febbrifuga di questa Corteccia, producendo varie sperienze da lui fatte nello Spedale di Padova, l' esito delle quali riuscì interamente opposto al risultato degli sperimenti pubblicati due anni innanzi dal Signor* Turra. *Ma io chiedo scusa al Signor Zulatti, se mi dichiaro del partito del Signor Turra; perchè la moltiplice esperienza della mia pratica mi convinse degli ottimi effetti di questo rimedio in tutte le specie di febbri intermittenti, eccettone le quartane. Conchiuse, da quel grand' uomo ch' egli era, l' illustre Signor* Borsieri, *nel leggere la diversità dei successi degli sperimenti riferiti dai due suddetti Scrittori, dicendo:* Nec rarum est in hujusmodi experimentis ex levissimis quandoque caussis Medicos quamplurimum inter se dissidere. *Institut. medicin. Pract. Tom.* 1.

Resta ora da desiderarsi che i medici non si stanchino di sperimentare di bel nuovo, tutte le volte che possono, l' attività della corteccia di Salcio e della radice di Cariofillata nelle quartane, acciocchè con la multiplicità delle sperienze si giunga più chiaramente a verificare la loro facoltà in questa specie di febbre.

di ciascuno p. j. F. P. Questa fu la sola volta che Morton vide la china-china senza effetto. Un' infusione d' assenzio nella birra leggera ha guarito molte persone di campagna, quando la febbre regnava tra noi. E' assai probabile che molti altri amari, specialmente un po' astringenti, come la scorza di frassino, il camedrio, prescritti come la China-china, fossero parimente utili in questa malattia come in molte altre (*) (*a*).

Una

(*) Alcune persone di campagna, ed un medico degno di fede, m' hanno assicurato che la seconda scorza di noce aveva per lo meno tanta virtù quanta la china-china, senza avere gl' inconvenienti di essa.

(a) *La radice di Genziana, le sommità di Centaurea minore, guariscono talvolta le terzane, e persino le quartane. Questi febbrifugi o si danno in polvere, o in forma di decozione. Io nelle quartane sono solito non di rado di prescrivere con ottimo successo un' oncia di china-china, e mezz' oncia per sorte di radice di Genziana, e di sommità di Centaurea minore, il tutto ridotto in polvere, e diviso in otto parti, da prendersi nell' intervallo de' due accessi. La ragione per cui aggiungo alla china-china quelle due altre piante, si è, perchè la Genziana e la Centaurea minore hanno un' insigne virtù incidente e deostruente, ond' io combino in questa mistura un medicamento non solo febbrifugo, ma ancora un disoppilativo delle ostruzioni delle viscere addominali, che quasi sempre accompagnano questa specie di febbre.*

Il mentovato poc' anzi Signor Zulatti, *in seguito delle sue* Osservazioni sopra l'Ippocastano, *soggiugne, che la* Datisca cannabina *del* Linneo, *o sia la* Luteola herba foliis cannabinis *del* Bauino, *è un febbrifugo di una singolare attività. Egli attesta di averne fatta più e più volte la prova in varie specie di febbri intermittenti col più felice successo; ed avvalora le sue asserzioni coll' autorità del celebre Signor* Giovanni Marsili *Professore di Botanica nell' Università di Padova. Io con questa pianta non ho sinora fatto verun esperimento; perciò non posso renderne conto con osservazioni della mia pratica.*

Il

Una persona di provincia m' ha assicurato che la pillola seguente, presa dopo l'accesso, e ripetuta ogni ott'ore sino al tempo del parossismo prossimo, aveva spesso guarito

Il sugo di Salvia e di Verbena, le decozioni di fiori di Tanaceto, di foglie di Assenzio, di Cardo santo, e di altre piante amare si praticano da molti medici con vantaggio nelle febbri intermittenti, ma con tali rimedj non si ottiene la guarigione se non che in capo a lungo tratto di tempo.

Ma giacchè cade il discorso sopra i rimedj che scacciano le febbri intermittenti, io non posso passare sotto silenzio un maraviglioso epicarpio, che con mia sorpresa ho veduto più volte far cessar la quartana. S' impastano due dramme per sorte d'Aloe soccotrino e di Mirra polverizzati con tanta Trementina quanta basta per formare una molle massa; questa si divide in due parti, le quali si applicano sulla faccia inferiore dell' uno e l' altro carpo. Si copre il rimedio con carta, e si mantiene in sito con adattata fasciatura, nè si leva via se non cade staccato da se medesimo. La prima volta che un mio quartanario mi disse che voleva far prova di questo febbrifugo, io non potei trattenermi dalle risa, parendomi impossibile ch' egli potesse avere tale attività. La conclusione si fu, che dopo l' applicazione dell' epicarpio vidi con mio stupore che la quartana più non tornò. Io cercai con nuove sperienze di assicurarmi, se questo rimedio avesse realmente una sì mirabile facoltà; perciò lo feci applicare a molti altri quartanarj, e ne ho veduto seguire parecchie volte la guarigione della febbre. Ho contuttociò osservato, che sono più le volte ch' egli manca di effetto che quelle che lo produce, mentre di cento soggetti non ne guarisce che quindici o venti al più; e se dopo ch' è stato applicato ritornano più di due accessi di febbre, quello è un segno ch' egli manca di effetto. Ciò non ostante non è un rimedio totalmente da spregiarsi; poichè se avviene che non colpisca la febbre, l' ammalato non si pregiudica che di un po' di dilazione a guarire in altra maniera, ed il tentarlo può forse, come altre volte si è veduto, far cessare la febbre.

Io non sono facilmente credulo a rimedj di simil fatta, ma perchè degli effetti di questo io sono stato più volte testimonio di vista, mi feci lecito di farne quivi menzione.

rito una febbre d'accesso con vera forma; che non avea mai veduto questo rimedio mancar del suo effetto dentro quel tempo; e che tre simili dosi bastavano, in generale, per la cura perfetta; nè egli vide mai che facesse di bisogno prenderne più di sei.

Pigliate una tela di ragno delle più grandi, schiacciatela, e mescolatela con gelo di ribes per fare una pillola (*).

(*) Se il Signor *Grant* dicesse ch'egli stesso ha veduto l'efficacia di questo rimedio, se gli crederebbe senza esitare; ma sarà sempre meglio ricorrere ad altri rimedj che non siano sospetti. Il solo sospetto è un divieto per un medico onesto.

DELLA COSTITUZIONE INFIAMMATORIA.

La causa predisponente delle malattie infiammatorie è *uno stato flogistico, o infiammatorio* del sangue; il quale stato è il più ordinario quando il tempo è sereno, ed il mercurio è alto nel barometro, e spira nel tempo stesso il vento di Tramontana, o il vento Greco, o tra questi due punti il Greco-tramontana. Ciò accaderà principalmente se il freddo vi si congiunge (*a*): circostanze alle qua-

(a) *In questo Capitolo il Signor* Grant *espone il tempo in cui comincia la costituzione infiammatoria, ne addita la sua durata, e le cause che la producono. In seguito passa a trattare de' mali infiammatorj in generale, senza imbarazzarsi ad individuarne nessuna specie. Io credo ch' egli si sia determinato a scrivere in tal maniera, perchè nel tempo di questa costituzione la causa delle regnanti malattie infiammatorie è in tutte la medesima; consistendo essa in uno stato flogistico del sangue congiunto con un lentore morboso, tendente a ristagnare in una qualche parte del corpo, allorchè una qualche occasionale causa esterna, come sarebbe un' aria molto fredda, un vento freddo ed asciutto, un gelo che sopravviene a giornate tepide, o una particolare nocevole qualità dell' aria, induce una forte costrizione nelle fibre di que' soggetti, che si trovano avere questa viziosa diatesi ne' suoi umori. Egli perciò accenna in generale i migliori mezzi che sono valevoli a togliere il lentor flogistico del sangue, ed a sciorre le stasi che si fossero formate, essendo questi i veri rimedj che convengono in ogni specie d' infiammazione.*

quali noi siamo più esposti in questo paese, dalla metà di Dicembre sino alla metà o sino al fine di Giugno (*a*).

I soggetti de' quali il sangue ha una maggior disposizione a questo stato, sono le persone giovani che trovansi nel fiore e nel vigor della loro età, che mangiano con grande appetito e si cibano di vigorosi alimenti, e che fanno una perfetta e pronta digestione, e perciò producono molto sangue in poco tempo; le persone che affaticano, e mangiano molto e bene; gli abitanti de' paesi

(a) *Le malattie infiammatorie più frequenti nel tempo di questa costituzione sono quelle che attaccano il petto e gli organi inservienti alla respirazione. Le infiammazioni dell' altre viscere, e di altre parti possono bensì essere talvolta prodotte dalla costituzione della stagione, ma il più delle volte sono cagionate o da disordini commessi nelle cose non-naturali, o da particolari cause esistenti nella massa del sangue, o da cause puramente accidentali. Ma l' infiammazione degli organi che servono alla respirazione proviene da una particolare costituzione della stagione, poichè l' aria notabilmente fredda che ci circonda, e ch' entra continuamente ne' polmoni, dispone assai facilmente quella viscera o le parti adjacenti del petto ad incontrare delle ostruzioni nelle estremità de' loro vasi arteriosi sanguiferi; tanto più che le cause esistenti nel sangue ed atte a formare de' ristagni infiammatorj, devono necessariamente piuttosto attaccare i polmoni che altre parti, perchè tutta la massa del sangue passa pei polmoni dentro un tal tempo, che dentro il medesimo spazio di tempo non ne passa per l' altre viscere e per l' altre parti se non che soltanto una determinata porzione. Le più comuni malattie infiammatorie del petto sono le pleuritidi, le peripneumonie, e le parafrenitidi, le quali non sono così frequenti come l' altre due. Esse incominciano in Dicembre, e continuano sino al fine della Primavera; e se mai regnano in maniera come epidemica, vi regnano per lo più in tempo di Primavera, ed in tale stagione fanno ordinariamente più strage che in altro tempo.*

paesi alti ed asciutti lontani dal mare; le donne giovani in qualunque paese, principalmente quelle che sono gravide.

Non è forse così facile, come si pensa, il determinare esattamente dalla cotenna che si forma sulla superficie del sangue cavato da una vena, a qual grado il sangue sia infiammatorio; perchè ciò dipende molto dall' idiosincrasia del soggetto: io nondimeno penso ch' egli sia un parlar poco ben fondato, il dire che l' inspezione del sangue cavato nelle febbri non può istruirci di cosa veruna, perchè la cotenna non dipende, come alcuni pretendono, se non che dalla maniera con cui egli esce dal salasso (*a*). Se il sangue di un soggetto, ch' è in buona salute, esce a pien canale, egli presenterà più o meno questo fenomeno. Se si agita questo stesso sangue con una bacchetta nel tempo del salasso, ed ancora per qualche tempo dopo che fu raccolto nel bacino, questo fenomeno comparirà ancor di più; ma se si continua lungo tempo la stessa agitazione, il sangue si discioglierà interamente, e sarà tutto fluido.

Pare che le malattie putride producano qualche cosa di simile, e che distruggano la tessitura del sangue; questa è la ragione per cui il sangue non ha mai quella coten-

(a) *Sostiene* Sydenham, *che nel sangue di un soggetto attaccato da pleuritide, o da qualsisia altra infiammazione, non apparirà la cotenna, se in vece di uscire a pien canale ed orizzontalmente, egli sortirà perpendicolarmente, o scenderà lentamente giù pel braccio; e che il giudicare dello stato flogistico del sangue e del grado di un' infiammazione dal comparire della cotenna, può farci cadere in errore.*

tenna, quando se ne cava verso la declinazione di queste malattie: come nemmeno ella si vedrà, se si agiterà il sangue nel bacino, per quanto grande sia la colonna del sangue che sorte. Dal che io conchiudo, che bisogna che vi sia una data tessitura nel sangue, e un dato grado di moto per formare questa cotenna; altrimenti essa non vi sarà. Io mi sono in molti casi presa la briga di far colare il sangue a goccia a goccia nel bacino, mentre l'infiammazione era al più alto grado; ma egli compariva sempre azzurrognolo prima di raffreddarsi interamente; e la cotenna diventava in seguito assai grossa (*a*). Cer-

(a) Triller *assicura di aver fatto molte volte la medesima prova in diversi Pleuritici, e di aver sempre veduto comparir la cotenna, quantunque a bella posta egli facesse uscire il sangue a goccia a goccia, e perpendicolarmente. Anche* Van-Swieten *dice di aver sempre veduto la cotenna nel sangue de' Pleuritici, in qualunque modo gettasse il salasso. Io nondimeno, fondato sulle mie osservazioni, sono d'opinione che il taglio del salasso, e la maniera di uscire del sangue sia la cagione che la cotenna comparisca o non comparisca, tanto nel sangue che si cava in que' sogetti che hanno una disposizione infiammatoria, quanto in quelli che hanno attualmente un' infiammazione. Primieramente io ho spessissimo in malattie infiammatorie osservato, che avendo ordinato due salassi, o da tutte e due le braccia, o l'uno dal braccio e l'altro dal piede, ed avendoli tutti e due fatti eseguire sul momento stesso l'uno dopo l'altro, ho trovato altre volte il sangue del braccio con grossa cotenna, e quello del piede senza nessuna cotenna, ed altre volte il sangue di un braccio senza cotenna, ed il sangue cavato immediatamente dopo dall' altro braccio con molta cotenna; e parimente in altri incontri il sangue del braccio senza cotenna, ed il sangue del piede, estratto subito dopo quello del braccio, tutto coperto di grossa cotenna. Ho in secondo luogo osservato, che, facendo raccorre tutto di seguito in due o tre scodellini il sangue cavato dalla mano o dal piede di un soggetto attaccato da un' infiammazione, nel sangue uscito il primo eravi una gros-*

Certi soggetti hanno un sangue che, come quello di un agnello, è così tenero, che la parte rossa e la sierosità si me-

grossa cotenna, in quello ch' era uscito secondo ve n' era meno, e nel sangue uscito ultimo non si scorgeva veruna cotenna. Donde nasce questo differente aspetto che presenta il sangue in due salassi fatti immediatamente l' un dopo l' altro; e donde quella diversità che apparisce dal primo all' ultimo sangue, che esce tutto di seguito dall' istesso salasso? Può darsi mai, come credono alcuni sciocchi, che da un momento all' altro possa la massa del sangue aver cambiato qualità? Io non credo difficile la spiegazione di questi fenomeni. Egli è certo che in qualunque malattia infiammatoria il sangue di un salasso, ch' esce per un' ampia apertura, presenta sempre più o meno di cotenna, e che il sangue ch' esce da un piccolo taglio, o da un taglio angustiatosi nell' attualità dell' uscire del sangue, pochissima o nessuna cotenna presenta. Pretendono oltre a ciò i Fisiologi che da un' ampia apertura di un canale sanguifero esca maggior quantità di sangue denso, che di sangue tenue, proporzionatamente alla massa totale del sangue, perchè il sangue più tenue scorre sempre verso le pareti de' vasi, ed il più denso scorre pel centro del canale. Se così è, una vena tagliata lateralmente e non nel suo mezzo, lasciando spicciare il sangue perpendicolarmente e non orizzontalmente, farà uscire le parti più tenui del sangue e non le più grosse, nè in conseguenza comparirà la cotenna. In due salassi adunque fatti sussecutivamente l' uno dopo l' altro, se nel sangue dell' uno si vede la cotenna, e nel sangue dell' altro non comparisce, non si può conchiuder altro, se non che il taglio del salasso che non lasciò apparir la cotenna, sia stato troppo piccolo; o che per qualche accidente, benchè fosse ampio, sia divenuto angusto; o che la vena sia stata tagliata lateralmente. Il taglio del salasso può esser ampio e diventare angusto, perchè un poco di pinguedine entra alle volte nel taglio ed angustia il passaggio del sangue; ovvero può un salasso gettare da principio con ampia colonna per quanto è grande il lume del suo taglio, ma in seguito a poco a poco l' apertura può impiccolirsi per un' ecchimosi che si forma d' intorno al taglio, ed allora il sangue va uscendo con un getto che diventa sempre più sottile. O questa, o quella della pinguedine che si frappone a poco a po-

si mescolano insieme, agitandolo con un dito: in altri egli è di una tessitura forte e soda, e senza cotenna, in maniera che si può levar via il sangue rappreso, senza neppur macchiare la sierosità: in alcuni altri è così sottile e così sciolto nel fondo, che il più piccolo movimento tinge la sierosità, quantunque siavi una cotenna verdastra sulla superficie.

Esaminando il sangue col tatto, vi scorgo talvolta una differenza così grande, come ve ne ha tra la carne di un fanciullo rachitico, e quella di un altro che si trova in perfetta salute. Si prenda una quantità eguale di latte di differenti bestie; si riscaldi allo stesso grado, e si getti poi in ciascuno una quantità eguale dello stesso caglio; l' uno formerà de' grumi sodi, e l' altro ne formerà di tenerissimi; ed i grumi stessi saranno differenti rispetto alla quantità: questo è un modo con cui si giudica dell' età del latte dopo che una vacca ha partorito; della sua sanità, e della sua capacità di far buoni allievi. Così quantunque esaminando il sangue di un ammalato nel tempo della sua febbre noi non possiamo determinare esattamente il grado d' infiammazione, perchè

co nel taglio, credo essere la cagione per cui nel sangue che si raccoglie sul principio del salasso si vede la cotenna; nel sangue che si raccoglie alla metà del salasso, se ne vede meno; e finalmente in quello, che si raccoglie ultimo, niente se ne scorge. Aveva adunque gran ragione Boerhaave *di raccomandare che nelle malattie infiammatorie i salassi si facciano con un ampio taglio, perchè il sangue uscirà allora con le sue parti più grosse le quali formano la cotenna; mentre se si farà un salasso con piccolo taglio, non usciranno se non che le parti più sottili del sangue, e le parti più grosse rimarranno entro i canali sanguiferi, e contribuiranno vieppiù all' aumento del ristagno infiammatorio.*

chè ciò dipende da altre circostanze del soggetto; questo nulladimeno è uno de' migliori mezzi che abbiamo per iscoprire se il sangue è disciolto o infiammatorio, e siamo in un certo modo in caso di poter giudicare dello stato de' solidi o de' vasi che l'hanno formato, allorchè conosciamo la di lui tessitura (*a*).

Si sente una gravezza di membra, un' oppressione, de' dolori vaganti, qualche tempo avanti le febbri infiammatorie; e si prevengono spesso queste febbri vuotando molto i vasi, o co' salassi, o coll' astinenza. Il sangue cavato sul principio della malattia non ha che poca cotenna, ma ne ha molta quando la febbre durò alcuni giorni; co-

(a) *L' inspezione del sangue ne' mali infiammatorj se non c' istruisce del grado dell' infiammazione, c' istruisce dello stato de' solidi, della tessitura de' fluidi, e del grado di potenza della causa che produsse la malattia. Tutti i pratici convengono che sino a tanto che comparisce la cotenna nel sangue, si dee temere dell' insistenza dell' infiammazione, e che si dee ripetere il salasso finchè la cotenna si vegga notabilmente diminuita, o che più non comparisca. Io non so intendere per qual ragione que' due grand' uomini* Lancisi *e* Baglivi *abbiano scritto, che quella crosta bianca che si osserva nel sangue de' Pleuritici si deve prendere per un buon segno; e che all' opposto egli è un pessimo segno quando il sangue di un Pleuritico si vede spoglio di quella crosta salutare, e ch'egli comparisce rosseggiante come se fosse uscito della vena di un uomo sano. Ognuno ben sa che quanto più l' infiammazione è forte e quanto più cresce, tanto più s' aumenta e comparisce grossa la cotenna del sangue, perciò la dottrina di questi due soggetti non si può combinare in modo veruno con l' essenza del fatto.*

Nulladimeno se all' esame del sangue si unirà l' osservazione degli altri fenomeni che meritano d'esser considerati, si avranno de' fondamenti più sicuri per giudicare con una giusta induzione del grado di forza della malattia, o dell' aumento ch' essa acquistò, o della diminuzione che n' è seguita.

cosicchè questa qualità del sangue sembra essere piuttosto una conseguenza, che la causa della febbre (*a*). Ma il sangue flogistico è sommamente elastico, e suscettibile di grande espansione. Per questo motivo i vasi possono sempre restar pieni, il polso diventare talvolta duro e rigido, anche dopo abbondanti e frequenti salassi, se il calore continua, e se non si leva l'ostruzione che si oppone al libero corso del sangue. Supponiamo, per esempio, che un soggetto in istato naturale contenga cent'oncie di sangue, e ch'egli abbia di bisogno per questa quantità di altrettanti pollici cubici di spazio ne' vasi, ella è cosa evidente che, se il calore è accresciuto di dieci gradi, i vasi devono parimente soffrire una distensione proporzionata. Se in tal caso si cavano dieci oncie di sangue, i vasi resteranno sempre distesi al loro grado naturale, e l'ammalato si sentirà sollevato da quell'ansietà ch'egli provava per la distensione sforzata de' vasi. Ma supponiamo che il calore cresca ancora dieci gradi di più, farà di bisogno ancora ca-

(a) *Non è sempre vero che nel principio delle febbri infiammatorie la cotenna del sangue sia poca, mentre spessissimo essa si trova molto grossa nel primo giorno della febbre, e con la continuazione de' salassi, e de' diluenti presi per bocca, essa ordinariamente va diminuendo, quantunque la febbre ancora sussista. La stessa cotenna si osserva sovente nel sangue de' soggetti pletorici, che non sono febbricitanti, ma che si fanno cavar sangue per diminuire soltanto la soverchia pienezza de' vasi. Io penso piuttosto che il lentor cotennoso preesista nel sangue di que' soggetti che incontrano malattie infiammatorie, e ch'egli acquisti sempre più aumento, quanto più crescono le ostruzioni de' minimi vasi arteriosi. Questa è la ragione perchè quanto più si tarda a cavar sangue nelle febbri infiammatorie, tanto più grossa si vede la cotenna, in grazia appunto delle più numerose ostruzioni formatesi nell' estremità arteriose.*

cavare dieci altre oncie di ſangue per riſtabilire l'equilibrio naturale tra il ſangue ed i vaſi. Se però io poſſo prevenire con qualche mezzo queſto aumento di calore, e ſciorre l'oſtruzione che cagiona la reſiſtenza, io impediſco nel tempo ſteſſo queſta diſtenſione sforzata de' vaſi, e rendo il ſecondo ſalaſſo meno neceſſario (*a*).

Per dare una giuſta idea dell' infiammazione, com' è quella che vediamo tutto giorno, biſogna dividerla in due ſpecie; la prima *ſemplice*, e la ſeconda *complicata*. Io intendo per *una infiammazione ſemplice*, la febbre che ſopravviene a un corpo pletorico, pel ſolo abuſo di qualcheduna delle coſe non-naturali, e per un' *infiammazione complicata*, intendo una febbre ſopravvenuta a un corpo pletorico, per qualche *lentore morbifico* che vi ſi aggiunge, il quale accreſce il calore ed il moto del ſangue colle ſue qualità ſtimolanti.

1°. L'infiammazione ſemplice è dunque preceduta da un ſenſo di gravezza di membra, da oppreſſione, e da una ſpecie di anſietà che dura forſe alcuni giorni di ſeguito, prima che queſte coſe poſſano dirſi febbre determinata (*b*). Queſte affezioni coſtituiſcono ſolamente ciò che ſi chiama i forieri della malattia, *terrentia morbi*, e che ſi traſcurano aſſai ſpeſſo ſino a tanto che ſopravviene un certo grado di *rigore*, con un aumento notabile del polſo e del moto del ſangue. Quantunque il polſo non ſia così fre-

(a) *Queſti mezzi ſono i diluenti, i blandi incidenti, e gli antiflogiſtici.*

(b) *Queſti ſono i ſegni della pletora vizioſa che minaccia una malattia infiammatoria. Un ſolo ſalaſſo fatto a tempo ſgombra ſpeſſiſſimo queſta diſpoſizione morboſa.*

frequente come in molte altre febbri, la *quantità del moto* è grande, perchè i vasi sono tesi, ed il sangue è denso.

Se si toglie affatto la pletora in questo primo punto di febbre determinata, in modo che si ristabilisca l'equilibrio del sangue e de' vasi prima che si formi un *lentore* flogistico, tutta l'affezione attuale cessa sovente, e la natura proseguisce di nuovo le sue funzioni (*a*). Ma se si sof-

(a) *In qualunque febbre infiammatoria, si deve incominciar la cura dal salasso, essendo questo l'unico mezzo che può più prontamente e più sicuramente di ogni altro dileguare la di già incominciata malattia. Si minora col salasso la pressione del sangue contro i canali ostrutti, si restituisce la naturale elastica contrattilità ai vasi arteriosi che sono troppo distesi, ed allora la forza acquistata da questi canali può smuovere, attenuare, disciorre, e nuovamente render fluida la materia ostruente, e farla finalmente passare dalle estremità arteriose nelle comunicanti estremità venose, e farla entrare di nuovo in circolazione con gli altri umori. Non si può determinare quanto sangue, o quante volte sia necessario cavar sangue in un male infiammatorio.* Sydenham, *per esempio, dice che nelle Pleuritidi dovendo curare persone adulte ne faceva ordinariamente estrarre circa quarant'oncie.* Triller *attesta che rarissime volte in queste malattie oltrepassò i tre salassi, ch'erano di dieci oncie l'uno. Ma su questo punto non si possono dar regole prefisse, poichè si deve aver riguardo all'età, al temperamento, alle forze dell'ammalato, all'insistenza de' sintomi morbosi; mentre alle volte due o tre salassi al più domano la malattia, ed alle volte convien farne degli altri ancora, come leggesi in* Tulpio *e in* de la Motte, *i quali dovettero in pertinaci Pleuritidi far persino otto salassi, pria di veder soggiogata la malattia. Quello che si può dire di certo, si è, che quanto più presto ne' mali infiammatorj si cava sangue, tanto più ragionevolmente è sperabile che la natura ne operi sollecitamente la* risoluzione; *la quale se non segue dentro il terzo o il quarto giorno, allora la febbre deve necessariamente continuare molti altri giorni, perchè la natura possa operare la* concozione *e* l'espulsione *del restante del lentore morbifico.*

ſoffre queſto aumento di moto tanto a lungo che poſſa formarſi una quantità conſiderabile di queſto *lentore* flogiſtico, allora l'evacuazioni apportano bensì del ſollievo, ma la febbre deve durare alcuni giorni di più per concuocere ed eſpellere queſto *lentore morbifico*, prima che la ſanità poſſa ritornare.

In queſta febbre, come in ogni altra, la concozione (*) ſi fa

(*) Ippocrate e li *Siſtematici* ſuoi ſeguaci ſi ſervivano della parola di *concozione*, per eſprimere quell'alterazione che le facoltà vitali ed animali inducono nelle ſoſtanze eterogenee, allorchè ſi ſono meſcolate col ſangue. Due coſe ſi fanno con queſta operazione: 1°. l'aſſimilazione della parte ſana: 2°. l'eſpulſione della parte nociva. Per eſempio, s'io mangio della carne, delle frutta, del pane, de' legumi, ognuna di queſte coſe mi nutriſce; non ch'eſſe ſiano tutte della medeſima natura, ma perchè i miei organi poſſono farne la concozione; cioè aſſimilarle al mio corpo, eſtrarne in ſeguito ciò che può eſſermi ſalutare, e rigettarne la parte eſcrementizia. Sembra innoltre che tutti gli organi partecipino di queſte ſteſſe facoltà, e ch'eſtraggano dalla maſſa comune nutritiva ciò che a ciaſcun d'eſſi può eſſere analogo. Quindi i grani oſſoſi ſi formano nelle oſſa, le fibre muſcolari ne' muſcoli, e la ſoſtanza glanduloſa nelle glandule.

I noſtri alimenti ſono dunque preſi crudi, digeriti prima ch'entrino nella maſſa comune de' fluidi circolanti, concotti prima che diventino nutrimento, ed il reſtante *con infinito magiſtero ed arte* è elaborato prima d'eſſere evacuato; di modo che egli ha perduto la ſua forma naturale, ed è diventato una terza coſa. Ma nel tempo della digeſtione, della concozione, e dell'eſpulſione, v'è una ſpecie di febbre, o di turbamento nel corpo. La natura opera in ſimil guiſa riſpetto a queſto lentore morbifico, o ſia, come dice Celſo, che ciò producaſi da una cauſa cognita ed evidente, o da una cauſa ignota ed oſcura.

Quando la natura ha baſtante forza per operare la concozione e l'eſpulſione, allora eſſa la vince, e la ſanità ſi riſtabiliſce; ma s'eſſa è troppo debole, queſto lentore morbifico ſi ren-

ſi fa ne' vaſi per mezzo di un dato numero di revoluzioni; ma l' eſpulſione di queſto *lentore morbifico* ſi fa dopo la

ſi rende vincitore, e dà la morte. Nell' uno o nell' altro caſo, la criſi (o ſia il giudizio) è egualmente perfetta. La natura in molti caſi è baſtantemente forte per operare la concozione: ma ſe, ſpoſſata dal combattimento che ha dovuto ſoſtenere, eſſa non può eſeguirne l' eſpulſione, allora la criſi è imperfetta, e ne naſce una nuova malattia. La natura in altre occaſioni non fa la concozione e l' eſpulſione ſe non che in parte: dimodochè una parte della materia morbifica può bensì eſſer concotta ed eſpulſa, ma reſtano ancora delle crudità baſtanti a contrabbilanciare gli sforzi della natura: lo che ci dà l' idea di una criſi imperfetta: allora v' è di biſogno di frequenti aſſalti per ottenere una vittoria completa. Coerentemente a queſta dottrina, è manifeſto che la forza e la durata del combattimento dipendono, 1°. dalla natura del lentore morbifico, poſto al confronto con le potenze degli organi deſtinati alla concozione; 2°. dalle differenti combinazioni che accadono nel primo ſtato, o nel fine del conflitto.

Dopo di avere così eſpoſta la dottrina generale, Ippocrate paſſa all' enumerazione di tutti i fenomeni che accompagnano generalmente una criſi perfetta ſalutare, una criſi imperfetta ſalutare, una criſi mortale, una criſi imperfetta che può produrre una nuova malattia, o diventar mortale alla fine. Indi paſſa all' enumerazione de' fenomeni che generalmente preſagiſcono ciaſcuna di queſte criſi, e de' giorni ne' quali eſſe poſſono accadere per la maggior parte. Finalmente prende in eſame ogni affezione diſtintamente, tutti i ſintomi che la diſtinguono da qualunque altra, tutti i fenomeni ch' egli ha oſſervati ſalutari o pericoloſi; e dipoi accenna di paſſaggio la regola del governo, i rimedj, o le operazioni, ch' egli ha conoſciuto giovevoli per ſoſtenere i fenomeni ſalutari, o per arreſtare ed allontanare i contrarj, procurando ovunque di ajutare la natura ne' ſuoi sforzi e ne' ſuoi andamenti, e non di aprirgli una ſtrada incognita. Egli non la tormentava mai per farla oprare la concozione, nè la sforzava mai per farla eſeguire l' eſpulſione, s' eſſa non avea prima moſtrati tutti i ſegni di concozione; perch' egli aveva imparato che in ogni ma-

la concozione, in due maniere; 1°. per gli emuntorj naturali del corpo, comuni a tutte le febbri; 2°. per quello ch'è più particolare di questa febbre, cioè per un flemmone o sia un deposito della materia, il quale può farsi in una o in più parti, dove la suppurazione deve allora formarsi, e dove la materia concotta dev'essere evacuata a poco a poco per un'ulcera, la quale sembra che cooperi con gli emuntorj comuni; e questa è come un'uscita accessoria per evacuare la marcia sovrabbondante. L'aumento del moto produce la materia *cotennosa* in una febbre infiammatoria semplice; questa materia concotta genera della marcia, e la marcia così prodotta dev'essere evacuata per gli emuntorj comuni, ovvero s'essa è troppo abbondante, per un'ulcera in qualcheduna delle superficie esterne o interne del corpo (*a*), o in tutte e due insie-

malattia la concozione deve precedere, l'escrezione venire in seguito, e la materia morbifica ch'è stata concotta, deve passare per quella uscita che la natura addita, o che replicate sperienze hanno fatto vedere essere la più salutare in alcune malattie particolari.

(a) *Abbiamo delle osservazioni, che nelle febbri infiammatorie la materia morbifica fissata in un luogo si trasporta alle volte in un altro, ed ivi forma degli ascessi che passano in suppurazione. Se questi ascessi si vanno a formare in qualche parte interna o in qualche viscera, essi sono il più delle volte mortali; ma se si formano in qualche parte esterna del corpo, spesso diventano una crisi salutare della malattia. Nell'Angina infiammatoria la materia morbifica si trasporta qualche volta al polmone; se l'ammalato non si soffoca dentro sette giorni, si forma un ascesso che passa in suppurazione. Nelle Pleuritidi e nelle Peripneumonie sono utili quegli ascessi che si formano presso gli orecchi, o nelle gambe. Alle volte però si fa una metastasi al fegato, ed allora nasce una vomica in quella viscera, e ne sussiegue quasi sempre la morte dell'ammalato.*

ſieme, o ſucceſſivamente nell' una e nell' altra: io ho veduto molti eſempj di queſta ſucceſſione, ed oſſervo che le fu dato il nome di *febbre purulenta* (a). Ciò avviene quando qualche porzione della marcia è ſtata ritenuta in qualche parte del corpo dopo la concozione, e che diventa ivi acre in modo da produrre un nuovo *ſtimolo*, e da rinnovare così la febbre, la quale ha biſogno allora di una ſeconda concozione e di una ſeconda criſi.

Noi abbiamo fondamenti di credere per replicate oſſervazioni, che un' infiammazione ſemplice darà de' ſegni di concozione in quattordici giorni al più tardi, dopo il primo rigore febbrile, e ſpeſſe volte in tredici giorni e mezzo. Toſto che queſti ſegni compariſcono, la febbre ſi minora notabilmente, perchè il *lentore morbifico* è in parte concotto, ed anche evacuato; ma un eſame attento

Io ho veduto una violenta Pleuritide dileguarſi quaſi a viſta d'occhio in ſeſta giornata, al comparire di un vaſto tumore eſterno nella region lombare, che in pochi giorni terminò con una copioſa ſuppurazione. Ho veduto parimente una Nefritide terminare felicemente con un aſceſſo formatoſi ſopra il rene affetto, che in ſeguito ſi propagò ſino all' eſterno, e quando il tumore ſcoppiò ſi vide uſcire molta orina inſieme con la marcia, e per qualche ſettimana continuò a ſcolare la marcia miſta con quantità di orina. Io dubitava che l' ammalata reſtaſſe con una fiſtola renale, ma in capo a un meſe eſſa ſi trovò perfettamente guarita.

(a) *Gli aſceſſi eſterni che formanſi, per eſempio, ne' Pleuritici nel quinto o ſeſto giorno, innanzi che ſia nata la ſuppurazione nel polmone, ſono ſempre ſalutari, e ſciolgono prontamente la malattia. Ma ſe ſopravvengono quando il polmone ha già ſuppurato, eſſi ſono aſceſſi* ſucceſſivi, *ed apportano poco o niun ſollievo. La ſuppurazione del polmone proſeguiſce il ſuo corſo incominciato, ſopravviene una nuova* febbre purulenta, *la quale paſſa ordinariamente in* febbre tabifica.

to ci farà vedere, che sino a tanto che questa materia non è concotta ed espulsa, la febbre non può essere terminata. Io dico adunque che la concozione è incominciata nel primo giorno della crisi; ma la concozione e l'escrezione devono continuare alcuni giorni di seguito, prima che la materia sia totalmente concotta, ed il sangue sia depurato come conviene.

Ogni febbre può dividersi in due periodi. Il primo è quello che precede la concozione, ed egli è quello di *crudità*: il secondo è quello che siegue l'incominciamento della concozione, e può chiamarsi *stato suppuratorio*, stato durante il quale la materia flogistica è concotta o convertita in marcia, ed evacuata gradatamente, tosto ch'essa è stata elaborata come conviene. I segni di crudità ricompariranno immediatamente, se l'escrezione della marcia verrà arrestata per qualche errore, nel tempo dello stato di suppurazione. Questa è una cosa che tutti accordano; ma io dico oltre a ciò che l'ammalato proverà una gran perdita di forze, e che si rivedranno de' segni di crudità, se alcuna delle escrezioni critiche sarà stata promossa al di là di un dato grado; lo che mostra, ch'ella è espressamente una temerità il voler troppo affrettare le operazioni della natura, egualmente che il ritardarle in questo stato, il quale spesso dura almeno molti giorni (*a*).

La stessa osservazione è egualmente vera pei flemmoni, tanto prodotti dall'arte avanti la concozione, quanto venuti

(a) *Per questa ragione ci lasciò scritto Ippocrate*: Quæ judicantur & judicata sunt integre, neque movere oportet, neque innovare, sive purgantibus, sive aliis irritamentis, sed sinere. *Sect.* 1. *aph.* 20.

nuti dopo naturalmente. Se si fa una profonda incisione in una parte carnosa, nel tempo della crudità di una febbre infiammatoria, non uscirà una marcia lodevole, se non che quando la concozione sarà cominciata: parimente un' antica uscita, dalla quale scolava una marcia lodevole ogni giorno, quando il soggetto era in buona salute, diventerà secca e nera, tosto che vi sarà lo stato di crudità della febbre infiammatoria, e non produrrà se non che una sanie disciolta, o della serosità, fino a tanto che nasca la concozione della febbre: allora quest' antica apertura ritorna umida, e la marcia ne scola liberamente. Si sente un tumore doloroso rosso, con pulsazione, nel luogo in cui la natura è determinata di formare un flemmone; se questo adunque si apre immediatamente, colla speranza di anticipare la suppurazione, in vece di anticipare la guarigione, si produce tutto il contrario; se all' opposto si aspetta la concozione con pazienza, questo tumore suppurerà, getterà una vera marcia, con gran sollievo dell' ammalato. Se innoltre, sopra questo flemmone, quando la materia scola in lodevol copia, si applica qualche sostanza acre, colla speranza di promuovere un maggiore scarico di marcia, per minorare gli altri sintomi, ne seguirà un altro inconveniente; cioè, che lo scolo, benchè abbondante, non sarà se non che una sanie, e non marcia; ma se, in vece, l' ulcera si terrà calda e molle, ne scolerà spontaneamente quella quantità di marcia che la natura richiede, e le forze dell' ammalato si aumenteranno, in luogo di minorarsi con l' evacuazione. Una marcia lodevole è nel suo stato naturale un fluido benigno, blando, e si manterrà tale lungo tempo, se non verrà turbato, e se sarà difeso dall' impressione dell' aria; ma s' egli vie-

viene troppo messo in moto ne' vasi, o esposto al contatto dell'aria, egli subito diventa acre ed irritante.

Il finimento naturale di un'infiammazione semplice è la formazione di una marcia d'una natura benigna, o ne' vasi, o nel tessuto celluloso; e di rado questa marcia produce la gangrena, purchè però il flemmone non siasi formato sopra qualche parte membranosa, rigida, o molto nervosa; ma la cosa è affatto diversa nell'infiammazione composta, perchè la marcia è mescolata ed infetta di una materia eterogenea di una natura più acrimoniosa. Se, per esempio, un uomo in perfetta salute e nel vigor dell'età, viene nel tempo della costituzione infiammatoria attaccato da qualche contagione, sopravviene una febbre infiammatoria che può richiedere una cura antiflogistica; finalmente si forma un flemmone critico, cioè un tumore doloroso cocente, duro, rosso, con battimento. Ma questo tumore, in vece di giugnere a una lodevole suppurazione, può incontanente degenerare in vera gangrena, o in ulcera maligna; si deve adunque separarne, e portarne via una gran parte, pria di aspettare una suppurazione convenevole; e fors'anche non vi si arriverà se non che dopo che la materia contagiosa sarà stata evacuata; e quella materia che ne scolerà, conterrà sempre il germe della contagione originale. Se la materia morbifica viene depositata nelle glandule dell'anguinaglia, delle ascelle, della mascella inferiore, la stessa dottrina si verificherà egualmente. Niente si guadagnerà a sforzare il tumore a scaricarsi prima che la concozione abbia preceduto; voglio dire, che la natura deve primieramente separare questa materia nocevole dagli umori sani, e depositarla nel flemmone, mescolata con la marcia, o con la materia

flogiſtica concotta, che s'era prodotta durante la febbre; ivi queſta materia nocevole deve ſoggiacere a un' altra operazione, prima d'eſſere evacuata regolarmente, e convenevolmente. Tutte le infiammazioni che hanno qualche malignità, ſono analoghe tra di loro, relativamente a queſte circoſtanze; e biſogna ſempre avere in mente, che la criſi totale non può ſempre farſi per gli emuntorj comuni, ma che una parte deve operarſi con un flemmone, *ſui generis*, particolare alle circoſtanze, ſecondo la natura e la quantità della materia maligna.

Si vede dunque chiaramente che vi ſono due coſe da conſiderarſi in tutte le infiammazioni compoſte; 1°. il grado dell' infiammazione; 2°. la natura della cauſa ſtimolante eterogenea che vi ſi aggiugne. Io dico primieramente il grado d' infiammazione, perchè così biſogna comportarſi nella pratica. Supponiamo un' infiammazione venerea grande quanto baſta per produrre tutti i ſintomi di una febbre ardente, non ſarebbe ella una follia imperdonabile il dare lo ſpecifico prima di aver diſtrutto l' infiammazione o colla riſoluzione, o colla ſuppurazione? La ſtrada che prende ordinariamente la natura nelle malattie contagioſe, per liberarſi dai miaſmi maligni, ſembra eſſere appunto queſta. I miaſmi introdotti nel corpo umano ſtimolano il cuore e i vaſi, gli eccitano a frequenti e violente contrazioni; il che produce allora una data quantità di *lentore* flogiſtico; i miaſmi vengono in eſſo inviluppati e ravvolti, e finalmente evacuati ſotto la forma di marcia inſieme col *lentore* concotto. Tale appunto pare che ſia l'origine della gonorrea virulenta, delle puſtule del vajuolo, de' buboni, delle parotidi ec., per via de' quali la natura ſi libera dai miaſmi virulenti, non eſ-

essendo capace di cambiarne la qualità. Non è dunque da meravigliarsi, se la marcia, ch' esce da tali flemmoni, è maligna e contagiosa; essendo essa impregnata di un veleno che la forza de' nostri vasi non può domare.

La causa di una malattia maligna è dunque una materia offensiva, che le nostre facoltà naturali non possono migliorare, ma solamente espellere. Se mi si dimanda se tutte le febbri maligne dipendano da miasmi offensivi esterni introdotti nel corpo, io rispondo di no; perchè la bile, il latte, i lochj, e gli altri umori possono corrompersi a segno di acquistare un certo grado di malignità. Tutti i nostri umori, quantunque sani nello stato naturale, si mutano facilmente, e sono evacuati da alcuni organi appropriati, finchè questi organi sono capaci di fare le loro funzioni. S' essi sono ritenuti per qualche accidente, restano assai spesso nel corpo per lunghissimo tempo senza cagionare veruna febbre, come si vede nelle affezioni itteriche; ma la natura, sì dalla maniera del vivere, che da medicamenti poco convenienti, può essere alterata quanto basta, perch' essi acquistino delle qualità capaci di produrre delle febbri maligne e contagiose, come sono le febbri petecchiali e le dissenteriche.

Rispetto al modo, con cui si deve trattare una febbre infiammatoria semplice, bisogna da principio esaminare se la natura sembra disposta a formare un deposito locale. V' è ragione di non temere verun flemmone locale, finchè la febbre non è accompagnata da dolore acuto fisso, a qualunque grado ascenda la febbre; nulladimeno è necessario, per moderare l' orgasmo della natura, di tenere allora lo stesso metodo, come se fosse minacciato un flemmone interno; perchè la violenza della febbre po-

trebbe forse mettere a pericolo alcune parti tenere, e principalmente il cerebro. Questa è la *vera febbre ardente infiammatoria*; quantunque Ippocrate, *de Morb.* lib. 1. s. 27., faccia menzione di un' altra febbre ardente con le estremità fredde, chiamata da lui *causos*, perchè tutto il calore è interno. Egli ha parimente osservato questo sintoma nelle febbri biliose; ma esse terminano diversamente. Il *causo* infiammatorio termina, come una pleuritide, con una peripneumonia e con l' espettorazione di una marcia concotta, quando però l' ammalato non muoja per la violenza della febbre, prima che la natura abbia avuto il tempo di oprare la concozione; ma in vece il *causo* bilioso termina con un vomito, dentro i cinque primi giorni, e con una diarrea, s' egli dura più lungo tempo (*a*). Que-

(a) *Egli è di tutta l' importanza il saper distinguere la febbre* ardente infiammatoria, *o sia il* Causo infiammatorio, *dalla febbre* ardente biliosa, *o sia dal* Causo bilioso, *perchè l' uno richiede un metodo di cura affatto differente dall' altro.*

Il Causo infiammatorio *regna più nell' Inverno e nella Primavera, che in altri tempi, ed attacca que' soggetti che sono vigorosi e pletorici, che hanno solidi elastici e robusti, e che hanno un sangue crasso, spoglio di siero e di linfa. Si conosce questa malattia dalla forte vibrazione del polso; dal senso di calore che l' ammalato imprime nelle dita di chi lo tocca, il qual calore è ancor più cocente nelle vicinanze de' precordj, e più mite nelle estremità; dall' acuto dolor di testa; dall' aridezza universale della cute, del naso, della bocca, della lingua, degl' intestini; dalla siccità, asprezza, nerezza, ed abbrustolimento della lingua; dalla respirazione celere, laboriosa, ed anelosa; dall' insaziabil sete; dall' ansietà; dall' inquietezza; dall' abbattimento di forze; dalla scarsissima separazione delle orine, le quali sono del color della fiamma; dalle continue veglie; dal delirio susseguito di tratto in tratto dal sopore; dalla tosse secca; dalla voce fessa; e dalle esacerbazioni che in-*

Queſta febbre ardente ſi può facilmente diſtinguere dalle febbri putride dalla violenza del polſo, dall' aridezza ſor-

inſorgono ne' giorni diſpari. Queſta febbre ch' è pericoloſiſſima, per li gravi ſintomi che l' accompagnano, rade volte laſcia in vita al di là dei ſette giorni, e ſovente uccide nel terzo o quarto giorno. Eſſa però ſi è veduta più volte terminare con la ſalute dell' ammalato, ſe nel quinto o ſeſto giorno ſopravviene una copioſa emorragia dal naſo, o un abbondante ſcolo meſtruale, o un copioſo fluſſo ſanguigno dall' emorroidi. Se con li ſoccorſi della medicina ſi arriva a moderare la violenza di queſta febbre inſino a tanto che la natura poſſa operare la concozione del lentore infiammatorio, compariſcono dopo l' undecimo o il duodecimo giorno de' ſudori critici ſalutari, accompagnati da orine concotte e ſedimentoſe, da qualche ſcarico di ventre che reca ſollievo, e la materia morbifica viene a poco a poco portata fuori per queſte ſtrade. Sovente queſta febbre termina, come ſcrive il Signor Grant, con una copioſa eſpettorazione di una materia craſſa e concotta; ma queſta criſi, come oſſervò Galeno (Comment. in Hippocrat. de victu in morbis acut.), ſuccede particolarmente quando il polmone è ſtato notabilmente affetto in queſta malattia. I replicati ſalaſſi, e la cura antiflogiſtica, ſono i principali rimedj che giovano nella febbre ardente infiammatoria.

Il Cauſo bilioſo regna all' oppoſto nel finir dell' Eſtate, e nell' Autunno. La di lui cauſa è una pletora ſanguigna, congiunta però con una raccolta di bile acrimonioſa ſtagnante nel duodeno, una qualche porzione della quale è talvolta regurgitata anche nel ventricolo. Queſta colluvie bilioſa irritando le parti, ſulle quali eſſa appoggia, eccita in queſta febbre quel ſenſo di mordicamento, di ſtrignimento, di dolore alla regione dello ſtomaco, ed alle ſue adiacenze, e quegli ſtimoli di vomito che accompagnano ſpecialmente ne' primi giorni queſta malattia. Ecco perchè un ſalaſſo fatto ſul principio della malattia apporta una remiſſione notabile della febbre; ed ecco perchè i vomitivi preſcritti ne' primi giorni, e le reiterate purgazioni in appreſſo ſono i mezzi più giovevoli nella febbre ardente bilioſa. I ſegni diagnoſtici, ed i rimedj che convengono nel Cauſo bilioſo, ſono aſſai dottamente indicati dal Signor Grant nel Capitolo della Coſtituzione bilioſa.

ſorprendente della cute, del naſo, della bocca, e degl' inteſtini; dalla mancanza totale delle ſecrezioni. Alcuni ſintomi ſembrano minorarſi, e calmarſi nel corſo di queſta febbre, ma appena quanto baſta per meritare il nome di *buone remittenze*; poichè la durezza del polſo, ed il turbamento della mente non ſi minorano, ſe non quando la malattia comincia a ceſſare. Dopo Celſo, tutti gli ſcrittori vanno d' accordo intorno al modo con cui deveſi curare queſta febbre. Si deve inſiſtere nel metodo antiflogiſtico, a norma delle indicazioni, per tutto il tempo di crudità: moderare i ſintomi urgenti: ſecondare blandamente le ſecrezioni e l' eſcrezioni, aſpettando con pazienza che la natura operi la concozione; e non ſi deve affrettare nè ſollecitar troppo neſſuna coſa temerariamente. Si parla del metodo antiflogiſtico, ma ognuno non lo intende. Io ne dirò adunque qualche coſa, per non eſſere in neceſſità di parlarne di nuovo in progreſſo.

Il vero *cauſo* o ſia febbre ardente, è particolare de' ſoggetti pletorici, vigoroſi, e giovani; di quelli che ſono dovizioſi di ſangue, che hanno i vaſi elaſtici, e le fibre ben teſſute e robuſte. Ippocrate riguardava queſto punto di perfetta ſanità come pericoloſo, perchè il corpo dovendo neceſſariamente ſoggiacere a continui cambiamenti, lo ſtato, che non può diventare migliore, deve aſſolutamente deteriorare (*a*).

Ella

(a) Athletarum boni habitus, *dice Ippocrate*, ad ſummum progreſſi periculoſi. Non poſſunt enim in eodem manere, neque quieſcere. Cum vero non quieſcant, neque in melius pergere nequeant, neceſſe eſt ut in deterius vergant. *Sect.* I. *aph.* 3. *Queſte perſone pletoriche e robuſte, quando ſono*

Ella è cosa evidente che deve prodursi una gran quantità di *lentore* flogistico in una tal complessione, se in essa sveglisi una febbre di qualunqne specie si sia, e che duri lungo tempo. In conseguenza di ciò i liquidi tutti circoleranno con difficoltà, e ne nascerà un gran numero di ostruzioni differenti. Per prevenirle, bisogna subito vuotare i vasi con copiosi e frequenti salassi, insino a tanto che il polso diventi più molle. Si terrà il ventre lubrico con purganti e con cristeri che non possano apportare il menomo irritamento. Il resto del sangue si attenuerà con una dieta rinfrescante. Si rilasseranno le fibre co' vapori dell' acqua tepida, e col riposo: si mitigherà, e si calmerà il genere nervoso con blande emulsioni, coi blandi sughi delle frutta mature, con una somma quiete, e col mezzo di un' aria libera, temperata, e di poca

no arrivate al colmo di una completa sanità, si veggono spesso incontrare de' mali acuti infiammatorj, o qualche insulto apopletico, in grazia della soverchia abbondanza e crassizie de' loro fluidi, e della troppa tensione de' loro solidi. Il Signor Domenico Brigenti *onorevole mercatante di Bassano, era un uomo robusto e sanguigno, che andava soggetto di tratto in tratto all' Angina infiammatoria. Più di sei volte egli mi predisse, che non sarebbe passato molto tempo che dovrà aver bisogno della mia assistenza. Io l' interrogava ciascuna volta qual male si sentisse, ed egli mi rispondeva che stava così bene che meglio non potea stare, ma che capiva che quella estrema sua sanità non poteva durare. Di fatti non passavano trenta giorni che gli sopravveniva la sua solita Angina, o qualche altra febbre infiammatoria. Io procurai più volte di persuaderlo, quand' egli si sentiva in quello stato di sommo vigore, di voler usare per qualche giorno l' astinenza, o di farsi fare un salasso, o di prendere qualche purgante; ma egli non sapeva adattarsi ai consigli del medico se non che quando si trovava ammalato.*

ca luce; si farà stare l'ammalato fuori del letto, per alcune ore almeno, tutti i giorni, per determinare alle parti inferiori il sangue che si porta rapidamente alla testa.

Tutti i medicamenti che si possono chiamare *antiflogistici* sono le blande mucilagini, e le cose farinose ben dilute; il siero di latte fatto col caglio, chiarificato; il zucchero, il mele, le frutta mature, il nitro, ciascuna delle quali cose dev'essere diluta con molta acqua; nè altre se ne devono usare, sinchè la violenza della malattia non ha ceduto. Di fatti si veggono allora i sintomi andar minorando; l'umidezza del naso, della bocca, della cute, degl'intestini, de' reni presagisce l'approssimamento della concozione, la quale deve seguire non ostante ciò che si è fatto: allora la natura dev'essere sostenuta un poco da una dieta più sostanziosa. Si può ancora aggiugnere agli altri medicamenti un po' di *calce d'antimonio*, e la *canfora*, se si vede che il polso diventa lento; e si sproneràla natura con un vescicatorio, sull'undecimo o decimoquarto giorno, s'essa paresse indolente. Ma quantunque questi vescicatorj siano necessarj in un piccolo numero di casi, verso la declinazione della malattia, quando la natura è troppo spossata dalla violenza e dalla durata del combattimento, nulladimeno non si deve porli nel numero degli antiflogistici; poichè, se si mettono in uso troppo presto, o verso lo stato della febbre, potrebbero recare molto danno.

Compariscono assai frequentemente, verso il fine, de' sudori critici salutari, delle orine concotte, e degli scarichi di ventre seguiti da un gran sollievo. Abbiasi avvertenza di non arrestarli, nè di sforzarli al di là di un certo grado. Si sono al dì d'oggi i medici abbastanza disingan-

gannati dell' usanza assurda di dare de' medicamenti riscaldanti nelle malattie infiammatorie: le persone non temono più tanto un'aria libera, nè di stare fuori del letto. Ma v'è ancora un altro errore da distruggersi, ed è la prescrizione degli antisettici in luogo degli antiflogistici. Quindi si adoprano spesso gli acidi aspri delle frutta non mature, quelli del regno minerale, nelle vere infiammazioni della Primavera, perchè si trova che questi acidi moderano il calore e l'ansietà delle febbri putride dell' Estate; ma per verità si dovrebbe riflettere che il pericolo, in una malattia putrida, proviene dalla dissoluzione del sangue, e dalla rilassatezza de' solidi; all' opposto quello che l'infiammazione apporta, avanti la suppurazione, proviene da una causa opposta, cioè dalla tessitura troppo compatta del sangue, e de' solidi. Gli acidi aspri suddetti, la china-china, e gli astringenti rinfrescanti convengono a un sangue disciolto, e a solidi rilassati; ma ci vogliono altri medicamenti, quando la tessitura del sangue e de' solidi è troppo compatta: gli antisettici non convengono alle malattie infiammatorie, nè gli antiflogistici alle putride.

Tosto che la concozione ha cominciato a farsi, gli ammalati generalmente hanno un tremore o un grado di *freddo febbrile*, ma poco *rigore*. A questo succede un aumento di calore, e il parossismo della febbre; senza di che la crisi è rade volte perfetta. Questo calore, o *turbamento critico* (*perturbatio critica*), è il fine del primo stato della febbre (cioè di quello di crudità), ed il principio del secondo (cioè di quello di suppurazione); poichè la concozione susseguirà ordinariamente a questo parossismo critico, e la marcia si evacuerà in poco tempo

per

per le uscite comuni, se la natura non è indebolita (*a*). Non si deve dunque arrestare il sudore che sopravviene con evacuazioni che sarebbero state necessarie sul principio dello stato di crudità; poichè altro non si farebbe che ritardare le operazioni della natura, e render la febbre di lunga durata, ed anomala. Tutto ciò che si deve fare, si è di diluere copiosamente, affinchè la marcia, avendo minor consistenza, passi facilmente pei differenti colatoj. Da questo momento in poi, si devono esaminare con attenzione le escrezioni, e porger ajuto moderatamente alla secrezione che apparisce mancante, affine di rendere la crisi per-

(a) *Quel* rigore *che sopravviene nelle febbri acute infiammatorie, quando la malattia passa dallo stato di* crudità *a quello di* suppurazione (*ch' è il primo grado della* concozione), *è un effetto della mutazione del* lentore morbifico *in una materia di altra natura, cioè in una* materia purulenta, *la quale portata sopra i nervi destinati al senso ed al moto induce istantaneamente una costrizione involontaria ne' muscoli inservienti ai movimenti animali, e diminuisce i movimenti vitali; dal che ne nasce quel* senso di freddo, *che in tali circostanze improvvisamente assalisce gli ammalati. A questo freddo sussiegue un aumento notabile di calore, la febbre si accresce, la materia purulenta sempre più si concuoce, e finalmente viene portata fuori del corpo per mezzo di qualche critica evacuazione per gli emuntorj comuni, se la natura, come dice il Signor* Grant, *ha bastanti forze per eseguirne l' espulsione. Ma se la natura sarà molto indebolita, non ne seguirà veruna critica evacuazione; il brivido che nel primo caso non si fa sentire che una volta sola, in questo caso ritornerà più volte; la materia purulenta che non potè esser evacuata, passerà in una tale corruttela che cagionerà uno sfacelo degli umori, le forze dell' ammalato si abbatteranno, sortirà un sudor freddo e fetido, e ne seguirà la morte. Per questa ragione ci lasciò scritto Ippocrate:* Si rigor incidat febri non intermittenti, debili jam existente ægro, lethale. *Sect. 4. aph. 46.*

perfetta quanto mai è possibile; avendo sempre attenzione nel tempo medesimo di non rallentar quella che dava a prima giunta il maggior sollievo sul principio della crisi.

La suppurazione e l'espulsione della materia vanno talvolta regolarmente sino al fine della crisi, senza il ritorno di verun brivido; ma io non mi ricordo di aver veduto una crisi perfetta, che non abbia incominciato da un senso di freddo oscuro, freddo ch'è allora susseguito da un aumento di calore, e finalmente da segni di concozione che si manifestano o con i sudori, o con gli scarichi di ventre, o con l'orine, o anche con la salivazione. Questa è l'idea ch'io ho della *resoluzione*; perciocchè, quantunque molte infiammazioni si dileguino sul loro stesso incominciare, col salasso, come dice Sydenham, senza che vi sia bisogno di aspettare o concozione o crisi; questa cosa non può nondimeno succedere, se non che innanzi che si sia formato molto *lentore* flogistico; cosicchè la febbre deve soggiacere a una specie di concozione e di crisi, quand'essa ha solamente durato pochi giorni.

Egli è spesso cosa nocevole il dare la china-china tosto che compariscono i segni di concozione, ma principalmente nelle febbri infiammatorie semplici, specialmente quando v'è ragione di presumere ch'esse si dissiperanno per le vie degli emuntorj ordinarj.

Se la febbre è accompagnata da un dolor fisso, con battimento in qualche luogo, si hanno delle forti ragioni di credere che la natura ivi medita il deposito di una parte della materia flogistica, la qual parte deve in seguito essere evacuata per un'ulcera. Una tal ulcera può allora riguardarsi come un nuovo emuntorio. Siccome que-

questo supplisce spesso alla mancanza degli altri, così si deve dargli ajuto ed eccitarlo, purchè però la sua sede sia in qualche parte che possa suppurare senza pericolo, come nell' anguinaglia, ec.: ma se la parte è membranosa o nervosa, come sono i testicoli, bisogna prevenire la suppurazione, e risolvere il flemmone; lo che per altro non è che il minore de' due mali; poichè ciò ritarda spesso la crisi, o la rende meno perfetta. Se, per esempio, formasi una febbre infiammatoria lenta, per aver ripercosso il latte, e che si faccia un deposito critico in una mammella o in tutte e due, l' uso de' ripercussivi prolunga spesso la febbre, e mette la vita in pericolo; ma in vece, se si applica un cataplasma sopra la parte, e che si ecciti la suppurazione, tutto terminerà blandamente in un ascesso che porrà fine alla malattia, purchè non si apra l' ascesso prima ch' egli sia ben maturo; quando però non si vedesse che la marcia venisse riassorbita da una febbre etica che fosse sopravvenuta. Quando si vuole risolvere un flemmone, o prevenire la suppurazione, ciò non si può tentare se non che diminuendo la forza vitale, *vis vitæ*, o la concozione, con una dieta poco nutriente, co' salassi, ed accrescendo l' evacuazioni per gli emuntorj comuni. A tal fine si adoprano i diuretici, i catartici come antiflogistici; ma questo modo di oprare ritarda le operazioni della natura, e si cangia con tal metodo in malattia moderata ma lunga, quella ch' era violenta e di corta durata. Noi per altro sappiamo per esperienza, che in tutti i casi di flemmoni interni è più sicura cosa l' obbligar la natura ad allontanarsi dal suo sentiero, e di tentar la resoluzione, perchè assai spesso la marcia non può trovare un' *uscita*.

Ma

Ma pur troppo frequentemente ſenza buon ſucceſſo s' impiegano i migliori ajuti dell' arte per riſolvere un flemmone, e per prevenire la ſuppurazione. Allora, toſto che ſi vede che l' aſceſſo è formato, o che la marcia s' è ſparſa internamente; biſogna cambiar la cura; e procurare un paſſaggio alla marcia, a norma del luogo in cui ha piantata la ſede. Quando la febbre infiammatoria è accompagnata da una toſſe ſecca e corta; da ambaſcia e da oppreſſione de' polmoni, e da un dolor pungitivo laterale; ſi deve giudicare che la natura medita un flemmone nel petto, e l' intenzione della cura dev' eſſere di riſolverlo. Se, dopo di aver continuato per alcuni giorni il metodo di cura antiflogiſtico con queſte viſte, la reſpirazione diventa più facile, il polſo più pieno e più molle; ſe la materia concotta ſia abbondantemente eſpettorata con una toſſe più grande, e l' ammalato ſi trovi ſollevato, è coſa chiara che la natura, a diſpetto dell' arte, ha prodotto un emuntorio nuovo per la via de' polmoni. Non biſogna più allora far abbaſſare il polſo con gli ſteſſi ſalaſſi, e con gli ſteſſi purganti, i quali ſi ſuppone che abbiano prodotto del ſollievo ſul principio dello ſtato di crudità della febbre; ma ſi deve ajutare l' eſpettorazione con blandi pettorali rinfreſcanti, co' vapori dell' acqua calda, co' fomenti, e ſecondare la ſuppurazione, accreſcendo il cibo, affine di fortificare le potenze concottrici, e di metterle in iſtato di compiere la criſi. Biſogna laſciar riſtrignere il ventre, e bere intanto copioſamente. Si praticherà lo ſteſſo metodo di cura nel tempo della crudità, ſe il depoſito ſi fa al fegato; e ſi farà lo ſteſſo dopo la concozione, eccetto che, come nella *Peripneumonia* s' impiegheranno i pettorali ed i vapori per detergere i polmoni, così ſi adopreranno i

blan-

blandi purganti per detergere il fegato nell' *Epatitide*. Ma non bisogna, nè nell' uno nè nell' altro caso, indebolir di più lo stato del corpo dell' ammalato; perciò si lascieranno da parte il salasso ed i validi antiflogistici in questo stato di malattia.

Nelle infiammazioni semplici si distinguono le febbri le une dall' altre, dal nome dell' organo sopra il quale la natura sembra disposta a formare un flemmone (*a*). Ma nelle in-

(a) *Molte malattie infiammatorie si distinguono le une dall' altre dal nome dell' organo affetto da infiammazione. Si chiama* Frenitide, *l' infiammazione del Cerebro e delle sue meningi.* Parafrenitide, *quella del Diaframma.* Pleuritide, *quella della Pleura subcostale, o della Pleura polmonare, o della Pleura mediastina.* Peripneumonia, *quella del Polmone.* Angina, *quella delle Fauci, o dell' Aspera Arteria.* Epatitide, *quella del Fegato.* Splenitide, *quella della Milza.* Nefritide, *quella di un Rene, o di tutti e due i Reni.* Gastritide, *quella del Ventricolo.* Enteritide, *quella degl' Intestini.* Isteritide, *quella dell' Utero.* Cistitide, *quella della Vescica orinaria ec. La costituzione infiammatoria della stagione produce, come ho detto in un' altra mia annotazione, particolarmente le infiammazioni che attaccano le fauci, e gli organi inservienti alla respirazione; ma le infiammazioni dell' altre parti rare volte dipendono dalla costituzione della stagione, ma ordinariamente provengono o da errori commessi in alcuna delle cose non-naturali, o da particolari cause esistenti nella massa del sangue, o da cause inerenti negli organi affetti, o da cause accidentali esterne, o da morbose metastasi. Qualunque però sia la cagione che le fa insorgere, tutte sono prodotte da ristagni nelle estremità de' vasi arteriosi sanguiferi della parte affetta; i quali ristagni se prontamente non si risolvono, o inducono la gangrena, o cagionano la formazione di un ascesso che passa in suppurazione, o, se la materia ristagnante s' indura, ne nasce uno scirro, che passa poi in un ulcere cancheroso. Queste infiammazioni, che ho qui sopra nominate, sono le principali e le più frequenti che attaccano gli organi interni del corpo; ma non tutte sono*

infiammazioni composte, le febbri non sono tanto distinte dalla sede del flemmone, quanto dalle loro particolarità. Sup-

sono alle volte conosciute, specialmente dai medici giovani. In grazia di essi adunque io mi fo lecito d' indicare qui in succinto i segni diagnostici e la vera sede di ciascuna d' esse, acciocchè possano facilmente riconoscerle, quando le incontrano in qualche ammalato.

La Frenitide *si distingue in idiopatica, e in sintomatica.* La Frenitide vera, o idiopatica *è un' acuta febbre continua, accompagnata da un perpetuo feroce delirio, sin dal principio della malattia. La* Frenitide sintomatica *è quel delirio che sopravviene in qualunque febbre acuta continua, quando la materia morbifica da una crisi perversa viene portata per metastasi al cerebro. L' una e l' altra sono prodotte da un ristagno ne' vasi sanguiferi del cerebro o delle sue meningi.*

La Parafrenitide *è un' acuta febbre continua, accompagnata da un dolor pungitivo acutissimo, che si fa ordinariamente sentire nella parte anteriore bassa del petto verso lo scrobicolo del cuore; da una tosse perpetua secca; da respirazione difficilissima, celere, piccola, fatta col solo Torace, restando immobile l' Addome; da stimoli di vomito; da ritiramento all' indentro degl' Ipocondrj; da delirio, e da riso sardonico. Essa è prodotta da un ristagno sanguigno formatosi nell' estremità de' vasi arteriosi di quel tratto di Pleura che copre il Diaframma. In questa malattia l' infiammazione si propaga al Mediastino, per la immediata vicinanza e connessione di questi due organi.*

La Pleuritide vera *è una febbre acuta continua, accompagnata da un dolore pungente atroce in qualunque sito del Torace, ma per lo più nel destro o nel sinistro lato; da una tosse quasi continua; da una respirazione difficile, la quale si fa coll' ajuto dell' addome, restando immobile il torace. Questa malattia è prodotta da un ristagno di sangue formatosi nell' estremità arteriose o in un luogo o in un altro della Pleura subcostale e ne' vicini vasi e muscoli intercostali, il qual ristagno si propaga quasi sempre ne' vasi della Pleura polmonare, e ne' vasi sanguiferi del polmone; ovvero essa è prodotta da un ristagno sanguigno formatosi a un tempo stesso nella Pleura, ne' muscoli e vasi intercostali, e ne' vasi del Polmone. Che nella* Pleu-

Supponiamo che un giovane ſanguigno, di una perfetta ſanità, che abbia abbondanza di ſangue, ſia attaccato da una

Pleuritide vera vi ſiano de' riſtagni ſanguigni anche nel Polmone, lo comprova la toſſe e lo ſputo di ſangue che accompagnano queſta ſpecie d' infiammazione, e l' eſpettorazione degli ſputi concotti ſalutari che compariſcono nel fine della malattia; il che non avverrebbe certamente, ſe l' intaſamento foſſe ſoltanto ne' vaſi della Pleura ſubcoſtale e ne' muſcoli e vaſi intercoſtali, come molti hanno ſinora creduto. Perciò dice Triller, *che la Pleuritide e la Peripneumonia, per la vicinanza e per la conneſſione delle parti, ſono malattie talmente congeneri, che appena ſi può dar Pleuritide ſenza Peripneumonia; quantunque alle volte poſſa naſcere la Peripneumonia ſenza la Pleuritide, come lo accennò* Ippocrate, *e lo dimoſtrò* Hoffmann.

La Pleuritide ſpuria, la pituitoſa, o reumatica ſono malattie affatto diverſe dalla Pleuritide vera.

La Peripneumonia vera (*poichè la* falſa Peripneumonia *è una malattia proveniente da cauſa diverſa*) *è un' acuta febbre continua, accompagnata da un dolor gravativo di petto; da una reſpirazione piccola, frequente, difficile, calda; da una perpetua moleſtiſſima toſſe; da ſputo ſanguigno; da roſſezza inſolita della faccia, degli occhi, delle fauci, della lingua, delle labbra. Eſſa è prodotta da un riſtagno ſanguigno nelle eſtremità o dell' arteria Bronchiale, o dell' arteria Polmonare, o nelle eſtremità dell' una e dell' altra a un tempo ſteſſo.*

L' Angina infiammatoria (*ch' è una malattia differente dall' Angina convulſiva, dall' Angina ſcirroſa, e dall' Angina pituitoſa*) *è un' acuta febbre continua accompagnata alle volte con difficoltà di reſpirare e d' inghiottire, alle volte con difficoltà ſoltanto d' inghiottire, ora con viſibile infiammazione e gonfiezza alle Fauci, ora con neſſuna viſibile infiammazione o tumidezza. L' Angina che ha una viſibile infiammazione dipende da un riſtagno ſanguigno formatoſi nelle Tonſille, nell' Uvola, nel Velo Palatino, o ne' muſcoli della Faringe, e non è accompagnata ſe non che da difficoltà d' inghiottire. L' Angina che non ha viſibile infiammazione proviene da un intaſamento ſanguigno nato ne' muſcoli della Laringe o della Glottide, o nella membrana muſcoloſa dell' Aſpera Arteria; ed è accompagna-*

una febbre contagiosa, nel tempo che agghiaccia, e che soffia il vento Greco, ne nascerà certamente una febbre in-

gnata da difficoltà d' inghiottire e di respirare, ed è estremamente pericolosa. Niuno sinora ha descritto meglio di Boerhaave i segni che dinotano la varietà della sede di questa malattia.

L' Epatitide è una febbre acuta continua, accompagnata da un tumore e da dolore all' Ipocondrio destro, da tosse secca, e da difficoltà di respirare; ed in breve è susseguita dall' Itterizia. Questa malattia è prodotta da un ristagno sanguigno nelle estremità dell' arteria Epatica, o nelle estremità della Vena Porta, la quale facendo le veci di un' arteria conduce il sangue al Fegato.

La Splenitide, così chiamata da Platero, è un' acuta febbre continua, accompagnata da un tumore, da calore, e da atroce dolore all' Ipocondrio sinistro. Essa è prodotta da un ristagno sanguigno nelle estremità capillari dell' arteria Splenica. Così le infiammazioni del Pancreas, e dell' Omento, provengono da ristagni nelle estremità arteriose sanguifere che scorrono dentro quegli organi.

La Nefritide è un' acuta febbre continua, accompagnata da un dolor fisso, cocente, pungente alla regione de' lombi, lateralmente alla spina del dorso; da orina scarsa, pisciata di tratto in tratto in poca quantità, ora rossa ed accesa, ora pallida ed acquosa; da un intormentimento della coscia e gamba sottoposte alla parte dolente; da irritamento doloroso dell' anguinaglia e del testicolo vicino; da nausea; da singhiozzo; da vomito di bile; da rutti quasi continui. E' prodotta questa malattia da un ristagno sanguigno nelle estremità delle arterie Emulgenti.

La Gastritide è una febbre acuta continua, accompagnata da un dolor cocente, pungente, fisso in un determinato luogo dello stomaco, il qual dolore si aumenta ed eccita il vomito dopo la presa di qualunque alimento o bevanda, e si sente continuamente un' ansietà estrema d' intorno a' precordj. Questa malattia è prodotta da un intasamento sanguigno nelle estremità dell' arteria Gastrica, la quale forma una specie di rete vascolosa densissima nella tonaca vascolosa e membranacea del Ventricolo.

L' Enteritide quando attacca gl' intestini tenui, si chiama

infiammatoria, e sarà facile lo scoprire che l'infiammazione non è semplice, e che forse comparirà un'eruzione;

Affezione Iliaca, o Dolor Iliaco; e quando attacca gl'intestini crassi si chiama col nome di Colica. In qualunque luogo l'infiammazione si formi, essa ristrigne immediatamente quel tratto d'intestino ch'è infiammato, ne chiude la sua cavità, gonfia enormemente la porzione del tubo intestinale ch'è superiore all'intestino affetto, e la gonfiezza si propaga sino al ventricolo stesso; sveglansi de' flati dolorosi; si sente un dolore acutissimo costante in un determinato luogo; il ventre più non si scarica; dopo la presa di qualche alimento o bevanda sopravviene il vomito o presto o tardi; l'ammalato ha una gran sete, e rende poca orina rossa ed accesa. Il polso che da principio della malattia era pieno e duro, e che dinotava esservi una febbre acutissima, si va a poco a poco abbattendo ed impiccolendo, e ne sussiegue spesso una sollecita morte. Questa malattia è prodotta da un ristagno sanguigno nelle estremità dell'arteria Meseraica superiore, se l'Enteritide è negl'Intestini tenui; o nelle estremità dell'arteria Meseraica inferiore, se l'infiammazione è nata negl'Intestini crassi.

L'Isteritide è un'acuta febbre continua, accompagnata da polso duro, celere; da sete; da un tumore alla regione ipogastrica, facilmente sensibile, duro, e dolente quando si tocca. Quest'infiammazione sussiegue spesso ai parti laboriosi, all'estrazioni de' feti, ed alle soppressioni intempestive de' lochj. Io l'ho veduta altresì sopravvenire a una donna, a cui, per aver patito un gran freddo, si soppressero improvvisamente i mestrui che attualmente fluivano. Questa malattia è prodotta da ristagni formatisi nelle estremità de' vasi arteriosi sanguiferi che scorrono per la sostanza muscolare e membranosa dell'Utero.

La Cistitide è un'acuta febbre continua, accompagnata da un tumore sensibile alla regione Ipogastrica, con disuria, o iscuria dolorosa. Essa è prodotta da un ristagno nato nelle estremità de' vasi arteriosi sanguiferi della Vescica.

Le infiammazioni delle parti esterne del corpo si veggono cogli occhi, ed ognuno le sa ravvisare. Queste d'ordinario appartengono più al Chirurgo che al Medico.

ne; ma non si darà mai a questa malattia la sua vera denominazione, prima che il flemmone non sia comparso co' suoi segni caratteristici (*a*). Questo è il motivo, per cui appena si distingue, avanti il settimo giorno dell' eruzione, un vajuolo benigno da un vajuolo sommamente confluente. Così ancora quando una febbre d' accesso attacca un soggetto di una costituzione molto infiammatoria, la malattia somiglia a una febbre ardente; e non si può distinguere la febbre d' accesso, se l' infiammazione non è calmata in parte: e questo è quello che si può chiamare *stato di crudità* della febbre d' accesso, il quale richiede la cura la più antiflogistica. Ma quando l' infiammazione è bastantemente calmata per permettere alla febbre d' accesso di pigliar forma, allora comincia lo stato suppuratorio della febbre composta, e il medesimo metodo di cura molto antiflogistico non è più necessario (*b*). Si deve invece rinforzare la dieta per ajutare la concozione e la crisi, come ho detto qui sopra parlando dell' infiammazione semplice. Si deve prender per legge ciò che allora la natura ricerca. Prima che la febbre diventasse intermittente, l' ammalato non poteva soffrir altro che cose leggere e rinfrescative; ma dopo l' intermitten-

(a) *Le febbri maligne, o pestilenziali, e tutti gli altri mali contagiosi che sono accompagnati da febbre acuta continua, benchè siano prodotti da una causa peculiare* sui generis, *se sopravvengono durante la costituzione infiammatoria, hanno più o meno dell' infiammatorio, secondo la costituzione del soggetto.*

(b) *Anche tutte l' altre febbri acute, di qualunque specie si siano, e persino le febbri di accesso, che sopravvengono durante questa costituzione, partecipano più o meno dell' infiammatorio, secondo la costituzione de' soggetti.*

tenza egli desidera de' cibi solidi, e la natura richiede qualche cosa di più sostanzioso per sostenersi. E' sempre più utile graduare in tal modo la dieta, che dare de' medicamenti stimolanti, come talvolta si adoprano con queste medesime viste; medicamenti, de' quali non se ne dee far uso che per necessità, quando la natura sembra intormentita.

Ne' casi simili a quelli, che qui riferisco, ho sempre trovato che i cordiali ordinarj sollecitavano l'evacuazione della materia nello stato anche di crudità, e ciò indeboliva piuttosto la natura, in vece di rinvigorirla; che con questi si faceva altresì sparire talvolta l'intermittenza, o che si cagionava una nuova infiammazione, e che si entrava in necessità di ricorrere di bel nuovo al metodo di cura antiflogistico per ricondurre la febbre al suo tipo. Alcuni ricorrono alla china-china subito che la febbre diventa intermittente; di fatti pare alla prima ch' essa corrisponda alle loro viste (essendo la china-china il meno riscaldante, e il più confortativo di tutti i cordiali), la febbre si arresta, tutto sembra assai ben disposto; ma il più delle volte si ha motivo di pentirsi della troppa fretta che si ebbe. La materia che in grazia di questo medicamento è ritenuta, cagiona dell' altre malattie di una conseguenza forse più cattiva della malattia originale, e più difficili da guarirsi; ma se, invece, si avesse aspettato con pazienza, e si avesse sostenuto l'ammalato in modo convenevole nel tempo degl' intervalli, insino a tanto che la natura avesse potuto concuocere ed evacuare la maggior parte della materia offensiva, tutto sarebbe uscito interamente, ed avrebbesi potuto dare la china-china convenevolmente e con vantaggio.

Al-

Altri cadono in un errore opposto, persistendo a promuovere le evacuazioni, e ad usare il metodo di cura antiflogistico nel secondo stato dell' infiammazione, come bisognava fare nel primo stato (cioè in quello di crudità). Tra gli altri casi, io mi ricordo quello di un medico, il quale, trovando che i salassi, i purganti, e una dieta tenue avevano in pochi giorni resa intermittente una febbre infiammatoria, conchiuse precipitosamente che si poteva persistere nella stessa pratica per evacuare tutta la materia morbifica; ma ne successe che, essendo stata la natura disturbata nelle sue operazioni, tornò in campo una febbre continua, di peggior indole della prima.

Il freddo dell' Inverno, accompagnato da un tempo asciutto, distrugge in una maniera sorprendente le acrimonie de' nostri umori, di qualunque sorta esse siano; quest' è la ragione per cui qualche volta vediamo certe infiammazioni semplici che si possono guarire col salasso solo, senza aspettare nè concozione, nè crisi. Di fatti ve ne sono alcune, che non richiedono nessun' altra evacuazione. Ho veduto una febbre pleuritica guarita in poche ore con un solo salasso copioso (*a*). Ma se il freddo dell' Inverno aggiugne una disposizione infiammatoria a un' acrimonia di già esistente, il caso allora è molto diverso, come lo dice Sydenham, nella sua *falsa Pleuritide*

(a) *Questa non può essere stata se non che una di quelle Pleuritidi, che* Hoffmann *chiama* Pleuritidi spurie, *nelle quali il ristagno sanguigno è soltanto nelle parti esterne del petto, cioè nelle parti immediatamente succutanee, e ne' muscoli intercostali esterni*.

tide e *Peripneumonia* dell' anno 1675. c. 5. art. 1. „ Il „ tempo, dic' egli, fu nel 1675. così caldo come nell' E- „ ſtate, per caſo ſtraordinario, ſin verſo il fine di Otto- „ bre; e la febbre bilioſa fece ſentire il ſuo furore per „ tutto quel tempo. Ma verſo il fine di Ottobre il fred- „ do e l' umidità improvviſa dell' aria condenſarono tutti „ gli umori, produſſero una toſſe e un dolor di petto, con „ un grado aſſai grande di febbre, il che ingannò molte „ perſone, e fece prendere queſta malattia per una vera „ Pleuritide e Peripneumonia eſſenziale: ma eſſa realmen- „ te altro non era che la continuazione della medeſima „ febbre bilioſa, con l' aggiunta di queſti ſintomi, i quali „ provenivano dal cambiamento improvviſo del tempo, „ *art.* 2.: poichè eſſa cominciò, come ſuccede ſempre, da „ un dolore di teſta, di ſchiena, di lombi, il che for- „ mava i ſintomi di tutte le febbri di quella coſtituzio- „ ne, eccettone ſoltanto che la materia febbrile una „ volta depoſitata abbondantemente ai polmoni e alla „ pleura dalla violenza della toſſe, cagionava i ſintomi „ che ſono particolari di queſte parti (*a*). Nulladimeno „ la febbre, per quanto io ho potuto oſſervarla, era la

„ ſteſſa

(a) Sydenham *in queſta deſcrizione ci dipinge al vivo quella ſpecie di Pleuritide che ſi chiama* Pleuritide bilioſa, *nella quale l' indole degli umori del corpo è differente dall' indole che hanno nella* Pleuritide eſſenziale, o idiopatica; *e perciò in queſta conviene un metodo di cura molto differente da quella. Anche* Ippocrate *ci avvertì*, che la bile e la pituita producono la Pleuritide, ſe l' una o l' altra di eſſe ſi getta ſopra le parti laterali del Petto; e che producono la Peripneumonia, ſe l' una o l' altra ſi getta ſopra il Polmone. *Lib.* 1. *de Morbis*.

„ stessa che quella che regnò sino al giorno in cui com„ parve la prima tosse: e ciò fu comprovato dalla qua„ lità de' rimedj ch' ebbero un felice successo. Quantun„ que il dolor pungitivo laterale, la difficoltà di respira„ re, il colorito del sangue che si cavava, e gli altri „ sintomi ordinarj della pleuritide, sembrassero indicare „ che ell' era una pleuritide essenziale: questa malattia „ non richiedeva però altra sorta di cura se non che „ quella che conveniva alla costituzione attuale, e non „ ammetteva veruna di quelle cose che convenivano alla „ vera pleuritide; s' aggiunga a ciò, che quando la „ pleuritide è la malattia primitiva, essa insorge al fine „ della Primavera; ed all' opposto la malattia di cui si „ parla cominciò in tempo diverso, e non dev' essere „ riguardata se non che come un sintomo della costitu„ zione atrabiliosa, accompagnata da una tosse acciden„ tale ".

In conformità di ciò egli ci addita, *art.* 10., il suo metodo curativo, nell' occasione del figlio primogenito di F. Windham; „ io non gli cavai sangue se non che una „ sola volta, gli applicai un ampio vescicatorio sul dorso, „ gli ordinai de' cristeri ogni giorno, delle tisane rinfre„ scanti e dell' emulsioni, qualche volta del latte, dell' „ acqua e della birra leggera per bevanda, consigliandolo „ di starsene fuori del letto alcune ore ogni giorno: con „ questo metodo egli ricuperò la sua sanità in pochi gior„ ni; ed una purgazione rese completa la cura ".

DEL-

DELLA COSTITUZIONE CATARROSA.

GIACCHE' ho fatta una breve esposizione dell' origine, de' progressi, e del fine dell' infiammazione semplice, e che ho descritto la natura dell' infiammazione composta in generale, passerò ora a dare un succinto dettaglio di que' *lentori morbifici*, i quali, quando si congiungono con una disposizione infiammatoria, costituiscono le febbri che vediamo qui tutti gl' Inverni.

Ho già fatto menzione della prima, cioè della febbre d' Inverno di Sydenham, essendo essa direttamente il prodotto dell' incominciamento della costituzione infiammatoria, e del residuo dell' atrabile. Di fatti, se tutto l' Inverno è molto sereno, questa febbre diventa frequente e lunga; ma verso il fine di Gennajo, quando la costituzione infiammatoria ha sussistito per qualche tempo, contraggono gli umori un lentore morbifico di una natura differente, ch' io chiamo *lentore catarroso*, e che, unendosi alla disposizione infiammatoria, si manifesta sotto quattro differenti forme: le quali sono, 1°. la Tosse; 2°. il Reumatismo; 3°. la Risipola; 4°. la Dissenteria (*a*). Queste malat-

(a) *Quando l' Autunno ha continuato ad esser caldo per lungo tempo, e che sopravviene un improvviso freddo asciutto, o un freddo umido, l' insensibile perspirazione resta istantaneamen-*

lattie mi sembrano molto della stessa natura, perchè nel corso di questi ultimi quattordici anni esse sono comparse rego-

mente in gran parte repressa; la materia perspirabile rattenuta condensa immediatamente i nostri umori, li rende acrimoniosi, ed al lentore atrabiliare, che allora esiste nel sangue, vi si aggiugne un lentor glutinoso che partecipa dell' infiammatorio, il quale produce effetti consimili a quelli del lentor catarroso della Primavera. Da questa cagione sono prodotti i Reumi sì di testa che di petto, i Reumatismi, le febbri Reumatiche (le quali sono la stessa cosa che la febbre d' Inverno di Sydenham), che in certe annate regnano nel finir dell' Autunno in maniera come epidemica, e che sovente continuano anche per molto tratto dell' Inverno. In quest' anno 1785. l' Autunno continuò caldissimo sino alla fine di Ottobre; un' improvvisa burrasca cambiò tutto ad un tratto la temperatura della stagione, sopravvenne tutto ad un tratto un freddo asciutto, e moltissime persone furono immantinente colte da febbri Reumatiche, da Reumatismi, e particolarmente da Reumi di testa e di petto, parte con febbre e parte senza febbre.

All' incontro nella Primavera esiste soltanto ne' nostri umori una disposizione infiammatoria, ma in conseguenza della irregolarità della stagione che rende irregolare la traspirazione, contrae il sangue una diatesi glutinosa, e dalla combinazione di queste due cagioni ne risulta il lentor catarroso che in ciascun anno domina molto in Primavera. Se questo morboso lentore si getta sopra la membrana Schneideriana, o sopra le Fauci, o sopra i Polmoni, produce i Reumi di testa, le Angine pituitose o reumatiche, i Reumi di petto; se si getta sopra le parti muscolari o sopra le articolazioni, produce il Reumatismo o l' Artritide; se si getta alla cute, produce la febbre Risipolatosa; se sopra gl' intestini, produce la Diarrea o la Dissenteria; finalmente se resta tramescolato col sangue dentro i canali sanguiferi, senza scaricarsi specificatamente sopra nessuna parte, produce quelle febbri che si chiamano comunemente Reumatiche, da altri dette Catarrali o Pituitose, le quali sono frequentissime nella Primavera.

Da ciò che abbiamo detto sinora facilmente si comprende, che tutte queste malattie, le quali sembrano in apparenza essere le mede-

regolarmente e costantemente nel medesimo tempo, ed abbisognarono della medesima maniera di governo, e del medesimo metodo di cura. Io le ho vedute ancora cambiarsi l'una nell'altra in grazia di un metodo imprudente; ed esse hanno della differenza principalmente per la sede del *flemmonoide*, (tumore che ha della natura del flemmone), o per l'organo sopra il quale si gettano. Ippocrate *de Morb.*

Sect.

desime tanto nell' Autunno che nella Primavera, devono nulladimeno partecipare dell' indole infiammatoria assai più nella Primavera che nell' Autunno, ed all' opposto nell' Autunno devono partecipare più dell' atrabilioso che dell' infiammatorio. Quindi, secondo la stagione in cui sopravvengono, si deve far riflessione alla costituzione attuale degli umori; il che servirà di gran norma per la regola del vivere, e pel metodo di cura che si dovrà praticare. Io ho osservato che le febbri Reumatiche, i Reumatismi, ed i Reumi che insorgono nel finir dell' Autunno, sono quasi sempre accompagnati da materia turgescente nelle prime strade, il che non veggo così di sovente nelle medesime malattie in tempo di Primavera; ed ho altresì osservato, che nell' Autunno, dopo il salasso, giovano più di ogni altra cosa le reiterate blande purgazioni ed un piacevole metodo antisettico, ma che in Primavera i soli salassi, ed il metodo antiflogistico sono i veri mezzi che prontamente risanano. Fece Sydenham *una simile osservazione nella costituzione delle tossi Epidemiche, che regnarono in Londra nel fine di Ottobre del 1675. più che in qualunque altro anno, atteso il caldo insolito dell' Autunno, ed il passaggio improvviso che fece la stagione dal sommo caldo a un freddo umido. A queste tossi si accoppiava una febbre, la quale in apparenza sembrava del genere infiammatorio, essendo accompagnata in molti soggetti da sintomi d' infiammazione, ma in realtà essa era dell' indole delle stesse febbri biliose che aveano regnato sino a quel tempo, ed i sintomi d' infiammazione erano solamente accidentali, e non essenziali. Questa fu la ragione per cui le febbri di quella costituzione non cedevano punto al metodo antiflogistico, ma soltanto al metodo di cura a cui cedevano le febbri biliose.*

Sect. 4. fa menzione di una risipola de' polmoni con un'espettorazione tenue, copiosa, che produsse una peripneumonia; ed egli osserva che la peripneumonia cessò, dappoichè la materia espettorata diventò densa. *De vet. Med. Sect.* 33.

Si prova in tutta l'Europa questo *lentore catarroso* in tale stagione. La flussione di petto è egualmente conosciuta in Francia, come la tosse catarrosa della Primavera in Inghilterra. Ma la malattia è molto più pericolosa in Inghilterra, per due ragioni: 1°. per causa del passaggio improvviso dal freddo al caldo, e *vice versa*; 2°. per causa dell' umidità della nostra Primavera. Il primo inconveniente mette dello sconcerto nel genere nervoso; il secondo arresta la traspirazione; di modo che in questa stagione noi siamo più suscettibili ad accumulare l'acrimonia chiamata *scorbuto*; al che aggiungasi l'uso continuo che noi facciamo di cibi animali, e di liquori fermentati, i quali sono le nostre sole bevande. La carne ed i liquori fermentati hanno distrutto più Inglesi, che la spada, la peste, e la fame; ed è impossibile in questo paese di prevenire o di guarire un catarro nelle persone che ne sono naturalmente suscettibili, senza moltiplicare i vestiti, e senza rendere più leggeri e più tenui i cibi e le bevande.

Vi sono quattro cose da considerare nelle malattie di questa costituzione; 1°. il grado d'infiammazione, che bisogna moderare con un convenevole metodo di cura antiflogistico; 2°. il grado di acrimonia che si deve diluere, ed avviluppare con una dieta blanda e rinfrescante, com'è il mele, il zucchero, i legumi, le semente, il latte di caglio, le frutta mature conservate, o secche, le quali cose moderano il dolore, ed in conseguenza la violenza del moto e del calore; 3°. lo stato de' solidi o siano rigidi, o

sia-

ſiano rilaſſati; poichè è molto difficile il diſtruggere un reumatiſmo ne' vecchj di una compleſſione rigida, benchè ſi liberino facilmente da una toſſe catarroſa. Ma il catarro è di lunga durata, e pericoloſo nelle perſone giovani che hanno la fibra delicata, ed i polmoni deboli, particolarmente dai diciotto anni ſino ai ventiſei; 4°. lo ſtato dei fluidi, il quale non dipende ſempre da quello ſolo dei ſolidi; poichè ho veduto un uomo avanzato in età, forte, laborioſo, che avea le fibre vigoroſe ed elaſtiche, e che aveva nello ſteſſo tempo il ſangue acre ed anche diſciolto dall' uſo di cibi acrimonioſi, e da un *lentore* (*) *ſcorbutico*. All' oppoſto ho veduto alcune fanciulle di un aſpetto delicato, di carni morbide e di bella tinta, avere il ſangue molto compatto.

Queſte conſiderazioni ci guidano facilmente ai mezzi neceſſarj per curare queſta ſpecie di febbre nelle differenti compleſſioni, ſinchè la natura abbia avuto il tempo di eſeguire la concozione: allora eſſa ci guiderà all' eſpulſione nel tempo convenevole, ed in quel modo ch' è il più adattato a ciaſcuna compleſſione. Io era alla cura, ſcrivendo queſte coſe li 23. Febbrajo 1769., di tre differenti ſoggetti attaccati da febbri riſipolatoſe, ed attualmente convaleſcenti dopo l' eſpettorazione facile, moderata, di una ma-

(*) L' idea del Signor *Grant* ſi trova ſviluppata aſſai bene da Cartheuſer. „ Queſto lentore mucoſo tenaciſſimo, e „ che in queſta malattia copre il ſangue di un ſalaſſo, di „ una croſta ſimile al lardo, contrae col ſuo riſtagnare continuato una corruzione *putredinoſa*; i ſali miſti ſi alcalizzano tutti egualmente, acquiſtano una natura penetrantiſſima, e tutta la maſſa mucoſa ſi riſolve in un fluido eſtremamente cauſtico “. *Patholog*. T. II. p. 753.

materia ben concotta, ch' essi estrassero dai polmoni. Ho veduto un reumatismo acuto terminare in parte con un afflusso di umori ai polmoni; ma più frequentemente con una dissenteria, o con iscarichi di ventre molto dolorosi. Questa forse fu la ragione che indusse Sydenham a medicare il reumatismo colle cavate di sangue, e co' purganti soli, prima ch' egli avesse scoperto gli effetti del siero di latte fatto col caglio, e di una dieta severa, come si vede dalle sue ultime opere. Di fatti l'errore che si commette più d' ordinario ai giorni nostri nel modo di regolare tutta questa costituzione, egli è di non aver bastevolmente riguardo alla dieta. Si diventa anche impaziente prima che passi il periodo di quaranta giorni; non si osserva la conveniente dieta; si fonda la speranza della guarigione in medicamenti, o in ricette secrete che impediscono spesso la concozione, e rendono impossibile la cura radicale. In vece delle quali cose, se si stasse alla dieta delle cose farinose, del pane, delle frutta, de' legumi, del siero fatto col caglio per un tratto di tempo conveniente, la natura effettuerebbe una concozione perfetta, lentamente bensì, ma con sicurezza; ed il *lentore morbifico*, essendo stato totalmente concotto, potrebbe essere evacuato facilmente, liberamente, e senza residui; e certamente il vero mezzo per uscir d' imbroglio in sì fatte malattie, è quello, secondo l' antico proverbio, *di starsene lungo tempo ammalato*. Bisogna però usare attenzione alla sede del flemmone, e si deve relativamente variare il metodo curativo.

E' adunque evidente, come rilevasi dallo stato del caso attuale, che in ogni catarro vi sono quattro indicazioni per la cura: 1°. di far cessare l' infiammazione; 2°. di

2°. di sciorre, e di avviluppare il *lentore morbifico*; 3°. di evacuarlo a poco a poco, proporzionatamente alla concozione che si fa, e ciò per le vie che più sollevano, procurando nel tempo stesso di difendere e di preservare dalla sua distruzione l'organo che n'è attaccato; 4°. di rimettere le parti solide nel loro tuono naturale.

Ciò che abbiamo detto del metodo di cura antiflogistico, corrisponde alla prima indicazione. Si adempirà la seconda con un esattissimo vitto raddolcente, aggiugnendovi i rimedj che si sa che hanno qualche efficacia per guarire l'acrimonia particolare di ciascun soggetto; come sono la bile, la gotta, lo scorbuto, gli erpeti, le scrofole, o la lue venerea.

La terza indicazione essendo quella di evacuare convenevolmente il *lentore morbifico*, fa d'uopo avere molta vigilanza e prudenza, per molte ragioni. 1°. La concozione è difficile, lenta e parziale; 2°. la materia è molto acre ed irritante; 3°. essa non è mai tutta evacuata per gli emuntorj comuni; se ne scarica sempre una qualche parte pel flemmone, o pel luogo dove la natura ha diretto l'afflusso morboso. Ora formandosi spesso il flemmone sopra una parte nobile, vi potrebbe essere del pericolo a molestare quella parte; per questa ragione io non oso di far uso de' repercussivi, per timore di aumentare la febbre. Ho ancora osservato che i repercussivi sembrano piuttosto accrescere il male delle parti affette, in vece di arrestarlo. Non è dunque meraviglia che si commettano molti errori in questo periodo della malattia. Il lungo tempo che fa di bisogno per condurre il tutto come conviene, il dolore della parte affetta, la noja della regola del vivere, e la gran difficoltà di porger rimedio

ai

ai sintomi urgenti, senza arrischiare di ritardare gli sforzi salutari della natura, tutto concorre a rendere molto difficile la cura.

Quando io considero le differenti specie di acrimonie inerenti in ciascuna complessione, il numero delle malattie, i vajuoli, le rosolie, le tossi convulsive, e molte altre affezioni assai comuni in tale stagione, e complicate colla costituzione catarrosa epidemica; quando io veggo l' inconveniente metodo di vivere che tengono la maggior parte de' soggetti nel tempo che hanno questa malattia, e le sregolatezze nelle quali inciampano, l' imprudente prescrizione di medicamenti attivissimi, io resto sorpreso che un sì gran numero di gente sfugga quella tisi incurabile, ch' è sì fatale alla gioventù d' ambedue i sessi di questo regno.

Bisogna nondimeno osservare, che quelli che non sono periti, sono restati con la loro complessione rovinata, in grazia di una cura temeraria ed ignorante, da un male che aveva l' apparenza di un piccolo reuma (*a*).

Al-

„ (a) I Reumi (*scrive il Signor* Tissot) ammazzano „ più gente che la peste, *rispose un valorosissimo Medico e* „ *gran pratico ad un suo amico che gli diceva*, io sto be„ ne, io non ho altro che un Reuma “.

Nel corso della mia pratica ho sempre veduto, che, di cento Tisi pulmonari, sessanta almeno provengono da Reumi di petto trascurati, o mal curati. Nel mese di Maggio 1784. *essendo io andato in Tesino (grosso villaggio situato sopra un' alta montagna dello Stato Austriaco) per visitare un ragguardevole mercatante colà ammalato, nella dimora di una giornata che feci in quel paese fui consultato da un numero non comune d' infermi di Tisi pulmonare. Io mi stupiva moltissimo, che in quella situazione in cui l' aria sembravami salubre, vi fosse tanto nu-*

Alcuni anni sono, un giovane di buona salute, di temperamento sanguigno, fu attaccato da una *coriza*. La materia che colava dal naso era così acre, ch' escoriò le narici, e il labbro superiore. Egli ebbe una piccola infiammazione di fauci, con qualche raucedine il secondo giorno, e ciò fu susseguito da un leggero prurito, e da tosse il terzo giorno. Si trattò quest' affezione da reuma, e fu riguardata come una conseguenza di una traspirazione ripercossa. Se gli fecero adunque prendere molti diaforetici, ma senza far nessun cambiamento alla sua dieta. Egli prese ogni giorno quantità di misture oleose volatili, e nella notte una pozione con l' elisire paregorico. Io lo vidi nel terzo giorno di tal sorte di cura, il sesto della sua malattia. Egli aveva le fauci di un color porporino carico, come quello di una risipola; esse erano un po' gonfie, con bruciore e dolore. Tutte le altre parti della gola erano innoltre così dolorose, ch' egli era costretto di sopprimere la sua tosse, malgrado la pena che gli produceva il prurito. In ambedue i lati egli sentiva per tutto il tratto delle coste spurie un dolore pungente reuma-

mero di gente tisica. Ma il Signor Dr. Baldassarre Bresciani*, dotto Medico di quel luogo, mi avvertì che la temperatura dell' aria ivi è sommamente variante, e che in un istesso giorno sovente avviene che si passa più di una volta dal caldo al freddo, per la varietà de' venti che soffiano, e per le improvvise burrasche che sopravvengono; che perciò quel paese è fertilissimo di Reumi di petto, i quali essendo per lo più trascurati passano assai frequentemente in una Tisi fatale. Di fatti il seguente giorno, trovandomi ad ascoltare la Messa nella Parrocchia di quella Villa, osservai che quasi tutte le persone ch' erano in Chiesa non facean altro che tossire e sputare, perchè erano infreddate.*

matico, che gli opprimeva la respirazione. Egli aveva delle pustule risipolatose sulle spalle e dietro il collo, de' frequenti stimoli di scaricare il ventre, con molti dolori colici, ed un tenesmo; pareva ch' egli avesse la faccia e la testa gonfia; e si vedeva chiaramente ch' egli non respirava che con fatica, e ch' era molto aggravato. Il suo polso era debole, piuttosto piccolo, e non oltrepassava cento battute in un minuto, ma era irregolare; egli orinava poco, e le sue orine erano molto colorite e crude; ma in alcune v' era stato un sedimento giallo, il giorno avanti ch' io lo vedessi. La sua cute era calda, la bocca arida, la sete continua; in conclusione, egli mostrava tutti i sintomi di questa costituzione; risipola alla cute, ai polmoni, agl' intestini, e un reumatismo. In questo caso io giudicai che vi fosse stato difetto di secrezione e di escrezione, e che ciò fosse stato la causa di questa materia catarrosa, e di un grado d' infiammazione alla *membrana di Schneidero*; credetti innoltre che gli alcali volatili e l' elisire paregorico avessero accresciuta l' acrimonia, e resa l' infiammazione universale; che la difficoltà di respirare e l' intasamento de' polmoni fossero direttamente la causa di quel polso debole, piccolo, irregolare, e che i dolori colici e gli scarichi di ventre provenissero in parte dalla medesima materia acre che s' era manifestata alle fauci, alle labbra, al naso, alle spalle. V' era adunque una vera infiammazione complicata, che bisognava medicare secondo le indicazioni poc' anzi accennate. A tal fine ordinai de' copiosi salassi; un cristere emolliente con un po' di mele, e un' infusione di semi di lino, resa molto acida, da prendersi calda continuamente. La sua bevanda fu raddolcita col mele, ed i polmoni fu-

rono ſpeſſo fomentati co' vapori della ſteſſa bevanda calda. Alcune ore dopo i dolori di ventre s'aumentarono, il che fu attribuito al mele e all' acido. Ho ſoſtituito il zucchero al mele; ma ho inſiſtito ſull' uſo degli arancj di Siviglia, ed ordinai una purgazione colla manna e col tartaro ſolubile ſciolti in un' emulſione di mandorle.

Il ſettimo giorno eſaminai il ſangue la mattina, e lo trovai coperto di una cotenna gialla, denſa; la ſieroſità era anch' eſſa molto gialla, ed in piccola quantità. L'ammalato aveva fatti molti ſcarichi di ventre nella notte, ſenza dolori; i ſuoi inteſtini erano liberi; il polſo diventò più pieno e più ſpedito; la reſpirazione era molto ſollevata: ma la toſſe era ſempre molto tormentoſa, ed i dolori reumatici creſcevano. Tutto ciò mi confermò nell' opinione che facea d' uopo evacuare; che l' inſiſtenza della toſſe e del reumatiſmo non erano che l' effetto di una circolazione più libera. Io non vidi le orine; il dolore di gola era diminuito, e l'ammalato aveva preſe molte bevande acidule di differenti ſorte. Il dopo pranzo crebbero i dolori colici, ma non vi furono ſcarichi di ventre; le orine erano più abbondanti, meno colorite, ma crude. Il ſuo gran tormento era una toſſe ſecca e frequente, e un dolore violento in ambi i lati del petto. Ordinai un ſecondo ſalaſſo copioſo per far ceſſare queſti ſintomi, e che ſi continuaſſero le bevande come prima, aggiugnendovi un *looch* di parti eguali di mele, d' olio, e di gelo di ribes. La ſera, il polſo era molle, eguale, e frequente; il reſpiro era buono, e la toſſe frequente ſembrava mantenere il dolore d' ambedue i lati. Ordinai che ſi applicaſſero de' fomenti anche ai lati dolenti; aggiunſi un poco di *diacodio* al *looch*, e un po' di nitro coll' oſſimele ſempli-

plice alle bevande, ch' erano un' infusione di semi di lino, una decozione pettorale, e il siero di latte tratto dal burro. Il vitto consisteva in *Sagou* (*a*), pangrattato, orzo, o avena mondata, pane con frutti, o geli di frutti. La

(a) *Ci dice il Signor* Zimmermann *nel suo* Trattato *della Dissenteria Biliosa, che il* Sagou *è una semenza che ci viene portata dal Giappone, da Ternate, e dall' Amboina* (*Isole delle Molucche*). *Ma l' esterna apparenza ha ingannato un sì sapiente uomo; imperciocchè il* Sagou *non è una semenza, ma una feccia farinosa seccata, che si cava nell' Indie Orientali dalla midolla di una specie di Palma, chiamata* Zagu. *Questa feccia è fatta in forma di granellini rotondi di varia grossezza, che pajon tanti granelli d'orzo mondato di specie differente. L'arbore, da cui si cava, chiamasi* Cycas circinalis. Linn. *Spec. Pl.* 1658. Palma Indica, caudice in annulos protuberante, distincto. Raji. *Hist.* 1360. Zagu, seu arbor farinifera. Jonston *Dendrolog.* 142. Toda-panna, seu Mouta-panna. Reed. *Malabar.* 3. *p.* 9. *tab.* 13-21. Il *Giappone, il Malabar, e l' Isole Molucche abbondano di questa specie di Palma. Gli abitanti di que' luoghi dopo di aver tagliato l' arbore, lo fendono per mezzo, e cavano tutta la midolla ch' esso contiene. Indi pestano questa midolla dentro un sacco, insino a tanto che sia ridotta in polvere. Pongono poi questo sacco sopra un mastello, e vi versano sopra dell' acqua, la quale va staccando la parte farinosa della midolla da ciò che v' è di legnoso, e per via di un canale sottoposto al sacco fanno cadere quell' acqua entro il mastello. Ivi a poco a poco l' acqua si depura, e depone la sua feccia nel fondo. Quando quella feccia è secca, somiglia alla farina, ed è realmente tale. Que' popoli ne fanno con l' acqua una pasta, che cuocono in vasi di terra per loro cibo. Dai suddetti paesi viene portata molta quantità di* Sagou *in Inghilterra, e si pretende che sia un alimento assai raddolcente e nutritivo. Il* Sagou *cotto nell' acqua o nel brodo si converte in una specie di gelatina, e perciò viene prescritto nelle Dissenterie biliose per calmare i dolori, e per nutrimento. Egli riesce un alimento piacevole, se vi si aggiugne un poco di zucchero, e di sugo di arancio.*

La cotenna del secondo sangue era più consistente e più grossa di quella del primo; v' era in questo secondo più sierosità, ed essa non era cotanto gialla.

La mattina dell' ottavo giorno trovai ch' egli aveva un poco dormito, e che non si querelava tanto della gola, nè del petto. Ma il dolore d' ambedue i lati era eccessivo; queste parti sembravano anche gonfie, e gli dolevano quando si toccavano: io vi feci applicare le coppette, ed egli stette meglio la sera. Il polso non batteva se non che circa cento volte, ed era molle ed eguale. L' eruzioni del collo e delle spalle erano ammorzate, la respirazione era buona; la cute non era più calda, ma conservavasi molto arida. Gli si applicò un cristere la sera, perchè in quel giorno non aveva avuti scarichi di ventre.

Questo metodo di cura fu continuato in tal modo sino al decimo quarto giorno, nel quale i dolori reumatici cessarono interamente; ma la tosse persisteva sempre gagliarda e secca. Le battute del polso erano sempre all' incirca cento; le orine erano varianti, ma assai copiose, e gli scarichi di ventre bastantemente regolari. Egli cominciò a prendere un' emulsione di mandorle colla canfora, collo spirito di *Minderero*, e colla calce di antimonio; ed aumentò la dose dell' ossimele nelle sue bevande.

Nel ventesimo secondo giorno i suoi sputi comparvero tinti di un po' di sangue, il quale si aumentò sino al ventesimo quarto, nel qual giorno gli ordinai di abbandonare l' emulsione; egli non prese altri rimedj che l' ossimele, perchè l' espettorazione era divenuta allora molto copiosa. Gli mantenni il ventre lubrico co' cristeri; gli feci aprire un cauterio in ambedue le braccia; lo misi alla dieta del latte, delle frutta, e delle cose farinose. Egli continuò a tos-

a tossire, e a sputare sino al quarantesimo secondo giorno, nel quale cominciò a ripigliar forze. La tosse in seguito fu più moderata e meno frequente; ma non cessò se non che al sessantesimo quinto giorno. Allora egli cominciò a prendere un po' di carne una volta al giorno, a fare qualche poco di esercizio, e passò a respirare l'aria della campagna.

Si vede adunque chiaramente che una parte di questo *lentore* morbifico si precipitò da principio per gl' intestini; che se ne scaricò una maggior quantità per la cute, ma che l' evacuazione principale si fece pei polmoni, il che continuò quaranta giorni interi, prima che il sangue fosse perfettamente depurato. Non bisogna dunque meravigliarsi dell' ostinazione dei reumatismi (*a*), delle flussioni, e delle tossi che sopravvengono in tempo di Primavera.

Ho

(a) *Egli è pur troppo vero che i Reumi di petto, ed i Reumatismi sono tal volta malattie ostinatissime, e difficilissime da guarirsi. Ma perchè il Signor* Grant *non dà se non che de' cenni generali del Reumatismo, spero di far cosa grata ai lettori se qui aggiungo alcune osservazioni di pratica sopra questa malattia; di cui nel riferire i caratteri, seguirò in alcune parti la descrizione dataci dal Signor* Tissot, *come la più esatta di quante in succinto si possano esporre.*

Non è la Primavera la sola stagione, in cui regna il Reumatismo, mentre sovente egli si vede comparire verso il fine dell' Autunno, e non di rado nel cuor dell' Inverno. Siccome vi sono de' Reumi con febbre, e senza febbre, così si danno de' Reumatismi con febbre, e senza febbre. Il Reumatismo senza febbre è un dolore ordinariamente fisso in una qualche parte del corpo, come in un braccio, o in una spalla, o in una gamba, o alla regione de' lombi, o del dorso, o all' articolazione superiore della coscia, o per tutto il tratto della coscia e di porzione della gamba. Allorchè il dolore occupa la regione dei lombi, chiamasi col nome di Lombaggine; *allorchè occupa l' articolazione della coscia, o tutto il tratto della coscia e porzione della gamba, si*

Ho costantemente osservato che le persone giovani di diciotto, diciannove, o vent' anni, ch' erano attaccate da un

chiama Sciatica. *Devesi per altro distinguere la* Sciatica artritica *dalla* Sciatica nervosa, *richiedendo questa un metodo di cura particolare, ed avendo l' una un esito assai differente dall' altra; mentre l'* artritica *apporta sovente la lussazione del capo superiore del femore, o un vasto e profondo ascesso nella coscia, il che non fa la Sciatica* nervosa, *della quale i segni diagnostici, e la cura che le conviene, sono eccellentemente esposti nell' aureo trattato* de Ischiade nervosa *del celebre Signor* Cottunnio. *Il Reumatismo senza febbre attacca anche alle volte una parte della testa, e forma un' ostinatissima emicrania; attacca una mascella, e sembra un dolore insistente di denti; ma più di sovente egli è pertinace nelle coste, ne' lombi, e nel dorso. Questa specie di Reumatismo dura talvolta molti mesi, e persino più di qualche anno, or dileguandosi, ed ora riproducendosi; e allora passa sotto il nome di* Reumatismo cronico. *Nel Reumatismo senza febbre ordinariamente non v' è rossezza, nè gonfiezza, nè alterazione veruna nella parte dolente.* Egli *proviene da una viscidità acrimoniosa del sangue.*

All' opposto il Reumatismo con febbre, ch' è quello di cui intende qui di parlare il Signor Grant, *è una vera infiammazione, che ravvisasi dal grado della febbre, dalla durezza e gonfiezza del polso, dal dolore o gravezza di testa, e dalla diatesi del sangue, il quale è affatto simile a quello di un pleuritico. Il ristagno infiammatorio è nelle arterie linfatiche di quelle parti, nelle quali si manifestano i dolori; e quando dolgono le giunture, il ristagno è particolarmente nelle arterie linfatiche, che scorrono per le membrane de' ligamenti delle articolazioni. L' impedita traspirazione è la cagione ordinaria del Reumatismo; ma la diatesi viscida e flogistica del sangue, congiunta con qualche grado di acrimonia, contribuisce moltissimo al di lui producimento.*

Veggonsi non di rado de' Reumatismi con febbre, i quali sono assai benigni. La febbre non è molto gagliarda, l' ammalato sente qualche dolor vagante or in un braccio, or in una coscia, or nelle spalle; e questi dolori cessano dopo due o tre giorni, quantunque la febbre persista, e ritorni ogni giorno. Questa malattia passa comunemente sotto il nome di Febbre Reumatica, *e si cura co' salassi, con qualche purgazione, con la cura an-*

un catarro nel mese di Gennajo o di Febbrajo, e che si ristabilivano in Aprile o in Giugno, non iscansavano mai

antiflogistica ne' primi giorni della malattia; ed in seguito col secondar la natura alla concozione e all' espulsione del lentore morbifico per le uscite per le quali essa inclina.

Ma il vero Reumatismo acuto è una malattia di altra forza, e di altra durata. Prima che il male incominci, l' ammalato si sente per qualche giorno di mala voglia; finalmente insorge la febbre, per lo più con brividi, che continuano per qualche ora; ai brividi succede il caldo, e si spiega una febbre che si rinnova ogni giorno. Dopo un giorno o due di febbre si sente in qualche parte del corpo un molesto dolore, il quale ordinariamente resta fisso per qualche giorno nel medesimo luogo, e poi si propaga a poco a poco in altre parti, ma singolarmente invade una o più d' una delle articolazioni, e nelle parti che dolgono evvi gonfiezza, calore, e rossezza. Cessa sovente il dolore in una parte, e ne attacca un' altra; ora passa dal ginocchio alla coscia, or dalla coscia al piede; da un piede passa all' altro piede, o all' altro ginocchio; talvolta abbandona gli arti inferiori, ed attacca o la spalla, o il cubito, o la mano, o la nuca, o il dorso, o i lombi; ed alle volte invade tutte le articolazioni in un tempo stesso, e l' ammalato è costretto giacere in una continua dolorosa immobilità. Sinchè il Reumatismo attacca le parti esterne, non v' è pericolo per la vita dell' ammalato; ma se dalle parti esterne si trasporta alle interne, egli può diventare sommamente pericoloso. Non v'è parte del corpo che non possa essere attaccata dal Reumatismo. Si è veduto il lentor reumatico abbandonare le parti esterne, e gettarsi sopra il cerebro, o sopra il polmone, o sopra le viscere contenute nell'addome, ed apportar mille guai e persino una sollecita morte.

Io ebbi a curare il Signor Girolamo Porri di Treviso, ammalatosi accidentalmente in Bassano, con uno strano Reumatismo. Cominciò la sua malattia da una dolorosissima Oftalmia reumatica, la quale si mitigò in gran parte dopo due salassi, ed una purgazione, e dopo l' uso del siero di latte, di emulsioni attemperanti, di bibite copiose antiflogistiche, e di frequenti cristeri emollienti. In capo ad alcuni giorni se gli svegliò un acuto dolore nel piede destro, ed in seguito anche

mai il ritorno del catarro nella Primavera seguente (quantunque stessero bene secondo tutte le apparenze nella State,

che nel sinistro, con manifesta gonfiezza, e rossezza; e quanto più cresceva il dolore ne' piedi, tanto più cedeva l' Oftalmia. Si calmò dopo varj giorni il dolore ne' piedi, ma attaccò i cubiti e le spalle. A poco a poco svanì il dolore negli arti superiori, e tornò in campo l' Oftalmia egualmente grave e dolorosa che da principio. Finalmente dopo qualche settimana andò cessando l' Oftalmia, ed improvvisamente l' umor reumatico si gettò sopra la vescica, e produsse per due giorni una dolorosissima Iscuria, con totale soppressione dell' orina. Dalla vescica si trasportò il lentor morbifico sopra gl' intestini, ed eccitò una colica biliosa, che continuò alcuni giorni. Questa però cessò al sopravvenire di una diarrea, che si ebbe l' avvertenza di secondare piacevolmente, affine di non impedire l' uscita dell' umore morbifico; ma a proporzione che andarono scemando gli scarichi di ventre, si svegliarono nuovamente de' dolori alle giunture de' piedi, i quali per altro furono così miti, che l' ammalato potè cominciare a sortire di letto, e a camminare da se solo. La febbre continuò or più or meno gagliarda per tutto il corso di questa malattia, che durò quasi cinque mesi. Finalmente la febbre cessò, ed appena che l' ammalato riacquistò bastanti forze per poter reggere al viaggio, se ne ritornò a Treviso, sentendo ancora ne' piedi qualche rimasuglio di Reumatismo.

Ebbi in altro tempo a curare un Mercatante di Bassano, il Signor Gio. Battista Serraglia, attaccato da un Reumatismo con febbre, e con dolori negli arti superiori. Dopo i salassi e le convenienti purgazioni, unite ai blandi diluenti e agl' incidenti antiflogistici, si minorò a poco a poco la febbre, si mitigarono i dolori, ed ogni cosa procedeva con buon ordine. In capo a qualche giorno cessarono affatto i dolori delle braccia, e l' ammalato fu attaccato da gagliardi dolori intestinali, i quali dopo lo spazio di una giornata si calmarono al sopravvenire di abbondanti scarichi di ventre biliosi. Impauriti i domestici dalla colica insorta, fecero venire da Padova a visitare questo ammalato, il celebre Signor Dalla Bona, *Professore cattedratico in quella Università, il quale, per rendergli la dovuta giustizia, è il* Medico *di vera esperienza il*

to, nell'Autunno, e nell' Inverno), sinchè non avessero passato i venticinque anni, quando però non si fossero bene

il migliore ch' io abbia mai conosciuto. Esaminato ch' egli ebbe l' infermo, disse, che non era punto da stupirsi, che al cessare de' dolori delle braccia, fosse sopravvenuta la colica, poichè il Reumatismo non la perdona a nessuna parte del corpo; *che la colica era stata l' effetto di una metastasi dell' umor reumatico dagli arti superiori agl' intestini, in grazia di che n' era seguita un' alterazione de' sughi gastrici ed intestinali, come potevasi scorgere dalle materie corrotte e biliose che uscivano per secesso; che per altro egli si compiaceva di trovare dileguata affatto la colica, moderata notabilmente la febbre, e di non riscontrare verun sintomo minaccioso; che altro non si dovea fare se non che continuare l'uso de' blandi diluenti antiflogistici, e singolarmente mantenere lubrico il ventre co' cristeri emollienti, o con qualche blando lassativo, giacchè la natura inclinava ad espellere l'umor morbifico per le vie del secesso; e che, secondo tutte le apparenze, la malattia mostrava di dover avere un felice termine. Così avrebbe pensato chiunque doveva giudicare secondo le circostanze, nelle quali trovavasi allora quell' ammalato, e per ogni ragione mi lusingava anch' io che così dovesse succedere. Facemmo il consulto la mattina, e il Signor Dalla Bona partì di Bassano dopo il pranzo, lasciando l' ammalato di buon umore, e in uno stato molto lodevole. Non passarono ott' ore, che tutto ad un tratto l' umor reumatico si trasportò dal basso-ventre al cerebro, l' infermo diventò Apopletico, ed il seguente giorno morì. Questi due casi fanno vedere quanto i Reumatismi possano alle volte diventare pericolosi, e quanto lungo tempo possano durare prima che si arrivi a distruggerli interamente.*

Allorchè la natura ajutata da un convenevol metodo di cura ha operato la concozione del lentore che produce il Reumatismo, ne siegue ordinariamente l' espulsione della materia concotta, o per la via delle orine, le quali si veggono comparire crasse, torbide, e sedimentose; o per la via di copiosi scarichi di ventre; o finalmente per la via de' sudori, i quali se sopravvengono ne' primi giorni, sono per lo più o inutili o dannosi, ma quando vengono nel declinar della malattia recano sempre un notabile sollievo. Avviene per altro talvolta, (o perchè non fu praticato

ne fortificate nell' Autunno e nell' Inverno con cose corroboranti ed antisettiche, o non venissero fortunatamente at-

cato un convenevol metodo di cura, o perchè la natura non ha avuto bastanti forze per concuocere ed espellere tutta la materia morbifica) che restano in alcuni soggetti delle reliquie di questo morboso lentore, che li tengono tormentati non solamente per mesi e mesi, ma ancora per anni interi, e non vogliono alle volte cedere a nessun soccorso della Medicina. Cessa in questo caso la violenza della malattia, la febbre finisce, ma ritornano di tempo in tempo de' nuovi accessi di Reumatismo ad attaccare or una parte, or un' altra.

Ho attualmente sotto la mia cura una giovanetta, figlia di un Fattore di campagna dei Principi Rezzonico, la quale non si ha potuto mai liberare interamente da un Reumatismo che incominciò sono ormai due anni, e d' allora in poi non sono mai passati quindici o venti giorni ch' essa non abbia sofferto qualche nuova esacerbazione di questa malattia. Eppure sul principio del Reumatismo le fu cavato sangue replicatamente, fu purgata e ripurgata; prese copiose bevande diluenti, incidenti, nitrate; fece lungo uso del siero di latte preparato col caglio, di varie decozioni antiartritiche, ed antiscorbutiche; bevette per più mesi il latte di Capra; pigliò per lungo tempo il sugo di pampini di Vite; fece quantità di volte i bagni di acqua dolce tepida; prese per quaranta e più giorni l'Acque di Mont' Ortone, dette della Vergine; *si nutrì quasi sempre di minestre d' erbe, di frutta, e pochissimo di carni; e dopo tutte queste cose, per un nuovo accesso di Reumatismo essa è obbligata a letto anche al presente.*

Succede anche alle volte che dopo che i dolori hanno per lungo tratto di tempo tormentato l' ammalato, essi cessano totalmente, ma lasciano irrigidite, o prive di moto le articolazioni per tutto il restante della vita. Ho conosciuto un macellajo di Marostica, il quale, dopo un Reumatismo universale che per lunghissimo tempo lo travagliò, restò il rimanente della sua vita con una perfetta anchilosi di tutte le giunture degli arti superiori e inferiori. Vive ancora al dì d' oggi una Serva del Signor Pietro Rossi di Bassano, che da sette e più anni giace immobile in un letto, per essere attratta in tutte le articolazioni, in conseguenza di un Reumatismo.

Ma

attaccate da una febbre d'accesso, la quale le guariva radicalmente dal catarro, se era ben condotta. Ma se questa imprudentemente si arresta prima che la costituzione sia interamente cambiata, la malattia si ostina, ed assai comunemente degenera allora in tisi: eccone un esempio.

La Signora P. A. in età di diciassette anni, dopo di aver danzato alcune ore, fu assalita nel 1765. da un dolore

Ma oltre la rigidezza delle articolazioni, forma talvolta il Reumatismo de' depositi morbosi in qualche parte del corpo, che apportano in seguito de' danni gravissimi. Io ebbi occasione di visitare la moglie di un Linajuolo, nella quale un Reumatismo terminò con una vastissima Lupia in mezzo la fronte, e con un ascesso nella parte posteriore di un piede, che le produsse molti seni fistolosi, con carie dell' osso del calcagno, con emaciazione, e lenta febbre tabifica, per cui questa Donna dovrà probabilmente soccombere. In una fanciulla di una ragguardevole famiglia di Mercatanti di Bassano, ho veduto un Reumatismo terminare in un Idrartros al ginocchio, che passò poi in un Pedartrocace insolubile, con insigne ingrossamento del capo inferiore del Femore, della Rotula, e del capo superiore della Tibia, e finalmente con una perfetta anchilosi dell' articolazione del ginocchio.

Il Signor Grant *in questo suo capitolo non intende di parlare se non che del Reumatismo acuto, il quale, secondo alcuni valenti pratici, e particolarmente secondo ciò che scrive* Sydenham, *è una malattia affatto differente dall' Artritide, perchè (dic' egli) nell' Artritide non v' è febbre, ed il Reumatismo (se non è parziale e leggero, o se non è divenuto cronico) è sempre accompagnato da febbre. Ma io tra queste due malattie vi trovo tanta affinità, che l' una si confonde con l' altra, poichè veggo molti artritici, e persino i podagrosi essere attaccati alle volte dal Reumatismo, e veggo i lunghi e pertinaci Reumatismi terminare, come accennai poc' anzi, in una vera Artritide, e ciò lo confessa anche* Sydenham *e* Musgrawe. *Ebbe adunque gran ragione di scrivere* Boerhaave: Arthritidi, podagræ, scorbutoque, agnatus morbus frequentissimus deprehenditur, qui Rheumatismus appellatur.

lore alla regione del fegato, a cui successe un' itterizia. Questo dolore si dileguò totalmente in due mesi; ma lo sentiva ritornare ad ogni sforzo violento ch' essa faceva. Al principio del Febbrajo 1767. fu attaccata da un reuma, e da una piccola tosse, ch' essa trascurò sino all' undecimo giorno, in cui sentì il primo rigore reale di una febbre. I sintomi erano, 1°. una tosse secca, frequente; 2°. un dolore costante alla parte anteriore della testa; 3°. il ritorno dell' antico dolor laterale; 4°. la cute estremamente calda; 5°. un polso frequente, ma poco pieno; 6°. orine pallide, e crude; 7°. il ventre stitico, e una grande inquietezza; 8°. la lingua bianca, ma non troppo imbratrata. Si trattò questa malattia per la febbre nervosa di Huxham. Si diede adunque all' ammalata la *pozione salina* di questo medico, con ordine che stesse a letto, che bevesse un' infusione di menta, e del siero di latte fatto col vino di Canarie. Io fui chiamato la sera de' quattordici Febbrajo, il qual giorno era il quarto della febbre determinata. Io la trovai tutta in sudore; essa con ciò sperava di sollevarsi un poco dal male di testa. Ordinai che si aggiugnessero due dramme di manna ad ogni presa della sua bevanda, e che se le facesse un cristere subito che il sudore fosse cessato.

La mattina seguente, quinta giornata, trovai che il sudore non aveva recato verun sollievo, essendo in vece aumentati tutti i sintomi; la lingua era divenuta più sporca, quantunque il cristere e la manna avessero promossi tre scarichi di ventre copiosi. Il polso era divenuto teso; la faccia turgida, con un tintinnio d' orecchi molto fastidioso; essa aveva una tosse frequente, tormentosa, secca, ed un aumento notabile del dolore alla regione del fegato.

to. Io le feci cavare due oncie di ſangue. L'ammalata ſvenne, e tornò in ſe prontamente, ma il polſo non ſi abbaſsò. Aggiunſi dieci grani di nitro alla pozione ſalina, da prenderne di quattro in quattr' ore.

Seſto giorno. Notte inquieta, piccolo ſudore, neſſun ſollievo, toſſe faſtidioſiſſima. Ordinai un' emulſione di mandorle, di ſemi di papavero, di giulebbe di limone, con le bevande.

Settimo giorno. A un di preſſo lo ſteſſo ſtato, eccetto che non querelavaſi della teſta, ſe non che quando eſſa toſſiva. Piccola quantità di un ſedimento bianco, come di fior di farina, nell' orina. Nella notte aveva fatto uno ſcarico di ventre di materie ſciolte; ma l' ammalata non avea voglia di uſcire di letto. Io continuai gli ſteſſi rimedj.

Ottavo giorno. Il polſo un poco più molle; qualche ſedimento in un bicchiere di orina; anſietà un po' minore; fu fatta alzare per fare il letto, ma non potè reggere fuor di letto; toſſe moleſtiſſima; aumento del dolore di teſta e del lato: gli ſteſſi rimedj continuati. La ſera comparvero i ſuoi meſtrui in piccola quantità, com' era in lei conſueto, ma piuttoſto in minor copia del ſolito.

Nono giorno. I meſtrui continuarono, ma in piccoliſſima quantità. Niente di ſedimento nell' orina. Polſo frequente e piccolo, ma niente duro. Aggiunſi venti goccie di *tintura di caſtoreo*, ed un poco *di ſal volatile* ad ogni preſa della bevanda: la ſteſſa emulſione fu continuata.

Decimo giorno. I meſtrui erano un poco aumentati; le orine molto più cariche di colore: gli altri ſintomi moderati. Nella notte aveva un poco ſudato, com' era il ſuo ſolito; ma da cinquanta ore in poi non avea fatto

ſca-

scarichi di ventre; perciò gli feci replicare un cristere. Le bevande e l'emulsione furono continuate.

Undecimo giorno. Il cristere gli promosse tre scarichi ed un gran sollievo. Gli stessi medicamenti continuati, ma la dieta un po' meno rigorosa.

Duodecimo giorno. Sedimento in tutte le orine: scarichi di ventre pultacei abbondanti. I mestrui cessarono totalmente. Molto meglio rispetto al resto. Polso sempre un poco frequente. Le pozioni saline date soltanto sera e mattina. Una presa d' infusione di camomilla a mezzodì, ed un bicchiere di vino rosso dopo il pranzo.

Decimo terzo giorno. La notte antecedente a questo, due grandi scarichi di ventre nericcj; e l' ammalata stava sempre meglio. Gli stessi rimedj, eccetto che si aumentò l' infusione de' fiori di camomilla, e si permise un po' di carne leggera a pranzo, e un altro bicchiere di vino.

Decimo quarto giorno. Verso le dieci ore della mattina pareva che stesse molto meglio; ma quattr' ore dopo il mezzogiorno essa fu assalita da uno spasmo allo stomaco, il quale sembrava, al tatto, ristretto in una dura palla. La sua faccia diventò violacea; il polso piccolo. Questa sopravvenienza fu riguardata come un sintomo isterico: perciò se le fece prendere una pozione volatile con l' *elisire paregorico*. Le fu applicato sullo stomaco un empiastro di triaca, con un po' d' olio di *macis*. Ordinai che le fosse dato del brodo di pollastro, e del siero di latte fatto col vino; ma erano passate ventiquattr' ore che non era seguito veruno scarico di ventre.

Decimo quinto giorno. Notte assai passabile. Di fatti la cute era stata sempre molle, ma senza sollievo; poichè il calore era grande, il polso pieno, frequentissimo, ma

ma niente duro. Orine abbondanti; molto ſedimento in ogni bicchiere. Bocca arida; ſete continua. La durezza che ſi era manifeſtata allo ſtomaco, ſi eſtendeva verſo la parte deſtra, lungo la regione del fegato. L'ammalata in quel ſito ſentiva un' oppreſſione, e pareva ſpoſſata ed abbattuta. Ripetei le pozioni ſaline con la manna, ordinai un criſtere, ed aggiunſi un paregorico per la pozione della notte ſoltanto.

Decimo ſeſto giorno. La ſera di queſto giorno eſſa peggiorava; ed ebbe un tremore, dopo il quale comparve un ſudore abbondante univerſale. Un criſtere operò una volta. Non oſſervai verun miglioramento; perchè il dolore e la durezza dello ſtomaco perſiſtevano, e gli occhi ingiallivano. Le materie ſcaricate erano molto gialle; l'ammalata vomitò un po' di bile; aveva una ſete ineſtinguibile; la lingua ſporca e carica; il polſo pieno, frequente, e molle; la cute caldiſſima ed umida. Le forze dell' ammalata ſi mantenevano in modo ſorprendente; il criſtere fu ripetuto. Eſſa preſe ogni ſei ore un' emulſione con due oncie di manna, e una pozione ſalina con giulebbe di viole mammole. La ſera ebbe tre ſcarichi di ventre, e verſo le dieci ore della ſteſſa ſera ſi trovò molto ſollevata. Dopo il ſudore ſi mutò di biancheria; parve che aveſſe voglia di dormire. Sedimento nelle orine.

Decimo ſettimo giorno. La notte precedente aveva fatti tre ſcarichi di ventre. Gli occhi erano più chiari; la teſta ſenza dolore; la febbre diminuita; il ſudore più moderato; il calore e la ſete minori; la lingua baſtevolmente netta; l'orina colorita, e carica, e gli eſcrementi non erano più così gialli; ma la toſſe ritornò, fu molto faſtidioſa, e le apportava dolore al fianco. Eſſa eſpettorò con difficoltà,

e gli ſputi erano tenaci. Comparve un' eruzione all' oſſo *ſacro* e alle oſſa *innominate*, che le impediva di ſtare corcata ſul dorſo. Non poteva, ſe non che con difficoltà, ſtarſene ſul lato deſtro affetto, e niente ſul lato ſiniſtro.

Decimo ottavo giorno. Trovai, la mattina, che avea ſofferto molto male allo ſtomaco nella notte, e che coll' ajuto di un po' d' infuſione di camomilla avea vomitato una materia molto tinta di bile; dopo di che il criſtere fu ripetuto, ed ebbe due ſcarichi di ventre. Si continuarono le ſteſſe pozioni. Eſſa ſi trovò ſtar meno male; il polſo ſi moderò; comparve per tutto il collo e ſopra lo ſtomaco un' eruzione miliare copioſa. La febbre ritornò la notte, benchè non così violenta come prima. L' eruzione crebbe: toſſe moderata: veſcicatorj applicati ſul dorſo: pozioni continuate.

Decimo nono giorno. Di nuovo male allo ſtomaco; vomito di una materia in gran parte gialla, e poſcia quattro ſcarichi di ventre della ſteſſa ſpecie. Pozioni continuate; e molto brodo di pollo, leggeriſſimo. Si levarono i veſcicatorj a mezzodì. Apparenza molto migliore alle ott' ore della ſera. L' orina era ſtata molto ſpeſſa tutto il giorno, e depoſe un ſedimento copioſo.

Venteſimo giorno. Queſta mattina trovai che aveva molto bene ripoſato, che la febbre era pochiſſima, il polſo molle e grande. Era ſtata nondimeno molto incomodata, aveva vomitato, aveva ſcaricato il ventre come il giorno antecedente; ma la ſera ſi trovò liberata dal ſuo dolore e dal ſuo male di ſtomaco.

Venteſimo primo giorno. Continuò a ſtar meglio; ma ſcaricò il ventre e vomitò come il giorno innanzi. Aggiunſi adunque una *tintura vinoſa di rabarbaro* alle pozioni. La

ſera

sera potè stare fuori del letto; disse che si sentiva qualche appetito, e mangiò un po' di pollastro allesso e con gusto.

Ventesimo secondo giorno. La mattina si continuava a star meglio. Aggiunsi alle pozioni d'ieri alcune goccie di *tintura di china-china* di Huxham. Il vomito ritornò per tempo la mattina, benchè essa avesse passata un'ottima notte. A mezzogiorno si sentiva molto bene. Le orine erano sempre gialle, ma con minor sedimento. Si fece passare l'ammalata in una camera più grande; dopo di che ebbe due o tre scarichi di ventre ogni giorno, ed andava a poco a poco rinfrancandosi di forze sino al giorno vigesimo sesto, in cui verso la sera tornò la febbre, con difficoltà d'inghiottire; stette in buona difesa, coll'avere di tratto in tratto qualche scarico di ventre abbondante, sino al vigesimo settimo e al vigesimo ottavo giorno; in tutto il qual tempo si continuarono le stesse pozioni, e la stessa dieta.

Vigesimo nono giorno. Due scarichi copiosi in questa giornata. L'ammalata sembrò star meglio.

Trentesimo giorno. Niente di male di stomaco, di tosse, di dolore, se non che inghiottendo. Esaminando la gola, osservai alcune afte bianche, di color del lardo. Le stesse pozioni, la stessa dieta, sino al trentesimo giorno, nel quale l'afte divennero sommamente moleste. Ordinai allora una decozione di china-china, con un gargarismo di *brodo di napo*, con un poco *di mele rosato*, e *di spirito di zolfo*. Questo fece sparire l'afte in quattro giorni. Dopo di che l'ammalata andò rimettendosi di bene in meglio ogni giorno più; ritornarono i suoi mestrui secondo il solito ai quattro di Aprile; ed al principio di Maggio fu perfettamente ristabilita.

Esaminando con at tenzione questa febbre, credo di aver ragione di conchiudere, ch' erano state trascurate molte cose che meritavano atten zione, principalmente la tosse leggera, ed il reuma che aveva preceduto la febbre determinata, come suoi forieri, *terrentia morbi*. Quando una persona giovane è attaccata in Primavera dai sintomi ordinarj del reuma, com' è la *coriza*, il dolor di gola, tosse con prurito, ed altri simili, bisogna riguardarli come forieri di una febbre catarrosa: perciò devesi subito riformare la regola del vitto. Gli ammalati devono star riparati dall' aria della notte, andare a letto per tempo, e la mattina restare a letto un poco più del consueto; astenersi innoltre da ogni gagliardo esercizio, finchè cessano tutti questi sintomi; ma se dentro quattro giorni questi non si minorano, bisogna fare un salasso la mattina del quinto giorno, e prendere un vomitatorio la sera. Se i sintomi persistono, bisogna dare un purgante la mattina del sesto giorno, e applicare un cristere ciascun giorno, finchè il calore finalmente diminuisce, o finchè comparisce un'espettorazione blanda e facile; nè fa di bisogno che in questo tempo l'ammalato resti a letto tutto il giorno, nè che si promuovano con forza i sudori della mattina, quantunque ne risulti molto sollievo da una blanda traspirazione naturale nell' ore ordinarie del sonno. Ma, nel caso esposto poc' anzi, si aveva tenuta l' ammalata in una traspirazione abbondante continua, dal primo giorno della febbre fino al quarto, col mezzo del caldo del letto, del siero di latte fatto col vino, di bevande saline, ed altri simili rimedj, senza aver fatto precedere, come doveasi fare, veruna evacuazione. Il quarto giorno, che fu quello in cui io la vidi la prima volta, il sudore era eccessivo; io te-

temetti anche a sturbarlo: aggiunsi nondimeno la manna alle bevande, e le sciolsi il ventre con un cristere; ma ho differito il salasso sino alla mattina seguente, in vece di farla cambiare di biancheria, e di farle cavar sangue immediatamente: in seguito si avrebbe dovuto dare un *emetico-catartico*, e la mattina seguente un piacevole purgante. Dal quinto giorno noi passammo sufficientemente bene al settimo. I sintomi sembravano molto diminuirsi in questo giorno; vi furono de' segni di concozione, tanto con un poco di espettorazione, quanto con un poco di deposito nelle orine. L'ottavo giorno i segni di concozione parevano ancora più caratterizzati da questo sedimento delle orine, dal tenue flusso de' mestrui, con grande diminuzione de' sintomi; ma non vi furono scarichi di ventre nè in questo giorno, nè nell'antecedente. Il nono giorno il ventre si mantenne sempre costipato; l'orina diventò più colorita e più cruda. In questo stato, in vece di sciorre il ventre con un cristere, come avremmo dovuto farlo per cacciar fuori la materia morbifica per la strada che aveva recato sollievo, noi aggiugnemmo venti goccie di *tintura di castoreo*, ed altrettanto di *sale volatile* per promuovere più abbondanti i mestrui. Il decimo giorno però scoprimmo il nostro errore; e si applicò un cristere solutivo che fece fare tre scarichi di ventre, e produsse alcune favorevoli apparenze nell'undecima giornata. Il duodecimo giorno tutto andava bene; ma, non contenti di ciò, noi gli facemmo prendere sei oncie d'infusione di camomilla come febbrifugo, e l'aumentammo sino a nov' oncie il decimoterzo, e il decimoquarto giorno, ordinando nel tempo stesso qualche alimento animale un poco solido, ed un

bicchiere di vino a pranzo. L'effetto fu uno spasmo allo stomaco, e molti altri sintomi di febbre putrida; poichè la materia morbifica era stata trattenuta, in vece di essere evacuata dopo la concozione; la carne e gli amari l'avevano innoltre resa più acre. Il sedicesimo giorno ne uscì, è vero, una parte con gli scarichi di ventre, ma ve n'era ancora di mescolata con la massa del sangue, e questa fu determinata dalla natura a gettarsi sopra l'osso sacro, e sopra l'ossa innominate, in forma di risipola; un' altra parte si gettò sopra il fegato, dov'essa cagionò della gonfiezza e del dolore. Ne ritornò qualche piccola parte ai polmoni, e la tosse fu accresciuta. Il diciottesimo giorno venne da per se un vomito, il quale si secondò convenevolmente, e si sciolse il ventre opportunamente con un cristere. Ciò fu seguito da un'eruzione miliare; e tutte queste cose produssero un gran sollievo. Noi nondimeno cademmo in un altro errore; perchè, sperando un gran vantaggio da questa eruzione, volemmo sostenerla in preferenza dell' altre evacuazioni; e perciò applicammo un vescicatorio. La natura ciò non ostante prese una buona strada; la mattina del dì diciannovesimo ricomparvero i vomiti, e gli scarichi di ventre; il che continuò in parte sino al 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, e 28mo. Il dolore di gola venne quest' ultimo giorno, come foriere delle afte, le quali portarono via totalmente la febbre nel trentesimo giorno: ed allora l'ammalata cominciò a prendere la china-china, ed a ristabilirsi ogni giorno più in salute.

Io sono presentemente persuaso che l'ammalata non sarebbe mai ricaduta, se fosse stata medicata come conveniva dall'ottavo giorno sino al quartodecimo; e che si po-

poteva ancora prevenire ogni cosa da bel principio; e, quantunque il suo ristabilimento sia sembrato completo, io sospetto nondimeno che sia restata sempre qualche debolezza al fegato ed ai polmoni; il che forse non potè mai guarire in seguito. Da allora in poi io presi la risoluzione di medicare le febbri catarrose in altra maniera. L'anno seguente questa fanciulla fu attaccata, verso la metà della stagione, da una simile febbre. Le fu subito cavato sangue; le fu dato un vomitivo la stessa sera, le fu applicato un cristere la mattina seguente, e se le tenne lubrico il ventre: si fece uso di medicamenti rinfrescanti e lassativi per tutto il corso della febbre. Essa non era ancora obbligata al letto di giorno, nè si cibava più di carni. La febbre diventò presto intermittente, e, in nove giorni, regolare intermittente. Si cominciò l'uso della china-china il giorno decimo quinto, e si arrestò in breve la febbre. Ma la tosse persistette per molte settimane; e mi pentii di aver fatto uso di questo rimedio. Nulladimeno l'ammalata si ristabilì in Giugno con una dieta appropriata, con l'aria della campagna, e coll'esercizio.

La Primavera seguente ritornò la stessa febbre più violenta che mai. La stessa cura antiflogistica la rese intermittente. Ma si ricercò allora se si doveva arrestarla o lasciarla proseguire? Dopo molte ragioni si risolse di lasciarla seguire il suo corso. Ma le persone di casa s'impazientarono. Ognuno proponeva de' rimedj per questa febbre, e noi fummo costretti di dare una decozione di china-china: questa febbre intermittente fu più ostinata della prima. Abbiamo perciò aggiunto la china-china in polvere alla decozione: essa arrestò la febbre, ma la tosse restò sommamente fastidiosa. Nell'Estate la dieta lattea,

e l'aria della campagna calmarono la violenza della tosse; ma ne restava sempre molta la mattina, per lo che l'irritazione de' polmoni cagionò uno sputo di sangue, anche dopo che l'ammalata aveva ricuperata la sua buona cera, e il suo colore durante la state. Lo sputo di sangue si fece cessare col salasso fatto opportunamente, coll'uso delle frutta, e del latte tratto dal burro. La piccola tosse nonostante persisteva, ed essa fu maggiormente confermata dal ritorno della febbre catarrosa della Primavera, e terminò finalmente in una vera tisi polmonare.

Abbiasi adunque in memoria questa prova dei cattivi effetti della china-china in una febbre di Primavera, accompagnata da una flussione sopra i polmoni; io ne ho veduto molte altre simili. Per questa ragione ho abbandonato da molti anni in poi il metodo di cura ch'io seguiva, e ne ho adottato un altro con migliore successo. Un fanciullo di sette anni, figlio del Signor F. ec.: fu attaccato nella Primavera decorsa 1769. da una tosse convulsiva (*): dopo una dieta e alcune evacuazioni convenevoli, comparve una febbre intermittente che diventò presto doppia terzana regolare. Una delle due febbri cessò dopo alcuni frequenti piccoli vomiti, dopo una dieta vegetabile esatta, e col tenere il ventre lubrico; e restò una terzana semplice molto gagliarda con la tosse convulsiva. Io fui di parere di abbandonare la malattia alla natura. Ma sic-

(*) Quantunque sia falso che lo stomaco sia sempre la sede di queste tossi convulsive, si può credere dalla descrizione del Signor *Grant*, che questa non fosse da principio un' affezione essenziale de' polmoni.

ſiccome queſta poteva durare molti meſi, io deſiderai che ſi ſentiſſe il parere del Signor Guglielmo Duncan. Egli fu della mia opinione; fu continuato lo ſteſſo metodo di vitto, e ſi abbandonò il fanciullo agli acceſſi che ritornavano un giorno sì ed uno no, per tre meſi continui. Ambedue le malattie terminarono da per ſe in Giugno, ſenza laſciare veruna cattiva impreſſione. Si vide in appreſſo che i polmoni non avevano riſentito verun danno; poichè nel Settembre ſuſſeguente il fanciullo fu aſſalito da una roſolia di cattiva qualità, e da una toſſe violenta da cui veniva quaſi ſoffocato. Dopo il primo ſalaſſo, che fu abbondante, ebbe un' eſpettorazione libera e copioſa; dopo il ſecondo, la toſſe e la roſolia terminarono inſieme con tutta la placidezza. Ma, ſe i polmoni aveſſero riſentito offeſa dall' antecedente toſſe convulſiva, la coſa non ſarebbe paſſata in tal modo, non eſſendovi malattia tanto capace quanto la roſolia di produrre una ſuppurazione, ſe vi ſono oſtruzioni o turbercoli ai polmoni.

In tutti queſti caſi, ſi deve conſiderare il catarro nelle perſone giovani, come la malattia la più pericoloſa, e la febbre d' acceſſo della Primavera come una coſa di ſeguito poco importante, ancorchè eſſa duraſſe molti meſi; principio ch' era ben cognito avanti che foſſe ſcoperta la facoltà della china-china. Io non mi prendo pena ſe veggo una febbre d' acceſſo nelle perſone giovani ſoggette ai catarri della Primavera; perchè ho motivo di ſperare di guarire radicalmente il catarro coll' ajuto della febbre, ſe vengono oſſervate eſattamente le mie preſcrizioni. Ma quando non v' è la febbre che poſſa deviare la materia dai polmoni, e che v' è un afflusſo di materia acrimo-

moniosa da doversi espellere con la tosse e con l' espettorazione, quando il soggetto è giovane, ed ha i polmoni deboli, e sanguifica molto, v' è da temere assaissimo che possa formarsi una tisi, principalmente nel nostro clima.

Se il catarro della Primavera non è curato come conviene, egli produrrà delle ostruzioni, de' tubercoli, una suppurazione, e delle febbri etiche; ma di ciò non ce ne accorgiamo se non che troppo sventuratamente in Maggio. All' opposto, s' egli è curato bene, tanto promovendo l' evacuazioni convenienti, quanto osservando rigorosamente un metodo di vitto leggero e raddolcente, egli termina in Estate senza lasciare veruna cattiva impressione. Si deve nondimeno ricordarsi ch' egli ritornerà la Primavera seguente, e che perciò nell' Estate, nell' Autunno, e nell' Inverno, si deve fortificare la costituzione del corpo e de' polmoni con qualche viaggio, colla china-china, co' marziali, co' bagni freddi; ma bisogna sempre continuare lo stesso vitto antisettico, e raddolcente. Questi rimedj sono molto attivi, e possono prevenire il ritorno della malattia, quand' essa è stata interamente domata; ma questi stessi faranno perire infallibilmente l' ammalato, se si adopreranno troppo presto, o prima che il catarro sia interamente cessato.

V' è un mezzo per altro più efficace per prevenire il ritorno di questa malattia; cioè i climi molto caldi. I miei ammalati si ristabilirono in perfetta salute nell' isole dell' Indie occidentali; in que' luoghi io li fo andare, e colà devono restare finchè abbiano passato l' età de' venticinque anni. Ho mandato degli ammalati in tutte le parti dell' Europa; se ne sono salvati alcuni; ma il maggior

gior numero è perito. All' incontro quelli che sono passati in quest' isole, si sono tutti ristabiliti, eccettone il Signor Luigi Gordon, che aveva una tisi confermata prima di partire. Ma Guglielmo Gordon, suo fratello, si risanò alla Giamaica, dopo d'essere stato dichiarato come incurabile. Il Signor Malcom, uno de' miei ammalati, si riebbe nell' isole Francesi. Eppure egli era fuori di ogni speranza per l'avanzamento della sua etisia, per la perdita considerabile delle sue carni, e delle sue forze; il che era stato la conseguenza del quarto ritorno di un catarro della Primavera. Madamigella Grant, figlia di un mio amico, si risanò ad Antigoa, ancorchè, dopo che io e tutti quelli che l'avevamo veduta, avessimo giudicato ch' essa fosse in una consunzione disperata. Essa era stata attaccata da un catarro tre anni innanzi, e questo ritornava regolarmente ciascuna Primavera, e l'aveva ridotta in tale stato, ad onta delle acque di Bristol, e di tutte le diligenze possibili.

Bisogna usare grande attenzione ai venti e al tempo, allorchè si medica un catarro confermato ne' mesi di Marzo, di Aprile, di Maggio, ed anche di Giugno. In tale stagione presso di noi soffiano certi secchi e freddi venti collaterali del vento Greco, il che può rendere necessario il salasso; si fanno innoltre alcuni passaggi improvvisi da questa temperatura a un tempo umido, caldo, e soffocante, il che può obbligare a dover dare de' leggieri vomitivi, i quali fuori di questa circostanza non sarebbero necessarj. L' ammalato non deve nemmeno andare troppo presto a cavallo, nè prima che la febbre sia cessata; perchè non v'è bisogno di altro movimento che di quello della febbre, sinchè essa persiste; ma tosto che questa è cessata, il cavallo

di-

diventa il miglior medico, se resta una tosse, e vi si può aggiugnere, se si vuole, il latte di asinella.

Innanzi che l'espettorazione sia copiosa, o proporzionata alla tosse e agli altri sintomi, fa di bisogno di un' aria calda per eccitarla; ma l'aria aperta della campagna diventa il miglior rimedio per fortificare i polmoni, quando la concozione e l'espettorazione sono state copiose. Il latte puro, di qualunque specie si sia, è troppo difficile da digerirsi finchè la febbre cresce notabilmente: il siero di latte fatto col caglio, se non è troppo salato, ed i citriuoli sono più convenevoli (*). Gli acidi minerali non sono nemmeno così convenevoli come le frutta e gli acidi vegetabili, finchè tutto ciò che v'è d'infiammatorio nella malattia non è interamente dissipato; il che avviene in Luglio, *vecchio stile*, quando succede la costituzione putrida, la quale rende più sicuro ed anche necessario l'uso de' validi antisettici. Ma nella stagione della sinoca non putrida, cioè tra la Primavera e la State, il catarro partecipa della medesima natura, e si mescola facilmente insieme con essa. Questa è quella cosa che fa credere ad alcune persone di essere in una consunzione disperata, mentre che non sono ammalati che di una febbre umorale complicata col restante della tosse di un catarro della Primavera; ovvero altri pensano di aver guarito una tisi polmonare o una consunzione reale e confermata, quando que-

(*) Il Dottor *Muschel* di Berlino guarì una donna giovane da un catarro confermato, obbligandola di vivere di pane e di citriuoli *per suo intero cibo*, e di non bere altro che acqua fredda. Vegganſi le sue *Osservazioni mediche*.

questa malattia realmente non esisteva. V'è una gran differenza tra i calori della sera, i sudori salutari notturni della febbre umorale, ed i sudori colliquativi abbondanti che nascono la mattina nella consunzione confermata, i quali non provengono se non che da una marcia riassorbita, ch'era stata formata ed accumulata in parti interne ed inaccessibili. Ma ho detto quanto basta della costituzione catarrosa epidemica, e dell'effetto che la febbre d'accesso può in essa produrre.

DELLA
SINOCA
NON PUTRIDA.

Passo ora a considerare la costituzione che regna regolarmente tutti gli anni verso il fine della stagione infiammatoria, e che in certe annate è così generale, ch'essa può essere chiamata *epidemica*. Dopo che Huxham ha scritto il suo Saggio sopra la *Febbre lenta nervosa* (*a*), molti

(a) *Per qual motivo a questa specie di febbre sia stato dato il nome di* Febbre lenta nervosa, *come da gran tempo la chiamavano gl'Inglesi, e come ultimamente la denominò* Huxham; *e parimente perchè da alcuni Pratici sia detta* Maligna, *ne rende la ragione il nostro Signor* Borsieri (*Instit. Med. Pract. Vol. 2. p. 85.*) *così scrivendo:* Febris lenta nervosa, est febris continentis genus, quod ultra duas, aut tres hebdomadas extenditur cum calore, urina, pulsu, quod ad crebritatem, sanorum quasi similibus, corporis interim totius viribus valde languentibus. *Nervosa* ex eo dicitur, quod nervos, & cerebrum potissimum afficere videatur; *lenta* vero, quod lento & tardo fere passu incedat, proserpatque sic, ut unum & viginti dies plerumque prætergrediens, ad *acutos* morbos ex *decidentia* sæpissime pertineat. *Malignam* autem, & *mali moris* antehac Clinici passim appellarunt, quod sub bona caloris, pulsus, atque urinæ specie ægrum quasi clanculum decipit, & vix suspicantem terrificis mox advocatis, exsertisque symptomatibus, sopore videlicet, delirio, cardialgia, exanthematibus, nervorum distentionibus, aliisque brevi enecat, dum

ti Medici l'hanno riguardata come una febbre nuova. Ma ciò non è provenuto se non perchè non hanno badato a quello che gli antichi avevano detto su questo proposito. Ippocrate si prendeva poca cura de' nomi. Egli notava le cose come le vedeva in pratica, e richiamava alla memoria la stessa osservazione in differenti febbri, tanto rispetto al diagnostico, quanto al pronostico. Ma esaminando attentamente i suoi successori, si vedrà che l'*epiala*, la *febbre pituitosa*, la *sinoca non putrida*, e la *febbre umorale* sono lo stesso che la *febbre di Huxham*, la quale qualche volta comparisce qui in Marzo, e dura lunghissimo tempo, e spesso anche sino al solstizio di Estate. Gli antichi distinguevano le differenti specie di questa febbre 1°. dalla sua durata; così che la sinoca semplice non durava che quattro giorni, o sette al più; 2°. dai sintomi particolari che l' accompagnavano nelle differenti costituzioni. Tali erano quelle ch'essi chiamavano *typhodes*, *assodes*, *lyngodes*, *phricodes*, *pituitosa*, e *lipyria*. Ma per questo la loro pratica non cambiava punto: essi seguivano la natura, e l'ajutavano (*a*).

Un

dum ab initio levis, placida, benigna, & periculi expers credebatur.

Questa è la stessa febbre, che Vogel *chiama*, Febbre maligna lenta, *De cognosc. & curand. morb.* §. 56.; *che* Buchan *chiama*, Febbre lenta, o nervosa, *Medec. Domest. T.* 2. *chap.* 8.; *che* Mertens *chiama*, Febbre putrida nervosa dell' anno 1770., *Observ. med. P.* 1. *cap.* 3.; *che* De Meza *chiama*, Lenta acuta, o nervosa, *Compend. Med. Pract. Fasc.* 1. *cap.* x.

(a) *Disse molto bene* Boerhaave, *che tutto il sapere dei Medici della scuola di Gnido si riduceva a osservare diligentemente tutto ciò ch' era accaduto prima della malattia, i suoi progressi, ed il suo esito; senza dedurre mai nessuna conseguenza, e senza ridurre le specie delle malattie ai loro generi.*

Da

Un antico medico del primo rango aveva osservato che un nuovo metodo di cura cambiava sempre una febbre antica in una nuova; io mi risovvenni questa osservazione leggendo i dodici Commentarj del Dottor Glass sopra le febbri; trattato di cui dobbiamo essergli sommamente obbligati. Io non trovo altra differenza in queste febbri, se non che quella che proviene dai differenti usi, dal clima, e dalla maniera del medicare.

Ma, oltre la costituzione dominante che regna particolarmente in una stagione, si devono ancora considerare le variazioni che i venti e il tempo cagionano in tale stagione. Noi abbiamo su questo proposito l'autorità stessa d'Ippocrate Aph. 5. Sect. 3. che Celso ci interpretò lib. 2. cap. 1. *Le lunghe pioggie cagionano delle febbri, sciolgono il ventre, rilassano il genere nervoso* ec. *Il vento di Mezzodì fa diventar duro l'udito, rende ottusi i sensi, cagiona de' mali di testa, rilassa il ventre, rende tutto il corpo stupido, umido, languido*. Ed altrove Sect. 3. Aph. 2. *Se i venti di Tramontana hanno regnato in un Inverno secco boreale, e la Primavera sia stata accompagnata da venti australi e da pioggie, gli occhi diventeranno probabilmente*

*Da questa diligenza poco bene intesa, ed usata con poco vantaggio (scrive il Signor Zimmermann) nacquero delle specie e de' nomi di malattie senza numero; come se fosse stato necessario che una malattia avesse sempre un altro nome, allorchè ella ha una qualche leggera particolarità, quantunque essenzialmente non vi sia punto di differenza. Per questa ragione le specie moltiplicate delle febbri, che si trovano nelle Opere d'*Ippocrate, *sono riputate come un' aggiunta dei Medici di Gnido, e si ravvisano differenti dalla vera maniera di scrivere d'*Ippocrate.

te cispoſi; ſi ſentiranno de' tormini di ventre; inſorgeranno delle febbri, particolarmente nelle perſone di coſtituzione dilicata. E ſect. 3. Aph. 19. *Non che in qualunque tempo, in qualunque ſtagione, le perſone di qualunque temperamento non poſſano eſſere attaccate da tutte le ſpecie di malattie, e non muojano; ma vi ſarà piuttoſto la tale malattia, che un' altra (a)*.

Ciò

(a) *Siccome le variazioni dei venti cagionano le mutazioni dei tempi, così, ſecondo i cambiamenti che naſcono nell' atmosfera, ſuccedono nei noſtri corpi delle alterazioni che li diſpongono più ad alcune malattie che ad alcune altre. Ciò non avviene ſoltanto per la differenza del caldo o del freddo, della ſiccità o della umidità, o dei vapori e delle eſalazioni di tante qualità che i venti diverſi ci apportano, ma perchè innoltre in ogni cambiamento di tempo naſce una varietà non indifferente e nell' elaſticità e nel peſo dell' aria.*

Tutti i Fiſici convengono, che ſopra un uomo di mezzana grandezza l' aria agiſce con una forza di trentadue mille libbre, diſtribuita con egual preſſione ſopra ciaſcun punto del di lui corpo. Si ſa che l' altezza più grande del Mercurio nel Barometro, oſſervata dal Torricelli inventore di tal macchina ſin dal 1645., è in Europa di trenta pollici, e che l' altezza più piccola è di pollici ventiſette e due linee. La differenza di queſti due punti di ſtazione è quaſi la decima parte del peſo più grande dell' aria; il che viene a formare una differenza niente meno di tre mille e duecento libbre di peſo in quella quantità di aria che fa preſſione ſopra il corpo di un uomo. Le mutazioni adunque dei venti e dei tempi (per prendere una differenza media tra le poſſibili variazioni dell' aria riſpetto al ſuo peſo) poſſono aumentare o minorare la preſſione della colonna d' aria che gravita ſopra un uomo di mille, mille e cinquecento, e fors' anche di due mille libbre, ſecondo che le mutazioni dei tempi ſono più o meno grandi.

Le medeſime variazioni dei venti e dei tempi accreſcono o minorano anche l' elaſticità dell' aria, in conſeguenza di che i noſtri corpi ſono affetti in differenti maniere. Inſegnano i Fi-

Ciò ſembra confermato dalla preſente coſtituzione epidemica di Marzo 1769. Io non mi ricordo di avere inteſo a parlare delle *febbri lente nervoſe* prima dei caldi del principio di queſto meſe; io ne vidi allora molte. Confrontando con attenzione i ſintomi di queſta febbre con l'*emitritea* e la *triteofia* degli antichi, con quelli della *febbre Ungarica*, della *gaſtrica*, della *colerica*, della *meſenterica*, e con quelli della *febbricula*, e della *febbre lenta* de' moderni, eſſe mi ſembrano tutte provenire da una medeſima cauſa; ed i primi ſintomi di tutte queſte febbri mi ſembrano eſſere identici con quelli che gli antichi ci hanno deſcritti come ſegni di *orgaſmo* nelle prime vie, *materiæ turgentis*.

La *materia turgente* nello ſtomaco, o nella parte ſuperiore del canale inteſtinale, era, ſecondo Ippocrate, accom-

ſici che, tra le molte cauſe che poſſono far aſcendere o il diſcendere il Mercurio nel Barometro, una delle principali e più frequenti cauſe, dopo la gravità dell' aria, è la di lei accreſciuta o ſcemata elaſticità. Se così è, ne viene in conſeguenza, che l' elaſticità dell' aria può agire ſopra i noſtri corpi con un grado di preſſione niente inferiore a quello con cui è capace di agire il peſo dell' aria. Noi intanto ſappiamo di certo che quanto più l' aria abbonda di corpi eterogenei interpoſti fra le ſue mollecole, eſſa è tanto meno elaſtica; all' oppoſto quanto più è pura, tanto più è dotata di elaſticità, ed agiſce con maggior forza di preſſione. Se ne hà una prova evidentiſſima ne' ſoggetti che patiſcono di mal di petto, ne' Tiſici, negli Aſmatici. Queſte perſone ſi trovano ſtar male ne' paeſi alti ed aſciutti, perchè l' aria in tali luoghi è molto pura, ed in conſeguenza molto elaſtica; all' oppoſto ſi trovano ſtar meglio ne' paeſi che ſono baſſi, dove l' aria, per eſſer carica di vapori e di nebbie, è meno pura, ed in conſeguenza meno elaſtica.

compagnata da questi sintomi; cioè, lassezza universale, debolezza improvvisa, tremori, lingua sudicia, amarezza di bocca, nausea al cibo, languore, oppressione alla regione del cuore, gonfiezza di stomaco, il quale cedeva facilmente alla pressione, respirazione ristretta o oppressione di petto, dolore allo stomaco, e da un lato, al di sotto del diaframma, purchè non vi fosse infiammazione; in seguito, freddo delle estremità, gravezza e dolore di tutta la testa, intronamento, nuvole dinanzi agli occhi, abbattimento di spirito, sfinimento, inquietudine, ansietà, agitazione, purchè sempre non vi fosse violenta infiammazione. Questi sintomi non variano molto, tanto se la materia *turgente* sia una bile gialla, verde, o nera, quanto se sia qualunque altra specie di pituita, sia acida, sia putrida, purchè l'umore morbifico situato nello stomaco sia acrimonioso e stimolante. In tutti questi casi l'emetico era ordinato come la via la più breve per evacuare la materia offensiva. Ma quando la materia turgente è nel basso-ventre al di sotto dello stomaco, allora, dice lo stesso Ippocrate, v'è peso alle ginocchia, dolore ai lombi, tensione al ventre, gorgogliamenti delle budella, tormini; gli scarichi di ventre sono chiari, liquidi, fetidi, ed acrimoniosi. In tutti questi casi erano ordinati i purganti, come il solo mezzo di evacuare la materia morbifica, e in conseguenza di alleggerire i sintomi, finchè non v'era infiammazione notabile.

Non è questo un esatto compendio della *febbre lenta nervosa* di Huxham, ne' cinque o sei primi giorni, se si eccettua il polso e i fenomeni delle orine? Quanto al polso, pare che Ippocrate non l'abbia conosciuto cotanto be-

ne (*a*). Ma egli descrive le orine della febbre pituitosa abbastanza esattamente, per accordarsi con le osservazioni di Huxham; e da quelle egli pronostica la durata, la concozione, e la crisi. I sintomi sono quasi i medesimi che compariscono nel principio delle febbri biliose, quando v'è orgasmo nelle prime vie, quantunque Ippocrate abbia osservato qualche differenza. Se questo umore amaro, dic' egli, che noi chiamiamo *bile gialla*, si accumula nello stomaco o negl' intestini, qual calore, quale ansietà, qual languo-

(a) *Egli è un torto ingiusto, che si fa a* Ippocrate, *il dire ch' egli non era o molto osservatore, o buon conoscitore dei polsi. Troviamo ne' di lui scritti ch' egli esaminava con grande attenzione* le battute delle arterie *non solo* ai carpi, *ma ancora in alcuni casi* alle tempie, agli angoli degli occhi, alle sopracciglia, alla piegatura del braccio, agl' ipocondrj, *e persino* la maniera di battere del cuore; *e che queste diverse osservazioni egli le faceva non solo per decidere dello stato di sanità o di malattia de' soggetti che lo consultavano, ma particolarmente nelle malattie, per prevedere e per poter predire le crisi ch' erano per nascere, e per giudicare della brevità o della lunghezza della malattia, tanto se dovea terminare con la guarigione, quanto se dovea finire con la morte. Riscontriamo innoltre ne' di lui scritti, ch' egli osservava* la tensione, *cioè* la durezza del polso; *la sua* piccolezza; *la sua* lentezza; *la sua* debolezza; *la sua* frequenza; *la sua* grandezza, *e la sua* forza; *la sua* oscurità; la specie di polso che si perde sotto le dita, *ch' è lo stesso che dire la sua* intermittenza; *e che conosceva, che* il polso è simile o differente secondo le differenti età, e che il medesimo polso in alcuni casi era segno di sanità e non di malattia, ed in altri casi di malattia e non di sanità. *Finalmente* Ippocrate *talmente si pregiava di conoscere i polsi, ch' egli decideva del carattere di un uomo dallo* stato naturale *del suo polso. Sopra la conoscenza che aveva* Ippocrate *dei polsi merita di esser letta l' eruditissima annotazione del Signor* Le Febure *al Trattato dell' Esperienza del Signor* Zimmermann *Tom.* 2. *pag.* 2.

guore non produce egli! Se lo ſtomaco è infeſtato da un umor mordace, acre, verdaſtro, quale oppreſſione di ſpirito, quale angoſcia, quali dolori acuti, benchè paſſeggeri, non produce! Egli oſſerva altresì l'orina gialla, cagionata dal *lentore* bilioſo; le orine pallide e crude, e l'orina torbida cagionata dalla pituita. Egli deſcrive la bile, come una *viſcoſità* calda e diſſeccativa. Un *cauſo*, dic'egli, o ſia una febbre ardente, naſce perchè i vaſi ſanguigni diſſeccati hanno attratti queſti umori acri e bilioſi; la febbre è allora violenta, gli ſcarichi di ventre bilioſi, la ſete grandiſſima, e la bocca amara. Un *lentore* bilioſo cagiona allora un gran calore, una grande anſietà, della debolezza, una ſete eſtrema, un ſapore amaro nella bocca, degli ſcarichi di ventre bilioſi e delle orine gialle: all'oppoſto la materia pituitoſa cagiona un'oppreſſione d'animo, un abbattimento di ſpirito, de' dolori acuti paſſeggeri, una bocca impiaſtricciata, il freddo delle eſtremità, una ſete leggera, certe orine pallide o crude, e torbide nello ſteſſo tempo. Così ſi ſpiega Ippocrate: vi ſi può aggiugnere che la materia pituitoſa ſuccede alla coſtituzione infiammatoria, e precede la putrida. Pare che queſta ſia la gradazione dall'uno all'altro eſtremo. Il freddo dell'Inverno, durante la coſtituzione infiammatoria, ha diſtrutto l'acrimonia bilioſa o gialla degli umori, ed ha prodotto la flemma pituitoſa o chiara, che non è acre da principio, ma lo diviene, s'eſſa è ritenuta lungo tempo; e produce la maggior parte dei ſintomi della bile la più rancida. Queſta materia morbifica è più comune nella Primavera, ed in vece la coſtituzione bilioſa lo è più nell'Autunno, quando il caldo ha eſaltato gli olj e i ſali del corpo, ha diſciolto tutti gli

umori, e gli ha resi acrimoniosi; così che la materia biliosa è facilmente messa in moto. Perciò, dice Ippocrate, se l' ammalato non si purga da per se con gli scarichi di ventre in una febbre biliosa, bisogna purgarlo per basso con blandi medicamenti. *De affect.* 519. Egli consiglia altresì di far uso di frequenti cristeri d' infusione di *thapsia*. Celso, lib. I. c. 3. e lib. II. c. 18. trattando espressamente dei vomitivi e dei purganti nel caso di bile, ricorda che non si devono usare medicamenti drastici per adempiere a queste intenzioni. Ciò è vero della bile, ma non totalmente della pituita, la quale siccome è una materia tenace, così richiede de' medicamenti più attivi.

Galeno osserva, *Method. medendi*, L. I. c. 3., e L. 2. c. 18. „ che vi sono de' soggetti che cominciano a sentir della „ febbre con un incomodo all' orificio dello stomaco, per „ qualche indigestione o altra cosa simile. Gl' ipocondrj s' „ innalzano; il ventre sembra gonfio; gli ammalati hanno „ la faccia pallida, o talvolta di color carico e livido; il „ polso è sempre più debole di quello che dovrebb' essere „ secondo il grado del calore delle loro carni; egli è oscuro, „ ed ineguale. Con questi sintomi, l' ammalato trovasi de- „ bole per ogni menoma causa; poichè la natura essendo „ oppressa ed incapace di espellere gli umori escrementizj „ morbifici molto densi, abbondanti o viscosissimi, o sia „ che i passaggi siano ostruiti, o sia dalla debolezza stes- „ sa della natura, la materia così trattenuta lungo tem- „ po rinchiusa, deve necessariamente corrompersi; imper- „ ciocchè nessun altro umore, parimente in tale stato, „ può lungo tempo restare lo stesso ch' egli era da prin- „ cipio. Ciò più facilmente accaderà, se la materia mor-

„ bi-

„ bifica è viziata a ſegno di non poter più eſſere interamente emendata “.

Baglivi ce ne ha dato la ſteſſa idea con molta eſtenſione, nel ſuo articolo della febbre maligna meſenterica. „ I medici in generale, egualmente che il volgo ignorante, ſono troppo pronti a decidere che la tale o la tal altra febbre è maligna, perchè è accompagnata da diverſi cattivi ſintomi, i quali diventano tanto più da temerſi, quanto più la febbre ſi avanza ne' ſuoi periodi. Io non nego che certe febbri non ſiano prodotte da qualche fermento venenoſo; ma ciò è coſa rara. Le febbri maligne de' noſtri paeſi provengono da qualche infiammazione, o da umori fetidi, crudi, raccolti nelle prime o nelle ſeconde vie. Di rado ho veduto febbri maligne negli ammalati ch' io ho curati ſubito ſul principio della loro malattia; all' oppoſto ho oſſervato mille differenti ſintomi che non erano prodotti naturalmente dalla malattia, quando altri medici avevano incominciato a medicarli ſenza ſeguire le indicazioni della natura, o i precetti d' Ippocrate. Alcune febbri, come ho ſpeſſo oſſervato, diventano molto pericoloſe, quaſi ſubito ſul loro principio; queſte ſono quelle che il volgo chiama maligne; e, conſeguentemente a queſto veleno che in eſſe ſuppone, egli ricorre ſubito agli aromi, agli aleſſifarmaci, finalmente ai medicamenti caldi, volatili di differenti ſpecie: con queſti mezzi egli accreſce il pericolo che voleva prevenire. Noi vediamo ſovente a Roma delle raccolte di umori viziati, crudi nelle prime vie, i quali producono quelle febbri ch' io chiamo *meſenteriche*; ma queſti umori non ſono così di ſovente nel ſangue.

„ Ecco, dopo un' esatta osservazione, i segni che di-
„ notano particolarmente qualche raccolta di questi umori
„ nelle prime vie: amarezza e pessimo sapore della boc-
„ ca, lingua sudicia, male di stomaco, particolarmente la
„ mattina: fiato cattivo, denti imbrattati e glutinosi,
„ scarichi di ventre e ventosità fetidissime; la testa è qual-
„ che volta pesante, e l' ammalato può appena sostener-
„ la. In un altro tempo egli ha un gran male di te-
„ sta, con gravezza e pulsazione alle tempie: sintomi
„ che lo travagliano ancor di più dopo il pranzo, e do-
„ po la cena; egli sente del romore nelle orecchie; l' ori-
„ na è naturale, o quasi tale. La febbre si aumenta al-
„ tresì dopo il pranzo e dopo la cena, e segue il tipo di
„ una doppia-terzana continua. L' ammalato sente un ca-
„ lore nel concavo delle mani, o sotto la pianta de' pie-
„ di, o verso gl' ipocondrj; egli perde l' appetito; è pal-
„ lido, e stitico. Bisogna particolarmente notare che, in
„ queste affezioni, la testa soffre più che il mesenterio, il
„ quale è la sede della malattia. I sintomi sono molto più
„ cattivi ne' soggetti ipocondriaci, ed in quelli che hanno
„ uno stomaco debole: poichè, in questi soggetti, se gli
„ umori sono molto corrotti, la lingua diventa nera sin
„ dai primi momenti, il polso è piccolo, e le estremità
„ sono fredde; essi provano un' ansietà che li opprime.
„ Si attribuiscono comunemente questi sintomi alla mali-
„ gnità della malattia; ma questo è uno sbaglio che si
„ prende, perchè questi sintomi svaniscono subito che si
„ sono corretti e scacciati gli umori che infestavano lo
„ stomaco ": così scrive Baglivi (*a*).

Nel

(a) *La Sinoca non putrida è forse la febbre la meno cono-scìu-*

Nel 1661., ed in molti altri anni, Sydenham vide la medesima febbre (ch'egli riguardava come la più vera di

sciuta dal comune dei medici. Osservo d'ordinario che i meno intelligenti la riguardano come una febbre semplicemente infiammatoria, e non fanno altro uso che di troppo abbondanti o di troppo replicati salassi, e di vario genere di antiflogistici, ed omettono le purgazioni che questa specie di febbre richiede; e allorchè insorge qualche grave sintomo, cagionato il più delle volte dall' inconveniente metodo di cura da essi praticato, la caratterizzano per una febbre maligna, e la trattano con sudoriferi, con alessifarmaci, e con rimedj riscaldanti, i quali esacerbano maggiormente la malattia. Osservo spessissimo che molti altri Medici chiamano col nome di febbre putrida, *tanto la Sinoca non putrida, quanto la vera Sinoca putrida, e similmente la Febbre biliosa, e la Febbre atrabiliosa, perchè ignorano i caratteri distintivi e proprj di ciascheduna di queste quattro febbri, ed ignorano la diversità della causa che le produce. Questa è la ragione per cui in conseguenza non sanno il particolar metodo curativo che ciascheduna di queste differenti febbri richiede. Essi non sono istruiti che la Sinoca non putrida è accompagnata sempre da qualche grado d' infiammazione, e perciò ommettono le cavate di sangue cotanto necessarie sul principio della malattia. Pensano in vece che tutta la materia morbifica risieda soltanto nelle prime vie, e si persuadono che le sole purgazioni devono indurre la guarigione. Fondati su questa supposizione commettono spesso un errore, se non peggiore, almeno eguale al primo, poichè ordinariamente insistono così a lungo nell' ordinazione di medicamenti purganti, che l' ammalato si rifinisce in modo che la natura non può concuocere ed espellere se non che a grande stento il lentor morbifico esistente entro la massa del sangue; e così oprando prolungano all' infinito una malattia, che, curata in altra maniera, in dieci o quattordici giorni al più si poteva guarire. Gli ammalati con tal metodo trattati, ancorchè giungano a guarir dalla febbre, vanno in seguito soggetti a quantità di altre indisposizioni, provenienti da spossatezza e da languore de' solidi, e ci vogliono alle volte degli anni interi prima che riacquistino il lor primiero vigore. Si badi dunque attentamente all' esposizione de' caratteri*

di tutte quelle che aveva in alcun altro tempo osservate), accompagnata da disposizione al vomito, da imbrattamento e da aridezza di lingua, da mancanza improvvisa di forze, da orine torbide o chiare; due segni di crudità. Nel declinare della malattia, sopravveniva una diarrea che rendeva ostinata la malattia, faceva più a lungo star male l' infermo, quando però essa non si preveniva da principio con un vomito. Questa febbre di rado passava quattordici o ventun giorni, ed allora cessava con una blanda umidità della cute. Ecco il metodo curativo dell' autore: „ quando la febbre è violenta, e l' ammalato giovane e „ forte, io fo cavar sangue; dopo il salasso io m' in„ formo con diligenza se l'ammalato ha vomitato, o se „ ha avuto de' forti stimoli di vomitare, quando la febbre „ lo ha assalito. Se così è, ordino un vomitivo, quan„ do però l' età tenera dell' ammalato, o qualche altra „ debolezza notabile non lo proibisce. E' tanto necessario „ il dare l' emetico quando queste voglie di vomitare han„ no preceduto, che, se non si evacuano gli umori che le „ hanno cagionate, ne potranno insorgere molti pericolosi „ sintomi, i quali imbarazzano molto il medico per tutto „ il tempo della cura, ed espongono molto a pericolo la „ vita dell' ammalato. Il primo ed il principale è una „ diarrea, che il più delle volte comparisce nel de„ cli-

ri proprj della Sinoca non putrida, cotanto chiaramente esposti dal Signor Grant: *si badi all' appropriato metodo di cura ch' egli ne addita, se si vuole saper distinguere questa febbre da qualunque altra, e con valevoli ed adattati mezzi saperla curare.*

„ clinare della febbre, ne' casi ne' quali s' abbia om-
„ messo l' emetico, quando egli era indicato nel prin-
„ cipio.

„ Di fatti quando la natura ha di già, nel progresso
„ della febbre, ragunato nello stomaco una parte dell'
„ umore maligno, e l' ha trasmesso negl' intestini, que-
„ sti sono talmente irritati dall' afflusso continuo di quel-
„ l' umore mordicante che scende dal ventricolo, che
„ deve assolutamente sopravvenire una diarrea. Il perico-
„ lo di questa diarrea si è, che l' ammalato essendo già
„ molto snervato di forze dalla malattia, egli resti per
„ quella molto più rifinito: e i blandi sudori, che sono
„ soliti di terminar queste febbri, ne sono parimente pre-
„ venuti ed impediti. Per provare che questo umore an-
„ nidato nello stomaco produrrà in breve tempo questa
„ diarrea, quand' esso non si prevenga, si troverà sem-
„ pre, esaminando i casi ne' quali una diarrea accompa-
„ gna questa febbre, che l' ammalato ha avuto delle vo-
„ glie di vomitare nel principio della malattia, e che
„ non gli fu dato nessun vomitivo. Si troverà ancora che
„ la diarrea cesserà in gran parte, dando un vomitivo,
„ ancorchè le voglie di vomitare siano di già passate
„ da lungo tempo. Io rimasi spesso sorpreso nel vedere
„ come gli ammalati ne restassero cotanto sollevati: per-
„ chè tutti que' gravi sintomi, cioè, mali di stomaco,
„ ansietà, agitazioni, profondi sospiri, nerezza della lin-
„ gua, ec. que' sintomi, dico, che travagliavano gli
„ ammalati, ed impaurivano gli assistenti, si minorava-
„ no e svanivano ordinariamente dopo che il vomito era
„ cessato; e l' ammalato sosteneva il restante della malat-
„ tia con coraggio.

„ Bi-

„ Bisognerebbe dare un vomitivo sul principio della feb- „ bre, se noi avessimo l'arbitrio della scelta: poichè con „ tal mezzo si mette l'ammalato in difesa da que' ter- „ ribili sintomi che provengono da umori viziati, sovrab- „ bondanti nello stomaco e nelle parti vicine: si soffoche- „ rebbe innoltre nel suo nascere la malattia, la quale al- „ trimenti non può se non che crescere, e prolungarsi a „ grave danno dell'ammalato. Essendo mantenuta la ma- „ lattia da quegli umori offensivi, che sono o trasmessi „ in sostanza pei vasi, e confusi così col sangue, o nota- „ bilmente depravati, o almeno resi più corrotti per la „ lunga dimora che hanno fatta nelle prime vie, essi per „ tal causa comunicano i loro vapori maligni al san- „ gue. Noi ne abbiamo un esempio nella malattia chia- „ mata *cholera*: poichè, se si arresta inconvenientemen- „ te il vomito in questa malattia, gli umori acri e „ corrotti che avrebbero dovuto essere evacuati, essen- „ do per tal causa trattenuti, esercitano tutto il lo- „ ro furore sopra il sangue, accendono una febbre che „ non si può appena dissipare se non che dando l'eme- „ tico, benchè l'ammalato non abbia veruna voglia „ di vomitare, perchè questa febbre è di una natu- „ ra maligna ed accompagnata da sintomi pericolosis- „ simi.

„ Ma se accadesse che noi fossimo chiamati troppo „ tardi, il che avviene pur troppo frequentemente, e che „ noi non avessimo più la comodità di dare l'emetico „ sul principio della febbre, io sono di parere certamen- „ te che si dovrebbe darlo in qualunque tempo della ma- „ lattia, purchè non vi fosse infiammazione, e l'amma- „ lato potesse sostenerlo.

„ Quan-

„ Quando il vomito è cessato, io ordino un cristere, „ se occorre ancora opporsi alla violenza della febbre; e „ se l'effervescenza del sangue è troppo grande, io lo ri- „ peto ciascun giorno, ovvero un giorno sì ed uno no, a „ norma del bisogno, ed anche sino al decimo giorno del- „ la malattia. Ma se l'ammalato ha perduto molto san- „ gue, o se è avanzato in età, io fo uso con cautela „ de' cristeri, ancorchè l'effervescenza del sangue fosse „ grandissima; perchè è da temersi, ch' essi possano di- „ minuire la forza del sangue a segno di rendere la na- „ tura incapace di liberarsi dalla malattia con una crisi „ convenevole. Ma, dopo il decimo giorno, quando l' „ evacuazioni convenevoli hanno fatto cessare il pericolo „ de' sintomi cagionati dalla grande effervescenza, io pro- „ curo di far ristrignere il ventre dell'ammalato. Sicco- „ me gli umori tendono allora a separarsi, io sono di „ opinione che si dovrebbero dare con minore riserva de' „ medicamenti caldi, o de' cordiali che sollecitassero la „ concozione, ed anticipassero più presto la crisi; il che „ generalmente succede verso il giorno quartodecimo con „ questo metodo. Ma se furono usati troppo oltre il de- „ bito tempo i rinfrescanti, e che l'*effervescenza* ne sia „ stata moderata, non bisogna stupirsi se la febbre dura „ sino al vigesimoprimo, ed anche più lungo tempo nelle „ deboli complessioni che furono mal medicate. Bisogna „ innoltre osservare che il troppo frequente uso de' cristeri, „ o di altri purganti ordinati fuor di proposito nel decli- „ nare della malattia, sembrano talvolta recare un poco „ di sollievo all'ammalato, e talvolta ancora liberarlo da „ tutti i sintomi febbrili: ma dopo uno o due giorni si „ vede accendersi una nuova febbre, che seguirà lo stesso

„ an-

„ andamento della prima, quando però essa non si cangi „ in intermittente".

Huxham giudicò che il *morbus cardiacus* di Celso, del quale la sede era certamente nello stomaco, fosse una specie di febbre lenta nervosa. Egli ce ne dà la principale idea alla pag. 82. „ Mi sembra evidente, dic' egli, che „ una delle cause congiunte della febbre nervosa, sia la „ troppo grande viscosità de' sughi linfatici, e degli altri „ umori troppo esaltati del corpo. Siccome la sierosità „ una volta che sia coagulata dal calore febbrile non si ri„ solve mai in fluido atto agli usi dell' economia animale, „ ma si converte in una putridità acrimoniosa, così io pen„ so che la linfa viscosa stagnante passi a grado a grado „ a una putridità icorosa, la quale deve essere portata fuori „ del corpo per le uscite ordinarie, o per via di alcune „ derivazioni artificiali", così che Glass e Huxham non sono differenti di opinione se non che intorno la parte del corpo in cui questa linfa viscosa si forma da principio, ed intorno la maniera convenevole di evacuarla quando produce un orgasmo nelle prime vie, prima ch' essa abbia avuto il tempo di troppo depravarsi, e di essere riassorbita nel sangue. Di fatti Huxham raccomanda moltissimo i vomitivi sul principio, ed in seguito i cristeri ogni due o tre giorni; e quantunque egli proibisca i forti purganti, specialmente quando sul principio v' è orgasmo nello stomaco, nulladimeno egli non disapprova il rabarbaro, la manna, &c. dopo il vomito, se ve ne è bisogno.

Egli fa altresì menzione nella sua dissertazione *de Feb. nervosa*, del sollievo ch' egli ha procurato, anche nella declinazione della febbre, co' vomitivi e co' purganti, a-

ven-

vendo veduto una febbre continua cangiarsi felicemente in intermittente.

Ballonio ci dà un' esatta descrizione de' sintomi dipendenti da una pituita acre corrotta, ammassata nello stomaco, e conchiude che la piccolezza del polso, l' abbattimento degli spiriti, e l' estrema debolezza sono la causa della pratica abusiva che trascura l' evacuazioni necessarie. „ Siccome nelle febbri terzane dell' Autunno, dic' egli, le „ debolezze sono cagionate da una bile acre, così nelle „ *epiale* della Primavera, gli sfinimenti e l' abbattimento „ degli spiriti da altro non provengono che da una pitui- „ ta viscosa; ed ogni malattia che ha la sua sede nello „ stomaco, è sempre accompagnata da una grande prostra- „ zione di forze. Le febbri che provengono da pituita, „ sono solite di comparire a poco a poco quando sono ve- „ ramente di questa natura, e con l' alternativa di picco- „ li brividi, e di leggeri calori ". Ecco certamente la descrizione della febbre nervosa di Huxham; ed io sono convinto da ciò che Glass ha detto, e da ciò ch' io ho osservato pel corso di molti anni, che la febbre lenta nervosa di Huxham è la *febbre flemmatica* degli antichi; che l' antico metodo di medicarla, quale ce lo ha dato Galeno il primo, in seguito Ballonio, Baglivi, e Sydenham, non richiede un gran cambiamento; che, quando si adotta un altro metodo di medicare, o si trascurano l' evacuazioni da bel principio, si può aspettarsi la stessa febbre che Borelli descrive nella sua lettera a Malpighi, o quella che noi abbiamo occasione di veder qui tutti i giorni, la quale è chiamata ora *putrida*, ora *nervosa*; quantunque i sintomi della febbre putrida o nervosa provengano in gran parte dall' ignoranza degli assistenti,

piut-

piuttosto che dalla natura della malattia, e molte malattie non siano di una natura così differente com' esse pajono d'esserlo, in conseguenza de' sintomi differenti che le accompagnano, come benissimo l'osserva Boerhaave, *Aph.* 1056. „ Pare che queste malattie, infinite nella loro va„ rietà relativamente ai sintomi, non abbiano un'origine „ così complicata, e ch' esse non esigano un sì gran „ numero di rimedj, nè metodi di cura cotanto diffe„ renti “.

Per avere una giusta idea di questa costituzione epidemica, bisogna qui rammentarsi che, quantunque essa rassomigli in molte cose alla costituzione biliosa dell'Autunno, sinchè la sede della malattia rimane fissa nelle prime vie, la materia ne diversifica ciò non ostante i sintomi, perch'essa è di una specie flemmatico-viscosa, e perciò bisogna, in conseguenza, che il metodo curativo sia in parte differente. Essa è complicata sul principio con l'infiammazione, più spesso che la febbre biliosa, e non richiede così frequenti purganti dopo la declinazione. La verità di queste osservazioni è confermata da Sydenham, *Contin. Feb.* 1661. &c. *art.* 34. „ ma bisogna osservare che non è co„ tanto necessario il purgare dopo le febbri della Prima„ vera, come dopo quelle dell' Autunno, perchè ec. “ Egli si spiega nello stesso modo, *art.* 42. relativamente al metodo antiflogistico, ch' egli trovava più necessario nelle febbri della Primavera che in quelle dell'Autunno, e particolarmente i salassi replicati e copiosi. Io penso che questo *lentore morbifico* non sia prodotto negl' intestini da indigestione, ma che sia piuttosto una flemma o una pituita escrementizia, separata dal sangue e depositata nello stomaco e negl' intestini; perchè io osservo sempre che i

fo-

forieri, *terrentia morbi*, precedono i ſegni dell' orgaſmo, *turgentis materiæ*. Se in tempo di queſti preludj ſi dà un vomitivo, ed in ſeguito un purgante, tutti e due apportano del ſollievo; ma con ciò io non ho mai potuto togliere quello che Huxham paragona *alle uova di rana*. Io ripeto il vomitivo alcuni giorni dopo; quando i ſegni di orgaſmo ſono dichiarati, la flemma eſce in gran quantità, e ſi precipita anche per baſſo da ſe medeſima, ovvero è facilmente portata fuori da un purgante. Perciò io dividerei queſta coſtituzione ne' ſeguenti differenti periodi; 1°. i forieri della malattia, 2°. i ſintomi che compariſcono quand' eſſa è fiſſata negl' inteſtini, 3°. quando una parte della materia turgente è riaſſorbita nel ſangue, quantunque ne reſti una parte conſiderabile cruda e viziata nelle prime vie, 4°. quando gl' inteſtini ſono interamente deterſi, e che tutta la crudità è nel ſangue, 5°. quando il ſangue comincia a depurarſi da ſe ſteſſo, o con un fluſſo di ſaliva, o con un' eruzione miliare, o con ſudori, o con una diſſenteria putrida. Parrebbe che queſta foſſe la viſcoſità catarroſa del principio della Primavera, la quale non eſſendo ſtata interamente evacuata per la via degli ſputi ec. in queſta ſtagione, foſſe ſtata determinata dalla natura verſo le glandule e le lacune della gola, dell' eſofago, ec. deſtinate all' evacuazione della flemma, e del muco, per eſſere per tali vie evacuata. Noi poſſiamo ancora oſſervare, che i ſoggetti flemmatici abbiſognano ciaſcun anno di qualcheduna di queſte evacuazioni, in quella ſtagione all' incirca che Sydenham chiama *l' intervallo tra la Primavera e la State*; di modo che ſe ſi conſidera la pituita della Primavera e la bile dell' Autunno, ſi può vedere la ragione dell' antico coſtume del noſtro paeſe, di pur-

purgarsi in ogni Primavera e al cader delle foglie, per prevenire le febbri (*a*).

Madama Prior di Twyford, arrivata all'età di ottantasette anni, era soggetta alle febbri di Primavera, cinquanta anni innanzi. Il Dottor Hales di Twyford, suo nipote, le fece prendere una medicina assai attiva, composta di rabarbaro, di gialappa, e di cremore di tartaro, in quattro differenti periodi della Primavera, cioè una verso la metà di Marzo, una verso il fine dello stesso mese, una ne' primi giorni di Aprile, ed una verso la metà di Aprile. Egli le

(a) *Per questa ragione lasciò scritto* Ippocrate: Quibus venæ sectio, aut purgatio convenit, his vere convenit venam secare, aut purgationem facere. *Aph. 47. sect. 6. Siccome in Primavera, come dice lo stesso* Ippocrate, *il sangue si rarefà, e cresce di copia,* vere autem sanguis increscit, *così i salassi fatti in tale stagione sono utilissimi nelle persone abbondanti di sangue, per prevenire molte malattie che potrebbero facilmente incontrare avvicinandosi alla State. In tali soggetti un salasso fatto in Primavera può impedire una febbre ardente, un' Emorragia, un Oftalmia, un' Angina, un Reumatismo, ed altre malattie di simil genere.*

Con le purgazioni poi non solo si diminuisce la copia di tutta la massa degli umori, facendone uscire qualche quantità sotto forma sierosa per la via degl' intestini, ma si evacua ancora una massima parte delle materie che annidano dentro lo stomaco, e dentro il tratto intestinale. Osservò Ippocrate *che le purgazioni in Primavera erano utili per prevenire il ritorno della* Mania, *della* Melancolia, *delle* Emorragie, *de'* mali di gola, *e per la derivazione degli umori che inducono i purganti nella cavità intestinale si prevengono ancora* molti mali cutanei. *A queste osservazioni si può aggiugnere che una purgazione in Primavera, evacuando le congestioni della pituita, può preservare da una febbre umorale, ed una purgazione nell' Autunno, evacuando le congestioni della bile, può preservare da una febbre biliosa, e fors' anche nell' una e nell' altra stagione può preservare dalla sopravvenienza di qualche febbre intermittente.*

le fece ripetere le medesime medicine verso l' Autunno, facendogliene pigliar una verso il fine di Luglio, due nel mese di Agosto, una dopo il principio di Settembre; e da questo metodo di medicarsi essa diceva che riconosceva la perfetta salute che di poi ha sempre goduta (*a*).

Ora dirò quello che ho osservato a Londra nel corso di quattordici anni, ne' differenti stati di questa costituzione, nelle persone ricche e che hanno tutte le loro comodità.

1°. Tosto che la natura comincia a separare dal sangue la pituita, e la deposita nelle glandule e negl' intestini, l' ammalato si querela di un turbamento e di un' inquie-

(a) *Ecco un altro caso che ha molta somiglianza con quello di Madama Prior. Essendo io medico ordinario del Convento di S. Sebastiano di Bassano, ho conosciuto una Monaca che chiamavasi Suor Anna Maluccelli, arrivata a un' assai provetta età, senza mai aver sofferta veruna malattia. Erano più di sessant' anni ch' essa avea per uso di prendere ciascun anno al principio di Aprile una pozione solutiva, composta di tre oncie di manna, e di due oncie di giulebbe di fior di pesco; alla metà di Aprile pigliava mezza dose della medesima medicina; e l' ultimo giorno dello stesso mese ripeteva la dose intera del purgante. Nel mese di Ottobre essa purgavasi nuovamente nello stesso modo. Con questo metodo di cura preservativa, unito a quella regolare maniera di vivere che sogliono ordinariamente tener le claustrali, essa si conservò sempre sana sino all' età di novantatre anni, e finalmente morì di catarro per vecchiaja. Mi sovviene ancora che quella buona Religiosa, assuefatta a un lungo e felice vivere, non potea darsi pace di dover morire: per lo che l' ultimo giorno che visse, volle ella medesima interrogarmi, se per quel catarro essa doveva veramente soccombere; ed avendole io risposto che ciò pur troppo era inevitabile, dissemi con un' aria alquanto sostenuta, che sino a quel momento essa mi avea tenuto per un soggetto di merito distinto, ma che oramai capiva ch' io era un medico eguale agli altri, giacchè io non sapeva trovar modo di guarirla.*

quietudine nel letto, di languidezza, e di non sentire più quel ristoro che reca ordinariamente il sonno. Quando esce dal letto, egli ha la bocca impiastricciata, e si stanca pei grandi sforzi che fa per distaccare la flemma dalle sue fauci e dalla gola. Egli perde la sensazione dell' appetito, benchè mangi assai copiosamente nell' ore del pranzo e della cena. Ma immantinente egli si sente più grave, diventa sonnacchioso, si querela di pienezza e di svogliatezza, di flatulenza e di stitichezza: il polso è lento, piuttosto piccolo; l' orina o pallida o molto carica, torbida, ma cruda. Di rado si querela di sete o di caldo; la lingua è il più delle volte sudicia la mattina. Tali sono i preludj della malattia, i quali ne formano il primo periodo. Ma egli è certo che si può facilmente ajutare la natura ad eseguire convenevolmente questa depurazione, secondo la costituzione e la maniera di vivere di ciascun soggetto.

2°. Il secondo periodo si distingue più facilmente, perchè è simile a ciò che i Francesi chiamano *indigestione*, ovvero a ciò che Sydenham chiama *sopraccarico*, anno 1669. cap. 2. art. 1. „ V' è altresì un' indisposizione cagionata „ da un *sopraccarico*; il che succede in tutti i tempi dell' „ anno, e somiglia ne' suoi sintomi alla *Colera*, cede „ allo stesso metodo di cura, ed è nondimeno di una „ specie differente “. In altri soggetti egli è accompagnato da alcuni de' sintomi di orgasmo allo stomaco o agl' intestini, poc' anzi mentovati, e richiede tantosto delle evacuazioni secondo la sede della materia turgente. Ma in alcuni altri la materia è di una natura inerte, risiede nel *duodeno*, impedisce l' escrezione della bile, in modo che cagiona l' *itterizia*, lo che è assai più comune in

que-

questa stagione che in qualunque altro tempo. Talvolta la materia diventa acrimoniosa, produce una specie di diarrea con colica e flatulenze, e che, secondo Sydenham, non può guarirsi senza vomitivi. Io ho veduto il ventre talmente disteso dai flati e dalla pituita, che si avrebbe alcune volte potuto prendere la malattia per una timpanitide, ed altre volte per un' idropisia; tutto cessò per altro in breve tempo col mezzo dei vomitivi, delle purgazioni, di una dieta aperitiva, e di un po' di esercizio. La *colica secca* con ostinata stitichezza, così frequente in questa stagione, sembra provenire dalla stessa causa, e cede allo stesso metodo di cura.

La malattia può arrivare sin qui senza produrre una grande alterazione nel polso; questa è la ragione per cui non si può ancora chiamarla *febbre determinata*. Questo è nondimeno uno stato di crudità universale, un turbamento generale delle secrezioni ed escrezioni naturali; nelle donne si sopprimono i mestrui; la gotta non prende veruna determinazione; i cauterj s' insudiciano; ed in vece di emorroidi critiche, non vi sono che de' tumori dolorosi e ciechi: sintomi che svaniscono, subito che la viscosità offensiva è evacuata. Imperciocchè la circolazione ripiglia il suo libero corso tosto che l' ostacolo è levato, le funzioni naturali si eseguiscono secondo le differenti complessioni. Se al contrario si lascia corrompere questa materia escrementizia, la parte la più tenue è riassorbita nel sangue, e sopravviene una febbre.

3°. La febbre, dice Sydenham, è la via ordinaria che prende la natura per espellere ogni acrimonia dal sangue; ed il principio di ogni febbre è un brivido. Tutti i sintomi che hanno preceduto questo brivido, ed il rigore feb-

febbrile, non sono se non che i preludj; e non si deve riguardare come febbre determinata, se non che il primo freddo; dopo di cui il caldo viene naturalmente per operare la concozione. Se questa concozione si fa senza che sopravvenga una nuova materia, l'evacuazione critica della causa morbifica è allora regolare e costante. Ma se sopravviene una nuova materia durante il calore febbrile, vi sarà ancora un nuovo brivido, in vece di una evacuazione critica. Queste alternative di freddo e di caldo, che si succedono spesso l'uno all'altro senza un'evacuazione notabile, efficace e critica, costituiscono la febbre *epiala* degli antichi, la quale è riferita in Ippocrate *l. de A. L. & A.* 4, 7; *L.* 4. *Epid.* 10, 9; *L. de Superf.* 29, 3., e descritta da Galeno *L.* 2. *de diff. Febr.* Tale è lo stato, nel quale io suppongo che la materia morbifica sia in parte nelle prime vie, in parte nel sangue; del che ecco un esempio.

La Signora C. di P. G. Street fu assalita da una febbre co' sintomi seguenti: alternativa di freddo e di caldo, debolezza ed ansietà, dolori passeggeri di testa, di dorso, e di ventre. Essa era in provincia, dove uno speziale le diede una pozione salina. Vedendo, tre giorni dopo, che le orine erano limacciose, e che i sintomi minoravano frequentemente, egli suppose che questa fosse una doppia quotidiana, e le diede la china-china. Un'oncia ch' essa ne prese, fece sparire la remittenza; e la febbre diventò molto più fastidiosa. Essa tornò alla città, dov'io la trovai tutta abbattuta; un sudore glutinoso le copriva tutto il collo ed il petto; il polso era piccolo e molto frequente; essa gettava spesso de' sospiri; aveva la bocca sudicia e impiastricciata, le carni assai calde, il ventre gonfiato, un'

an-

ansietà ed una agitazione continua, dolore di testa, di schiena, di ventre, di anche, ed alla fontanella dello stomaco, ma niente di desiderio di bere; le orine non sortivano se non che in piccola quantità, di colore del siero di latte, ma crude: nonostante non v' erano segni d' infiammazione, nè d' indicazione pel salasso. Io ordinai dunque un vomitivo: ℞. *Vin. Ipecacuanh.* un' oncia; *vin. antimon.* una dramma; ma non avendone veduto nessun effetto, le feci prendere un' ora dopo, *Vin. Ipecacuanh.* mezz' oncia, *oxymell. scillitic.* due dramme. Allora essa cominciò a vomitare, rese molta pituita vitrea bevendo copiosamente dell' infusione di rafano coll' idromele. La sera prese un cristere, ed una pozione fatta di manna, di tartaro solubile, e di rabarbaro. La mattina seguente trovai che la pozione non avea fatto verun effetto, che i dolori de' lombi e dell' anche erano eccessivi, e che il ventre era teso; ch' essa aveva, ma inutilmente, de' frequenti stimoli di scaricare il ventre; il polso per altro non era più così piccolo, e lo stomaco stava meglio; essa cominciò a prendere un po' d' idromele con un po' d' ossimele dentro. Ordinai che si ripetesse il cristere, e che se le desse una tisana purgativa da prendersi di ora in ora sinchè essa cominciasse a scaricare il ventre. Ciò mi riuscì bene; perchè tutti i dolori si dileguarono dopo quattro scarichi di ventre copiosi: essa dormì un' ora di seguito, ed assai spesso, nella notte seguente.

Il polso batteva intorno cento e dodici volte per minuto, più pieno, e regolare. Gli occhi erano più chiari; la faccia riacquistò il suo colore; la bocca diventò più netta; essa bevette copiosamente, ed era meno abbattuta. L' orina era di color di paglia assai pallida, tutta cruda, ed abbondan-

dante. Ordinai che prendesse di sei in sei ore una dramma di *Sal policresto*. Questo le tenne il ventre lubrico per due giorni: dopo di che la malattia fu abbandonata alla natura, e ad una dieta convenevole. Tre giorni dopo essa fu assalita da un brivido verso la sera: questo durò un' ora, e fu susseguito da un gagliardo caldo, da sudori più abbondanti ed universali che durarono sei ore. Fece allora due abbondanti scarichi di ventre pultacei, e la febbre la lasciò. Allora essa cominciò a prendere dell' infusione di fiori di camomilla, e la continuò per quindici giorni, nè di poi ebbe più verun male.

Si vede, nel presente caso, ch' era necessario un gagliardo vomitivo per far vomitare l' ammalata, mentre la pituita sopraccaricava lo stomaco, ed un forte purgante quand' essa sopraccaricava gl' intestini; che quattro scrupoli di *Sale policresto* bastarono per tener lubrico il ventre, quando questo sopraccarico fu disgombrato; che, dopo il settimo giorno, le prime vie si trovarono nettate, e tutta la materia morbifica era passata nel sangue; che questa materia essendo stata concotta, in quattro o cinque altri giorni essa fu interamente evacuata con una crisi perfetta, senza l' ajuto di nessun medicamento.

Mentr' io era alla cura di questa Signora, suo figlio, ch' era in età di quattordici anni all' incirca, fu ricondotto a casa dall' abitazione in cui egli stava a dozzina, ammalato con la stessa febbre, ma con segni evidenti d' infiammazione. Gli fu adunque fatto un copioso salasso. Il sangue non aveva niente di cotenna viscosa, ma era di una tessitura soda e forte quando fu raffreddato. Il polso diventò molle verso la sera. Egli si querelava di un gran male di cuore, ed abborriva le bevande. Prese un vomitivo, ed in seguito

un

un purgante, e tutti e due fecero un buon effetto. Il giorno ſeguente cominciò a prendere il *Sale policreſto* tre o quattro volte il giorno; ed in quattro altri giorni la febbre terminò con un ſudore critico. Ma ſiccome egli non aveva più il ventre obbediente, così fu purgato col rabarbaro unito al cremore di tartaro, e riacquiſtò in breve le ſue forze, ed un' intera ſalute.

Io potrei qui riferire molte oſſervazioni della ſteſſa ſpecie, ſe foſſe neceſſario; ma oſſerverò 1°. che tutti quelli ch' ebbero de' ſudori critici nel quarto giorno dopo l' evacuazioni, ebbero una criſi perfetta nel ſettimo, dopo il quale la febbre li laſciò totalmente, o diventò un' intermittente regolare; 2°. che l' orina torbida del principio diventò chiara dopo le prime evacuazioni, e continuò così ſinchè ſopravvenne qualche coſa di critico; 3°. che tutte le criſi perfette furono precedute da un brivido, il quale fu ſusſeguito da calore, da ſudori, da orine torbide, e da ſcarichi di ventre teneri; 4°. che quando gl' inteſtini ſono netti, e che tutta la crudità è nel ſangue, i ſintomi ſono, in conformità del metodo di cura, come li ha deſcritti Sydenham; cioè che, ſe ſi è evacuato a tempo, in una maniera convenevole, e ſe non ſi è inſiſtito in queſte evacuazioni troppo lungamente, la febbre terminerà regolarmente al quarto decimo giorno, o anche prima, forſ' anche al ſettimo, come avvenne al figlio della Signora C., poc' anzi mentovato. Ma ſe ſi ſono traſcurate l' evacuazioni, la febbre ſarà di lunga durata, e terminerà irregolarmente. Si può all' oppoſto aſpettarſi tutti i ſintomi pericoloſi delle febbri miliari, o anche delle febbri petecchiali e putride, ſe ſi è perſiſtito nell' uſo di medicamenti riſcaldanti, in vece di promuovere l' evacuazioni

al

al loro tempo, e in una maniera convenevole (*a*). Se si è continuato il metodo antiflogistico al di là di certo ter-

(a) *Fra i molti casi che ho veduto di sinoche non putride cangiate in putride maligne ed in miliari, o per avere ommesse sul principio le necessarie evacuazioni, o per la prescrizione di rimedj riscaldanti, io riferirò qui un caso singolarmente memorabile per un accidentale avvenimento, che doppiamente mise a rischio l' ammalato di perder la vita. Nel Maggio 1784. Giuseppe Chemin di Solagna si gettò a letto con una Sinoca non putrida, come rilevai dalla relazione del medico che lo curava. Ne' due primi giorni della malattia gli furono fatti tre abbondanti salassi, e fu anche purgato. Prese in seguito mattina e sera non so che pillole diaforetiche, avvalorate di tratto in tratto da qualche cucchiajata di una mistura cordiale alessifarmaca; ed in grazia di questi rimedj, e delle molte coperte ch' egli teneva sul letto, ebbe per due o tre giorni de' copiosi sudori.*

Il primo giorno ch' io fui chiamato a consultare per quest' uomo, era il settimo della malattia. Io lo trovai con polsi bassi e velocissimi, con una lingua impiastricciata di un glutine giallo-oscuro, co' denti coperti di una specie di vernice nera, con un fiato puzzolente, con recurrenti stimoli di vomito (come avea sempre avuto sin dal primo cominciar della febbre), con meteorismo di ventre, con peso grande di testa, con tintinnio d' orecchi, e con un osservabile sbalordimento. Egli faceva di quando in quando qualche piccolo scarico di ventre di materie liquide fetidissime. Le sue orine erano limpide e bianche, e tutta la sua pelle era coperta di una porpora miliare rossa. Io gli feci prendere immediatamente un emetico, ed il seguente giorno gli diedi un purgante, per evacuare senza ulterior ritardo le materie corrotte che formavano la turgenza di stomaco e d' intestini. Ma perchè era già entrata nel sangue una notabile quantità degli umori corrotti ch' esistevano nelle prime vie, e la malattia aveva cambiata indole, e richiedeva un metodo di cura totalmente antisettico, ordinai che ne' seguenti giorni gli fosse dato mattina e sera una decozione di Taraxacon, Agrimonia, e Fumaria, bollita ciascuna volta con mezz' oncia di Tamarindi, e con una dramma di Cremor di Tartaro. Raccomandai innoltre che tut-

te

termine e di certo periodo della febbre, compariranno de' segni di debolezza, e la natura non potrà più fare la con-

te le ſue bevande ſi rendeſſero acidette col ſugo di limone, o coll' aceto; che il ventre ſi teneſſe lubrico con qualche piacevole criſtere; che ſe gli deſſe di tre in tre ore qualche cucchiajata di certa miſtura antiputrida, la di cui baſe era lo ſpirito di Minderero; che il ſuo alimento conſiſteſſe in qualche orzata fatta con ſemplice brodo di pollo, bollito inſieme con l' Acetoſa; e che mangiaſſe ogni giorno qualche pizzico di Ribes, o di Fragole, o di Uva ſpina. Malgrado tutte queſte diligenze nell' undecima giornata ſopravvenne il delirio, interrotto di tratto in tratto da un poco di ſopore. Io gli feci allora applicare due veſcicatorj alle coſcie, non tanto per deviare con l' apertura di due ampj emiſſarj l' afflusso degli umori morboſi, che minacciavano danni al cerebro, quanto per eccitare le languenti forze de' ſolidi a compiere con maggiore attività la cozione e l' eſpulſione del reſtante della materia morbifica eſiſtente nell' univerſale de' liquidi. Raccomandai oltre a ciò che ſi perſiſteſſe nel metodo di cura già ſtabilito. Sino alla decima quinta giornata l' ammalato ſtette or delirante or ſoporoſo, nè ſcorgevaſi verun ſignificante cambiamento in meglio. La ſera di quel giorno il ſuo Chirurgo mandò a provvedere due oncie di Unguento dell'Aſtori, *per medicare e mantenere aperti i veſcicatorj. Le Donne aſſiſtenti dell'ammalato credettero che queſto foſſe un medicamento che ſi doveſſe darglielo per bocca, e la mattina ſeguente glielo fecero tutto ingojare. Verſo il mezzodì il Chirurgo mandò ad avvertirmi dell' inconveniente accaduto, e mi pregò che voleſſi andar ſubito a riveder quell' infermo, per conſigliare ciò che ſi aveva a fare. Io volai ſenza indugio a Solagna, dubitando ſempre di trovare quell' infelice in uno ſtato da non poterlo più ſalvare; eſſendomi noto che in due oncie di quell' unguento v' entrano circa venti grani di Cantaridi, ed altrettanto* Euforbio. *Di fatti io lo trovai che in mezzo al ſuo vaneggiare, allor che ritornava in ſe, ſi querelava di un eſtremo ardore in tutto il baſſo-ventre, il quale era gonfio e teſo al ſommo grado. Egli non faceva altro che chieder da bere, e mi riferì la gente che lo aſſiſteva, che dopo ch' egli avea trangugiato quell' unguento, avea bevuto quaſi due ſecchi d' acqua,*

concozione; quindi ne ſeguirà una febbre di lunga durata, gonfiezza alle gambe, e una lunghiſſima convaleſcenza: eccone un eſempio.

Io

qua, ma che aveva pochiſſimo orinato, e niente ſcaricato il ventre. Il suò polſo era tremulo, irregolare, baſſiſſimo, e tutte le apparenze minacciavano un' irreparabile rovina. Io gli feci immediatamente bere ſei oncie d' olio di ſemi di lino, ed ordinai che ott' ore dopo gliene foſſe dato altrettanto. Feci ſubito preparare circa un ſecchio di ſiero di latte, e una gran boccia di una lattata di ſemi di Mellone, e raccomandai che sì dell' uno che dell' altra gliene faceſſero bere quanto mai ſi poteſſe; che, un' ora dopo la prima doſe d' olio, ſe gli faceſſe un criſtere con ott' oncie di latte, e quattr' oncie di burro ſciolto a lento fuoco, e che queſto criſtere foſſe ripetuto di tre in tre ore, ſe il ventre non aveſſe fatto ſcarichi abbondanti. Avvertii anche i domeſtici che all' ammalato ſarebbe ſopravvenuta la diſuria, e che forse egli avrebbe piſciato del ſangue.

In grazia de' ſolleciti ſoccorſi preſtati, la ſorte fece che il ventre in capo a due ore ſi ſciolſe abbondantemente, e dalla metà di quel dopo pranzo e per tutta la ſeguente notte continuarono frequenti gli ſcarichi di ventre, tinti ſempre del color roſſo dell' unguento, il quale dentro tale ſpazio di tempo fu tutto evacuato per le vie del ſeceſſo. L' ammalato nondimeno piſciò in quella notte molta orina tinta di ſangue.

La mattina del ſeguente giorno ritornai a Solagna, deſideroſo di veder l' eſito di queſto imbrogliatiſſimo affare. Io trovai il mio ammalato più lucido di mente, col ventre ſgonfiato e molle, co' polſi un poco più regolari, ma depreſſi a ſegno che appena ſi ſentivano. Egli era abbattuto di forze in modo che quaſi non avea più voce, nè poteva alzare nè meno un braccio. Diſſi allora che conveniva rinforzare la ſua dieta, ſicchè in luogo della miſtura antiſettica gli preſcriſſi per cordiale il ſolo Moſcato di Cipro. Innoltre ordinai che per l' avvenire gli foſſe dato ogni mattina un bicchiere di ſiero di latte reſo corroborante con l' aggiunta di un' oncia e mezzo del ſuddetto Moſcato, e che la ſera gli foſſe data una lattata di ſemi di mellone, raddolcita con una cucchiajata di giulebbe di canfora; e procurai con alimenti più nutritivi che

la

Io vidi il Signor J. B. nello Strand, la prima volta, li tre di Aprile 1769., ch' era il giorno venteſimoquarto della ſua febbre. Gli era ſtato ſul principio cavato ſangue abbondantemente; qualche tempo dopo aveva preſo un vomitivo: gli era ſtato tenuto ſempre lubrico il ventre, e ne' giorni intermedj egli avea preſo lo *Spirito di Minderero*, il *nitro*, ed altre ſimili coſe. La dieta era ſtata leggeriſſima, e le bevande acquoſe abbondanti; con tal mezzo egli evitò i ſintomi ſpaventoſi, cotanto comuni in queſta febbre quando ſi pratica un metodo di cura contrario; quantunque la concozione ne foſſe ſtata contuttociò ritardata. Egli non aveva molto male di cuore, nè la bocca imbrattata, nè ſcarichi di ventre violenti, nè tormini, nè eruzione miliare, nè delirio. Il polſo era baſſiſſimo, piccolo, frequente, e dalle cento pulſazioni andava ſino a cento e diciotto in un minuto. La ſua faccia era pallida e ſmunta; egli aveva la cute caldiſſima per intervalli; nien-

la natura ripigliaſſe vigore per oprar l' eſpulſione dei reſidui morbifici. Con queſto metodo di cura refocillante, i polſi a poco a poco ſi rialzarono, e divennero ſempre più regolari. Continuarono ancora per due giorni alcuni moderati ſpontanei ſcarichi di ventre, di materie ſempre meno alterate. Le orine proſeguirono a ſortire abbondanti. Nella giornata decima nona le puſtule miliari cominciarono a diſſeccarſi, ed a cadere in forma di ſquame. Queſto fu il primo giorno in cui ſi ſcoprì qualche ſedimento nelle orine. Nella giornata venteſima il ſedimento delle orine fu copioſiſſimo, ed in queſto giorno comparì un inſolito madore in tutte le parti del corpo, che continuò ſempre eguale per trenta e più ore. Quindi per mezzo delle eſcrezioni fatte per le vie del ſeceſſo, delle orine, e del ſudore, ne ſeguì una completa criſi della malattia, e nel giorno venteſimo primo ceſſò affatto la febbre.

niente di appetito, niente di ſete, niente di ſonno; era in una continua inquietezza; ſintomi che aumentarono conſiderabilmente; gran male di teſta regolarmente tutti i giorni dalle due ore dopo il mezzodì ſino a tutta la notte; queſto paroſſiſmo ceſsò in gran parte ſenza neſſuna evacuazione critica, quando non ſi voleſſe prender per tale uno ſcarico straordinario di orine pallide. Si era tentata la china-china, che fece perdere la remittenza, ed aumentò molto i ſintomi.

Ordinai adunque che l' ammalato ſteſſe ſedente ſul ſuo letto una parte del giorno, che prendeſſe la mattina per tempo una tazza di decozione di avena con un po' di ſugo d' arancio e di vino, e che procuraſſe di dormire in ſeguito; ma che biſognerebbe farlo eſcire di letto, ſe non dormiva, o almeno ſe non traſpirava prima che foſſero paſſate nove ore. Ordinai per mezzodì una ſcodella di brodo leggero fatto con carne di bue, con un bicchiere di vino di Madera in appreſſo, il che era all' incirca due ore innanzi il paroſſiſmo; che ritornando a letto pigliaſſe una buona doſe di ſiero di latte fatto col vino, che ſteſſe con l' animo quieto, e che pigliaſſe ogni ſei ore la pozione ſeguente:

℞. *Giulebbe di Canfora*,
Spirito di Minderero, di ciaſcuno tre dramme.
Acqua di Menta ſemplice, un' oncia.
Calce di Antimonio, *non lavata*, otto grani.
M^e^.

Egli continuò queſto metodo di cura ſenza verun vantaggio ſino al vigeſimo ottavo giorno, nel quale ordinai un vomitivo avanti mezzodì. Dopo queſto il paroſſiſmo ritornò più tardi, ma il vigeſimo nono giorno comparve all' ora conſueta. Aggiunſi un poco di rabarbaro alla

la pozione di questa notte, perchè erano passati molti giorni ch' egli non avea scaricato il ventre; questo rimedio produsse il suo effetto la mattina del trentesimo giorno; ma la febbre non fece verun cangiamento sino al giorno trentesimo secondo. Allora feci applicare un vescicatorio fra le spalle, ed aggiunsi un po' di *spirito volatile aromatico* alle pozioni. Questi rimedj aumentarono il calore, e la remittenza sparì di nuovo per due giorni.

Trovando adunque che tutte le mie ordinazioni non producevano verun effetto, che alcune ancora avevano fatto del male, abbandonai i medicamenti, e procurai unicamente di variare la sua dieta secondo il polso ed i sintomi. La febbre tornò in seguito secondo il solito, e l' ammalato ripigliava ciascun giorno nuove forze. Io m' arrischiai di farlo passare alla campagna il trentesimo nono giorno: in capo a dieci giorni, egli si liberò dalla febbre, quantunque il suo ristabilimento fosse così graduato, ch' io non potei osservare veruna crisi. Ho di poi tentato lo stesso espediente in altri casi; e, dopo di aver ben nettati gl' intestini ed abbandonato ogni medicamento, ho riuscito molto meglio ch' io non avea fatto prima in questa febbre: la concozione si fece in meno giorni, e la crisi è stata più perfetta, tanto se la febbre cessò interamente, quanto se si cambiò in febbre d' accesso. Sydenham aveva dunque ragione di dire che la natura è molto attiva in questa stagione, e che richiede di rado d' essere spronata.

Dopo le prime evacuazioni convenevoli ed efficaci, il polso deve diventare più molle e più grande, l' orina chiara e cruda, di torbida e cruda ch' ell' era; le cose restano tali per alcuni giorni; allora l' orina ritorna torbida, e la crisi è prossima a comparire. Ma, per riuscire in questo

sto metodo, è necessario di usare grande attenzione alla dieta, tanto rispetto al tempo del mangiare, quanto rispetto agli alimenti e alle bevande appropriate alla cura che ci proponiamo. Si può con ciò regolar la febbre egualmente bene che con altri mezzi, in modo che si operi la concozione, e si ritenga la febbre dentro giusti limiti, conforme il precetto di Sydenham. „ Io non saprei immagi-
„ narmi, dic' egli, che cosa intendano i medici co' frequen-
„ ti precetti che ci danno per la prescrizione dei rime-
„ dj necessarj per promuovere la concozione della materia
„ febbrile, della quale essi ci parlano anche al principio
„ della malattia. Bisogna evacuare sul principio per mo-
„ derare l' impeto della natura; ma, verso il fine, biso-
„ gna nutrire e sostenere per mettere la natura in istato
„ di eseguire la crisi. *contin. Febr.* 1661. *ed art.* 27.

Si vede adunque che il persistere in un metodo di cura antiflogistico rigoroso per ogni conto al di là di un certo grado e di un certo periodo della malattia, egli è piuttosto un impedire che un effettuare la cura. „ Bisogna
„ notare, dice ancora Sydenham, (*loc. cit.* art. 18.) che,
„ quantunque l' ammalato sembri un poco sollevato dai
„ cristeri o dai purganti dati fuor di proposito nel fine del-
„ la malattia, e fors' anche quando è totalmente liberato
„ dalla febbre, nulladimeno, uno o due giorni dopo, non
„ pare tanto che la prima febbre ritorni, quanto che a
„ quella ne succeda una nuova: perciocchè questa è pre-
„ ceduta dal brivido e dal tremore, i quali sono ben presto
„ susseguiti da calore, e da una febbre che prende il cor-
„ so poc' anzi mentovato, quando però essa non diventi
„ intermittente ".

Io spesso ho verificata questa osservazione nel tempo del

mio

mio ſoggiorno in Francia, dove ho veduto inſiſtere troppo e troppo lungamente nell' uſo de' ſalaſſi, de' purganti, e di una dieta rigoroſa. Ma ſi dà più ſovente a Londra, come anche in tutta la Germania, in un eccesſo oppoſto. Il Signor de Haen ſe ne duole con molta ragione e giuſtizia. Pare che i progresſi della Chimica ſiano la cagione di queſta pratica pernicioſa della Germania. I fenomeni nuovi e ſorprendenti della Chimica hanno indotto molte perſone a ſoſtituire delle ipoteſi alle ſperienze, e hanno loro fatto credere che ſarebbe posſibile di correggere, ſeparare, eſpellere o precipitare alcune delle parti coſtitutive degli umori di un animale vivente, con altrettanta facilità e certezza con quanta ciò farebbeſi di un liquore in una boccia. Queſta illuſione ſi accorda per mala ventura con l' intereſſe di molti mercatanti, che vendono queſti preteſi medicamenti, e con l' intereſſe di ciarlatani imprudenti ed ignoranti, che ad onta delle leggi commettono i loro omicidj con impunità. Ma la vera pratica della medicina è fondata ſulla conoſcenza eſatta delle malattie, delle operazioni della natura, e di ciò che richiede tempo, pazienza, ed osſervazione.

Io conoſco due medici, ambedue di molto eſercizio nella loro profesſione, e che ſono uomini oneſti, i quali coſtantemente hanno medicato queſta febbre con metodi affatto oppoſti; e con errore. L' uno inſiſteva troppo lungo tempo nel metodo antiflogiſtico, e l' altro troppo poco; l' uno evacuava con troppa libertà e troppo ſpeſſo; l' altro troppo poco e troppo rade volte; l' uno non dava mai nè cordiali, nè oppiati, nè alimenti riſtorativi; l' altro non ordinava ſe non che cordiali, oppiati, e dieta animale dopo i quattro primi giorni: un compoſto di que-

questi due avrebbe formato un eccellente medico. Il loro errore non era per altro egualmente funesto. Gli ammalati del primo morivano di rado, ma il loro ristabilimento era lento ed imperfetto; essi avevano le gambe gonfie, gran debolezza, mancanza di appetito, e tutto il treno de' sintomi che provengono da una fibra lassa. Quelli del secondo morivano spesso; e quelli che campavano, erano stati così mal trattati dalla violenza della febbre, che divenivano in seguito soggetti alla gotta, ai reumatismi, all' *impetigine*, e ad altri sintomi provenienti da umori acri e da ostruzioni di viscere. *L' errore flogistico*, se posso così parlare, è dunque più pericoloso dell' antiflogistico nelle febbri della Primavera, anche della specie delle *febbri pituitose*. Io ho sempre seguito Sydenham per guida nella cura di queste febbri. Io mi sono talvolta scostato dalla sua pratica, ma sempre con quella diffidenza, e con le precauzioni che il di lui sapere deve inspirare.

Con questa moderazione io passo a considerare le questioni seguenti. 1°. Quando la cura antiflogistica è necessaria? a qual grado si deve ridurla? e quanto si deve insistere nella medesima? 2°. A qual periodo della febbre bisogna appigliarsi a un altro metodo di cura? a qual grado si deve andare innanzi in questo metodo ristorativo o cordiale? e quanto vi si deve persistere?

Rispondendo a queste questioni, io non parlerò dei sintomi irregolari o strani che provengono da una pratica erronea, perch' essi non appartengono alla malattia, propriamente parlando, ma ai rimedj troppo frettolosamente somministrati sotto la denominazione speciosa di *alteranti*, di *alessifarmaci*, di *febbrifugi*, e di *specifici*. Io mi ristringo ai progressi di una febbre insino a tanto ch' essa

è ta-

è *tale*, e come io l'ho sempre trovata regolare ed uniforme, eccettone forse qualche differenza rispetto al tempo. Ho ancora spesso avuto occasione di calcolarne questa differenza, considerando la varietà delle costituzioni, e delle altre circostanze dell'ammalato.

Io pongo di fatto come una cosa che non ha dubbio, ch'è necessario un certo trattamento antiflogistico, nel principio di tutte le febbri comuni, ma particolarmente in quelle della Primavera. La natura richiede nella maggior parte di quest'ultime de' copiosi salassi, in conseguenza de' segni evidenti d'infiammazione; una dieta appropriata, attesa la nausea agli alimenti; di diluere abbondantemente, atteso il desiderio ardente che hanno gli ammalati di prendere de' liquori acquosi acidetti: nel progresso della malattia, la natura richiede altresì per tempo un vomitivo, o una purgazione, o tutti e due questi rimedj, attesi i segni di orgasmo, o di turgenza nello stomaco o negl'intestini; segni ai quali non si può ingannarsi. Quindi la cura antiflogistica deve cominciare, se è possibile, al più tardi, dentro i quattro primi giorni. Se avvenisse che il medico non fosse stato chiamato se non che dopo questi primi giorni, il che non è raro, converrebbe ciò non ostante praticarla, tosto che si è chiamato, se i segni d'infiammazione o di orgasmo la richiedessero (†).

„ (†) Le opinioni erano divise al tempo di Sydenham, „ sopra il vero tempo del salasso, nelle febbri accompagnate da „ materia turgente negl'intestini, e sopra il tempo in cui questa materia doveva essere evacuata. Quelli che fondavano „ i loro ragionamenti sulle leggi cognite dei tubi capillari „ dell'idraulica, assicuravano che vuotando i vasi, prima di „ aver

Il grado di evacuazione e la regolazione della dieta devono dipendere dalla violenza dei sintomi, dall' effetto del-

„ aver ben nettati gl' intestini, si aumentava il succhiamento
„ dei vasi lattei, e si eccitava il riassorbimento delle congestioni morbose degl' intestini nel sangue. Ma Sydenham aveva imparato dall' esperienza, che un salasso fatto convenevolmente animava in vece tutte le secrezioni e l' escrezioni; che la cute e la bocca diventavano più umide, e le orine più colorite; che i vomitivi ed i purganti agivano con maggior libertà, e producevano maggior effetto. Il fatto è vero: eccone, io credo, la ragione.

„ La sanità perfetta di ogni animale non è altro che un certo grado di calore e di moto. Tutte le operazioni della vita comune si scostano più o meno da questo punto; ma l' abitudine vi si assuefà talmente, che neppur vi si bada. Egli è per altro vero, che un curioso osservatore può sentire che il suo calore o il suo polso, o tutti e due insieme, variano continuamente, e che non restano mai al punto di perfetta sanità, ma vanno e vengono al di là o al di qua di questo termine, in assai poco tempo. Se lo scostamento diventa considerabile per qualche accidente, a nostro malgrado siamo obbligati di eccitare la nostra attenzione; e ci accorgiamo allora che cosa sia ciò che i Greci chiamavano φόβερα, o secondo Celso *terrentia morbi*, cioè i *forieri* o sia i *preludj* della malattia, la quale diventa dichiarata, se ciò dura qualche tempo.

„ Sinchè il grado di calore e di moto va e viene al di là e al di qua di questo punto di perfetta sanità, senza troppo restare dall' una o dall' altra parte, tutte le funzioni naturali si eseguiscono sufficientemente per tutti i bisogni ordinarj della vita; le secrezioni e le escrezioni si fanno secondo il solito, ed in conseguenza non isvegliano l' attenzione: tali sono quelle della saliva, dell' orina, della bile, della traspirazione, ec. costanti, regolari, ed ordinarie. Ma se per avventura la quantità di calore e di moto si aumenta, o si diminuisce al di là di un certo punto, e persiste così troppo lungo tempo, si prova una sensazione spiacevole, ed alcune delle funzioni naturali ne sono lese

„ o di-

delle prime evacuazioni, dalla costituzione, dall' età, dalla forza, dalla maniera di vivere dell' ammalato, dal tem-

„ o distrutte. Le secrezioni e l' escrezioni diventano nello
„ stesso tempo irregolari, alcune sono troppo promosse, men-
„ tre le altre sono ritardate o arrestate; e questi disordini
„ dell' economia animale continueranno insino a tanto che il
„ grado di calore e di moto si riavvicini di più al punto di
„ perfetta salute. Noi comprendiamo sotto il nome di *calore*,
„ il grado di caldo e di moto che ci è salutare e piacevole.
„ S' egli eccede, i Latini lo chiamano *æstus*: s' egli è mi-
„ nore di quello che bisogna, si chiama *freddo*. I due estre-
„ mi sono egualmente perniciosi alle secrezioni e all' escre-
„ zioni. Quindi havvi un grado di calore che promuove la
„ traspirazione insensibile sino al grado del sudore, e che noi
„ possiamo chiamare *punto del sudore*, al di sotto del quale
„ non è ancora possibile di sudare. Ma quello che più sor-
„ prende, si è, che se si sospinge il calore molto al di là
„ del punto del sudore, o s' egli si mantiene lungo tempo
„ al punto anche del sudore, la cute s' indurisce e si dissecca,
„ e non si può più richiamare la traspirazione naturale, se il
„ calore non è ricondotto al di sotto del punto che aveva da
„ principio prodotto il sudore. La stessa cosa è vera di tutte
„ le glandule del corpo; e se si considera ciascuna superficie
„ esterna ed interna del corpo, non come un filtro passivo che
„ lascia tutto passare, o che, per meglio spiegarsi, trasmette
„ tutto conforme il calibro de' suoi pori, ma come una ve-
„ ra glandula organizzata, che eseguisce una secrezione e un'
„ escrezioue particolare, *sui generis*, e che è propria di lei;
„ allora si potrà comprendere come il salasso promuoverà,
„ in vece di ritardarle, le secrezioni e le escrezioni di ogni
„ genere, in tutti i casi ne' quali egli è necessariamente indi-
„ cato. Supponiamo che il corpo abbia già un calore troppo
„ grande, e che io aumenti ancora questo calore coll' irrita-
„ zione di un purgante, le parti glandulose degl' intestini la-
„ scieranno esse uscire ciò che contengono così agevolmente,
„ come se io rinfresco innanzi col salasso, e di poi do un
„ purgante?

„ V' è un certo grado di spasmo nel principio di ogni feb-

 „ bre:

tempo, dai venti, e dalla stagione. Più che il solstizio di Estate sarà vicino, sarà meno necessario di cavar sangue

„ bre: il che fece dire a Hoffmann, che la febbre era uno „ spasmo universale. Un salasso convenevole e fatto a proposito agisce in molti casi simili, come un antispasmodico, „ ed allenta gli strignimenti che potrebbero altrimenti impedire le operazioni della natura negli sforzi ch' essa fa per „ evacuare la materia turgente. Ho veduto in qualche „ febbre il vomito e gli scarichi di ventre venire naturalmente dopo il salasso (*), e nettare così in modo critico „ le prime vie. Dietro alla ragione e a un' esperienza costante io raccomando questa osservazione di Sydenham, „ cioè, che nel tempo della costituzione putrida, tempo in „ cui è necessario molto evacuare ne' soggetti sanguigni, „ fa di bisogno cavar da principio più o meno sangue, secondo le forze dell' ammalato e le circostanze; di poi si „ passa all' altre evacuazioni. Ora se ciò conviene nella stagione della costituzione putrida, ciò diventa certamente di un' assoluta necessità in una costituzione infiammatoria ".

(*) Io posso aggiugnere a ciò che dice il Signor *Grant*, un esempio dell' effetto del salasso, il quale ha sorpreso molte persone. Una donna di quarantacinque anni circa venne alla casa del mio albergatore, tre mesi fa. Egli mi fece chiamare perchè io la vedessi, essendo questa una sua conoscente. Essa mi disse ch' era stata madre di quindici figli, e che dopo il primo era stata incomodata da un latte sparso, del quale non era mai stata bene guarita; che da sei mesi in poi non aveva più i suoi mestrui; e che da molti anni era nello stato febbrile in cui la trovai. Il polso era veloce, piccolo, e l' arteria estremamente rigida; il ventre sommamente teso e durissimo, lo stomaco prominente un poco. Io le feci cavar sangue prima di fare altra cosa. Immediatamente dopo essa rese, eccettuato che vermini, tutto ciò che si può mai rendere per vomito e per secesso. Le orine innoltre uscirono un' ora dopo in abbondanza, e fetidissime. Il chirurgo venne a trovarmi. Io gli dissi che tutto questo non bastava, e gli ordinai ciò che credei adattato alle circostanze.

gue abbondantemente, ma i vomitatorj ed i purganti possono essere, e sono il più delle volte egualmente necessarj, particolarmente se i venti di Ponente o di Mezzodì soffiano con un tempo umido e piovoso. Si può allora aspettarsi di vedere il sangue discioglíersi un poco, i solidi più floscj, e le febbri della Primavera dar luogo a differenti costituzioni epidemiche, nelle quali sono necessarj assolutamente i cristeri, e i blandi purganti; ma al primo arrivo della Primavera, e quando soffiano i venti di Tramontana e di Levante, può essere necessario di ripetere molte volte il salasso, di ridurre la dieta alle sole bevande, e di tenere il ventre lubrico per un certo numero di giorni di seguito, prima di far cessare tutti i sintomi d' infiammazione e di orgasmo. In questo modo io intendo Sydenham, quando dice che abbisognano, o che possono abbisognare dieci giorni per quest' effetto. Ho nondimeno qualche volta veduto terminare il tutto in quattro giorni, e spesso in sette; ma di rado ne abbisognano più di dieci. Io fisso adunque quest' ultimo termine, come il più frequen-

ze. I mestrui ricomparvero tre giorni dopo, ma in piccola quantità, e si arrestarono il giorno seguente. Io non ho più veduto questa donna, la quale, obbligata a guadagnarsi il pane col lavorare, non volle medicarsi di più.

Questo caso potrebbe sembrare singolare a quelli che non hanno letto, o non si ricordassero ciò che dice Baglivi di una giovane di ventitre anni; ecco le sue stesse parole. *Nam quo tempore exibat sanguis ex aperta (pedis) vena, eodem prorsus tempore flatus infiniti emittebantur per alvum pedendo. Vomebat quoque, & diarrhaea eo actu correpta fuit; vixque finito sanguinis exitu, flatu, vomitu propter apertam venam supervenientibus, statim liberata est a doloribus &c.*

quentemente necessario per far cessare l' infiammazione, e per discacciare la materia turgente dallo stomaco e dagl' intestini in ogni febbre pituitosa ordinaria, che è stata medicata come conviene da bel principio; dopo di che essa deve subito o cessar totalmente, o diventare intermittente, o cangiarsi in vera febbre critica regolare, in quattordici giorni al più, o anche prima. Allora fa di bisogno usare un metodo di cura antisettico per sostenere le forze della natura, e metterla in istato di operare la concozione e la crisi necessaria, in una maniera differente (*a*).

Ecco come Sydenham risponde alla seconda questione: „ Quan-

(a) *Pochi sono quei Pratici che sappiano intendere, che un febbricitante, il quale è stato purgato per un convenevole tratto di tempo, dee finalmente esser lasciato in quiete, e deve allora esser trattato con un metodo di cura un poco più corroborante, perchè la natura possa operare la concozione e la crisi del restante della causa morbifica. La maggior parte de' Medici ha per massima nelle febbri umorali, nelle putride, nelle biliose, e nelle atrabiliose, che si debba continuare a purgare, finchè la lingua si vede impaniata di viscosità; perchè l' imbrattamento della lingua dinota (come dicono) che sussiste ancora una raccolta di materie viziose nelle prime vie. In conseguenza di questo principio non desistono mai dal procurare quasi ogni giorno delle evacuazioni o con purganti o con cristeri, per quanto a lungo continui la febbre, perchè non trovano in nessun tempo la lingua netta come vorrebbero.* Ma ella è ben cosa ridicola (*scrive un gran Medico de' nostri tempi, parlando de' segni che nelle febbri si deducono dalla lingua*) che non s' abbia a consultare e a temere se non che la lingua, e a non cercare di far altro che a render netta la lingua, invece di cercare di guarire la febbre: mentre la lingua non diventa cattiva o buona, se non che secondo che la febbre cresce o diminuisce.

„ Quando i sintomi d' infiammazione sono cessati, e „ non vi sono più segni di materia turgente negl' intestini, e che le remittenze sono lunghe ed assai regolari, „ vi è ragione di credere che tutta la materia morbifica „ sia nel sangue; che la natura abbia incominciato la „ concozione, e ch' essa si prepari a operare una crisi „ per le vie della cute: allora io lascio un poco ristri„ gnere il ventre, ed ordino una dieta più cordiale". Il suo cordiale era la birra gagliarda, ch' egli permetteva di aggiugnere alla birra leggiera, accordata per l' innanzi per bevanda ordinaria; oltre a ciò, qualche po' di carni leggiere, una volta il giorno. E' vero che talvolta la natura può richiedere qualche *stimolo* in questo periodo della malattia; ma ciò avviene di rado, siccome io credo. Io trovo che il restante della febbre basta ordinariamente per effettuare la concozione, quando però l' evacuazioni precedenti non sieno state troppo abbondanti, o la complessione non sia troppo indebolita; e trovo anche allora che la natura è meglio soccorsa da una dieta blanda e nutriente che dai medicamenti. Quanto alla scelta della dieta, io trovo che v' è spesso un gran vantaggio a consultare l' ammalato: egli è sorprendente ciò che fa l' istinto in queste circostanze.

Una storia singolare, ma che non posso ommettere, perchè mi somministrerà alcune utili osservazioni, merita d' essere qui riferita. Un medico ch' esercitava in Westfalia, curava un giovane di quelle contrade, attaccato da una sinoca non putrida della Primavera. L' ammalato era solito di mangiare del lardo crudo, secondo l' uso di que' paesi. Il medico curò questa febbre con salassi, con purgazioni copiose e frequenti sino al decimo quarto gior-

no,

no, in cui l'ammalato dimandò a tutta forza del lardo crudo. Il Medico vi si oppose con pari insistenza; ciò non ostante le persone di casa secondarono la voglia dell'ammalato. Egli mangiò il lardo; la febbre si aumentò, e ne seguì una crisi perfetta. Qualche tempo dopo lo stesso medico ebbe a curare un soldato Francese per una febbre della stessa natura: egli ordinò nel decimo quarto giorno che si dasse del lardo crudo all'ammalato; il povero soldato si sbigottì e si sconvolse lo stomaco alla sola idea di carne cruda: nondimeno convenne obbedire, e il lardo gli fu dato alla presenza del medico. Il Dottore tornò la mattina seguente, immaginandosi con tutta sicurezza di trovare il suo ammalato fuori d'impaccio; ma con suo grande stupore, lo trovò morto: dal che conchiuse il Dottore, nel racconto che fece di questa febbre: ,, Io desumo da ciò che il lardo crudo salva un ,, Westfaliano in decima quarta giornata, ma ammazza ,, infallibilmente un Francese ".

Conclusione temeraria; per altro la concozione era di già seguita nel Westfaliano, e il desiderio di mangiare (*) n'era il contrassegno.

Il lardo operò allora come cordiale, cioè produsse una febbre momentanea, e la crisi si è compiuta. All'opposto non essendo seguita la concozione nel soldato, benchè fosse in

(*) Il Signor *Zimmermann* si spiega appunto come il Signor *Grant* sopra alcuni avvenimenti simili (Trattato *dell' Esperienza del Medico*). Ma osserviamo di passaggio, che un appetito impensato e gagliardo è un segno mortale nelle malattie acute, quando insorge senza causa manifesta.

in decima quarta giornata, ed avendo l' ammalato piuttosto avversione al cibo che voglia di mangiare, questo era un segno di crudità. In conseguenza il cordiale era un veleno per lui, mettendo in movimento ciò che non era ancora concotto. Se il medico avesse fatto riflesso al precetto d' Ippocrate, *cocta sunt movenda, non incocta*, egli avrebbe veduto che un cordiale conveniva al Westfaliano, e non si sarebbe forse opposto al lardo. Egli avrebbe altresì veduto i segni di crudità nel soldato, ed avrebbe in conseguenza aspettato il tempo conveniente per somministrare questo cordiale, o qualunque altro. Il povero soldato morì, non perchè fosse Francese, ma perchè il medico azzardò immaturamente un rimedio troppo forte.

Sopra questo avvenimento io farò due osservazioni. 1°. Nessun medico di buon senso deve regolare la sua pratica sopra alcuni fatti asseriti dal popolo, sempre ignorante relativamente alla natura delle malattie. Il popolo può bensì conoscere i fatti, riferirli anche fedelmente, ma egli non è in istato di discernere le circostanze che li distinguono, senza la conoscenza delle quali non è possibile di stabilire nessuna cosa per la pratica. 2°. Gli alimenti di difficile digestione agiscono come i cordiali; gli uni e gli altri cagionano una febbre momentanea con calore, polso frequente: osserviamo per altro che l' effetto di una pozione volatile è pronto e di corta durata, all' opposto quello di un pezzo di carne è lento, ma permanente; poichè egli agisce incessantemente finchè sta nello stomaco senza essere digerito; il che dura lungo tempo se il soggetto è in salute, ma dura molto più a lungo s' egli ha la febbre; perchè le funzioni naturali sono rallentate dal-

dalla forza della malattia. Gl'Indiani della baja di Hudson bevono l'olio di balena come cordiale, nel rigore del loro crudo Inverno, e noi vediamo come ciò possa corrispondere alle loro viste. V'è nondimeno della differenza tra una pozione cordiale, e una dieta cordiale. La pozione agisce facilmente, ma senza dare verun nutrimento dopo che l'accrescimento della febbre è passato; di modo che essa cagiona de' gravi danni senza dare verun nuovo alimento al corpo: all'opposto la dieta cordiale affanna nel tempo della digestione, ma nutrisce e sostiene le forze quando la digestione è fatta. Ecco perchè una dieta nutritiva è, nel caso di replezione, e prima delle evacuazioni, il più cattivo di tutti i cordiali; e può all'opposto diventare più vantaggiosa di molti stimolanti attivi, quando vi sono state delle copiose evacuazioni, e dopo febbri di lunga durata. Questa è appunto la ragione perchè la dieta lattea non conviene assolutamente nelle febbri acute, ma nelle febbri lente, e ne' casi di acrimonia di umori: il latte di vacca è troppo denso, e non può aver luogo che ne' casi dove i cordiali validi sono indicati; all'opposto il latte di cavalla, di cammella, di asina, ec. ma principalmente il latte cavato dal burro, o sia il latte spogliato del suo olio, del quale la tessitura è spezzata, può avventurarsi da principio nelle febbri putride. Siccome tutti i cordiali non sono della stessa natura, egli è di gran conseguenza il saperli bene scegliere; e le voglie degli ammalati ci additano spesso i più convenienti, come si vede nelle febbri putride, nelle quali gl'infermi dimandano delle bevande fredde, del *punch* molto acido, del vino, della birra. Di fatti questi liquori hanno tutte le qualità di un cordiale. Havvi in essi uno spiri-

to infiammabile, che agisce tosto ch' è inghiottito; havvi innoltre una certa consistenza che li rende un po' difficili da digerire, e particolarmente la birra; per questa ragione essi conservano il calore per qualche tempo. Quando n' è seguita la digestione, essi somministrano una specie di nutrimento, al quale sono assuefatti quelli che ne bevono, il palato de' quali, lo stomaco, e i nervi provano una sensazione piacevole, per non dir niente delle loro qualità antisettiche. Io confesso adunque che non trovo mai migliori cordiali del punch, del sidro, del vino, della birra, nell' esigenza de' casi, dati secondo i desiderj o l' assuefazione degli ammalati. Un medico non deve mai opporsi furiosamente alle voglie degli ammalati: egli deve per altro regolare e dirigere la dose conforme l' effetto: poichè i liquori fermentati sono così grati allo stomaco, al palato, ai nervi di certi soggetti, che si deve prevenirne l' eccesso. I cordiali non sono necessarj se non che quando la natura è oppressa, ed incapace di fare le sue funzioni, come dice Sydenham: „ Quando la fermentazione è troppo debole, e verso il fine della malattia; quando la natura è spossata per la durata della febbre, e per l' evacuazioni precedenti, *ann.* 1661. *art.* 31.; „ ma quando la fermentazione non va a un grado nè „ troppo alto nè troppo basso, io la lascio in questo stato, senza ordinar cosa veruna ".

Ma, come egli ancora osserva, la natura non è sempre totalmente rifinita quando è incapace di fare il suo dovere: nel principio della malattia, essa è sconcertata ed oppressa dalla pletora, dall' infiammazione, dalla materia turgente delle prime vie. Se si toglieranno questi ostacoli, com' è necessario, essa ripiglierà subito il suo vi-

vigore, farà i suoi sforzi, ed eseguirà le sue funzioni (*a*).

La dieta cordiale dev' essere continuata, accresciuta, o diminuita secondo il grado di fermentazione ch' essa produce: il che può determinarsi dal grado della febbre, dal sudore della notte, e dalla durata della remittenza del giorno seguente. Si deve farne uso nel tempo delle remittenze: il calore e il parossismo che seguiranno, avranno dell' aumento: ma ciò sarà senza cattiva conseguenza: quest' è il *turbamento critico*, il quale cesserà mediante il sudore della notte, promuoverà la concozione, come si vedrà il giorno seguente dalle escrezioni che seguiranno nel tem-

(a) *Scrive con gran ragione il Signor* Tissot, *che non vi sono altri cordiali, se non che quelli che si oppongono alla cagione della debolezza. Ma siccome la debolezza può provenire da cause differenti, così differenti sono altresì i cordiali.*

Nella spossatezza dei solidi si ristabiliscono le forze co' rimedj austeri, col vino, e con gli spiritosi; nella mancanza de' sughi nutritivi, si fa uso degli alimenti. Ma queste due specie di cordiali, se si praticassero nel principio di una febbre acuta, indebolirebbero maggiormente l' ammalato, perchè aumenterebbero la violenza della malattia. Le febbri putride, per esempio, inducono ordinariamente sul loro principio un' estrema prostrazione di forze, che proviene da un irritamento cagionato dalla bile; e non si ristabiliscono le forze se non che coll' evacuazioni. I vomitorj adunque ed i purganti sono allora ottimi cordiali; e così in ogni altro caso sono soltanto veri cordiali, quelli che tolgono la causa della malattia.

Migliaja d' uomini, dice il Signor Zimmermann, *sarebbero stati strappati di mano alla morte, se fosse stata meglio considerata la causa della debolezza, che osservasi nelle febbri, e se fosse stato meglio inteso questo principio, che un ammalato si fortifica allora quando si diminuisce la causa della sua debolezza.* Della Dissenteria Part. 2. cap. 5.

tempo della remittenza. Se all' opposto, essendo il calore di molto aumentato, il sudore non comparisse con buoni segni di concozione, e con una miglior remittenza il giorno seguente, allora i cordiali non convengono, o se ne è sforzata la dose. Questo si può chiamare il secondo periodo della febbre, o lo stato suppuratorio; stato che dura sempre alcuni giorni, secondo il metodo di cura che avrà preceduto, e secondo altre circostanze dell' ammalato.

Queste circostanze ricompariscono tutte le notti con calore e con febbre, cessano con un sudore di notte moderato, e lasciano una buona remittenza con segni di concozione, cioè, orine torbide, umidità della bocca, ed umettazione degl' intestini. Le grandi evacuazioni sono pericolose nel tempo in cui si fa la concozione, ancorchè queste evacuazioni facciansi a poco a poco. Si deve ancora più temerle che secondarle quando si fanno naturalmente, perchè indeboliscono la natura, piuttosto che togliere la causa morbifica; poichè la materia morbifica non può essere espulsa se non dopo la concozione, cioè se non che quando è stata trasmutata e separata dagli umori sani, e preparata in tal modo per l' espulsione. Noi vediamo costantemente che i sudori abbondanti di lunga durata, crudi, gli scarichi di ventre copiosi, acquosi, diluti e crudi, una quantità grande di orine pallide e crude, finalmente qualunque specie di eruzioni crude, sono cattivi sintomi.

Il Signor J. M. si fece cavar sangue, prese un vomitivo ed un purgante ne' sette primi giorni di una sinoca non putrida. Comparì un sudore abbondante, che parve da principio critico, ma divenne fatale per avere troppo

con-

continuato. Ne nacque presto un' infiammazione al cerebro, ed egli morì frenetico furioso; come se la gran quantità di bevande acquose ch' egli prese, fosse stata attratta alla cute immediatamente dopo, e ciò che restò fosse divenuto sempre più denso e viscoso.

Un uomo di una complessione delicata fu assalito da una sinoca non putrida, in Aprile, alcuni anni sono; v' era molta infiammazione; di modo che tre salassi non gli cangiarono niente il polso, ed il sangue dell' ultimo salasso era egualmente cotennoso come il primo, e come quello di una pleuritide. Il quarto giorno prese un blando emetico, e vomitò molta materia pituitosa vitrea, il che fece cessare gli sconvolgimenti dello stomaco, il dolore di testa, il sapore disgustoso della bocca. Una piacevole purgazione dileguò il seguente giorno i dolori della schiena e de' lombi. Se gli tenne il ventre lubrico per sette giorni, dopo di che sopravvenne un' agitazione continua, calore considerabile, inquietudine, delirio, avversione alle bevande. Si propose di dare l' *emetico-catartico* del Signor Tissot, che produsse una gagliarda purgazione per secesso, in luogo del vomito che si stava aspettando; l' ammalato restò talmente abbattuto di forze, che andò declinando di giorno in giorno, e morì la mattina dell' undecimo. Dal che io conchiudo che le grandi evacuazioni, le quali succedono ne' giorni della suppurazione e della concozione, snervano la natura, e ne turbano le operazioni; e che sarebbe meglio, a mio credere, regolare la cura con la dieta, secondo l' esigenza del caso.

Un altro soggetto era quasi ridotto allo stesso stato da una medicina data male a proposito; egli fu salva-

to

to co' vescicatorj, e co' medicamenti diaforetici canforati, i quali fecero una revulsione, richiamando la materia dagl' intestini; ma lo ristabilimento fu assai lungo e difficile.

Sin qui i migliori pratici si accordano tra di loro; ma si ricerca ancora, se l' eruzioni miliari siano salutari e critiche, o sintomatiche e nocevoli? Si può dire in generale che qualunque eruzione che insorge dopo la concozione e l' orgasmo, ed apporta del sollievo, è salutare, e non deve mai essere ripercossa. Ma qualunque eruzione che comparisce prima, e senza recar sollievo, è sintomatica, ed in conseguenza non dev' essere secondata; nè merita attenzione se non in quanto essa è compresa con gli altri sintomi nella malattia originale. Un celebre medico, da me conosciuto, contrasse una febbre miliare da un suo ammalato, personaggio di rango. Egli se ne liberò con un' eruzione critica, la quale fece immediatamente scemare la febbre e tutti i sintomi; ma vi abbisognarono degli sforzi replicati per rendere completa la crisi, la quale non fu perfetta se non che quando l' eruzione gli ebbe coperto tutte le gambe. Comunemente l' eruzioni miliari ch' io ebbi occasione di vedere non erano di questa specie, ma unicamente erano sintomi della malignità della malattia, o contrassegni di una cura mal condotta (*a*).

Le

(a) *L' eruzioni cutanee, che si veggono alle volte comparire nelle febbri acute comuni, sono di quattro sorte, e chiamansi, Eruzione miliare rossa, o sia porpora rossa; Eruzione miliare bianca, o sia porpora bianca; Eruzione miliare vescicolare, o sia porpora vescicolare; e Petecchie. Le tre prime* spe-

Le febbri, nelle quali ho riscontrato quest' eruzioni rosse e bianche, sono la febbre del latte, (*o l' infiammazione dell'*

specie di eruzioni si chiamano miliari, perchè si manifestano con la forma di certe pustule minute come granelli di miglio, talvolta rosse, talvolta bianche, talvolta come tante vescichette piene di limpida sierosità, e comparisCono prima nel collo, nel petto, e nel dorso, poscia negli arti e nel restante del corpo, eccettone la faccia, nella quale rade volte si veggono. Tutte l' eruzioni miliari sono sintomatiche, se compariscono in tempo che la malattia è ancora nello stato di crudità, e sono in tal tempo o l' effetto di un particolare miasma complicato con la febbre attuale, o l' effetto di un metodo di cura riscaldante, che cacciò verso la cute una porzione della materia morbifica. Sogliono soltanto essere salutari quelle eruzioni miliari che compariscono nel declinare della malattia, perchè allora la materia morbifica già concotta cerca un' uscita per le vie della cute. La porpora vescicolare che sopravviene in tal tempo apporta, secondo le mie osservazioni, più sollievo, che la porpora rossa, o la bianca. Le petecchie sono certe piccole macchie rossiccie o rosso-oscure, simili alle morsicature delle pulci, nè hanno veruna elevatezza sopra il livello della cute, come l' hanno l' eruzioni miliari; e da ciò si distinguono facilmente da quelle. Io non ho mai veduto che le petecchie apportino verun alleggerimento della febbre, in qualsisia tempo della malattia compariscano; piuttosto ho sempre osservato ch' esse sono un sintomo di malignità, e che sono prodotte o da una somma corruttela e dissoluzione degli umori, o da un miasma particolare che discioglie la tessitura del sangue, e lo fa entrare in canali non suoi.

A questo proposito io dirò di passaggio, che sebbene le petecchie e le eruzioni miliari provengano spesso, come si è detto, da un miasma particolare, il quale o per un' accidentalità si associa alla causa di un' altra febbre, o eccita una febbre di un' indole propria di quel dato miasma; ciò non ostante assai di rado si vede un' eruzione miliare commischiata con le petecchie. Il Signor Allioni per altro scrive di avere qualche volta nelle febbri miliari osservato il vuoto, ch' era tra le pustule elevate, punteggiato di basse macchie petecchiali, come si suol vedere nel vajuolo maligno tra i vacui delle pustule vajuolose.

Da

dell' utero di Hoffmann), la febbre biliosa dell'Autunno, della quale si è parlato a suo luogo, la febbre putrida dell' Estate, della quale parlerò tra poco, e questa febbre della Primavera di cui ora si tratta, e nella quale insorge facilmente un' eruzione miliare per la mala regola nel governo e nella dieta, e pei medicamenti riscaldanti in ogni periodo della malattia.

Le puerpere comunemente, verso il terzo giorno dopo il parto, sono assalite da leggieri rigori seguiti da un piccolo aumento di calore, di polso, di sete, di dolore e di tensione ad ambedue le mammelle, nelle quali il latte si trasferisce manifestamente senza molto diminuire gli scoli dell' *utero*. Se l' ammalata si tiene in luogo fresco, e se le si dà qualche bevanda leggiera, rinfrescante, il latte comincia a gocciolare, le mammelle si ammolliscono: a proporzione che il latte aumenta, gli scoli dell' utero si diminuiscono, e cessano finalmente. Se il latte è ripercosso, la febbre sovente ritorna, gli scoli dell' utero si aumenta-

Da ciò egli inclina a sospettare che il miasma miliare sia di un' indole differente dal petecchiale, e che questi due diversi miasmi fortuitamente insieme combinati siano stati la cagione dell' eruzione miliare e delle petecchie nella medesima malattia. Forse l' opinione del Signor Allioni non è lontana dal vero ed è anche sostenuta da gravissimi recenti Scrittori. Ma lasciando da parte questa quistione, io posso assicurare, che tanto nelle febbri putride e biliose, che degenerarono in maligne, quanto nelle vere febbri maligne nervose, dopo un' eruzione miliare rossa, che in capo a qualche giorno svanì, ho veduto talvolta susseguire l' eruzione delle petecchie, ed allora terminare la malattia il più delle volte con la morte; e nelle medesime specie di febbri, se dopo la comparsa delle petecchie susseguì in capo a molti giorni un' eruzione miliare, ho veduto più frequentemente terminare la malattia con la guarigione.

tano e continuano molti giorni; la materia ch' eccita l' orgasmo è in gran parte evacuata per questa strada, egualmente che per le vie del secesso, de' sudori, e talvolta con un grande scolo di orine latticinose, il che è per altro cosa rara: vi abbisognano nondimeno molti giorni per questa evacuazione, in qualunque maniera essa si faccia. Ma se in vece di una regola di vivere rinfrescante, si pratica una dieta riscaldante, o si fa uso di medicamenti simili, o si tengono le camere chiuse e molte coperte sul letto, per espellere il tutto o una gran parte per le vie della cute, ne deve insorgere un' (*) infiammazione, ed in seguito un' eruzione miliare cruda.

M' incresce di dover dire che questa pratica era in altri tempi assai comune a Londra, e ch' essa lo è ancora tra gl'

(*) Nullaostante ciò che osserva qui ottimamente il Signor *Grant*, si possono altresì coltivare i sudori, quando la natura prende questa strada: ecco un caso del quale io fui testimonio. La moglie di un nostro vicino esce attualmente del puerperio in ottimo stato. Essa mi aveva chiamato il giorno dopo il suo parto, per alcuni dolori di ventre violenti che l' aveano assalita. Io m' informai allora del modo di governo ch' essa praticava ordinariamente nel tempo dei suoi puerperj. Essa mi rispose che per la via de' sudori ordinariamente svaniva il suo latte, con buona parte degli altri umori; che la natura aveva presa questa strada da se stessa nel primo parto, e che di poi essa medesima aveva similmente seguito questo partito sempre col più felice successo. Io la lasciai fare; ed attesi solamente ai dolori di ventre. Un pannolino a quattro doppj inzuppato in una ben carica decozione di fiori di sambuco, di camomilla, e di foglie di melissa, applicato sul ventre, la sollevò subito; i sudori vennero il giorno seguente, e l' ammalata si ristabilì perfettamente come ne' suoi quattro altri parti antecedenti. Questa è la terza femmina nella quale ho veduto questo caso.

gl' ignoranti. Io fui una volta chiamato da una Dama a cui era ſtato ripercoſſo il latte, e che aveva una vera pleuritide con una eruzione miliare. Le fu fatto cavar ſangue, ed il ſangue era tanto cotennoſo quanto mai può eſſerlo. Le fu tenuto il ventre lubrico ogni giorno con la manna e col tartaro ſolubile, inſino a tanto che tutti i ſintomi della febbre ſi dileguarono. Toſto che il dolor laterale ebbe ceſſato, l'evacuazioni dell' utero, che ſi erano arreſtate, ricomparvero; l'orina divenne torbida, e la cute umida; l'eruzione miliare fu riguardata con indifferenza, perch' eſſa non apportava ſollievo: il ſangue non era dunque diſciolto in queſto caſo, nè l'eruzione era critica (†).

Ma

„ (†) Il Signor V. il giovane ſi ſentì per molti giorni „ qualche ſconcerto nello ſtomaco e negl' inteſtini, ne' gran „ caldi del meſe di Giugno: egli non vi badò, e credette di „ liberarſene coll' andare a ballare in una converſazione. Egli „ ballò adunque tutta la notte, ſudò molto, bevette una quan„ tità grande di liquori ſpiritoſi, riſcaldanti, andò a dormire „ alle ſei o ſett' ore della mattina, aſpettandoſi di dormir bene, „ e di levarſi poſcia in buona ſalute. Ma s' ingannò di molto: „ poichè fu aſſalito da un grave dolore di teſta, di ſchiena, e „ da molto affanno di ſtomaco; ſentì un gran calore, dell' a„ gitazione, e gettava de' continui ſoſpiri. Gli fu cavato ab„ bondantemente ſangue il giorno ſeguente; gli fu tenuto lu„ brico il ventre co' ſali, colla manna; preſe in ſeguito del„ le pozioni ſaline, e quantità di liquori leggieri e rinfre„ ſcanti. Il quarto giorno comparve un blando ſudore vapo„ roſo, che continuò ventiquattr' ore, ma recò poco ſollievo. „ Il polſo ſoltanto diventò meno duro, ma la bocca era mol„ to imbrattata: gli altri ſintomi continuarono. Verſo la ſera „ del ſettimo gli fu dato un vomitivo. Preſe nella ſua bevan„ da un po' di calce di antimonio: egli vomitò tre volte, e „ ſcaricò il ventre nell' avanzar della notte. L ottavo gior-

Ma per tornare alla ſinoca non putrida, io non la vidi mai terminare con veruna eruzione critica di piccole ebul-

„ no i dolori di teſta, e di lombi ſi minorarono; la bocca
„ diventò più netta, forſe a cagione della quantità grande di ribes ch' egli aveva mangiato; e parve, per la prima volta, che aveſſe aſſai bene dormito nella notte. La ſera dello ſteſſo giorno ſi aggiunſe un po' di *giulebbe di canfora* alle ſue pozioni, con la calce di antimonio. La notte del nono giorno ſi aggiunſero quindici goccie di *tintura d' oppio* alle pozioni ſole della notte. Egli ſudò molto, e comparve un' eruzione miliare notabile. Il decimo giorno i dolori erano ceſſati, la bocca era umida, e le carni più freſche; ma egli aveva dell' intronamento di teſta; l' orina era pallida e cruda, il polſo piccolo, frequente: egli ſi querelava di debolezza. La mattina ebbe un lodevole ſcarico di ventre, e così tutti i giorni regolarmente. La ſua dieta fu reſa più corroborante, e la doſe del vino fu accreſciuta nelle ſue bevande. Se gli ordinò che continuaſſe l' uſo delle frutta mature a piacere, e che prendeſſe le ſteſſe pozioni; e la ſera gli anodini, come per l' innanzi. Quella notte, e la mattina dell' undecimo ſudò di nuovo: l' eruzione miliare ſi aumentò molto in quel giorno nelle ſpalle, nel collo, nel petto, nelle braccia, e in altre parti. Il ſudore continuò tutto il giorno undecimo: fu cambiato ſpeſſo di biancheria in quel tempo. Egli parve ſollevato, e nella notte diſſe che credeva d' eſſere uſcito d' impaccio, e che il ſudore non l' aveva punto indebolito. Continuò le pozioni ſaline, e ſtette ſufficientemente bene il giorno duodecimo e il decimoterzo; ma le orine erano ſempre pallide e crude, ed il polſo frequente. Il decimo quarto giorno fu aſſalito da un freddo con tremore, il quale durò un' ora, accompagnato da un rigore aſſai grande; in ſeguito venne un acceſſo di calore aſſai gagliardo, con una grande roſſezza della cute; il che durò due ore, e fu ſeguito da un ſudore abbondante: ma non comparve veruna eruzione miliare in neſſuna parte. Queſto ſudore ceſsò in cinque ore circa: allora egli fece uno ſcarico di ventre copioſo, pultaceo, fece delle orine ben concotte, e moſtrò tutti i ſe-

„ gni

ebullizioni, o pustule intorno la bocca, o sulla cute, che sono segni di concozione, e in conseguenza fenomeni saluta-

„ gni di una concozione e di una crisi perfetta. In conclu- „ sione, questa era una semplice terzana regolare. La china- „ china l' ha guarita al terzo accesso. Questo giovane si ri- „ stabilì molto meglio e più prontamente degli altri ch' ebbe- „ ro la stessa febbre nel medesimo tempo, ma senza febbre „ d' accesso. In quelli si era insistito troppo lungo tempo nel „ metodo di cura antiflogistico, cioè, sino al *decimoquarto*; „ e si erano usati troppo presto i diaforetici nel nostro gio- „ vane, (nel nono giorno). Io trovai dunque che l' *un-* „ *decimo*, come soleva fare Sydenham, è in generale il più „ convenevole per fare questo cangiamento, procedendo allora „ per gradi, e senza aggiugnere l' oppiato se non che al *de-* „ *cimoquarto*, quando però i sintomi di debolezza non siano „ urgenti; nel qual caso io trovo che l' oppio, unito alla „ canfora, è il più efficace di tutti i cordiali.

„ Sono parecchi anni che questo caso è accaduto. Io feci „ sopra di esso alcune osservazioni nel mio giornale: eccone „ la copia.

„ Non puossi conchiudere che il principio di questa febbre „ fosse una congestione di flemma, di pituita o di qualun- „ que altra materia analoga, raccolta nel ventricolo e ne- „ gl' intestini, la quale cagionò il senso di oppressione e „ di gravezza, vale a dire, i preludj della malattia, *terren-* „ *tia febris*? e che questa materia essendo stata attenuata dal „ moto e dal calore del ballo, ed in seguito molto diluita „ da copiose bevande riscaldanti, essa fu in parte assorbita „ nel sangue, e vi produsse una febbre ardente, la quale fu „ domata dal salasso e dai rimedj lassativi; e che, quando gl' „ intestini furono sgravati co' vomitivi e co' purganti, i segni „ della materia che in essi v' era turgente, svanirono; come „ il dolore di testa, di lombi, la debolezza del polso ec.; „ la circolazione ripigliò un libero corso, e la concozione „ cominciò a operarsi? che adunque molto male a proposito „ erano stati prescritti i validi diaforetici prima che i segni „ di concozione fossero ben certi; e questa fu la causa dell' „ eruzione miliare e cruda. Questa eruzione fece evacuare,

lutari; ma, in quanto alla natura di tal febbre, essa cessa sempre per gradi. Più ch' io osservo questa specie di febbre, e più che vi penso, tanto più io mi persuado ch' è sempre meglio medicarla affatto semplicemente. Quando essa è stata domata coll' evacuazioni necessarie da principio, come ho già detto, e ch' essa si è mitigata, e che le remittenze ne sono diventate regolari, si deve solamente usare tutta l' attenzione alla qualità della dieta; e con tal mezzo si mantiene la febbre in uno stato capace di operare la concozione. Quando il secondo periodo della febbre è comparso, non

„ egli è vero, una parte della materia morbifica con reiterati sforzi, ma la vera evacuazione critica non sopravvenne se non che nel quartodecimo giorno, dopo che tutto era stato meglio preparato verso il duodecimo o il decimoterzo. Parve allora che il solo accesso di una febbre terzana abbia più fatto in poche ore, che non poterono fare molti giorni di una febbre continua. Questo caso ci fa vedere di passaggio, quanto sia necessario di osservare i cambiamenti dei venti e del tempo; poichè l' aria fu rinfrescata da una copiosa pioggia nel giorno decimo quarto di questa febbre; ed allora ho anche veduto diverse febbri d' accesso semplici, che non erano state precedute da verun' altra febbre, quantunque la stagione fosse molto avanzata.

„ Non possiamo noi altresì dedurre, che un' eruzione miliare non dinota il più delle volte se non che una concozione parziale, e che richiede molti sforzi della natura prima ch' essa produca una crisi completa? Se così è, non bisogna farsi stupore che una febbre di questa specie sia lunga e fastidiosa. Che bisogno abbiamo noi di sforzare un' eruzione che non è critica, con violenti medicamenti riscaldanti? Non sarebbe meglio aspettare piuttosto la concozione con pazienza? Una dieta ristorante antisettica giova certamente assai più in simil caso, che i cordiali riscaldanti ".

non bisogna tentare veruna evacuazione abbondante, finchè la concozione non è fatta. Non si deve nemmeno turbare la natura con medicamenti che si suppone falsamente che promuovano la concozione, perchè essi sono tutti stimolanti e riscaldanti. Tosto che la concozione è fatta, la natura tenta sempre l'espulsione della materia morbifica per qualcheduna delle vie ordinarie, ma principalmente per le vie della cute, in questa febbre; ed io non veggo mai una crisi perfetta, quando i sudori non comincino di notte a comparire a poco a poco. Se la natura si trova capace di eseguire l'operazione, noi non dobbiamo ingerircene, nè involarle il suo tempo. S'essa non è in tale stato, sosteniamola convenevolmente ed utilmente, sopra tutto usando molta attenzione di secondare questa evacuazione per le vie che più la sollevavano, ma non troppo affrettatamente, nè per troppo lungo tempo. Dopo il secondo periodo di questa febbre, cioè quando le remittenze sono lunghe e regolari, io non trovo che i purganti siano utili prima che vi sia un copioso sedimento nelle orine. Si può fare qualche volta un cristere, atteso che il ventre è sovente ristretto; ma ancor ciò rade volte è necessario.

Essendo adunque la concozione assolutamente necessaria, prima di tentare convenevolmente l'espulsione in ogni febbre che non è veramente maligna, è di grande importanza il mettere in chiaro i segni di questa concozione. Il primo precursore di questa operazione è la diminuzione dei sintomi, poichè, la materia cruda essendo acre e stimolante troppo la natura, i sintomi d'irritazione devono continuare insino a tanto che la *causa irritante* sia stata cangiata o espulsa. Ma tosto che il polso diventa più lento, molle, grande; che il calore cocente e secco

della

della cute, e l'aridità della bocca hanno minorato; che l'anſietà non è più molta; che l'aſpetto appariſce più tranquillo, ſi può eſſer ſicuro che l'acrimonia è in parte raddolcita, ed in conſeguenza che l'irritazione non è più così grande. Queſta è la ragione per cui deveſi in queſto periodo eſaminare attentamente l'eſcrezioni, la ſaliva, l'orina, gli ſcarichi di ventre, prima di andar più innanzi. Se qualcheduna ſe ne trova che ſia concotta, queſto è un ſecondo ſegno di vera concozione, e, ſe il polſo ſi ſoſtiene, ſi può conchiudere che la natura è capace di eſeguire le ſue operazioni, e ch'eſſa non ha di biſogno di cordiali attivi. Se all'oppoſto i ſintomi ſono viſibilmente diminuiti, ed il polſo ſia debole, piccoliſſimo e frequente, ſi può dedurre che la natura comincia a decadere, e che richiede un cordiale, come ſarebbe un bicchiere di vino, o altra coſa più attiva, o anche un veſcicatorio. Con queſti mezzi ſi può ſtimolare la natura, e fargli fare qualche sforzo; ſi mantiene la fermentazione, come dice Sydenham, inſino a tanto che ſia operata la concozione. Ma uno de' più manifeſti ſegni di concozione, è il deſiderio di mangiare; ora in queſta ſituazione gli alimenti ſono il cordiale migliore di qualunque altro; biſogna accordargliene all'ammalato, ma regolarne con prudenza la quantità. E' meglio peccare nel poco; perchè in ſimil caſo io oſſervo che l'appetito è ſempre più grande delle forze digerenti.

Ma non ſi è per anche totalmente vittorioſo per aver veduto alcuni ſegni di concozione. Reſtano da farſi due operazioni; l'una ſi è di diſporre la materia concotta all'eſpulſione, e l'altra è l'eſpulſione attuale, come ho già detto altrove. I ſegni ſoli di concozione

non

non danno adunque autorità di sforzare violentemente veruna evacuazione; baſta tenere le ſtrade libere, aſpettare che la natura vi traſporti le raccolte, e che dia de' ſegni di turgenza. Ora adunque il ſegno di turgenza, dopo la concozione, è quella ſenſazione che diſtinguiamo col nome di *leggiero brivido*. Dopo di che il polſo ſi alza, il calore ſi aumenta; non biſogna far altro che diluere; il che è indicato ordinariamente dalla natura coll' aumento della ſete; queſto ſtato dura talvolta aſſai lungo tempo, ma non v' è nulla da temerſi. Nè ſeguirà certamente qualche evacuazione o per via de' ſudori, della ſaliva, delle orine, degli ſcarichi di ventre, o per via di qualche eruzione; evacuazione che ſino a un dato grado ſarà infallibilmente critica. Queſta è un' evacuazione della materia morbifica concotta e turgente, che non ſi deve dunque reprimere, ma ſoſtenere con piacevolezza. In queſto caſo la febbre avrà una gran remittenza, o diventerà intermittente, o ceſſerà interamente. Io non dico ciò come un' ipoteſi, ma come una verità indubitata, dopo di avere eſaminata la coſa lungo tempo e con tutta l' attenzione, e dopo di avere trovati i miei principj confermati ſenza eccezione dall' eſperienza. I giorni indicatorj e quelli della criſi ſi accordano, generalmente parlando, con le oſſervazioni degli antichi in queſta febbre.

Io ebbi a curare ultimamente un giovane il Signor H. che, dopo tre giorni dacchè non ſi ſentiva a ſtar bene, *terrentia morbi*, fu aſſalito da un violento acceſſo con brivido, con rigore, e con gli altri ſintomi di queſta febbre; di modo che non ſi ricordava nè pure che nel primo giorno gli foſſe ſtato cavato ſangue. Egli cominciò a tornare in ſe ſteſſo dopo il vomitivo; in ſeguito fu purgato; io gli tenni il

ven-

ventre lubrico il terzo e il quarto giorno: egli sentì allora un freddo alle gambe, e dimostrò alcuni segni di concozione. La febbre si aumentò dopo di ciò, ma non a segno di richiedere un altro salasso. Parve allora che ogni cosa restasse in tale stato sino al settimo giorno, nel quale gli sopravvenne un tremore più gagliardo, che fu seguito da una crisi perfetta, e che aprì la strada a tutte le altre secrezioni ed escrezioni. Non restò di poi se non che una piccola espettorazione di materia concotta, ed una tosse leggiera; il ventre fu lubrico per molti giorni; il sudore era blando in tempo di notte, e naturale, nè v' era punto di frequenza nel polso, nè altro sintoma febbrile. L'orina uscì di giorno in giorno meno carica.

La Sinoca non putrida può essere sin qui riguardata come simile alla febbre semplice infiammatoria, con questa differenza soltanto, che nella Sinoca gl' intestini sono sempre caricati, e che passa per quella strada una parte più grande della congestione morbifica, che nella febbre ardente; come lo dice Ippocrate: „ Evvi una stagione (come dopo Luglio insino a Novembre) in cui la „ causa irritante sembra essere tutta al di sotto del Diaframma; in seguito essa ascende, (come dopo Novembre insino a Marzo) e di poi comincia a discendere ". Ma v' è una differenza più notabile nella maniera di dileguarsi: poichè quando la febbre ardente finisce per risoluzione, essa lo fa completamente in una sola volta, purchè non sia stata turbata per negligenza, o per un cattivo metodo di cura: ma all' opposto abbisognano delle crisi reiterate per condurre la Sinoca a un perfetto termine. Il brivido, il calore, l' evacuazioni devono ritornare sovente, di modo che essa rassomiglia talmente a una

vera

vera febbre d'accesso, senza però meritarne sempre il nome, che io non mi stupisco di vedere che gli antichi la chiamino frequentemente *tritæos* ed *hemitritæos*, doppia terzana, o quotidiana prolungata. Sydenham le credeva talmente simili, che disse ch'esse sono della stessa natura. Di fatti esse sono così confuse l'una nell'altra, e si producono reciprocamente così sovente, che la sua osservazione mi sembra benissimo fondata. Con questa vista egli regolava la sua pratica nelle febbri d'accesso della Primavera, e non le arrestava mai, se il tempo impiegato ne' parossismi febbrili, senza computarvi gl'intervalli dell'intermittenza, non ascendeva a trecento e trentasei ore; il che forma quattordici giorni, spazio di tempo ch'egli aveva trovato necessario per concuocere questa materia particolare con una febbre continua. Ma la febbre d'accesso guarisce, in generale, da per se stessa dentro questo tempo, s'essa è abbandonata alla natura, e ad una regola di vivere convenevole.

Quando la Sinoca non putrida acquista lunghe remittenze, ed i parossismi cominciano da una sensazione di freddo e di tremore verso la sera, con alcuni sudori in tempo di notte, con sonno la mattina, con appetito a mezzogiorno, con aumento di coraggio e di forze, in maniera che l'ammalato stia fuor di letto buona parte del giorno, si ha motivo di starsene con l'animo quieto: non v'è più pericolo: ogni cosa cesserà ben presto con remittenze sempre più lunghe, o con una febbre d'accesso con vera forma di Primavera.

Quando, nel tempo di queste remittenze, e innanzi di vedere un perfetto sedimento nelle orine, io ho procurato d'impedire il ritorno del parossismo con purganti e

con

con una dieta assai tenue, ovvero con un metodo di governo antiflogistico, ho sempre veduto seguirne una gran perdita di forze, congestioni di crudità, e il ritorno di una febbre continua non remittente, o *continente*. Ma quando ho aspettato questo sedimento, una purgazione col rabarbaro giovava al mio ammalato, e l'appetito in vece cresceva. Di rado ottengo qualche vantaggio, procurando d'impedire il ritorno del parossismo, nelle stesse circostanze, coll'uso della china-china nel tempo degl'intervalli. Qualche volta ancora la remittenza svanisce, e l'escrezioni diventano più crude. Qualche volta la tensione febbrile va cessando, l'appetito si aumenta, il vigore cresce, e tutto sembra procedere colla maggiore felicità per cinque o sei giorni; allora la bocca comincia ad esser arida, le orine diventano crude, l'appetito cessa, il sonno è interrotto, ed osservansi i sintomi della più fastidiosa ostruzione, che non può togliersi se non che col tempo, e da un pratico molto esperto.

Rivedendo molti casi ne' quali questa pratica era stata messa in uso, rimasi sorpreso di vedervi cotanto pochi perfetti ristabilimenti. Io non do la china-china nella vera Sinoca non putrida, come febbrifugo, perchè trovo che la febbre è necessaria per rendere completa la cura; ma, come tonico ne' casi di gran debolezza, io non conosco rimedio migliore. Questo è il miglior cordiale, e il meno riscaldante. In piccola quantità, risveglia l'appetito, dà un po' di forza al polso senza aumentarne la frequenza; e la migliore preparazione è la polvere affatto semplice.

Quando questa febbre diventa intermittente, con escrezioni ben concotte, e con absenza di febbre negl'intervalli, l'eva-

l'evacuazioni non sono cotanto perniciose. All' opposto s' incontra frequentemente una materia turgente nello stomaco e negl' intestini, la quale può aver bisogno del soccorso dell' arte; dopo di che bisogna aumentare convenevolmente gli alimenti, far prender l' aria all' ammalato, aggiugnervi un esercizio proporzionato alle sue forze per fortificarlo. Alcuni soggetti si adattano bene ai bagni freddi nel tempo degl' intervalli. Io medico attualmente un giovane, che mi consultò due anni sono per certi tumori scrofolosi molto grandi e molto duri tutto all' intorno del collo, alle glandule della gola, e della mascella inferiore. Dopo alcune evacuazioni ordinarie, gli feci prendere il *sale policresto*, e la spugna bruciata, per un tempo considerabile. Questi rimedj non fecero verun effetto. Gli diedi l' estratto di cicuta in gran quantità. Durante l' uso di questo rimedio, due di questi tumori vennero a una specie di suppurazione, e si aprirono finalmente col lungo uso de' cataplasmi. Il chirurgo ne dilatò gli orificj, e li medicò per molte settimane. Essi si ridussero a una piccola apertura, da cui scolava una materia viscosa; ma il loro fondo era sempre teso e duro; le parotidi, e le glandule sotto-mascellari restavano nello stesso stato. Questo giovane fu mandato l' Estate passata a far de' bagni al mare, e a berne dell' acqua per sei settimane, il che riavvicinò le carni, e parve cicatrizzare le due ulcere. Al suo ritorno gli si fece usare la china-china, ma inutilmente. Nel mese di Marzo passato egli fu attaccato da una Sinoca non putrida, la quale terminò con una doppia-terzana con vera forma: alcuni giorni dopo essa diventò terzana semplice: allora i tumori cominciarono ad abbassarsi visibilmente dopo ciascun accesso. Gli fu prescritta una dieta anti-

set-

settica e il *sale policresto* sino al principio di Giugno, nel qual tempo tutti i tumori svanirono; ma egli non aveva più il suo colorito, ed era ancora notabilmente patito nel sembiante, benchè lavorasse tutti i giorni nella sua bottega. Egli cominciò allora a prendere un' infusione di fiori di camomilla come un amaro, mangiò della carne, e bevette del vino. Tutte le mattine egli faceva un bagno freddo assai di buon' ora; la di lui cera diventava migliore, il vigore si rinfrancava: ma la febbre tornava tutti i giorni regolarmente. Al primo di Luglio prese la china-china in generosa dose tra gli accessi; la febbre non cedeva facilmente: il che mi fece maggiormente crescerne la dose, aggiugnendovi de' fiori di camomilla in polvere, con sessanta goccie all' incirca di *Elissire vitriol. acid.* ciascun giorno, e continuando la sua dieta ristorante, e il bagno freddo. Alla fine tutto ha ceduto; egli è, come io credo, radicalmente guarito dalle sue scrofole, e la febbre è totalmente arrestata.

In quanto alle febbri d' accesso della Primavera in generale, la mia idea si accorda così bene con quella di Sydenham, che riferisco qui le sue medesime parole cap. 5. ar. 11. „ Ho già osservato che le intermittenti della Primavera sono „ rade volte di lunga durata, e sempre salutari; cosicchè „ le persone avanzate in età ed inferme appena hanno a „ temere qualche cosa, se non che da un inconveniente „ metodo di cura "; e all' art. 16. „ Io sempre ho pensato „ che si potevano interamente abbandonare alla natura le „ intermittenti della Primavera, non avendo mai veduto „ veruno per cagione di esse a perire. All' opposto ho os„ servato che non si faceva che renderle più ostinate cercan„ do di guarirle senza i riguardi convenevoli ". Egli pote-

va

va aggiugnere che la conſeguenza ne è funeſta, come avvenne al dottore W. G. che arreſtò una febbre terzana ſemplice, contro il mio conſiglio e la mia opinione. Egli ne ſofferſe per molti anni i cattivi effetti. Ma proſeguiamo con Sydenham art. 27. „ dopo le particolarità „ che quivi eſpongo, e che, per quanto io penſo, ſono „ ragionevoli e ben fondate, non parrà ſtrano ch' io non „ proponga altro metodo di guarire le intermittenti, ſe „ non che quello che ſembra neceſſario in queſte febbri „ continue per finire la loro depurazione, col mezzo di „ un' effervescenza limitata a un dato periodo; quantunque „ poſſano diverſificare tra eſſe nella maniera di eſeguirla ".

Io poſſo parimente aſſicurare, per eſperienza, che lo ſteſſo metodo di cura raccomandato nella Sinoca non putrida, riuſcirà egualmente nelle febbri d' acceſſo che ſono ſtate intermittenti ſin dal loro principio, o poco tempo dopo. Poche di queſte febbri di Primavera paſſeranno nove acceſſi, ſe ſaranno medicate in queſta maniera. Quando avviene che oltrepaſſino i nove acceſſi, io do un' infuſione di fiori di camomilla col *ſale policreſto* tra gli acceſſi, e tengo lo ſtomaco netto ſecondo il biſogno. Se il ſudore è troppo copioſo, aggiungo l' *eliſſire di vitriolo* all' infuſione. Se il ſudor manca, adopro il *ſale ammoniaco* in luogo del *ſale policreſto*. Non proibiſco nella dieta ſe non che le carni ſalate, fumate, graſſe, e il burro. Permetto la birra leggiera, qualche bicchiere di vino; raccomando l' aria e l' eſercizio, qualche volta il bagno freddo, ſecondo il coſtume degli antichi. Io devo nondimeno accordare che vi ſono delle perſone troppo deboli per ſoſtenere gli aſſalti di tanti acceſſi; e la noſtra aria è ſpeſſo così carica di umidità in queſta ſtagione, ch'

è necessario arrestare un' intermittente anche di Primavera; il che ci fa allora ricorrere ai cordiali, tra i quali la china-china occupa il primo posto.

La maggior parte delle altre malattie di questa stagione si guariscono collo stesso metodo, con qualche modificazione soltanto, secondo la sede della malattia; come la diarrea, la dissenteria, la colica, l' itterizia, eccettone l' emicrania, la quale è altresì una malattia più frequente nella Primavera, che in qualunque altra stagione; quantunque io l' abbia osservata in tutte.

L' emicrania somiglia alla Sinoca non putrida, in un certo conto, poichè essa è sempre accompagnata da raccolta di materia cruda e turgente nello stomaco, e non guarisce facilmente senza vomitivi; dopo di che essa prende un' intermittenza regolare, e può sempre guarirsi con gli antipasmodici. La scelta di questi medicamenti dipende dalla stagione dell' anno, e dalla costituzione epidemica colla quale essa è complicata. Bisogna nondimeno ben distinguerla dagli altri mali di testa che provengono da altre cause, e che le rassomigliano ne' sintomi. Tali sono quelli che provengono da uno sconcerto de' solidi, da affezioni isteriche, da febbri remittenti ed intermittenti, da scorbuto, da lue venerea, e simili.

La vera emicrania intermittente non è accompagnata da nessuna febbre, se non che da quella che cagiona il dolore, il quale in questo caso è eccessivo. Essa è ordinariamente fissata da una banda della faccia, o della testa. Il calore non vi fa nè bene nè male. Sovente essa affetta gli occhi, vi produce una forte infiammazione, e li rende estremamente sensitivi; il che cessa tosto che il dolore della faccia ha cessato. La storia della malattia

si

ſi comprenderà meglio da alcuni fatti che da qualunque deſcrizione che ſe ne poſſa dare. Io dico adunque che in generale ho oſſervato, che i miei ammalati ſi trovavano ſollevati nella Primavera, ma giammai nell' Autunno, quando io cominciava dal ſalaſſo. Un vomitivo moderava ſempre l' acceſſo ſeguente; un purgante aumentava il terzo, quando io non dava un anodino dopo. Fatte queſte evacuazioni, talvolta traſſi vantaggio nell' Autunno dando un' infuſione di fiori di camomilla con l' eliſſire di vitriolo, ma nella Primavera ciò mi riuſcì ſempre inutile. Quando la camomilla e l' eliſſire non mi riuſcivano nell'Autunno, ſpeſſo ebbi motivo di reſtar contento della china-china, ma queſta egualmente ſpeſſo mancò di effetto nella Primavera, benchè uſata in larga doſe tra gli acceſſi, e continuata lunghiſſimo tempo. Le ſanguiſughe alle tempie, e i veſcicatorj dietro gli orecchi ſollevano ſpeſſo, ma non guariſcono la malattia. Gli ſpiritoſi liquori fermentati irritano ſempre il male; le radici, e i legumi non fanno male; ma la miglior dieta è il mangiar carni magre. L' elettuario ſeguente mi ha ſempre riuſcito in un gran numero di caſi ne' quali l' ho dato. Biſogna nondimeno aver mira di variare gl' ingredienti o la loro proporzione ſecondo la ſtagione dell' anno, il tempo, l' età, la compleſſione, ed altre circoſtanze dell' ammalato, come ſi vedrà dagli eſempj ſeguenti.

℞. *Radice di valeriana ſilveſtre*, un' oncia.
China-china, mezz' oncia.
Triaca, due dramme.
Sale d' aſſenzio, una dramma.
Rabarbaro, uno ſcrupolo.
Giulebbe di zafferano, quanto baſta.

Si faccia un elettuario, secondo le leggi dell'arte.

Io ne fo prendere ordinariamente un boccone ogni tre ore giorno e notte finchè il dolore cessa. Ho spesso veduto prendere tutta la suddetta quantità in un giorno; due terze parti il giorno dopo; la metà il terzo giorno; e così sempre meno, finchè si tralascia affatto di prenderlo; senza di che le recidive sono molto comuni (*a*).

PRI-

(a) *L' Emicrania è un dolore di una sola banda della testa, il quale comparisce sotto differenti aspetti. Ordinariamente il dolore occupa la tempia, e porzione del sincipite, ovvero la sola tempia, o un lato della fronte, o il sopracciglio. Alle volte attacca le palpebre e l' occhio, e rende l' occhio talmente irritabile, che non può sofferire neppure un raggio di luce. Invade altre volte una banda della faccia sotto l' occhio, infiamma la guancia, e cagiona un atrocissimo dolore di denti.*

Di rado l' Emicrania è una malattia che non abbia qualche intermittenza, nondimeno talvolta avviene che il dolore si fa sentire continuo per alcuni giorni. Ordinariamente però suol essere una malattia intermittente periodica, che comincia precisamente a una data ora, o la mattina, o il dopo pranzo, o al venir della notte; dura otto, dieci, o dodici ore, poscia a poco a poco cessa totalmente, e ritorna all' incirca alla medesima ora, o il giorno seguente a guisa di una febbre Quotidiana, o il terzo giorno a guisa di una Terzana. Quando il dolore comincia al levar del Sole, e cessa verso il suo tramontare, e ritorna regolarmente ciascun giorno, il volgo lo chiama Solana.

Nell' Emicrania che persiste senza intermittenza per più di un giorno, si suol sentire qualche turgenza e frequenza nel polso, e talvolta un poco di calore nelle carni, maggiore del naturale. Ma nell' Emicrania intermittente non si scorge quasi mai alterazione nel polso, nè aumento di calore nella cute; soltanto ne' vasi arteriosi del luogo dolente si sente una pulsazione più forte e più frequente del consueto, ed anche un grado di calore notabile; e talvolta nella parte affetta si vede un concorso di umori che produce rossezza o gonfiezza, particolarmente quando il dolore attacca la guancia, o l' occhio. Per questa ragione molti sostengono che l' Emicrania sia una vera febbre locale, *cioè una* febbre d' accesso particolare della testa.

Ogni

PRIMA OSSERVAZIONE.

Un uomo di quarantasei anni all' incirca, il Signor J. D., forte e in ottimo stato per ogni conto, se si eccet-

Ogni specie di Emicrania è sempre accompagnata da congerie di materie crude e viziate nello stomaco; quindi i vomitivi e i purganti o guariscono la malattia, o almeno recano qualche sollievo. L' Emicrania che persiste continua per più di un giorno, guarisce ordinariamente più presto che la periodica. Sovente un salasso e qualche purgazione basta per farla cessare. Avviene nondimeno talvolta che di continua ch' ella era, malgrado questi soccorsi, essa acquista un' intermittenza regolare. La malattia in tal caso non è guarita che per la metà, ed allora convien ricorrere ad altri rimedj che hanno la facoltà d' impedire il ritorno degli accessi. Ma l' Emicrania ch' è specialmente periodica sino dal suo principio, non così facilmente cessa dopo il salasso, dopo i vomitivi, o dopo i purganti, e per lo più fa d' uopo ricorrere agli antispasmodici e ai tonici, se si vuole impedirne il ritorno. Gli anodini prescritti dopo le evacuazioni promosse dai purganti minorano molto la violenza e la durata degli accessi, perchè hanno la facoltà di scemare l' irritabilità della fibra. Per questa ragione nella veemenza dell' accesso non ho trovato rimedio esterno che più mitighi il dolore, quanto la Triaca distesa sopra un pannolino, o sopra una foglia di vite o di cavolo, ed applicata alla parte dolente. I pediluvj, i cristeri, le sanguisughe alle tempie, il vescicatorio dietro l' orecchio, o alla nuca, come avverte anche il Signor Grant, *recano bensì sollievo, ma non guariscono. La china-china è il solo rimedio, che dato in generosa dose fra gli accessi, come farebbesi in una febbre intermittente, arresta il ritorno dell' Emicrania; e se alla china-china si aggiugne qualche oppiato, la malattia cessa più presto. L' Elettuario del* Signor Le Cat *riesce sì vantaggioso nell' Emicrania, perchè i suoi componenti sono anodini, antispasmodici, e corroboranti. Prima che mi fosse noto questo Elettuario, con la sola china-china unita alla* Triaca, *o al* Diascordio, *ho guarito una quantità di Emicranie, molte delle quali aveano l' apparenza di Oftalmie, o di Odontalgie periodiche. Ho di poi sperimentato più volte il rimedio del* Signor Le Cat, *e me ne sono trovato molto contento.*

cettui un accesso regolare di gotta che ritornava in Febbrajo, prese in Maggio una dose di *polvere di stagno*, per la *tenia*, ed alcune dosi di *gialappa* dopo quelle polveri. I vermi uscirono in diversi pezzi, ed egli stette bene sino al Settembre seguente. In quel tempo fu svegliato una notte da un dolore alla parte prominente della guancia; questo dolore aumentò per gradi ciascuna notte, e divenne così gagliardo in tutta la medesima banda della faccia e della testa, ch'egli era affatto fuori di se. Questo gli durava molte ore, e pareva che crescesse tutte le notti, tanto di violenza, quanto di durata. Dopo di avere nettati gl'intestini, prese un giorno un'oncia di valeriana, e una mezz'oncia di china-china in elettuario. Egli stette molto meglio la notte seguente: ne prese nondimeno la stessa quantità il giorno dopo, il che fece cessare tutto il dolore. Poscia diminuì la dose gradatamente come ho già prescritto, e si trovò interamente libero da ogni male. Passò a una sua casa di campagna, ed

L'Emicrania guarita con la china-china non torna così facilmente come le febbri intermittenti arrestate con questa droga, purchè l'ammalato non commetta sregolatezze nella maniera del vivere; ed il Signor Tissot *ha fatto la medesima osservazione.*

La cavata di sangue non è in tutti i casi necessaria nella cura dell'Emicrania; essa giova nelle persone giovani, sanguigne, o pletoriche; ne' soggetti ne' quali qualche consueta evacuazione è soppressa; nella stagione d'Inverno, e di Primavera, più che nell'Estate e nell'Autunno. Ma nelle persone deboli di complessione, o ipocondriache, o avanzate in età, giova piuttosto in vece del salasso l'applicare le coppette alle spalle, o le sanguisughe alle tempie, e passar poscia alle purgazioni, le quali promosse tanto co' vomitatorj, quanto co' purganti, riescono sempre vantaggiose in tutte le età, in tutte le complessioni, in tutte le stagioni dell'anno.

ed essendo a passeggiare fu colto all' improviso dalla pioggia, e si bagnò. Per lo che incontrò una diarrea che durò otto giorni; prese perciò un vomitivo, e si purgò. A poco a poco sentì ritornare il male di testa, e finalmente l'ebbe allo stesso grado, ma non di così lunga durata. Egli ripigliò il suo elettuario, senza molto effetto nel primo giorno. Fu cresciuta la dose della china-china, ma il dolore continuò, sinchè vi si aggiunse la triaca. Allora la malattia fu tosto guarita. Non si può, con giusta ragione, chiamarla una febbre d'accesso alla testa?

II. OSSERVAZIONE.

Un soggetto di età più avanzata, P. O., ch' era similmente gottoso, ed era stato soggetto alla renella, uomo di una complessione fatticcia e flemmatica, dopo una gotta che lo aveva lungo tempo trattenuto in casa nella Primavera, ebbe un gagliardo attacco di renella, accompagnato da una gagliarda febbre. Gli fu cavato sangue, e fu curato con gli antiflogistici pel corso di sette giorni. In questo tempo se gli tenne lubrico il ventre co' cristeri, e co' blandi purganti oleosi; bevette molta infusione di semi di lino e di malva, con lo *spirito di nitro dolcificato*; fece molti bagni, e frequenti fomenti, sinchè tutta la renella uscì a poco a poco. Poco dopo fu assalito da un' emicrania dolorosissima; fu fatto vomitare coll' *ipecaquana*, data in un' infusione amara, a cui si aggiunse un po' di fior di senape; prese per bevanda ordinaria un' infusione di ginepro, raddolcita con un po' di mele, ed un elettuario composto di polvere di valeriana, di poca quantità di china-china, e di una buona dose di *sale d' assenzio*, il che lo guarì subito.

III. OSSERVAZIONE.

I corsi di ventre della Primavera erano qui assai comuni, quando una Dama giovane, di una costituzione delicata, e soggetta ad affezioni nervose, fu assalita da una vera emicrania. Essa prese l' *ipecaquana* in polvere, e vomitò: fu purgata con porzione di rabarbaro e di cremor di tartaro; dappoi prese un elettuario di polvere di *valeriana*, e *di una piccola dose di rabarbaro*; e dopo ciascuna dose pigliava quattro cucchiajate di *giulebbe di canfora*, con alcune goccie di *spirito volatile aromatico*; il che la guarì immediatamente.

Niuno de' suddetti ammalati ebbe in appresso recidiva, quantunque siano omai passati molti anni. Io potrei riferire un gran numero di altri casi; ma i suddetti bastano per esporre la natura della malattia, il metodo curativo, e ciò ch' io intendo col *variar gl' ingredienti*, e *la loro proporzione*, secondo le circostanze. Nulladimeno il gran punto è quello di assicurarsi della realtà della malattia, e di distinguerla da qualunque altra che le somigli ne' sintomi; il che è talvolta difficile.

Il Signor Barry, speziale, mi fece chiamare alcuni anni sono perchè io vedessi un uomo, che mi dissero attaccato da un' emicrania, e che aveva già consultato molti inutilmente. Tre circostanze mi fecero capire che la sua malattia era *Yaw* (*a*). 1°. Il dolore occupava tutta la

(a) *Il* Yaw *è una malattia contagiosa, assai comune ed endemica ne' paesi più caldi dell' Africa, e particolarmente nella Guinea, da dove i Negri la trasportarono in America. Questa malattia comincia con alcune macchie sopra la pelle, le quali in seguito diventano tanti bernoccoli. Pochi giorni dopo si stacca*

la parte della testa coperta ordinariamente dal cappello: 2°. egli stava peggio quando si riscaldava nel letto, e non era molto travagliato quando ne stava fuori; 3°. egli aveva sulla testa e sulle spalle delle eruzioni di color di ruggine, molto simili a piccoli lampioni non maturi, e si diceva ch'erano la conseguenza de' vescicatorj ch'erano stati applicati. Dopo ch'egli ebbe presa una forte decozione di legni sudorifici, e dopo ch'ebbe sudato in un bagno caldo, si spiegò più chiaramente la malattia, ed io continuando questi rimedj l'ho guarito.

Alcuni anni dopo lo stesso speziale mi fece chiamare per un altro giovane che aveva contratta una Lue venerea, ed era stato curato colla salivazione, per tre settimane, da un esperto chirurgo. Dopo alcune purgazioni egli uscì della casa del chirurgo; poco dopo fu assalito da un male di testa periodico violentissimo, che si sospettava che fosse un rimasuglio della sua malattia. Io trovai che questo male di testa ritornava regolarmente alle sette ore della sera, e si limitava a una banda sola della te-

ca la cuticola di que' bernoccoli, ed essi diventano tanti piccoli funghi rossi, della grandezza di una fragola, o di una mora di rovo. Se il Yaw *si cura prontamente, e come conviene, facilmente si guarisce: ma se è trascurato, o mal curato, diventa una malattia insanabile, tormentosissima, e mortale. Si è ultimamente trovato, che con una moderata salivazione promossa con pochi grani al giorno di* Mercurio dolce*, e con una decozione sudorifera di* Legno santo*, di* Salsapariglia*, di* Sassafras*, si disseccano quell' escrescenze fungose, si riducono in croste, indi cadono a scaglie, e si guarisce radicalmente. Se un infetto di* Yaw *contrae la* Lue Venerea*, riesce difficilissimo il guarirlo. La* Lebbra *de' Giudei descritta al Cap.* XIII. *del* Levitico *sembra assomigliarsi molto al* Yaw. *Veggasi sopra la malattia del* Yaw *l'Art.* XXXIV. *del Tomo* VI. *dei* Saggi di Medicina della Società di Edimburgo; *e ciò che ne dice il Signor* Lavoisien *nel suo Dizionario.*

testa. Ambedue gli occhi erano, è vero, infiammati, ma principalmente quello della banda dolente. Ordinai dunque una pillola di *canfora* con un poco *d'oppio* per quella sera, il che moderò molto l'accesso. La mattina seguente prese un vomitivo, tosto che il dolore fu bene cessato, poi cominciò subito a prendere l'elettuario, e il dolore non tornò più. L'infiammazione degli occhi svanì poco dopo; ma comparvero in seguito molte bolle e molte pustole. Egli per questo bevette quaranta bottiglie di decozione di salsapariglia, e fu perfettamente ristabilito.

Pochi anni sono fui chiamato per consultare in un caso di emicrania col Signor Johnston di *Bread Street Hill*. Una giovane, di buona salute per lo passato, partorì nella Primavera un fanciullo ammalato, il quale morì subito; per lo che le fu fatto svanire il latte. Essa consultò in appresso un chirurgo, per un male ch'essa chiamava una specie di *aggravio* nello stomaco. Ma si scoprì facilmente che la malattia era Lue venerea. Fu perciò messa sotto la cura del Mercurio. Otto giorni dopo fu assalita da un dolore terribile di testa, e ambedue gli occhi s'infiammarono. Questo dolore si rallentò, ma non cessò. Io trovai il polso frequente, un poco duro, benchè piccolo; la lingua carica, il fiato puzzolente, l'orina fecciosa e cruda, le carni caldissime; un sudore continuo e viscoso le copriva il collo e il petto; il ventre era stitico, ed essa aveva un po' di sete. Ordinai tosto un cristere purgante, e che prendesse frequentemente pieno un cucchiajo da caffè di un *looch* fatto di parti eguali di *manna*, *tamarindi*, e *mele*, e che bevesse molta acqua d'orzo, e pigliasse una presa di *latte* di *zolfo*, mattina e sera. Essa continuò questi rimedj quattro giorni, ne' quali scaricò

ricò il ventre tre o quattro volte il giorno. La bocca diventò netta ed umida; il polso lento e regolare, e il dolore di testa intermittente, con un sedimento concotto nelle orine uscite nel tempo degl' intervalli. In seguito prese la *china-china*, e la *radice di valeriana*, preparata con un po' di *sale d' assenzio*, e di *triaca*; dopo le quali cose il dolore cessò totalmente in una notte. L' uso dello stesso elettuario la rimise in buona cera, e la rinvigorì; l' appetito ritornò, gli occhi stettero meglio.

Ma la lue venerea persisteva, e i sintomi aumentavano. Io le diedi per ciò il *solimato*, con una decozione di *salsapariglia*. Per cinque giorni parve che giovasse; ma il sesto giorno se le sciolse il ventre con molti tormini, e il giorno seguente l' emicrania ritornò con l' infiammazione degli occhi. Essa fu allora purgata col *rabarbaro* e con la *magnesia*, e la sera seguente ripigliò il suo elettuario, come aveva fatto prima. L' emicrania e l' infiammazione cessarono in pochi giorni; essa se ne liberò in tre settimane; ma il mal venereo sempre più aumentava. Ordinai allora una piccola quantità di *calce mercuriale* da prendersi coll' elettuario di china-china, e di valeriana: questo per dieci giorni parve che giovasse, ma ritornò la stessa evacuazione come prima. V' aggiunsi la *triaca* per arrestarla, ma in vano. L' emicrania ritornò, e noi fummo obbligati di abbandonare tutti i mercuriali pria di poterla arrestare. Io la consigliai di passare alla campagna, perchè in città faceva assai caldo: di lasciar quieto il mal venereo, e d' impedirne intanto i di lui progressi colle decozioni.

Essa passò a Sydenham, ed ivi stette bene una settimana; fu consigliata di bere di quell' acque, per quell'

affe-

affezione ch' essa chiamava *aggravio* di stomaco. L'acque la purgarono tre o quattro giorni di seguito; l'emicrania ec. ritornò, ma fu subito dileguata coll' elettuario. Allora le proibii qualunque altra medicina, eccettone la decozione di *salsapariglia*, insino ai primi ghiaccj. Siccome di rado vi sono malattie putride in quella stagione, io sperava di dileguare la lue venerea colle fregagioni, e co' sudori in una stufa. Intanto le ulcere furono curate con parti eguali di un blando digestivo e di *unguento azzurro*: finalmente al principio del Decembre seguente fu fatta salivare a grado a grado, e rimase interamente guarita senza verun accidente. Essa bevette la sua decozione di *salsapariglia* insino a tanto che ripigliò il suo colore, la sua nutrizione, e l'appetito (*a*).

(a) *Giacchè il Signor* Grant *accenna qui per incidenza molti rimedj da lui praticati per estinguere la Lue Venerea nella giovane, di cui egli ci espone la cura, io non posso tralasciare di non riferire ciò ch' ebbi occasione di osservare circa gli effetti de' Ramarri e delle Lucerte bigie, che sono al dì d' oggi cotanto in voga nella cura del Mal Venereo e de' Cancri. Dappoi che il Dr.* Flores, *Medico della* Facoltà *di Guatimala, rese nota al pubblico la maravigliosa virtù di questo specifico (soltanto, com' egli dice, da prima conosciuto dagli Abitanti di S. Cristoval d' Amatitan, e in appresso passato in grand' uso a Guatimala, a Malaga, e al Messico), molti medici delle più colte contrade d' Europa s' invogliarono di verificarne la di lui efficacia, e da quell' anno in poi i Giornali di Medicina presentarono di tratto in tratto delle storie sempre nuove di mirabili guarigioni di Lue venerea confermata, e di Carcinomi disperati, ottenute col mezzo di questo per lo innanzi non usitato rimedio. Io che dal nostro* Francesco Redi *aveva imparato, che nelle sperienze fisiche* non conviene mai starsene sulle altrui relazioni, *ma che si deve tentare e ritentare più volte il medesimo esperimento prima di assicurarsi della certezza del risultato, mi determinai in alcuni de' miei ammalati di cimentare il nuovo specifico, e di stare altresì in attenzione dell' esito degli sperimenti*

che

che venivano fatti da qualche altro medico di mia conoscenza.

Io riferirò qui soltanto quattro mie osservazioni, per non riuscire tedioso con una più numerosa esposizione di casi; e dirò poi in succinto l'esito di altri esperimenti sì miei, che di un altro ragguardevole medico degno di fede.

Un soggetto, di cui per giusti riguardi non posso pubblicare il nome, era coperto tutta la cute capelluta del capo di una tigna Venerea, sopravvenutagli in conseguenza di una gonorrea imprudentemente soppressa. Io gli feci prendere primieramente uno, di poi due, indi tre, e finalmente quattro ramarri per giorno, finchè ne ingojò cento. Egli non ne ritrasse verun vantaggio, quantunque specialmente nelle prime giornate, alcune ore dopo che avea mangiate queste bestiuole, egli sudasse ogni giorno molte camicie, ed orinasse più copiosamente del suo consueto. Passati che furono tre mesi, e sussistendo tuttavia la malattia, io gli prescrissi lo Spirito mercuriale del Van-Swieten da prendersi internamente, e da bagnarsi localmente, ed in trenta giorni egli fu perfettamente guarito. Un Ufficiale mio amico, custode del castello Veneto di Primolano, aveva la medesima malattia. Per consiglio non so di qual medico mangiò, in poco più di quaranta giorni, presso a cento e cinquanta tra ramarri e lucertole, nè con questa cura migliorò un atomo del suo male. Io lo vidi qualche tempo dopo con le medesime croste secche sotto i capelli, com'egli le aveva per lo innanzi.

Anna moglie di Francesco Manolli di Bassano aveva un Cancro in una mammella, che non era ancora esulcerato, ma che non ammetteva l'operazione sì perchè era troppo aderente al muscolo gran-pettorale, sì perchè vi erano tre appendici di simile natura sotto l'ascella. Io feci mangiare a questa donna ottanta ramarri, a uno, a due, a tre, e persino a quattro per giorno. Mentr'essa prendeva i ramarri, il cancro si esulcerò, ed assai sollecitamente si convertì in una piaga carcinomatosa, per la quale in capo a tre mesi finalmente morì. In quest'ammalata non comparve mai veruna escrezione nè di sudore, nè di orina, nè di saliva.

A una Signora, della quale io era il medico, sopravvenne uno Scirro in una mammella, senza ch'essa sapesse assegnarne una causa esterna. Da un insigne Professore le fu fatta la demolizione dello Scirro, e dell'ampia ferita, fattale nell'operazione, in capo a cinquanta giorni altro non restava da cicatrizzare, se non che una piccolissima superficiale piaguccia. Ma, in forza di una particolare discrasia del di lei sangue, avvenne, che quella piaguccia si mutò a poco a poco in un'ul-

cera esedente, che in progresso non fu più possibile di rammarginare. Avvertiti i di lei domestici che la piaga era divenuta di un' indole che non poteva più guarire, vollero sentire il parere di altri Professori. L' opinione degli ultimi non si accordò con quella de' primi, rispetto all' indole ed al carattere della piaga. I primi la caratterizzavano per un' ulcera cacoete, di sua natura incurabile, proveniente da una particolare qualità degli umori dell' ammalata; ed i secondi la giudicavano un' ulcera assolutamente venerea, che poteva esser sanabile, atteso che v' erano probabili ragioni da sospettare ch' esistessero nell' ammalata de' residui di Sifilide. Persuasa la Signora dell' opinione di quelli che giudicavano la sua piaga degenerata a tal grado per fomite venereo, si sottomise ben volentieri ad una cura mercuriale, ma non n' ebbe verun benefizio. Vedendo i nuovi direttori dell' inferma, che la malattia non aveva punto scemato sotto l' uso degli antivenerei i più attivi, ne' quali era riposta tutta la loro speranza, pensarono di tentare un altro rimedio, che potesse egualmente esser utile, tanto se la piaga provenisse da miasma sifilitico, quanto se fosse cagionata da una peculiare discrasia d' indole analoga alla cancerosa; e perciò le prescrissero i ramarri. Io non so dire quante di quelle bestiuole l' ammalata ne abbia trangujate; so per altro ch' essa per molte settimane continuò a mangiarne, e contuttociò, ad onta de' miglioramenti che ne venivano millantati, la piaga andò sempre più ampliandosi, ed infracidando, e l' infelice Signora dovette finalmente soccombere.

Il Signor Giovanni Bravo, della Villa di Romano, nel territorio di Asolo, soffriva da molti mesi un Reumatismo venereo nelle braccia, che costantemente la notte si esacerbava. Egli mi trovò un giorno in una Spezieria, mi raccontò il suo male, e mi disse, che per consiglio di un medico aveva mangiato in trenta giorni cento e diciassette tra ramarri e lucertole, senza averne risentito verun benefizio. Che ne' primi otto giorni questo rimedio lo aveva fatto molto sudare, ed anche salivare più del suo solito, ma che dopo que' primi giorni non aveva più nè sudato nè salivato, quantunque avesse cresciuto la dose del medicamento. Mi pregò adunque che gli volessi suggerire la cura, ch' io giudicava la più atta a liberarlo da que' pertinaci dolori. Io gli prescrissi i bagni tepidi, un decotto di Salsapariglia, Dulcamara, e Legno santo, e le fregagioni mercuriali. Prima d' intraprendere la cura da me proposta, egli volle udire il parere di un altro medico di Bassano, ed essendogli stati approvati i miei consigli, immediatamente gli eseguì, e in meno di un mese si trovò interamente guarito.

Leggesi nel Giornale di Medicina di Venezia *per l' anno 1784. pag. 347. che un' Artritide Venerea, accompagnata da pustule nella faccia, e da gomme nelle gambe fu perfettamente guarita co' ramarri, e colle lucerte. Ci avverte nondimeno il dotto Scrittore di quella relazione, che l' ammalato precedentemente all' uso de' ramarri aveva fatto due volte l' unzione mercuriale in due differenti tempi, e non avendone risentito che passeggeri vantaggj prese in appresso non so quanti grani di Solimato corrosivo, ma che dovette abbandonarlo, perchè troppo soffriva nel Ventricolo. Potrebbe nel caso di questo ammalato restare un dubbio, che le cure mercuriali, fatte non molto tempo innanzi, abbiano forse in gran parte contribuito a poter ottenere con li ramarri una sì facile guarigione. Egli è vero che, quando essi furono prescritti, la malattia sussisteva ancora nel suo maggior vigore, e per l' avvicinarsi della stagione fredda i dolori degli arti erano cresciuti. Ma si è più di una volta veduto, che alcune malattie Veneree sotto le cure mercuriali non si sono per nulla diminuite, e nondimeno gli ammalati si sono in capo a qualche tempo perfettamente ristabiliti, senza far uso di nessun altro rimedio. Io posso assicurare di aver veduto, particolarmente de' Reumatismi Venerei, e degli Ulceri Venerei delle fauci, che non si poterono mai risanare nel tempo che si facevano le fregagioni mercuriali, quantunque continuate a lungo, e di averli veduti poscia guarire spontaneamente qualche mese dopo che si erano tralasciate le unzioni. Da questi avvenimenti, che, sebbene di rado, tuttavia vegonsi succedere, si capisce, che qualche quantità di Mercurio resta talvolta per lungo spazio di tempo mescolata co' nostri fluidi prima di uscire fuori del corpo, continuando sempre ad esercitare la sua azione sopra il miasma venereo, sinchè arriva a poco a poco a distruggerlo totalmente, ed a farne cessare i suoi effetti. Con ragione adunque si potria dubitare, che se l' ammalato di cui fa menzione il Giornale suddetto, non avesse fatto precedentemente le cure mercuriali accennate, forse i soli ramarri e lucertole non avrebbero prodotta una così pronta e così perfetta guarigione; ed io, a dire il vero, inclino molto a ciò credere, perchè negli sperimenti da me fatti, ed in quelli che ho veduto istituiti da altri medici, non ebbi sinora la sorte di riscontrare in questo specifico tutta quell' efficacia, che tanti celebri Scrittori gli attribuiscono.*

Non posso per altro negare, che specialmente ne' mali venerei io non abbia in alcuni casi veduto sotto l' uso de' ramarri qualche alleviamento de' sintomi morbosi; ma debbo altresì dire,

che con questo rimedio non mi riuscì mai di ottenere una cura completa di nessuna delle malattie, nelle quali l' ho cimentato.

Il Signor Dr. Locatelli, *uomo onesto e veritiero, medico attuale dello Spedale di Bassano, dove pel corso di un anno intero sotto la di lui direzione furono fatti co' ramarri moltissimi sperimenti in quantità di malattie, e particolarmente nelle veneree; essendo stato più volte da me interrogato sopra il successo dell' esperienze fatte nell' Ospedale, mi disse: che sovente sul principio delle cure gli era sembrato che il rimedio apportasse de' vantaggi, i quali gli davano molta lusinga, ma che in progresso o que' vantaggi non avevano continuato, o non erano riusciti di quella utilità che parevano da prima promettere; ch' egli ha bensì veduto qualche malattia minorarsi di forza, ma che neppur esso ha mai veduto una guarigione che la potesse chiamare perfetta.*

Io non sono già il solo, nè il primo, che abbia dubitato della certezza degli effetti de' ramarri. I compilatori del Giornale di Londra *sin dall' anno 1783. mostrarono di non esserne totalmente persuasi; ed il Signor* Malacarne *di Torino nell' anno 1784. pubblicò alcune sue osservazioni non molto favorevoli a questo rimedio, le quali sono stampate in Firenze* negli Avvisi sopra la Salute umana, *ai numeri 39. e 40. Anche in Milano riuscirono poco vantaggiose le prove fatte ne' Cancheri e ne' mali Venerei, come ci avverte il dottissimo Signor* Palletta, *il quale tuttavia riferisce due casi del buon successo dei ramarri in due Strumosi, pei quali egli pensa che questo possa essere un buon rimedio.*

Ma non è già nuovo l' uso de' ramarri in medicina, poichè fino da secoli si sa che l' olio di ramarri, e la polvere de' medesimi unita al miele, venivano amministrati per la cura delle Strume; con quello ungendole, e facendo prendere così la polvere per bocca. Lo Sculteto *ne fece uso, Observ. 31. pag. 223., ed egli cita il* Prevotio, *e il nostro* Ercole Sassonia; *anzi il* Prevotio *lo nominò per le Strume,* Secretum longe certissimum *ex Lib. M. S. Di questo rimedio ne fa un cenno anche l'* Ettmullero; *e* Cornelio Celso *lib. 5. pag. 324. scrive:* Quorundam rusticorum experimento cognitum, quem Struma male habet eum, si anguem edit, liberari. *L' uso delle serpi è antichissimo in varie malattie, ed è noto che le loro carni crude ed ancor palpitanti se le inghiottivano quelli, ch' erano afflitti dalla Lebbra, e da altri gravi mali cutanei.*

Fine del Tomo I.